

AB

ARCHIVIO
BERGAMASCO

QUADERNI

16-17

2022-2023



In copertina:

Stemmi di studenti bergamaschi presso lo Studio di Bologna, appesi lungo le pareti del Palazzo dell'Archiginnasio.

QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

16 - 17
2022 - 2023

QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

Rivista annuale di storia e cultura

Direttore responsabile: Susanna Pesenti

Comitato di redazione: Giuliano Bernini, Giosuè Bonetti, Giulio Orazio Bravi, Gianmarco De Angelis, Cesare G. Fenili, Cristina Gioia, Lorenzo Mascheretti, Alessandro Persico, Dario Personeni, Matteo Rabaglio, Enrico Valseriati.

Sede della redazione: Palazzo della Provincia, via Torquato Tasso 8, 24121 Bergamo

ISSN: 2704-7229

Per richieste di acquisto della rivista o di abbonamento scrivere all'indirizzo e-mail:
info@archiviobergamasco.it.

Il pagamento potrà essere effettuato con assegno/bonifico bancario utilizzando l'IBAN:
IT65F0503411109000000010348 (Gruppo Banco BPM)

I dattiloscritti e i volumi per recensione, omaggio o cambio vanno inviati a Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, presso Palazzo della Provincia, via Torquato Tasso 8, 24121 Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 19/08 del 28 aprile 2008

Progetto copertina: Paolo Mazzariol

Copyright © 2023 Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche

E-mail: info@archiviobergamasco.it - *Sito web:* www.archiviobergamasco.it

Facebook: ABCentroStudiRicerche; groups/archiviobergamasco/

YouTube: Archivio Bergamasco

Monti Edizioni Bergamo

Hanno sostenuto le attività di Archivio Bergamasco nell'anno 2023:



PROVINCIA DI BERGAMO



COMUNE DI BERGAMO



INDICE

Per Jörg Jarnut e François Menant. *IN MEMORIAM* 9

Saggi

FRANCO INNOCENTI, *Ebrei nel Bergamasco tra Quattro e Cinquecento* 15

DOMENICO CERAMI, *Maestri e studenti bergamaschi presso lo Studio e il Collegio dei nobili di Bologna (secoli XVI-XVIII)* 85

MARTINA PELLEGRINELLI, *Sepulture e cimiteri a Bergamo tra età napoleonica e restaurazione austriaca* 145

MARIO PELLICCIOLI, *Ernesto Carletti, matematico e antifascista* 173

Rassegna

FRANCESCO MORES, *Arsenio Frugoni e il problema della biografia* 197

GIULIO ORAZIO BRAVI, *In margine alla pubblicazione della cronaca attribuita a Cerbonio Besozzi (1548-1563). Con alcune considerazioni sul duca Maurizio I di Sassonia* 207

Fonti, archivi e strumenti

GAIA VIGANI, *Il fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza* 247

ROBERTA BASSINI, *Riordino e inventariazione dell'archivio dell'Azione Cattolica Diocesana di Bergamo* 257

GIORGIO MANGINI *L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi. Le 'persone pericolose per la sicurezza nazionale' nelle carte della Questura di Bergamo, 1903-1943* 269

Didattica della storia

Attività de L'Officina dello Storico. XV Edizione
Anno scolastico 2022-2023 289

Recensioni

GIOVANNI BREMBILLA - MARIA TERESA BROLIS - ANDREA CAPELLI - LUCA PENDEZZA (con la collaborazione di Elio Baronchelli), *Alberto da Villa d'Ogna e la sua comunità*, Selci-Lama (PG), Pliniana Editrice, 2021, di Dario Personeni – ERMENEGILDO CAMOZZI, *Piccole-grandi storie della Chiesa di Bergamo: Archivio apostolico vaticano, Congregazione del Concilio (1850-1922)*, [Sant'Omobono Terme], Centro Studi Valle Imagna: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2021, di Mario Fiorendi – LELIO PAGANI, *Bergamo. Il ritratto della Città e del Territorio*, Bergamo, Ateneo di scienze, lettere e arti, a cura di Monica Resmini, 2022, di Gianluigi Della Valentina – GIORGIO SCHENA, *Andri e altri cinque racconti. Vita e lavoro in un villaggio montano delle Orobie*, [Sant'Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna, 2023, di Gianluigi Della Valentina e di Giampietro Valoti – FRANCO INNOCENTI-MARCO NODARI, *Cagère. I caseifici albinesi dal 1914 ai nostri giorni*, Albino, Museo etnografico della Torre di Comenduno, 2022, di Gianluigi Della Valentina.

301

Segnalazioni

Bergomum. Studi di archeologia sulla città di Bergamo, a cura di Maria Fortunati, in «Notizie Archeologiche Bergomensi. Periodico di archeologia del Civico Museo Archeologico di Bergamo», n. 30, anno 2022 – *Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di Marco Albertario e Cristina Longhi, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica s.r.l. 2022 – ANTONIO TIRABOSCHI, *Glossario Bergamasco Medioevale* [Biblioteca Civica Angelo Mai, Sezione manoscritti: MMB 23-24-25-26], edizione digitale a cura di Federica Guerini e Francesco Lo Conte, 2023 – *La valle della speranza: luoghi, persone, storie della Val Seriana nel Medioevo*, a cura di

316

Maria Teresa Brolis, Clusone, Equa Edizioni, 2023 – *Testi, melodie, colori negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche. I libri Corali della Cattedrale di Bergamo*, Atti del Convegno: Bergamo, Comunità missionaria “Paradiso”, 6-7 giugno 2019, Numero monografico di «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXIV, 2020 [uscito nel 2021] – FRANCO INNOCENTI, *Le doti matrimoniali in valle Seriana. Storie di donne e di famiglie dal '300 al '900*, Albino, Associazione per il Museo Etnografico della Torre di Comenduno, 2021.

Bibliografia di storia di Bergamo e provincia (2021-2023) 325

Attività dell'associazione 351

Per Jörg Jarnut e François Menant

IN MEMORIAM

Negli ultimi mesi il Centro studi Archivio Bergamasco ha perso due ottimi e sinceri amici, i professori Jörg Jarnut e François Menant. Ambedue furono particolarmente vicini al nostro Centro nella fase iniziale della sua costituzione e nell'avvio dell'attività di ricerca tra gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo. Con generosità e cortesia condivisero con noi, che ne traemmo grande beneficio, le loro originali e approfondite indagini di storia bergamasca. Furono prodighi di consigli, di indicazioni metodologiche e documentarie. Alla loro cara memoria è dedicato questo fascicolo dei nostri Quaderni.

Il professor Jörg Jarnut è scomparso il 6 marzo 2023 a Lippstadt in Germania. Era nato a Weimar nel 1942. Compiuti gli studi a Bonn, Caen e Perugia, si laureò con il professor Eugen Ewig di Bonn con una tesi sulla storia sociale del Regno longobardo. Dal 1977 fu prima libero docente all'Università di Bonn, poi di Paderborn, per approdare infine, dal 1983 al 2007, all'Università di Münster come professore di Storia medievale. Già riconosciuto tra i massimi esperti dell'età longobarda e carolingia, nel 1979 pubblicò presso Franz Steiner di Wiesbaden una delle sue opere più notevoli, dedicata alla storia altomedievale di Bergamo.

Avutane notizia, letto il volume, colpiti dall'ampiezza della documentazione presa in esame e dalla qualità della ricerca, alcuni giovani studiosi, che giusto allora stavano dando vita a una associazione per promuovere e pubblicare studi storici innovativi nel metodo e nei temi, curarono l'edizione italiana affidandone la traduzione al socio germanista Gianluca Piccinini, prematuramente scomparso nel 2012. Il 19 novembre 1980 il volume *Bergamo 568-1098, Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo* fu presentato al pubblico in una affollatissima Sala dell'Archivio di Stato,

che si trovava allora presso l'ex convento di Santo Spirito in via Torquato Tasso. Intervenne con l'Autore il professor Cinzio Violante dell'Università di Pisa. Archivio Bergamasco inaugurò quel giorno la sua attività pubblica con la presentazione di un volume che ha incontrato negli anni il grande favore di lettori e ricercatori. Con un'analisi puntuale e critica dei documenti superstiti, sino ad allora mai così sistematicamente condotta, Jarnut compose un quadro completo e per molti aspetti nuovo della Bergamo altomedievale, delineato nelle diverse e intersecantesi componenti istituzionali, economiche, sociali, viste e comprese nel contesto della realtà storica italiana ed europea. Tre anni dopo, sul n. 5, 1983, della rivista «Archivio storico bergamasco», organo della neonata associazione, il professore intervenne con l'innovativo saggio *Gli inizi del Comune: il caso di Bergamo*, che resta tuttora fondamentale e imprescindibile per tutti coloro che si interessano della nascita e dei primi sviluppi del Comune cittadino.

Il 12 ottobre 2022 è scomparso a Parigi, dove era nato nel 1948, il professor François Menant, storico della Lombardia, dell'età feudale e comunale, dell'economia e della società medievali. Dal 1998 al 2017 è stato professore di Storia medievale all'École normale supérieure di Parigi.

Venimmo in contatto con lui nel 1980, quando giovane ricercatore all'École française de Rome, venuto a Bergamo per consultare documenti necessari ai suoi studi, ci donò una copia dattiloscritta della sua ricerca *Historiographie, falsification et legendes en Lombardie, XII-XIX siècles*, Mémoire de l'École française de Rome, 1978, che tuttora conserviamo ed è disponibile alla consultazione. Da quel lavoro scaturì il saggio *Come si forma una leggenda familiare: l'esempio dei Bonghi*, pubblicato sul n. 2, 1982, della nostra rivista.

Sotto la direzione di Pierre Toubert preparò poi la sua *thèse d'État* sulle *Campagnes lombardes*, discussa nel 1988 e pubblicata nel 1993 col titolo *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'Économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, École française de Rome, 1993. Dall'analisi di tutta la documentazione dei tre contadi, Bergamo, Brescia, Cremona, prima e dopo la nascita dei comuni cittadini, Menant traeva un modello di evoluzione locale dei rapporti feudali, ripercorreva nascita e crisi di signorie e comunità rurali, rilevava una sistematica connessione tra lo sviluppo economico, politico e sociale delle campagne e quello delle città.

Tutte le sue ricerche sulla storia medievale di Bergamo, arricchitesi nel frattempo di molti saggi su argomenti specifici e del volume *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII* (Vita e Pensiero,

1993), hanno trovato una organica e straordinaria sintesi nel lungo contributo *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi Millenni. 2. Il Comune e la Signoria*, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e sociale, 1999, pp. 15-181.

Non possiamo fare memoria dei professori Jörg Jarnut e François Menant senza associarvi il ricordo del nostro indimenticabile Andrea Zonca (1964-2016), per anni presidente del Centro studi, che dei due professori fu, in Archivio Bergamasco, il principale e più autorevole interlocutore. Con loro mantenne rapporti per un vicendevole scambio di informazioni, di quesiti, di scoperte. Ne fece propria con convinzione la lezione storiografica, mentre con la sua operosità, tanto intensa quanto poco appariscente, veniva rinnovando gli studi medievistici bergamaschi indagando nuove tematiche e nuovi protagonisti, ma rimanendo fedele all'esemplare metodo e agli interessi storiografici dei due stimatissimi studiosi.

SAGGI

FRANCO INNOCENTI

EBREI NEL BERGAMASCO
TRA QUATTRO E CINQUECENTO

«La storia degli ebrei a Bergamo non è mai stata affrontata», scriveva Luigi Chiodi su «Bergomum» nel 1978¹; se, a distanza di quasi mezzo secolo da quella affermazione, è oggi disponibile una recente e meticolosa mappa degli ebrei in città e provincia negli anni più bui, quelli che vanno dal 1938 al 1945², manca ancora un quadro complessivo della presenza ebraica nell'età moderna, una lacuna che si cercherà qui di colmare, sia pur limitando la ricerca al Quattrocento e al Cinquecento, periodo nel quale risultano presenti sul territorio bergamasco banchi di prestito ebraici a Martinengo e Romano di Lombardia – e in seguito a Bergamo – e a cui si affiancano per un breve tempo quelli di Caprino Bergamasco e Ponte San Pietro. Non vengono prese in considerazione, se non marginalmente, le presenze ebraiche di Caravaggio, Brignano Gera d'Adda, Fontanella e Antegnate, località che nel periodo considerato, salvo una breve parentesi veneziana, erano parte del ducato di Milano³.

Gli oltre cinquecento documenti ritrovati provengono principalmente dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo e dall'Archivio Storico del Comune di Martinengo; altri sono stati rintracciati nelle carte della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e negli Archivi di Stato di Brescia e di Milano. Le notizie relative al banco di Romano di Lombardia provengono soprattutto

Si ringraziano per la preziosa collaborazione Giampiero Tiraboschi, Gianmario Petró, Eliana Acerbis, Giovanni Bergamelli, Matteo Rabaglio, Giulio Orazio Bravi, Marco Carobbio, Marino Paganini, il personale degli Archivi di Stato di Bergamo, Brescia e Milano, della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, degli Archivi Storici dei Comuni di Martinengo e Romano di Lombardia, dell'Archivio Storico Diocesano di Bergamo, dell'Archivio Storico della Provincia Sant'Antonio dei Frati Minori di Milano.

¹ LUIGI CHIODI, *Gli ebrei a Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», a. LXXII (1978/1-2), p. 110.

² SILVIO CAVATI, *Ebrei a Bergamo 1938-1945*, Bergamo, Il filo di Arianna, 2023.

³ ANNA ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Bologna, Cappelli editore, 1986, p. 62; LETTERIO DI MAURO, *L'antica terra di Fontanella*, Fontanella, Pro loco di Fontanella, 1989, pp. 359-387; SAMUELE RIVA, *La magnifica comunità della terra di Antegnate: storia, arte e civiltà di un borgo di confine*, Antegnate, Comune di Antegnate, 2003, pp. 80-83.

dalle carte di Martinengo non essendosi conservati i rogiti notarili di Romano del Quattrocento e dei primi tre decenni del Cinquecento.

Nella quasi totalità dei casi si tratta di inediti, nessuno studio specifico è mai stato condotto finora sulla presenza ebraica nel Bergamasco se si escludono il saggio sugli ebrei di Martinengo di Angelo Pinetti⁴, il quale, peraltro, utilizza solo una piccola parte delle carte dell'Archivio storico di quel comune, e due brevi saggi apparsi su «Bergomum»⁵.

La presenza ebraica nel Bergamasco appare molto limitata se confrontata con quella del resto del territorio della Serenissima e del confinante ducato milanese, che arrivò a contare un migliaio di ebrei nel periodo di massima consistenza⁶. Nel caso bergamasco siamo sempre in presenza di poco più di una famiglia, per quanto allargata, e i documenti non menzionano sinagoghe o cimiteri; data la poca entità numerica gli ebrei bergamaschi verosimilmente si avvalevano di centri ebraici più rilevanti, in territorio milanese o bresciano, per le loro pratiche culturali. Gli ebrei non compaiono mai tra i testimoni, non essendo considerato affidabile «chi era infedele a Dio»⁷, mentre i contraenti ebrei sono sempre citati come tali, anche se convertiti al cristianesimo.

Nel Quattrocento gli ebrei hanno difficoltà a insediarsi nella città di Bergamo e, quando riescono a stabilirvisi, ne vengono presto scacciati. Il 27 giugno 1459 Isacco ebreo è autorizzato dal Comune ad esercitare il prestito a Bergamo praticando un tasso di interesse del 20% (4 denari ogni lira ogni mese), ma il 24 ottobre 1460 il Comune impone che nessun ebreo possa abitare a Bergamo né ottenervi una condotta nonostante la precedente deliberazione⁸.

Tra le ducali venete inviate a Bergamo e riassunte nel Settecento dall'abate Angelini si trovano la concessione rilasciata a Rizzardo ebreo nel 1464 per aprire un banco di pegno, ed il permesso di risiedere in città concesso a Iacopo nel 1466. È probabile che anche queste concessioni non abbiano avuto effetto, non essendo stato rinvenuto nessun documento relativo alla loro attività o presenza⁹. Anche il tentativo degli ebrei di Martinengo di raggiungere il

⁴ ANGELO PINETTI, *Una supplica alla Serenissima contro gli ebrei*, Venezia, Federico Visentini, 1900. Estr. da: «Nuovo archivio veneto», t. 19, Venezia 1900.

⁵ GIOVANNI ANTONUCCI, *Per la storia degli Ebrei in Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», a. XXXV (1941/1), p. 52. CHIODI, *Gli ebrei a Bergamo*, cit., p. 110.

⁶ RENATA SEGRE, *Gli ebrei lombardi nell'età spagnola. Storia di un'espulsione*, Torino, Accademia delle scienze, 1973, p. 127.

⁷ GIACOMO TODESCHINI, *La banca e il ghetto, Una storia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 45.

⁸ Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (d'ora in poi BCBg), Archivio storico del Comune, Sezione di Antico Regime, *Azioni dei consigli*, 1.2.3.3-2, c. 8v, 27 giugno 1459; c. 9r, 24 ottobre 1460.

⁹ GIAMBATTISTA ANGELINI, *Sommario delle ducali venete*, in BCBg, ms., sec. XVIII, AB 417, p. 105.

capoluogo nel 1479 verrà rigettato, come poi vedremo.

Probabilmente anche il culto antisemitico del ‘beato’ Simone da Trento, che ritroviamo soprattutto ad Albino e a Lovere – località che ad una intensa attività manifatturiera univano attività di prestito da parte dei medesimi mercanti-imprenditori, e dove non si riscontra alcuna presenza ebraica – aveva una funzione preventiva ad una temuta espansione di insediamenti ebraici, concorrenziali all’attività dei prestatori locali¹⁰.

Gli ebrei troveranno accoglienza invece nel feudo di Bartolomeo Colleoni, una ‘terra separata’ della Repubblica veneta dove l’attività economica è intensificata dalla presenza del Capitano e dalle sue scelte economiche. La situazione bergamasca è in ciò simile a quella milanese; anche nel ducato di Milano era proibito agli ebrei insediarsi nel capoluogo e la loro presenza era maggiormente avvertita nelle ‘terre separate’ più attive¹¹.

Solo negli anni Quaranta del Cinquecento gli ebrei riusciranno ad aprire un banco nella città di Bergamo, concesso da Venezia e inutilmente contrastato dal Comune, dove per un quindicennio Lazzaro de Leviti sarà attivo come prestatore e commerciante.

1. Bartolomeo Colleoni concede a banchieri ebrei di insediarsi a Martinengo e a Romano

Bartolomeo Colleoni, membro della piccola nobiltà bergamasca, alla metà del Quattrocento raggiunge l’apice della sua carriera militare¹². Il 12 aprile 1454 firma il contratto di condotta con la Repubblica veneta e con ducale del 10 marzo 1455 viene nominato Capitano Generale della Repubblica, a capo di tutte le milizie a cavallo e a piedi, con una provvigione di cento mila ducati l’anno. Una condotta che sarà rinnovata fino alla sua morte, avvenuta nel 1475.

Venezia lo pone come sentinella avanzata verso l’Adda, a ridosso del confine milanese in qualità di difensore permanente dello Stato, concedendogli in feudo Martinengo, Romano, Cologno, Urganano e Solza, a cui si aggiungono

¹⁰ Non è detto che tentativi di espansione in queste località non siano avvenuti, solo che i documenti rimasti non ce lo dicono. Sappiamo invece di un tentativo fallito nel secolo successivo, quando il prestatore ebreo Lazzaro de Leviti, con banco a Bergamo, affitta una casa ad Albino, una locazione subito annullata dal console del Comune (Archivio di Stato di Bergamo, *Fondo notarile* (d’ora in poi ASBg, FN), notaio Lazzaro Solari, b. 2722, 17 aprile 1556).

¹¹ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo...*, cit. p. 22.

¹² BORTOLO BELOTTI, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1933.

Calcinate, Ghisalba, Mornico e Palosco. Ha completa giurisdizione su quelle terre con diritto a tutte le entrate, con la sola eccezione di quella del sale. La creazione del feudo è legata anche alla necessità di mantenere una gran parte dell'esercito veneziano.

Il 29 aprile 1456 acquista per cento ducati dal Comune di Bergamo il castello di Malpaga, allora in rovina, e in due anni lo restaura, sistemandovi la sua corte e gli alloggi dei suoi soldati. Malpaga diviene zona di accuartieramento e piazza d'armi per le truppe venete, ed «una specie di scuola di guerra per i giovani e per molti condottieri»¹³.

Bartolomeo Colleoni, «ardente di ambizioni, sitibondo di potere e di ricchezze»¹⁴, tenuto a freno da Venezia nelle sue velleità di nuove imprese militari, impiega la sua energia e il suo denaro nello sviluppo soprattutto agricolo del territorio a lui soggetto, costruisce edifici, impianta mulini, traccia strade, apre canali contribuendo così alla messa a coltura degli incolti ancora esistenti in pianura.

A Martinengo, la piccola capitale del suo 'Stato', costruisce quella che ora è conosciuta come la Casa del capitano, destinata inizialmente ad accogliere i pellegrini, ma poi tenuta per uso proprio e delle figlie. A Romano fa edificare gli attuali Portici della Misericordia, sedici botteghe a schiera da concedere in affitto, con laboratori e porticati al piano terreno e alloggi ai piani superiori. Alla sua morte vengono donati alla Misericordia di Romano. All'inizio degli anni Settanta dà avvio all'edificazione del convento francescano osservante fuori Martinengo ed in seguito a quello delle clarisse dentro le mura cittadine.

Muore nel castello di Malpaga il 2 novembre 1475 senza figli maschi¹⁵. Il mese dopo il Senato veneto stabilisce il ritorno al pieno dominio della Repubblica delle terre concesse in feudo, revocando così le concessioni fatte al Capitano. Vengono sostituiti i podestà di Martinengo e Romano nominati dal Colleoni; solo Malpaga e Cavernago vengono lasciate agli eredi, essendo state acquistate a titolo oneroso.

È certamente nel quadro dell'organizzazione economica del suo feudo che,

¹³ BORTOLO BELOTTI, *La vita di...*, cit., p. 458.

¹⁴ Ivi, p. 69.

¹⁵ Come data della sua morte mantengo il 2 novembre indicato da Bortolo Belotti sebbene alcuni scrivano 3 novembre dopo il ritrovamento di una targa con quella data nella tomba del Colleoni (*OBIIT III.NO.NOVENBRIS / CCCCLXXV SUPRA MILLE*). Va però rilevato che il Colleoni fu tumulato solo due mesi dopo il decesso, mentre le scritture in partita doppia del «Conto del ricevuto et spese» conservato nella busta 249 del fondo Martinengo delle Palle nell'Archivio di Stato di Brescia, dopo avere registrato i conti sotto il nome del Colleoni, il 2 novembre li annota a nome della «Commissaria del quondam illustrissimo signor capitano domino bartolomeo colione de andegavia», quando sono pagati i medici e gli speciali che lo hanno assistito.

come molti altri signori, concede ai banchieri ebrei di insediarsi a Martinengo e Romano, probabilmente nel 1464. Gli ebrei, oltre a rendere disponibili i capitali utili al finanziamento delle attività economiche, erano fonte di introiti per il potere pubblico. Tra le più importanti attività produttive locali va rilevata la fabbricazione degli «zuponi», dei giubbotti, da parte della matricola dei sarti di Martinengo¹⁶. Sono indumenti necessari anche per vestire i soldati, ed il loro acquisto da parte del Colleoni viene rilevato come un sintomo di attività bellica in preparazione.

Non ci sono pervenuti i capitoli delle condotte ebraiche di Martinengo e Romano, i contratti sulla base dei quali il principe concedeva la patente di esercizio dell'attività bancaria sul proprio territorio, ma il fatto che queste fossero state concesse dal Colleoni è certificato dalla menzione che ne viene fatta in alcuni documenti¹⁷. Non si potrà tuttavia non notare un comportamento contraddittorio nelle scelte del Colleoni, che concede agli ebrei di operare nel suo feudo ed al tempo stesso vi fonda un convento di Francescani Osservanti, i loro più risoluti oppositori.

Il condottiero aveva ebrei anche nel suo seguito, non si sa a quale titolo. Cittadini bresciani denunciano alle autorità gli ebrei Rizzardo e Iacopo per avere aperto a Brescia un banco dove prestano forti somme. In data 12 maggio 1466 il podestà di Brescia chiede che l'accusa sia cancellata perché hanno ottenuto dal dominio veneto di poter aprire il banco di prestito e perché «sunt de curia et familiaribus» del Magnifico Domino Capitano Generale¹⁸. È possibile che siano gli stessi Rizzardo e Iacopo a ottenere di poter risiedere a Bergamo nel 1464 e nel 1466, ma di loro non si hanno altre tracce nei documenti.

1.1. Le condotte ebraiche di Martinengo e di Romano

La prima carta che certifica l'esistenza di banchi di pegno ebraici data al 28 maggio 1464, quando Iacopo figlio di Michele, abitante a Martinengo, e Isacco figlio di Aberlino di Vicenza, abitante a Romano, stipulano un accordo. Iacopo cede a Isacco il banco di prestito che gestisce a Martinengo, i pegni, il libro dove sono annotati ed il capitale. Si riserva però di poter ritornare a

¹⁶ «Si fa molti et innumerabili zuponi bianchi di fostagno con assà botege, et si vende tre al ducato», *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto*, a cura di Roberto Bruni e Luisa Bellini, Padova, CLEUP, 2008, p. 174; ANGELO PINETTI, *La fratellanza artigiana dei sarti di Martinengo*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1899.

¹⁷ ASBg, FN, notaio Giacomo Moratti, b. 524, 28 maggio 1464; Archivio Storico del Comune di Martinengo (d'ora in poi ASCMa), Cartella 1, Fascicolo 5, 14 maggio 1472.

¹⁸ Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), *Curia pretoria*, Atti dei rettori, 15, c. 35, 12 maggio 1466.

Martinengo, in tale caso Isacco gli avrebbe reso il banco.

Iacopo proviene da Arco, nel Trentino, ed ha ottenuto i diritti ed i privilegi connessi alla conduzione del banco di prestito di Martinengo da Bartolomeo Colleoni («Privilegiis et gratiis dicto Jacob concessis per illustrissimum d. d. nostrum dominum Bartolomeum Colionum capitaneum generalem»). Certamente il banco di Martinengo è in funzione da poco tempo: infatti sono solo cinque i pegni che vengono consegnati a Isacco¹⁹.

Iacopo, che nel frattempo si è trasferito altrove, torna l'anno seguente a Martinengo e dichiara di fronte al notaio che rinuncia al banco, che Isacco gli ha reso i 55 ducati prestatigli e che lo ritiene sciolto da ogni obbligazione²⁰.

Anche Isacco, nonostante avesse affittato la casa a Martinengo per cinque anni, dopo diciotto mesi decide di lasciarla. Gli subentra nel 1466 Donato di Soncino e il proprietario gliela affitta alle stesse condizioni. Donato rende a Isacco quanto questi aveva anticipato²¹. Tra gennaio e maggio 1466 per sei volte il banditore del podestà di Martinengo, su richiesta di Isacco, proclama ad alta voce sulla piazza grande di Martinengo che Isacco ha venduto il suo banco secondo le consuetudini degli ebrei, che chi ha pegni depositati presso il banco, locali o forestieri, maschi o femmine, può riscattarli entro un anno dalla data del prestito. Passato l'anno non si potranno più vantare diritti²². Isacco lascia il territorio bergamasco e cerca di insediarsi a Piacenza, ma gli ebrei del luogo nel giugno dello stesso anno si oppongono alla sua venuta²³; lo ritroviamo nel 1469 a Mortara, dove risulta possedere il locale banco di prestito²⁴.

Isacco trasmette con la vendita a Donato di Soncino la proprietà del banco di Martinengo; ma, nella gestione del banco sono presenti, oltre al titolare Donato, anche ebrei di un'altra famiglia. Rogiti notarili ed alcune carte del comune di Martinengo ci fanno sapere, già dal 9 marzo 1465, che Vitale, figlio di Iacopo di Egra (attuale Cheb, nella Repubblica Ceca), viveva con la famiglia a Martinengo e operava nel banco assieme al fratello Volpino²⁵. Vitale

¹⁹ ASBg, FN, notaio Giacomo Moratti, b. 524, 28 maggio 1464. Non sono riuscito ad identificare Iacopo. La famiglia di Isacco, fratello di Manno forse il più importante banchiere dei domini sforzeschi, è invece ben nota (ANTONIAZZI VILLA, *Un processo...*, cit., p. 23).

²⁰ Ivi, notaio Giacomo Moratti, b. 524, 13 settembre 1465.

²¹ Ivi, notaio Antonino Caffi, b. 190, 6 maggio 1466.

²² ASCMa, cartella 40, fascicolo 6, c. 2, c.9.

²³ SHLOMO SIMONSOHN, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Humanity, 1982, n. 963.

²⁴ Ivi, n. 1171.

²⁵ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, Rubriche notarili. Vitale compare talvolta col nome ebraico di Chajim (VITTORE COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno internazionale, Bari 18-22 maggio

e Volpino compaiono a più riprese dal 1465 nella gestione del banco e come procuratori di Donato per il recupero dei crediti²⁶. Dal 1480 non si ha più di loro alcuna menzione.

Donato di Soncino è figlio di Samuele di Spira, di famiglia trapiantata in Italia dalla Germania nella prima metà del Quattrocento²⁷. Compare anche col nome ebraico di Israel Natan nelle carte milanesi ed è nato verosimilmente intorno al 1430 (nel 1478 dichiara di avere circa 48 anni)²⁸. Verso il 1460, alla morte del padre, era a capo del banco di prestito di Soncino.

Alla fine del 1465 Donato ottiene il permesso di recarsi con i fratelli a Romano ad una festa nuziale, sebbene si sospetti che là possa esserci la peste²⁹. Probabilmente conosce in questa occasione Isacco figlio di Aberlino – che viene detto essere «di Romano» – quando tenta di trasferirsi a Piacenza nel 1466³⁰.

Come abbiamo dunque visto, nel 1466 Donato ha comperato dallo stesso Isacco il banco di Martinengo e compare nelle carte relative a quel banco di prestito fino al 1487³¹. La sua attività di prestito si svolge sia nel Ducato di Milano, dove risulta tra i maggiori banchieri, che nello Stato veneto. Nelle carte bergamasche è detto abitare talvolta a Martinengo, l'ultima volta nel 1480, talora a Soncino. Il nome di Donato viene menzionato a Trento nel 1476, in occasione dei processi agli ebrei accusati dell'uccisione del bambino Simone; è tra quelli che avrebbero voluto far evadere le donne ebreo ancora imprigionate e avvelenare il vescovo di Trento per vendicare l'uccisione dei correligionari³².

1981, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 67-86).

²⁶ ASBg, FN, notaio Giacomo Moratti, b. 524, 14 dicembre 1467; notaio Pietro Caffi, b. 436, 10 ottobre 1468; ASCMa, Cartella 1, Fascicolo 5, 14 maggio 1472; ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, 29 dicembre 1472; 5 gennaio 1473; ASCMa, cartella 41, fascicolo 1, c. 2, 18 febbraio 1478; ASBg, FN, notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 28 aprile 1480.

²⁷ VITTORE COLORNI, *I Da Spira avi dei tipografi Soncino e le loro attività nel Veneto e in Lombardia durante il secolo XV*, in Michael, *on the History of Jews in the diaspora*, Tel Aviv, Diaspora Research Institute, 1972, *passim*.

²⁸ «Etatis annorum XLVIII vel circa» (ASCMa, Cartella 1, Fascicolo 6, 11 dicembre 1478).

²⁹ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 934; COLORNI, *I Da Spira...*, cit., pp. 77-78.

³⁰ Ivi, n. 963.

³¹ ASBg, FN, notaio Antonino Caffi, b. 190, 6 maggio 1466; notaio Giacomo Moratti, b. 524, 14 dicembre 1467; notaio Pietro Caffi, b. 438, rubrica, 29 novembre 1475; notaio Pietro Caffi, b. 436, 1 luglio 1476; notaio Pietro Caffi, b. 438, rubrica, 5 agosto 1478, 14 agosto 1478; notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 3 novembre 1478; ASCMa, Cartella 1, Fascicolo 6, 11 dicembre 1478; ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 438, rubriche, 16 dicembre 1478; notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 28 aprile 1480; notaio Pietro Caffi, b. 438, rubriche, 7 novembre 1481; notaio Pietro Caffi, b. 437, rubriche, 20 aprile 1485; notaio Pietro Caffi, b. 439, c. 144, 24 novembre 1486; notaio Pietro Caffi, b. 437, 19 aprile 1487; notaio Amando Mersi, b. 882, 24 settembre 1487.

³² ARIEL TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 233-236.

Troviamo Donato anche nei contratti con un suo nuovo padrone di casa, Giorgino Colleoni. Nel luglio 1478 questi dichiara che il suo affittuario, domino Donato fu domino Samuele di Spira abitante a Martinengo, gli ha pagato integralmente l'affitto per i nove anni passati che si completano ad ottobre e gli rinnova il contratto per altri dieci anni per una casa a più piani, coperta di coppi, con cortile e orto, situata nel Cantone di sopra, al prezzo di cinquanta lire l'anno. Donato si impegna a non fare modifiche nella casa mentre Giorgino si obbliga a restituire a Donato i prestiti che gli ha fatto, avendo concesso la casa stessa come garanzia³³. Nel 1483 promuove l'apertura a Soncino della famosa stamperia ebraica a caratteri mobili, che viene avviata dal figlio Salomone e che opererà fino al 1490, per poi trasferire l'attività a Brescia e a Barco di Orzinuovi, ed in seguito a Venezia ed in altre località.

Nel 1488 è tra gli ebrei condannati a morte e alla confisca dei beni a Milano per presunte offese alla religione cristiana contenute nei libri ebraici, alcuni dei quali stampati a Soncino; la pena è commutata in un'altissima ammenda e con il rogo dei volumi³⁴. Troviamo Donato menzionato per l'ultima volta in un accordo arbitrale di fronte al podestà di Martinengo del 1491. Bernardo de Zilianis aveva dato in pegno a Donato uno zaffiro ricevendone dodici lire. Mosè, genero di Donato, aveva in seguito promesso a Bernardo di restituirglielo. Non essendo avvenuta questa riconsegna, il podestà stabilisce che Mosè debba dare a Bernardo due ducati d'oro. Se in futuro Bernardo avesse voluto agire contro Donato avrebbe dovuto prima rendere a Mosè i due ducati³⁵.

Donato morirà nel 1492 circa³⁶.

1.2. Donato, figlio di Samuele da Spira, era anche medico. Assistette il Colleoni?

Il mantenimento di contingenti di armati al soldo di Bartolomeo Colleoni a Malpaga a ridosso del confine con lo stato milanese e l'animosità esistente soprattutto tra lui e Galeazzo Maria Sforza, succeduto a Francesco Sforza nel 1466, erano fonte di preoccupazione per il duca di Milano che, per tenere sotto controllo i movimenti del nemico, manteneva una rete di spie. Un compito questo altamente rischioso: Ambrogio Vismara, scoperto e accusato anche di volere avvelenare il Colleoni, viene fatto squartare nel 1472, mentre il figlio

³³ ASBg, FN, notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 30 luglio 1478.

³⁴ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo...*, cit., pp. 62-75.

³⁵ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 437, 21 aprile 1491.

³⁶ ERMETE ROSSI, *La menorah nella rocca. Gli ebrei a Soncino nei secoli XV e XVI*, Soncino, s. n., 1991, p. 46.

Francesco è impiccato³⁷.

Forse Donato è parte di questa rete di informatori. Una missiva ducale del 20 luglio 1469 intima al commissario di Soncino di ordinare a Donato di mandare al duca una nuova lista dei pegni depositati dagli uomini di Bartolomeo Colleoni; la lista deve indicare la natura dei pegni, il nome del proprietario, la durata del deposito e l'ammontare dell'interesse. Una nuova lista, per cui non sarebbe stata la prima. È un ordine tassativo a cui Donato non può assolutamente sottrarsi³⁸.

Donato oltre che banchiere era anche medico, lo sappiamo dalla domanda di dispensa papale che viene richiesta nel 1459. Di lui si conserva anche uno scritto medico rimasto inedito: l'indice del Canone di Avicenna³⁹. Un medico che con tutta probabilità non riuscì ad ottenere l'autorizzazione papale di esercitare la professione anche a favore dei cristiani, e che quindi non fu più menzionato nei documenti come medico: i cristiani che si facevano curare da un medico ebreo privo di quell'autorizzazione commettevano peccato. Di certo godeva di notevole prestigio: è l'unico tra gli ebrei presenti nel Bergamasco durante il Quattrocento ad essere detto *Dominus*.

Vittore Colorni suppone che Donato si sia trasferito a Martinengo per esercitare la professione medica⁴⁰, ma questa congettura non è supportata dai documenti, che lo vedono attivo esclusivamente al banco di prestito. Tuttavia una lettera firmata da un misterioso Y. V. inviata il 28 ottobre 1475, cinque giorni prima della morte del Colleoni, a Tristano Sforza, signore di Soncino e fratello del duca di Milano Galeazzo Maria, potrebbe comprovare la presenza di Donato al capezzale del Colleoni come medico: «V. S. sia avisata che in questo instante io vengho da Malpaga et ho visto et toho (toccato) il Capitano, qual sta malissimo et è stinuatto della persona. Luy ha un parlar et hanimo gagliardo, como se non havesse malle, et ozii è sta' melio del usatto cum agusto et retentione del stomacho; pur la brigatta dubitano, l'ha fatto il suo testamento»⁴¹.

Il nome ebraico di Donato era Israel (Yisrael) Natan e «Y. V.» potrebbe intendersi come «Yisrael Vostro»; la lettera viene inoltre inviata al signore di Soncino, dove Donato possiede come a Martinengo un banco di prestito. In più, solo un medico potrebbe aver «toccato» il Colleoni, quando era molto

³⁷ BELOTTI, *La vita...*, cit., pp. 353-356.

³⁸ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 1151. Bortolo Belotti scrive che non meno di quaranta persone controllavano i movimenti del Capitano (BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 324).

³⁹ COLORNI, *I Da Spira...*, cit., pp. 76-77.

⁴⁰ Ivi, p. 78.

⁴¹ BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 408.

difficile addirittura ai suoi parenti poterlo solo vedere in quei giorni.

Anche Isacchino (Isacco), figlio di Donato compare in vari atti martinenghesi relativi all'attività del banco tra il 1475 ed il 1478⁴²; nel 1477 riceve dal padre, col fratello Salomone, il banco di Soncino mentre nel 1483 viene emancipato e compera il banco di Villafranca (Verona)⁴³. Nel 1485 è a Genova in veste di mercante di libri, probabilmente per la vendita di quelli pubblicati dal fratello Salomone nella stamperia di Soncino avviata due anni prima⁴⁴.

1.3. Morto il Colleoni, ebrei di Martinengo tentano invano di installarsi a Bergamo

Dopo la morte di Bartolomeo Colleoni Martinengo ritorna sotto il potere dello Stato veneto: non è più la piccola capitale di un feudo, ma torna ad essere un comune borgo di confine. Certamente anche la sua rilevanza economica si riduce.

Gli ebrei di Martinengo puntano allora a raggiungere il capoluogo, lo sappiamo da carte del 1479. Lupo, «nuntius et negotiorum gestor» degli ebrei di Martinengo, autorizzato da Venezia, si era installato a Bergamo ma, «reso odioso al popolo per la predica di fra Michele, non osa più stare» in città, dove la gente è contrariata dalla presenza di un ebreo, una cosa nuova e mai vista e che può generare problemi. Venezia con ducale del 19 maggio replica ai rettori di Bergamo in difesa dell'ebreo obiettando che «quando vi abiti senza operar cosa iniqua e ingiusta il detto Lupo possa abitarvi sicuramente, e facendo altrimenti sia punito dai rettori, e non già dal popolo imperito», una replica ribadita il 25 maggio. Ma le insistenze della città prevalgono ed il 3 luglio Venezia accondiscende all'espulsione di Lupo da Bergamo⁴⁵.

I documenti non precisano chi sia questo fra Michele che ha mosso il popolo contro la presenza in città di un ebreo. Potrebbe essere il francescano osservante Michele Carcano che già a Brescia due anni prima aveva predicato contro la presenza ebraica, «perseguitando gli ebrei nostri sudditi ed eccitando il popolo contro di loro tanto da costringerli a pensare alla fuga» con sermoni

⁴² ASCMa, Cartella 1, Fascicolo 5, 16 agosto 1475, 27 settembre 1475; ASBg, FN, notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 16 novembre 1475; notaio Pietro Caffi, b. 438, registi, 16 novembre 1475; notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 29 novembre 1475; ASCMa, cartella 41, fascicolo 1, c. 174, 19 agosto 1476; c. 2, 18 febbraio 1478; ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, 3 marzo 1478; ASCMa, Cartella 41, Fascicolo 3, c. 11v, 17 giugno 1478.

⁴³ COLORNI, *I Da Spira...*, cit., p. 79.

⁴⁴ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo...*, cit., p. 48.

⁴⁵ ANTONUCCI, *Per la storia...*, cit., pp. 52-54. BCBg, Archivio storico del Comune, sezione di Antico Regime, *Ducali municipali*, Registro ducali A, 3 luglio 1479.

nei quali aveva ricordato ancora i fatti di Trento⁴⁶. A Brescia la pronta reazione delle pubbliche autorità aveva evitato la cacciata degli ebrei, cosa che invece non riesce a Bergamo. Michele Carcano nel 1479 era a Crema a predicare la quaresima⁴⁷ e, dopo Crema, potrebbe essersi spostato a Bergamo⁴⁸.

1.4. Mosè e Vitale,

figli di Salomone di Monza, nuovi banchieri a Martinengo dal 1483

Prima del 5 maggio 1483 il banco di Martinengo passa ancora di mano, questa volta nell'ambito familiare. Mosè, genero di Donato di Soncino, ed il fratello Vitale, che a quella data risultano proprietari e gestori del banco di Martinengo, si impegnano in solido a rendere al fratello Giuseppe, entro un mese dalla richiesta, 1040 ducati d'oro che avevano ricevuto da lui in prestito in più volte, «gratis et amore»⁴⁹. Denari che erano forse serviti per l'avvio del banco, che terranno fino al 1508 comparando in 55 atti notarili diversi.

Mosè, Vitale e Giuseppe sono figli di Salomone di Monza e di Bona, figlia di Mosè Rapo e sono anch'essi di origine tedesca⁵⁰. Il 24 novembre

⁴⁶ ASBs, Curia pretoria, Atti dei rettori, b.19, c. 241, 22 agosto 1477, parafrasi di Giampiero Tiraboschi del documento originale; GIANFRANCO MASSETTI, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel Quattrocento*, Trento, s.n., 1995 p. 167.

⁴⁷ PASQUALE VALUGANI, *Il beato Michele Carcano da Milano*, Milano, [s. n.], 1950, p. 191.

⁴⁸ I documenti bresciani non precisano il cognome di fra Michele, che viene pur tuttavia identificato con il Carcano: «Il documento non dice del casato e della patria, ma senza dubbio è il P. Carcano»; PAOLO MARIA SEVESI, *Il beato Michele Carcano da Milano O. F. M.*, «Archivum Franciscanum Historicum», Annus IV, Tomus IV, Quaracchi presso Firenze, 1911, p. 42. Il Carcano, espulso dal ducato di Milano dal 1475 al 1478 per le sue prediche sediziose, è attivo nella propaganda antiebraica in territorio veneto e nella diffusione del culto antisemita del beato Simone per conto del vescovo di Trento Giovanni Hinderbach. È documentato nel 1476 un viaggio da Gandino a Bergamo di Maria, madre di Simone da Trento, certamente in qualità di *testimonial* e con tutta probabilità al seguito di Michele Carcano in una delle sue campagne di predicazione del culto trentino (FRANCO INNOCENTI, *Il ciclo del beato Simone da Trento*, in *La chiesa di San Bartolomeo in Albino. Arte e storia*, a cura di Marialuisa Madornali e Amalia Pacia, Bergamo, Tera Mata Edizioni, 2012, pp. 41-60). Un affresco che raffigurava Michele Carcano, scomparso, era presente nel convento francescano osservante di Santa Maria delle Grazie a Bergamo, corredato da una scritta in caratteri gotici quattrocenteschi: «Beatus frater Michael de Mediolano» (GIUSEPPE LOCATELLI, *Antico ritratto nel Chiostrò delle Grazie*, in «Bergomum», a. XXIV (1930/4), p. 260).

⁴⁹ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 439, 5 maggio 1483.

⁵⁰ Anche Salomone di Monza è menzionato nelle carte del processo di Trento. Vitale, uno degli ebrei giustiziati il 22 giugno 1475 in conseguenza del processo seguito alla morte del bambino Simone, aveva in precedenza lavorato per tre anni alle dipendenze di Salomone a Monza. Vitale, dopo avere resistito a numerose torture, confessa quello che i giudici volevano che dicesse, vale a dire che, oltre a partecipare all'uccisione del bambino, aveva mangiato a Pasqua gli azimi impastati col sangue, non soltanto a Trento ma anche precedentemente a Monza nella casa di Salomone (ANNA ESPOSITO-DIEGO QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*. Vol.

1489 Mosè e Vitale, che fino ad allora avevano condiviso i libri contabili, si dividono i beni pur continuando a operare assieme⁵¹. Giuseppe è marito di Gentile, figlia di Abramo di Cremona. A parte un'obbligazione emessa nel 1485, non compare mai nella gestione del banco di Martinengo ma per prestiti che concede ai parenti; nel 1483 è detto abitare a Serravalle (Treviso), nel 1497 a Seniga (Brescia)⁵².

Rilasciano prestiti nel banco di Martinengo anche donne ebee, Sara, sorella di Mosè, Vitale e Giuseppe, e Bona, loro madre⁵³. La sorella Sara sposa Isacco (Isacchino), figlio di Mosè Rapo, sacerdote ebreo, che possiede il banco di prestito di Romano. Isacco Rapo e Sara hanno tre figli: Mosè, Abramo e Bona, che sposterà Giuseppe, figlio di Anselmo di Soave⁵⁴.

I termini del contratto che i Rapo hanno per il banco di prestito di Romano vengono modificati in seguito a lamentele con una ducale del 19 febbraio 1494. I prestiti erano normalmente concessi sulla base di pegni che valevano due o tre volte la somma erogata. I capitoli del contratto in essere non obbligavano gli ebrei a vendere i pegni non ritirati trascorso l'anno dalla loro consegna. Il doge ordina invece che dopo un anno dalla consegna del pegno non riscattato, lo stesso doveva essere messo all'asta e aggiudicato al miglior offerente. Quanto ricavato, detratta la somma prestata, l'interesse e le spese, doveva essere reso a chi aveva dato il bene in pegno⁵⁵. La stessa modifica era stata imposta l'anno prima anche agli ebrei di Crema⁵⁶.

Sono documentati prestiti tra ebrei e procure concesse a terzi per recuperarli. Tra queste c'è quella rilasciata a Martinengo il 21 luglio 1491 da Mosè, figlio di Salomone da Monza, ad un cristiano, Tonalo figlio di Pietro da Cazzano, per il recupero del denaro che Mosè doveva avere da Nahman Trostman, ebreo abitante a Lubiana. I Genuizzi da Cazzano, mercanti, prestatori di denaro

1, *I processi del 1475*, Padova, CEDAM, Dipartimento di scienze giuridiche, Università di Trento, 1990, pp. 205, 216-217).

⁵¹ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 439, c. 206, 24 novembre 1489.

⁵² Giuseppe è ben introdotto presso la corte di Milano, non si sa a quale titolo. Il 30 settembre 1478 il duca Galeazzo Maria Sforza lo crea membro della sua casa e gli rilascia un lasciapassare valido dieci anni, col diritto di portare le armi dentro e fuori dallo Stato quando è in missione per conto del duca (SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 1839).

⁵³ ASCMa, Cartella 41, Fascicolo 8, c. 4, 11 maggio 1498. ASBg, FN, notaio Amando Mersi, b. 882, 5 luglio 1493.

⁵⁴ Del banco di prestito di Romano sappiamo poco. Nessun atto notarile rogato a Romano nel Quattrocento e nei primi tre decenni del Cinquecento si è conservato nell'Archivio di Stato di Bergamo.

⁵⁵ Archivio Storico del Comune di Romano di Lombardia (d'ora in poi ASCRo), faldone 8, 19 febbraio 1494.

⁵⁶ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo...*, cit., p. 61.

e proprietari di terre e case a Mornico, Palosco e Martinengo, oltre che in Valgandino, commerciavano con i paesi del Centro Europa e Lubiana era tra le mete dei loro traffici⁵⁷.

*1.5. Modalità e pratiche
dell'attività creditizia degli ebrei a Martinengo e a Romano*

La grande maggioranza dei documenti ritrovati, relativi ai prestiti rilasciati dagli ebrei, sono atti pubblici, redatti con particolare forma stabilita dalla legge da un notaio autorizzato ad attribuire all'atto pubblica fede. In questi documenti il prestito è garantito non dalla consegna di un pegno, ma dalla facoltà di prendere possesso per via giudiziaria dei beni del mutuatario.

Gli importi dei prestiti che vi compaiono variano dai 10 ai 60 ducati⁵⁸. Solo una carta dichiara esplicitamente il tasso di interesse: il 40% su di un prestito non garantito da un pegno (8 denari per ogni lira per ogni mese)⁵⁹. La data della restituzione del prestito dichiarata varia da alcuni giorni a poco più di un anno.

Non sempre la restituzione del mutuo rispettava i termini dichiarati. Tra i vari casi: il prestito di 40 ducati rilasciato nel 1468 a Fermo de Gavazi di Crema con tasso di interesse del 40%, da rimborsare entro tre mesi, viene saldato solo quattro anni dopo dal suo fideiussore⁶⁰.

Per chi non era in grado di restituire il prestito ricevuto c'era il ricorso presso il podestà e la prigione. Il 23 agosto 1491 Antonio Ferario di Martinengo ottiene da Vitale, con rogito notarile, un prestito di 95 lire impegnandosi a renderlo dopo un anno e obbligandosi con tutti i suoi beni. Beni che per altro non possiede. Il prestito, o più probabilmente parte di esso, non viene restituito ed Antonio, su istanza di Vitale, viene imprigionato per un debito che due anni dopo, con gli interessi maturati, ammonta a 120 lire. Ad Antonio, che non ha la possibilità di pagare e di liberarsi dal carcere, vengono però in aiuto amici

⁵⁷ ASBg, FN, notaio Amando Mersi, b. 882, 21 luglio 1491. Pietro Genuizzi da Cazzano era fratello di Maffiolo, che nel 1477 aveva commissionato un'immagine di San Bernardino affrescata nella chiesa di Sant'Andrea di Mornico facendovi apporre l'anno ed il proprio nome. Per cent'anni si è erroneamente ritenuto Maffiolo da Cazzano un pittore invece che il committente (FRANCO INNOCENTI, *Da Maffiolo da Cazzano a Giovanni Marinoni*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», 8/9 (2014-2015), pp.11-40).

⁵⁸ Il peso del ducato d'oro veneto nel 1491 corrispondeva a 3,352 grammi di oro puro.

⁵⁹ Non si sono trovati i contratti delle condotte di Martinengo e Romano. Quelli relativi alla condotta di Orzinuovi, rilasciati dal doge di Venezia al padre di Donato Soncino nel 1445, ci dicono che il tasso di interesse era del 30% sui pegni e del 40% sui chirografi (COLORNI, *I Da Spira...*, cit., pp. 82-88).

⁶⁰ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, 10 ottobre 1468; 29 dicembre 1472.

e parenti: il 9 ottobre 1493 in presenza di Antonio, rilasciato dalla prigione e presente nel cortile della casa del podestà, sei amici e i parenti si dichiarano suoi fideiussori. Tutti si impegnano a pagare il debito vincolando i propri beni, metà per l'11 novembre 1494, metà l'11 novembre dell'anno seguente. Antonio, grazie alla solidarietà di parenti e amici, può così lasciare il carcere⁶¹.

Talvolta ricorrere al podestà del luogo non basta. Nel 1492 Mosè, proprietario del banco di Martinengo ed il cognato Isacchino, proprietario di quello di Romano, ottengono una ducale veneta che impone la restituzione del dovuto ad un non meglio precisato «conestabile militare», probabilmente trasferitosi altrove, e per un importo importante, avendo coinvolto nel prestito entrambi i banchi⁶².

Si redigevano anche chirografi, scritture private; se n'è ritrovata una del 1476, scritta e sottoscritta dal contraente e dai testimoni, con annotazioni in lettere ebraiche, già nota al Colorni⁶³, mentre si è a conoscenza di altre scritture perché riassunte in successivi atti notarili o perché avevano dato luogo a procedimenti di fronte al podestà. La scrittura privata conservata è un probabile finanziamento all'attività commerciale: Isacco ebreo vende infatti a Zanino de Mersi di Martinengo quaranta “zuponi”, giubbotti destinati verosimilmente alla rivendita. La produzione di giubbotti di flanella era una delle attività artigianali prevalenti a Martinengo e gli ebrei non risultano tra i fabbricanti nelle carte della matricola dei sarti di quella località. Forse Isacco aveva svolto funzioni di intermediario tra gli artigiani ed il rivenditore.

Un altro caso di intermediazione si ha quando nel 1485 Giuseppe, fratello di Mosè, emette un'obbligazione relativa all'acquisto a Martinengo di due buoi, per 23,5 ducati, da parte del trentino Pietro Paolo de Tachelli di Arco, armigero di Alessandro Colleoni Martinengo⁶⁴.

Non ci sono pervenuti i libri dei banchi di prestito, che di certo documentavano la prevalente attività a Martinengo e Romano: quella del prestito su pegno, il credito concesso dietro consegna di una garanzia reale. Ne siamo però a conoscenza, in alcuni casi, per gli sviluppi che le pratiche hanno avuto.

Nel settembre 1475 Giovanni Locatelli di Bergamo compare di fronte al podestà di Martinengo protestando che le fodere di pelliccia che aveva dato

⁶¹ ASBg, FN, notaio Amando Mersi, b. 882, 23 agosto 1491; notaio Pietro Caffi, b. 439, c. 349, 9 ottobre 1493.

⁶² BCBg, GIAMBATTISTA ANGELINI, *Sommario delle ducali venete*, ms., sec. XVIII, AB 417, p.183.

⁶³ ASCMa, cartella 41, fascicolo 1, c. 174, 19 agosto 1476. Vittore Colorni data il documento al 1476 in base all'annotazione in lingua ebraica, essendo il documento danneggiato nella parte iniziale (COLORNI, *I Da Spira...*, cit., p. 78).

⁶⁴ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 437, 30 aprile 1485.

in pegno a Isacco e che vuole recuperare sono tarmate e chiede perciò un abbuono sulla cifra da rendere. Gli ebrei protestano e giurano che le pelli non erano più tarmate di quanto lo fossero quando erano state consegnate. Quello della conservazione delle pellicce era un evidente problema. Già gli accordi per la condotta ebraica di Orzinuovi le aveva escluse dalla possibilità di rinnovo del prestito dopo il primo anno. Si ignora la conclusione della controversia tra il Locatelli e gli ebrei⁶⁵.

Il deterioramento dei pegni non era l'unico problema. Nel 1492 Mosè subisce un furto nella sua casa di Martinengo; vengono rubati molti denari e oggetti, per un importo ragguardevole. Pietro de Cavali di Martinengo viene accusato del furto, catturato e detenuto nelle carceri di Bergamo. Un proclama del podestà di Martinengo dichiara che chi denuncia i ladri riceverà un premio di cento ducati e che il suo nome verrà tenuto segreto, anche se avrà partecipato al misfatto. È possibile che Pietro abbia denunciato i suoi complici: infatti il giorno stesso Mosè consegna i cento ducati, da dare al ladro «pentito»⁶⁶.

Soprattutto quando una morte improvvisa non lasciava la possibilità di stendere il testamento, era prassi comune procedere subito all'inventariazione dei beni lasciati dal defunto, in vista della successiva divisione tra gli eredi. L'11 dicembre 1505, nella casa del fu Leandro Moratti, nel Cantone Tombino di Martinengo, di fronte alla moglie, donna Orsina, ai testimoni e ai tutori si procede all'inventario dei beni mobili lasciati da Leandro, probabilmente un orefice. Vi compare un lungo elenco di beni mobili, di suppellettili casalinghe e alimenti; vi compaiono anche attrezzature da orefice e cassette di ferramenta. Nell'inventario vengono elencati anche oggetti non presenti in casa perché dati in prestito o perché impegnati, sia al banco di prestito ebraico che al Monte di Pietà: una giacchetta verde con un paio di maniche di velluto bruno con altre di ricambio dati in pegno a Giuseppe figlio di Mosè ebreo ricavandone 10 lire per pagare l'affitto al monastero di Santa Chiara di Martinengo; una "valesina" bianca e una traversa dati in pegno all'ebreo per un debito contratto da Leandro per un'oncia di argento del valore di 3 lire e mezza; una "corezina" bruna impegnata al Monte di Pietà del comune di Martinengo ottenendo otto lire, sempre per il pagamento dell'affitto⁶⁷.

Oltre che dal banco di prestito ebraico e dal Monte di Pietà comunale si potevano ottenere prestiti anche dalla Misericordia. Il 14 settembre 1494

⁶⁵ ASCMa, Cartella 1, Fascicolo 5, 27 settembre 1475. COLORNI, *I Da Spira...*, cit., p. 84.

⁶⁶ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 711, vol. 1490-94, c. 245, 5 gennaio 1492; c. 246, 5 gennaio 1492.

⁶⁷ ASBg, FN, notaio Romelio Gualeni, b. 737, 11 dicembre 1505.

il consiglio generale della comunità di Romano, considerando il fatto che rimaneva da completare la cappella della chiesa, che per ultimarla servivano dieci e più ducati d'oro e che il chiericato della chiesa che doveva pagare la spesa li avrebbe avuti solo il primo agosto dell'anno successivo, decide di chiederli a Isacchino ebreo, da rendere alle calende di agosto 1495 con gli interessi. Nel caso Isacchino non li volesse prestare si stabilisce di chiederli a prestito al Consorzio della Misericordia di Romano⁶⁸.

Aveva dato beni in pegno anche la nobile Maddalena fu Bonifacio de Catanei de Bladogrosso, vedova di Francesco de Satara, abitante a Martinengo, col consenso del genero ser Vincenzo detto Quaino Caris, armigero del conte Nicola Orsini di Pitigliano, che aveva ricevuto da Mosè un prestito consegnando come pegno una giacca da signora, un anello d'oro, una cappa ed altri indumenti di pannolana, lenzuola, maniche da signora di velluto e seta ed altre cose. Il 21 ottobre 1504, assistita dal notaio e giudice Romelio di Solto e dal genero, Maddalena si impegnava a ritirare i pegni pagando 51 ducati d'oro entro le successive calende di ottobre⁶⁹.

La pratica del prestito si lega probabilmente ad una scarsa circolazione di contante, che si riflette anche nei frequenti pignoramenti fatti eseguire dal podestà di Martinengo. Contrarre debiti, non pagarli e subire il pignoramento dei beni sembra essere una pratica estremamente diffusa; non solo il Comune o i privati fanno eseguire pignoramenti ma anche la farmacia comunale o la fabbriceria della chiesa di Sant'Agata. Si pignora di tutto: giubbboni, camicie, scarpe, ruote, vino, pentolame, vacche, falci fienarie, botti, cuoio, miglio, caldaie, letti ecc. Sempre cose da poveri per importi limitati. Questa la procedura: veniva emessa un'ordinanza di pignoramento per inadempimento da parte del podestà; l'ufficiale giudiziario si presentava a casa del debitore e gli sequestrava i beni a portata di mano, di valore superiore al debito, che erano affidati in custodia a una terza persona in attesa che il debitore saldasse il dovuto entro i termini stabiliti, di solito pochi giorni. Se il debito non era saldato veniva indetta un'asta pubblica per la vendita di quanto sequestrato, i cui proventi andavano a coprire il debito, le spese degli ufficiali che avevano provveduto al sequestro e all'asta, oltre al pagamento della tassa per chi aveva emesso il decreto di sequestro; soldi avanzati si restituivano al debitore⁷⁰. Tra i tanti creditori che fanno pignorare

⁶⁸ ASCRo, b. 100, fasc. 1.1.4, c. 87, 14 settembre 1994.

⁶⁹ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 439, c. 613v, 21 ottobre 1504.

⁷⁰ GIAMPIERO TIRABOSCHI, *Lascio far alla giustizia. Lavoro, tempo libero, contrasti e vita quotidiana nel Registro dei processi del Vicario di Valle Seriana Inferiore (1587-1588)*, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2014, pp. 35-38.

i beni dei debitori si ritrovano talvolta anche gli ebrei. In un caso è un ebreo a subire un pignoramento; è Vitale che nel 1478 si vede pignorato un «lavezzo da vino» per un debito di 2 lire e 10 soldi che ha nei confronti di Pietro Quadri. Il lavezzo viene affidato in custodia a Isacchino, figlio di Donato e probabile datore di lavoro di Vitale⁷¹.

Gli ebrei collaborano con le autorità pubbliche accettando oggetti pignorati dal podestà per mancato pagamento dei dazi⁷² e in un caso finanziano il Comune prestando tre ducati dovuti alle mogli dei galeotti di Martinengo imbarcati sulle navi della Serenissima⁷³.

Gli statuti di Martinengo ci fanno sapere di un uso improprio delle prestazioni del banco di prestito da parte delle autorità: alcuni podestà pretendevano per le loro sentenze interlocutorie, per la pronuncia del consiglio o per far prestare giuramento, un compenso di 16 soldi per ogni volta contravvenendo così alle norme che stabilivano la possibilità di esigere il pagamento dei 16 soldi soltanto per gli atti definitivi. Se qualcuno si rifiutava di pagare, il podestà faceva pignorare dei beni che depositava presso il banco ebraico per fare cassa. Le proteste della comunità ottennero una risposta favorevole degli auditori e avvocati della Serenissima il 30 ottobre 1503⁷⁴.

Dopo il ritorno alla Repubblica delle terre del feudo colleonesco, le tasse dovute dagli ebrei al potere pubblico sono pagate a Venezia. Nel 1490 Mosè, proprietario del banco di prestito di Martinengo, a nome anche del cognato Isacchino, proprietario di quello di Romano, firma l'accordo per il pagamento delle tasse allo Stato veneto di fronte a Mandolino Rapo, Anselino e Salomone, ebrei di Campo San Pietro e Biedo, abitanti a Monselice, deputati e agenti di tutta la società degli ebrei residenti nel dominio veneto («deputatis et agentibus ut dixerunt nomine totius congregationis ebreorum commorantium in et sub dominio illustrissimi domini ducis veneti»). L'anno successivo Isacchino conferma il contenuto dell'accordo scritto dagli agenti e firmato da Mosè e dichiara che vuole adempiere a quanto convenuto. Il documento non specifica l'importo delle tasse pagate⁷⁵.

⁷¹ ASCMa, cartella 41, fascicolo 1, c. 2, 18 febbraio 1478.

⁷² Ivi, cartella 41, fascicolo 1, c. 6v, 10 aprile 1478.

⁷³ Ivi, cartella 113, fascicolo 1, c. 39, 14 dicembre 1502.

⁷⁴ *Statuta et privilegia magnificae communitatis Martinenghi 1567*, Martinengo, Comune di Martinengo, 1988, edizione anastatica, p. 110. RICCARDO CAPRONI, LIDIA GAMBA PERSIANI, LUIGI PAGNONI, *Martinengo nella storia civile ed ecclesiale*, Bergamo, Bolis, 1992, p. 131.

⁷⁵ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 439, 17 agosto 1491.

1.6. L'articolazione delle famiglie ebrae nota da casi di lite per doti ed eredità

Le carte redatte in occasione di liti familiari sono i documenti che più facilmente ci permettono di conoscere l'articolazione delle famiglie ed i loro componenti, ciò vale anche per quelle ebraiche che abitavano a Martinengo e a Romano.

Il 13 gennaio 1468 Isacco fu Mosè di Candia abitante a Crema, donna Ogay (Eugai) fu Iacopo secondo sacerdote di Germania, sorella di Mosè di Candia e moglie del fu Anselmo (Anselis) di Parenzo, con la figlia Lia (Elea), abitanti di Martinengo, in presenza e con il consenso di Vitale, figlio di Iacopo di Germania e marito di Lia, fanno reciproca remissione garantendo che nessuno rivendicherà qualsiasi cosa agli altri. L'atto, redatto presso un notaio di Martinengo, certifica un probabile accordo economico intervenuto in seno alla famiglia che probabilmente a quel tempo gestiva per conto di Donato di Soncino il banco di Martinengo⁷⁶.

A quanto pare i problemi tra Lia e il marito Vitale permangono, e Lia lo denuncia a Bartolomeo Colleoni per maltrattamenti, probabilmente per questioni relative alla sua dote. Ma i problemi vengono risolti in famiglia ed il 23 dicembre 1468 Lia ritira le accuse formulate nei confronti di Vitale. Chiede che il marito non subisca conseguenze per la sua denuncia, ammette che è impossibile che non nasca talvolta qualche dissapore tra i coniugi che non si possa poi accomodare. Lia perdona tutto a suo marito e lo considera un marito buono e caro e dichiara che la onora con amore come un buon marito fa con sua moglie; rimette nelle mani di Vitale tutto quanto in passato aveva fatto in relazione alla sua dote e lo nomina suo procuratore⁷⁷.

Prima di sposare Vitale, Lia era stata moglie di Mosè di Spagna, deceduto, da cui aveva avuto un figlio, Iacopo, di cui aveva la tutela. Il 30 marzo 1470 nomina il marito Vitale suo procuratore per esigere da qualsiasi persona, ebrea o cristiana, quanto le è dovuto come tutrice di Iacopo, per rintracciarlo e condurlo a Martinengo da lei e dalla nonna Ogay, ricevendo tutto il denaro e i beni che spettano a Iacopo, a beneficio suo e del figlio tutelato⁷⁸.

Qualche anno dopo vi sono problemi anche nella famiglia ebrea Rapo, proprietaria del banco di Romano e con quote in quello di Martinengo, relative alla spartizione dell'eredità.

Il 22 agosto dell'anno ebraico 5246 (1486) Isacco Rapo, fu Mosè sacerdote ebreo, aveva dettato il suo testamento al modo degli ebrei, sottoscritto da

⁷⁶ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, 13 gennaio 1468.

⁷⁷ Ivi, 23 dicembre 1468.

⁷⁸ Ivi, notaio Antonio Casari, b. 594 ½, 30 marzo 1470.

Consiglio fu Mosè da Cesena e Abramo fu Elia. Aveva lasciato alla moglie Sara ed al figlio Abramo i banchi di Romano e Martinengo con tutti i documenti, capitoli, privilegi e libri col patto che alla morte di Sara i due banchi restassero al figlio Abramo che avrebbe provveduto anche alle sorelle. Lasciava ad Abramo anche quaranta fra i migliori libri scritti in ebraico in suo possesso e 800 ducati.

All'altro figlio, Mosè Rapo, che già aveva ricevuto la sua parte di beni al momento del matrimonio, lasciava 225 ducati, col patto che rimanessero nel banco presso la madre Sara finché fosse stata in vita, ricevendo mensilmente la sua parte di guadagno, come da atto redatto in ebraico il giorno 20 del mese Tevet dell'anno 5255 (18 novembre 1494), sottoscritto da Iacopo fu Mosè de Leviti e da Eliseo e Iacopo fu David Hensiani. Mosè Rapo il 24 gennaio 1495 aveva rilasciato quietanza al fratello ed alla madre accettando le disposizioni paterne.

Dopo la morte di Isacco, Sara aveva amministrato i due banchi e l'eredità del marito fino alla sua morte, avvenuta alla fine del 1498, quando Mosè fu Salomone di Monza, fratello di Sara, era stato nominato curatore di Abramo, maggiore di quattordici anni e minore di diciotto. Dopo la morte della madre Mosè Rapo non accetta più quanto stipulato, si dice defraudato della legittima eredità e pretende di avere la metà dei beni familiari, del denaro, delle suppellettili della casa, dei gioielli, dei pegni, dei banchi coi relativi diritti. Mosè fu Salomone, in qualità di curatore, difende i diritti di Abramo affermando che Mosè Rapo ha già avuto anche più di quanto gli spettasse e che sta agendo soltanto in base a cattivi consigli. Il 15 febbraio 1499 si giunge ad un accordo tra i due fratelli, in presenza dello zio Mosè come curatore e del giudice di Bergamo Giacomo della Zonca. Abramo concede al fratello Mosè, oltre alla metà dei gioielli della madre, 850 ducati che verranno tenuti nel banco di Abramo senza alcuna rivendicazione per otto anni, con la clausola che Abramo debba dare a Mosè la sua parte di utile derivante dalle operazioni del banco. I due fratelli eleggono donna Bona, nonna materna, per decidere le quote spettanti a entrambi.

Al termine degli otto anni Mosè Rapo potrà rilevare gli 850 ducati o una parte di essi e metterli in un altro banco o in altri affari, col consenso dello zio Mosè, dopo avere dato un preavviso di sei mesi. Mosè Rapo ratifica l'accordo per quanto ha ricevuto, secondo il costume degli ebrei tedeschi⁷⁹.

Nei documenti notarili compaiono presenze occasionali di altri ebrei, non si sa a quale titolo presenti a Martinengo. L'8 giugno 1503, presso il notaio Amando Mersi, Prospero fu Mosè de l'Aquila, ebreo abitante a Mantova,

⁷⁹ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1499-1508, c. 1, 15 febbraio 1499.

investe il notaio, operante per conto di donna Anna sua moglie, figlia di Ralis Samuel dottore ebreo, su tutti i suoi beni di ducati 225, del valore di 12 carlini d'argento per ogni ducato, che lo stesso Prospero dichiara di avere ricevuto dal padre e dai fratelli di Anna come sua dote. Se il matrimonio si scioglierà per la morte di Anna, Prospero si terrà la dote, se invece il matrimonio si scioglierà per la morte di Prospero, Anna potrà esigere dagli eredi la sua dote e nient'altro⁸⁰.

Vi sono problemi di dote anche tra i successori di Salomone di Monza. Lippa, figlia di Giuseppe fu Salomone, aveva sposato Abramo figlio di Benedetto, ebrei di Padova, ed era morta entro il 1505. Vitale, suo fratello, nel gennaio 1508 aveva costituito lo zio paterno Mosè suo procuratore, con Zentile sua madre, per il recupero della dote, con atto rogato a Cremona. Il mese successivo a Martinengo, Vitale, conferma la procura allo zio per rilevare dalle mani di Abramo e Benedetto le cose e i denari che erano stati dati a Lippa come dote e che ora spettano a lui come fratello. Il 10 marzo 1508, nell'abitazione del podestà di Martinengo, Vitale afferma che, avendo superato i diciotto anni di età, si ritiene erede della sorella Lippa e destinatario della sua dote, a suo tempo data secondo il costume ebraico. Chiede di essere da lui difeso, considerato che Vitale, secondo le disposizioni dello statuto di Padova, non ha ancora l'età legittima. A questo scopo gli presenta Iacopo fu David, ebreo abitante a Crema, presente e accettante, perché lo deputi come suo curatore. Iacopo accetta la curatela nei confronti di Vitale e promette al podestà, giurando sulle scritture ebraiche, di operare fedelmente per questa causa. Alla scrittura dell'atto sono presenti, oltre ai testimoni, anche Aurelio figlio di Isacco e Angelo figlio di Mandolino, ebrei di Germania al momento abitanti a Martinengo, che conoscono Iacopo e garantiscono la sua integrità. Non è noto chi siano questi ebrei e che occupazioni rivestano a Martinengo⁸¹.

Anche Bona, moglie di Salomone di Monza e nonna materna di Abramo e Mosè, aveva avuto problemi con la sua dote. Nel 1456 aveva inviato da Monza una petizione al duca di Milano chiedendo il suo aiuto per recuperare la cospicua dote che le era stata assegnata dal padre, Mosè Rapo di Germania che viveva a Padova⁸².

⁸⁰ ASBg, FN, notaio Amando Mersi, b. 882, 8 giugno 1503.

⁸¹ Ivi, notaio Pietro Caffi, b. 439, 23 febbraio 1508; 10 marzo 1508.

⁸² SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 441.

1.7. Lavoro d'orafi, lite per la spartizione dei guadagni, argento e oro impegnato presso ebrei

Il 10 ottobre 1473, nella casa del Capitano a Martinengo, viene steso l'atto dotale di Cassandra, figlia di Bartolomeo Colleoni andata sposa il 16 marzo 1472 al «magnificus et potens dux Nicolaus armorum ductor», figlio di Nicola da Correggio e al soldo del Colleoni⁸³.

A Cassandra viene destinata a titolo di dote la somma di 4000 ducati d'oro veneti, oltre ad un magnifico servizio d'argento per tavola, come fa sapere il 13 ottobre 1473 anche l'Anonimo della croce, una delle spie che informavano Milano sui movimenti del Colleoni⁸⁴.

L'argenteria viene prodotta a Martinengo da due orafi fatti venire da Milano per lavorare 600 onces d'argento, pari a 17 chilogrammi, per ricavarne boccali e bacili cesellati. Pietro fu Luca de Toselli di Cantù abitante a Milano e Francesco de Pironero di Milano si installano e lavorano nella bottega di Orsino de Totermani e di Zanino Moioli, orefici di Martinengo.

I due orafi milanesi non si trovano però d'accordo sulla spartizione del guadagno e nella divisione delle spese sopportate per le lavorazioni: il salario dei lavoranti, il cibo, l'affitto della casa e della bottega dove hanno lavorato ed i costi di un viaggio a Correggio. Ne nasce una vertenza, portata di fronte al podestà di Martinengo ai primi di gennaio 1474, con la quale Pietro chiede che Francesco lo risarcisca di quanto ha indebitamente trattenuto dal pagamento ricevuto da Nicola da Correggio e liquidi le spese del processo, degli arbitri e dei testimoni.

Negli atti processuali vengono citati, oltre ai nomi dei due orefici di Martinengo e dei due orafi milanesi, anche quelli di altri come possibili testimoni: Ambrogio detto Busino de Plantanelli, che ha inviato Pietro a Martinengo per questo lavoro, Gaspere de Vocati (?) fu Giovanni, Pietro Dalorto, tutti di Milano, unitamente ad Antonio Bonzeto da Orzi, Bigino e Giovanni da Castello, Francesco da Barinaique (?)⁸⁵. Vi si nominano anche gli ebrei. Da Isacco, figlio di Donato, Francesco de Pironero ha ottenuto prestiti consegnando pegni, probabilmente per ottenere la somma che Pietro reclama: ha impegnato argento e oro rotto di sua proprietà, oltre ad una veste turchina che vale sette ducati su cui ha ottenuto un prestito di due. Vengono inoltre

⁸³ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, vol. 1473, 10 ottobre 1473.

⁸⁴ BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 370.

⁸⁵ Alcuni degli orafi citati si ritrovano nelle matricole degli orefici milanesi iscritti alla Scuola di Sant'Eligio; vedi *Le matricole degli orefici di Milano: per la storia della Scuola di S. Eligio dal 1311 al 1773*, a cura di Daniela Romagnoli, Milano, Associazione orafa lombarda, 1977, pp. 58-137.

sequestrate una cappa che Francesco ha lasciato nella bottega di Orsino ed una cassa di noce contenente le attrezzature usate per lavorare l'argento, di cui si fornisce un inventario ed il valore stimato: 25 ducati. Si decide che debbano rimanere nella bottega di Orsino fino a quando verrà saldato il suo credito. Il valore complessivo dei beni mobili lasciati a Martinengo da Francesco viene stimato in 78 ducati⁸⁶.

Anche Pietro de Toselli si era fatto prestare denaro dagli ebrei. Il primo luglio 1476 Donato, che a quella data dichiara di abitare a Soncino, di fronte ad un notaio di Martinengo nomina suo procuratore Simone fu Iacopo, ebreo di Borgomanero e tesoriere degli ebrei del ducato di Milano, per esigere da Pietro 150 lire che lui o suo figlio Isacco gli avevano concesso⁸⁷.

Doveva esserci molto argento lavorato nelle case dell'aristocrazia. Il primo agosto 1476 in esecuzione dei legati testamentari di Bartolomeo Colleoni, Gian Giacomo Ferrari «qui servabat argentum capitanei» riceve 40 ducati. Ne possedeva veramente tanto se serviva uno specifico incaricato a prenderne cura. Argenteria che, alla morte del Colleoni, verrà confiscata dalle autorità venete con il suo tesoro, trasferita a Venezia e messa all'asta a Rialto nel mese di giugno 1476, nonostante le rimostranze degli eredi⁸⁸.

1.8. Tentativo non riuscito, morto il Colleoni, di espellere gli ebrei da Martinengo

Alla metà di ottobre del 1475 Bartolomeo Colleoni affronta la sua ultima malattia. Il 18 i dispacci che arrivano a Milano informano che da due giorni è gravemente ammalato e il 24 disperano della sua salute. Anche Venezia viene prontamente informata ed il giorno 19 il Consiglio dei Dieci si riunisce per discutere della situazione, preoccupati soprattutto del patrimonio del Colleoni e della gestione dei suoi soldati.

Bartolomeo viene confessato da frate Remigio, teologo e professore del monastero francescano osservante di Martinengo⁸⁹. Il frate gli concede l'assoluzione solo dopo che il condottiero ha accettato alcune sue precise richieste: che vengano rimesse le multe di cento fiorini ciascuno che il Colleoni ha comminato a dodici persone di Martinengo e quella di cento ducati a Orsino Totermani, e che, infine, vengano espulsi da Martinengo tutti gli ebrei che vi abitano.

⁸⁶ ASCMa, cartella 38, fascicolo 13, 19 gennaio 1474 - 28 gennaio 1474.

⁸⁷ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 436, 1 luglio 1476.

⁸⁸ BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 428.

⁸⁹ ASBg, FN, notaio Giacomo Moratti, b. 524, 13 marzo 1476.

Il 27 il Capitano si riprende «mangia, si aiuta in ogni modo e vuole guarire» e detta il suo testamento. Il 28 parla con «animo gagliardo come se non avesse male», ma il 29 ha una nuova ricaduta⁹⁰. Il 30 ottobre ordina che vengano dati a frate Remigio diciotto ducati per l'acquisto di un breviario per il monastero osservante di Martinengo⁹¹. È verosimilmente in quella stessa data che Bartolomeo riceve dal francescano la comunione, non prima che lo stesso gli abbia ripetuto le medesime richieste, la cui accettazione era condizione indispensabile a ottenerla; il 31 ottobre detta i codicilli al suo testamento, il sessantaseiesimo dei quali dispone che vengano resi ai primi dodici multati i denari ricevuti per condanne un tempo legittime, ma che ora il testatore intende condonare⁹². Nessuna menzione viene fatta di Orsino de Totermani, punito, forse ingiustamente, per irregolarità nella gestione dei fondi destinati alla costruzione del monastero osservante di Martinengo, e dispone che gli ebrei non vengano espulsi, anzi, i privilegi concessi a Donato sono ribaditi col dettato del diciassettesimo codicillo⁹³.

Che si tratti di un codicillo, quest'ultimo, dettato in difesa delle prerogative di Donato lo si evidenzia anche dal fatto che lo stesso vi è nominato per ben tre volte. Non sappiamo se Bartolomeo difenda così tenacemente Donato solo per coerenza con le decisioni prese, contraddicendo in tale modo quanto accettato

⁹⁰ BELOTTI, *La vita...*, cit., pp. 405-412.

⁹¹ ASBs, Fondo Martinengo delle Palle, b. 249, 30 ottobre 1475.

⁹² Sono Gasparino Algisi, Ioanni Mato Algisi, Gasparo de Ponte, Fachino de Palatiis, Zorzino Colleoni, Baldasare Moratti, Martino Morzento, Alberto Morzento, Degoldo de Marco Ferario, Ioanni Algisis, Iacobo de Lemen e Ioanni Sublero. Per uno di loro riusciamo a indovinare il motivo della multa: il 23 giugno 1475 Bartolomeo Colleoni fa condurre Andrea, figlio di Giovanni Sublero, al podestà di Martinengo perché venga posto in prigione. Il Sublero, che con tutta probabilità è stato giudicato dal Colleoni, è responsabile di un furto nei confronti di Zanino Redegheto (ASCMA, cart. 131, fasc. 1, c. 12, 23 giugno 1475; c.13, 25 giugno 1475). Probabilmente è a causa di questa condanna che il padre è multato.

⁹³ «Per il mantenimento dei patti fatti dal codicillante e soprattutto con Donato ebreo.

L'illustrissimo signore codicillante disse, volle, stabilì, decretò, ordinò, comandò e dice, vuole, stabilisce, decreta, ordina e comanda che i prenommati suoi eredi fedecommissari siano tenuti, debbano, siano costretti e obbligati a rispettare e osservare e far rispettare e osservare qualsiasi grazia, esenzione, immunità, devozione, concessione o patto o anche quietanza fatte dall'illustre Capitano a qualsiasi persona e soprattutto a Donato ebreo abitante a Martinengo e le grazie, immunità, donazioni, concessioni o patti o anche quietanze contenute tanto nel testamento fondato dall'illustre signore codicillante e nei presenti codicilli che in qualunque altro contratto, lettera, privilegio o istrumento fatte e concesse in passato fino al giorno presente e che siano in futuro concesse dall'illustre codicillante a qualunque persona, comune, collegio o università e soprattutto allo stesso Donato ebreo» (ASBg, Fn, notaio Antonio Tiraboschi, b. 477, filza 478, 31 ottobre 1475. *Institutio Pii Loci Magnificae Pietatis Bergomi, cum donatione Illustrissimi, & Excellentissimi D. Bartholomaei Colleoni de Andegavia, Bergamo, Ex Officina Typographica Marci Antonii Rubei, 1655, pp. 10-11; parafrasi di Giampiero Tiraboschi del documento originale).*

per ben due volte prima della confessione e della comunione, mettendo così a repentaglio le sorti della sua anima, o per altre ragioni.

Sappiamo però che Donato, oltre a possedere banchi di prestito, era anche medico e non ci è difficile immaginarlo, benché non menzionato, coi colleghi cristiani al capezzale del moribondo gli ultimi giorni della sua vita, questo anche alla luce del rapporto sulle condizioni di salute del Capitano verosimilmente inviato da Donato a Tristano Sforza⁹⁴.

Con il codicillo che precede quello relativo a Donato, il condottiero nomina Antonio Bonghi suo esecutore testamentario, con quelli che seguono beneficia i suoi dipendenti, a cominciare dal cappellano di Malpaga. Si può pensare che anche Donato fosse in qualche modo considerato da Bartolomeo un suo 'dipendente', il primo di essi in qualità di medico.

Veniamo a sapere delle vicende riferite da fra Remigio da un atto rogato il 13 marzo 1476 sotto il portico del convento osservante di Martinengo. Il religioso racconta di fronte ad un notaio e a testimoni la sua versione dei fatti, affermando che il Colleoni dopo avere accondisceso per due volte alle sue richieste o, per meglio dire, ai suoi ricatti, aveva ordinato ad Abbondio Longhi, suo segretario, di rendere le multe percepite a tutti i tredici multati, e non solo ai dodici graziati e di espellere gli ebrei da Martinengo, aggiungendo che queste erano le disposizioni finali del Colleoni per cui non se ne doveva impedire l'esecuzione⁹⁵.

Al funerale del Colleoni Michele Alberto Carrara declama la sua orazione funebre e tra le affermazioni dice che il Capitano si era confessato piangendo⁹⁶: difficile crederlo da parte di un uomo della sua tempra, che non accettava imposizioni neanche da un ministro di Dio in punto di morte.

Gli ebrei come sappiamo non verranno espulsi, mentre carte rogate al banco di giustizia di Martinengo nel 1478 ci fanno sapere qualcosa di più della vicenda di Orsino Totermani.

Donato ebreo, chiamato a testimoniare, fa sapere che Orsino non disponeva dei cento ducati comminati dalla multa ed era stato perciò incarcerato nella rocca di Romano. Nel mese di marzo del 1475 il podestà di Martinengo, Tommaso Longhi, volendolo aiutare a completare la cifra e liberarsi dal carcere, a titolo personale era venuto in suo aiuto impegnando al banco di Donato due suoi vestiti: una turca zambellotta paonazza foderata di pelle di volpe e una veste da uomo di velluto bruno foderata di panno bianco ricevendo 102 lire

⁹⁴ BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 408.

⁹⁵ ASBg, FN, notaio Giacomo Moratti, b. 524, 13 marzo 1476.

⁹⁶ BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 408.

in prestito. Anche Tommaso era convinto che Orsino fosse stato condannato ingiustamente dal Colleoni, «di certo gli ga fato un gran torto», aveva confidato a Donato. Il Totermani, sollecitato in seguito da Donato a pagare il debito e recuperare le vesti di Tommaso, aveva risposto di non poterlo fare se prima non riceveva da magistro Frascolo, muratore, i soldi che questi gli doveva. Dopo la morte di Tommaso, nel 1477, Orsino aveva recuperato solo il vestito di velluto bruno pagando cinquanta lire ed era morto l'anno successivo⁹⁷.

1.9. I soldati del Colleoni impegnano le loro armi presso gli ebrei

Morto il Colleoni il 2 novembre 1475, i suoi soldati, rimasti senza stipendio, fanno cassa impegnando le loro armi presso gli ebrei. Con ducali inviate ai rettori di Brescia in data precedente al 3 aprile 1476 ed il 13 maggio 1476 il doge chiede che i pegni degli armigeri vengano loro resi e che si soddisfino gli ebrei per le paghe di quattro mesi tramite la camera di Bergamo. Si dispone che il provvedimento avvenga senza ritardi perché la situazione che si era creata andava a danno degli interessi del dominio veneto e si richiede di sostenere gli ebrei in modo che possano pagare le loro tasse⁹⁸.

Il 6 giugno il Senato, allo scopo di riordinare definitivamente le truppe colleonesche, incarica due provveditori di rivedere tutte le compagnie e i condottieri, di fare le mostre e riferire a Venezia⁹⁹.

Una successiva ducale del 6 settembre ci fa sapere di problemi intervenuti nella restituzione dei pegni. Alcuni armigeri hanno cercato di approfittare della situazione che si era creata e tentato di frodare lo Stato, altri addirittura dichiarano pegni mai consegnati. Il doge ordina che si cessi nelle restituzioni e che si indaghi affinché le frodi non rimangano impunte, tanto nei confronti dei cristiani quanto degli ebrei¹⁰⁰.

1.10. Mosè e Vitale implicati in un rischioso affare con Gualtiero Giorgi in Bergamo

L'affare più importante gli ebrei di Martinengo lo realizzano nella città di Bergamo con Gualtiero Giorgi, rischiando però di perdere tutti i capitali prestati.

⁹⁷ ASCMa, Cartella 1, Fascicolo 6, 11 dicembre 1478.

⁹⁸ ASBs, Curia pretoria, Atti dei rettori, b. 19, c. 21v, ante 3 aprile 1476; c. 21, 13 maggio 1476. FABIO GLISSENTI, *Gli ebrei nel bresciano al tempo della dominazione veneta*, Brescia, Apollonio, 1891, pp. 14-15. MASSETTI, *Antisemitismo e presenza ebraica...*, cit., p. 166.

⁹⁹ BELOTTI, *La vita...*, cit., p. 425.

¹⁰⁰ ASBs, Curia pretoria, Atti dei rettori, b. 19, c. 73, 6 settembre 1476.

Cristoforo e Giovanni Pietro Giorgi, figli di Rolando, trasferitosi da Pavia a Bergamo nella prima metà del Quattrocento, avevano sposato le sorelle Bartolomea e Armellina Suardi, eredi di vaste proprietà allo sbocco della Valcavallina e nella città di Bergamo. Donnina Giorgi, sorella di Cristoforo e Giovanni Pietro, era coniugata con Leonino Brembati, creato conte palatino e cavaliere imperiale nel 1469¹⁰¹.

Gualtiero Giorgi, figlio di Cristoforo, alla fine del Quattrocento ottiene da Mosè e Vitale una serie di prestiti per importi sempre più consistenti, garantiti dai suoi beni immobiliari sulla base di chirografi. Non si accenna mai a quale tasso di interesse vengano accordati.

I primi prestiti vengono rilasciati da Vitale a Gualtiero in varie tranches «sulla fiducia e senza pegno» fino a raggiungere la cifra di cento ducati d'oro che, nell'agosto del 1491, Gualtiero dichiara di rendere entro Natale. Non lo farà¹⁰². Il 7 giugno 1492 a Trescore, nel castello di sua proprietà, Gualtiero giura, ponendo le mani sui santi vangeli, che restituirà entro un anno seicento ducati d'oro ricevuti da Mosè in tempi diversi, ad iniziare dalla Pasqua passata. Gualtiero garantisce con i suoi beni mobili e immobili, con la possibilità di incantare e vendere questi beni fino al pagamento dei seicento ducati, portando la causa di fronte ai giudici di Bergamo, Brescia, Milano, Pavia e altre città. Neanche questi denari verranno resi.

Alla stessa data Gualtiero costituisce Mosè suo procuratore per richiedere ai suoi debitori tutti quei denari e cose che gli sono dovuti e per accendere un ulteriore mutuo di ottocento ducati presso il banco di prestito di Isacchino a Romano¹⁰³. Nel 1493 Mosè finanzia Gualtiero Giorgi per comprare 17 pezze di zambellotto di vari colori, un pregiato tessuto a pelo, al prezzo di dieci ducati la pezza, e per l'acquisto a Venezia di 40.000 saponi al prezzo di 14 ducati il migliaio¹⁰⁴. Gualtiero garantisce sempre i prestiti con i suoi beni, sia questi che vari altri ancora che si vanno accumulando nel tempo. Nessun prestito viene però rimborsato. Gli ebrei non sono gli unici da cui Gualtiero ottiene prestiti.

¹⁰¹ Nell'androne del palazzo a Bergamo che fu dei Brembati, in via San Giacomo 18, si conserva lo stemma di Donnina Giorgi, con aquila e scacchi: GIANMARIO PETRÒ, *La casa di Luca e Leonino Brembati in via S. Giacomo ora palazzo Colleoni*, in «La Rivista di Bergamo», a. XLIII, n. 5-6, maggio-giugno 1992, pp. 6-13; GIOVANNA CAPOFERRI MOSCONI, *La casa da patron et da massaro con il brolo nella terra di Cenate. Storia della settecentesca villa Bonduri*, Cenate Sotto, Comune di Cenate Sotto, 2006, pp. 22-24.

¹⁰² ASBg, FN, notaio Lorenzo della Zonca, b. 685, vol. 1485-1514, c.269, 11 giugno 1491.

¹⁰³ Ivi, notaio Pietro Caffi, b. 439, c. 302, 7 giugno 1492; c. 303v, 7 giugno 1492; c. 304v, 7 giugno 1492.

¹⁰⁴ Ivi, notaio Taddeo Vitali, b. 712, Fascicoli sparsi, c. 139v, 10 maggio 1493; c. 140, 10 maggio 1493; c. 141, 10 maggio 1493.

Nel 1484 si era indebitato anche con Bombello Carrara per l'acquisto di panni per 150 ducati. Denari evidentemente non resi, che avevano portato nel 1486 alla vendita a Bombello della quarta parte indivisa della casa che Gualtiero possedeva nella vicinia di San Matteo a Bergamo, una proprietà in seguito ceduta da Bombello ad Antonio de Trivali¹⁰⁵. Il palazzo cittadino di Gualtiero consisteva in un edificio a più piani col tetto di coppi e con un brolo di quattro pertiche, il tutto circondato da ogni lato dalla strada. Era un immobile che proveniva dai beni della madre, Bartolomea Suardi¹⁰⁶.

Agli ebrei dello Stato veneto non era consentito possedere beni immobili. Mosè e Vitale, evidentemente preoccupati per l'accumulo dei crediti impagati, si premuniscono chiedendo a Venezia una deroga alle disposizioni di legge. Con ducale datata 9 marzo 1493 Agostino Barbarigo, doge di Venezia, considerando la fede e la devozione di Mosè, concede licenza in modo che possa prendere possesso dei beni immobili, in pagamento dei crediti o per via giudiziaria, visto che questa era l'unica possibilità per il loro recupero. I beni immobili non potevano però essere detenuti dagli ebrei per più di tre anni e in quel lasso di tempo dovevano essere venduti ad acquirenti cristiani¹⁰⁷.

Il 10 giugno 1493 Mosè e Vitale acquisiscono la proprietà di vari beni di Gualtiero, come risarcimento dei debiti accumulati. Gualtiero vende agli ebrei di Martinengo i tre quarti della casa di Bergamo, in contropartita dei 1.100 ducati prestati e mai resi e di altri ancora, non meglio specificati. In questi sono compresi cento ducati che Mosè aveva pagato per avere il legname di una terra boschiva di Gualtiero, a Trescore in località Moria, che non aveva però potuto ottenere¹⁰⁸. Nella stessa sede Antonio de Trivalis vende a Mosè e Vitale la quarta parte indivisa della casa di Gualtiero, con il consenso dello stesso¹⁰⁹. La casa di Bergamo risulta così interamente di proprietà degli ebrei.

Alla stessa data Gualtiero cede a Mosè e Vitale 21 appezzamenti di terreno ed una casa a Trescore per altri 328 ducati che gli ebrei avevano concesso in prestito¹¹⁰. Mosè e Vitale cedono a Gualtiero, a titolo di locazione, la casa di Bergamo per un affitto di 32 ducati l'anno, ad eccezione di alcune

¹⁰⁵ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, Fascicoli sparsi, c. 149v, 10 giugno 1493.

¹⁰⁶ La casa occupava l'area del palazzo fatto costruire da Gabriele Tasso nel Cinquecento, ora di proprietà delle suore domenicane. Il palazzo ed il brolo sono compresi tra le vie Boccola, Vagine, Tassis e Seminarino. A quel tempo e ancora fino all'Ottocento la via Seminarino, che ora si interrompe alla chiesa di San Matteo, raggiungeva via Boccola completando il circuito di vie pubbliche attorno alla proprietà.

¹⁰⁷ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1496-1507, c. 53, 11 dicembre 1497.

¹⁰⁸ Ivi, b. 712, Fascicoli sparsi, c. 152v, 10 giugno 1493.

¹⁰⁹ Ivi, c. 149v, 10 giugno 1493.

¹¹⁰ Ivi, b. 712, Fascicoli sparsi, c. 156, 10 giugno 1493.

parti già affittate ad altri, e dei 21 appezzamenti di Trescore per un affitto annuo di 26 ducati¹¹¹. Sempre il 10 giugno 1493, nella vicinia di San Matteo, nella casa abitata dal dottore in legge Benedetto Ghislandi¹¹², che compare tra i testimoni, e di proprietà del giudice Gerolamo Borelli, Mosè e Vitale si nominano reciprocamente procuratori. Una procura rinnovata il 19 settembre con lo scopo specifico di vendere i beni acquisiti.

La vendita a quanto sembra risulta di difficile attuazione ed il 14 agosto 1494 la procura viene estesa anche al fratello Giuseppe¹¹³. Ottenere il pieno possesso dei beni acquisiti e poi venderli non risulta facile per gli ebrei, nonostante la ducale veneta. Sono gli stessi documenti a attestarlo: i possibili acquirenti hanno difficoltà ad acquistare perché i venditori sono ebrei e perché temono che gli atti di vendita possano venire invalidati dalle manovre del precedente proprietario. Servirà una nuova ducale, datata 23 giugno 1497, per prolungare i tempi del possesso ebraico degli immobili e per confermare ancora che gli atti di vendita avevano piena validità secondo gli statuti di Bergamo e che nessuno si poteva permettere di molestare gli acquirenti¹¹⁴.

Le ‘molestie’ tuttavia sopraggiungono. Gualtiero, che nel frattempo

¹¹¹ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, Fascicoli sparsi, c. 161v, 19 giugno 1493; c. 162, 10 giugno 1493.

¹¹² Benedetto Ghislandi è il proprietario del palazzo cittadino ora conosciuto come la Casa dell’Arciprete, in quegli anni probabilmente in costruzione. Ringrazio Gianmario Petró per l’informazione.

¹¹³ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, Fascicoli sparsi, c. 166v, 10 giugno 1493; c. 167v, 19 settembre 1493; c. 183v, 14 agosto 1494.

¹¹⁴ «Agostino Barbado per grazia di Dio doge di Venezia al nobile e sapiente Paolo Trivisano podestà di Bergamo. Il giorno 23 agosto 1495, a seguito della supplica di Mosè ebreo di Martinengo abbiamo scritto quanto è contenuto in questa stessa lettera, e siccome la lettera (inviata nel 1495) non ebbe esecuzione, replichiamo a voi perché si dia esecuzione.

Ascoltata l’umile supplica del nostro fedele Mosè ebreo di Martinengo anche a nome dei fratelli, che afferma di avere ricevuto in pagamento di un credito la casa e le possessioni di Gualtiero Giorgi de Suardis e Giacomo di Averara loro debitori e questo in esecuzione della nostra lettera del 9 marzo 1493, che permetteva loro di ricevere i beni immobili in pagamento del credito con l’impegno di venderli ai cristiani entro tre anni.

Volendo detti ebrei vendere ai cristiani si crearono delle difficoltà da parte degli acquirenti perché i venditori sono ebrei e perché gli acquirenti temevano che per via di intromissioni potessero essere molestati, si concesse una dilazione, per cui abbiamo dichiarato che benché gli ebrei non possano acquistare beni immobili, poiché a loro era stata concessa licenza, potessero venderli e gli altri comprarli, e quindi gli atti e i contratti fatti su questo fossero validi, per cui si conferma tutto quanto già detto così che gli atti conseguenti a questa vendita abbiano pieno valore e non vi si possa opporre e questi atti abbiano pieno valore secondo gli statuti di Bergamo e che nessuno possa molestare i supplicanti o gli acquirenti. Concediamo questo privilegio ai supplicanti e ai loro eredi. Ordiniamo di obbedire alla lettera e di porla negli atti della cancelleria a futura memoria. Data del palazzo ducale 23 giugno 1497». (ASBg, Fn, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1496-1507, c. 53, 11 dicembre 1497; parafrasi di Giampiero Tiraboschi del documento originale).

accumula debiti anche con altre persone ipotecando la casa già venduta, cerca di truffare gli ebrei. Prima del 1497, assistito dai procuratori Giovanni Antonio di Bariano, Fermo della Valle e Guglielmo de Pusterla, impugna gli atti notarili dichiarando al banco di giustizia del podestà di Bergamo di non avere ricevuto prestiti dagli ebrei e che gli atti di vendita sono nulli sollevando l'eccezione del dolo e della frode¹¹⁵. Gli ebrei protestano vigorosamente e ricorrono a Venezia per ottenere giustizia. Chi si muove nella capitale per conto di Mosè è probabilmente il fratello Giuseppe: il 19 luglio 1497 Mosè gli rilascia una quietanza per quanto ha speso a tutela dei suoi interessi nella città di Venezia¹¹⁶.

Il podestà di Bergamo decide di indagare e di interrogare tredici testimoni che compaiono negli atti, mentre Gualtiero, consigliato dai suoi consulenti, continua ad opporsi affinché gli ebrei, fiaccati per questa lite, giungano ad un accordo che torni utile allo stesso Gualtiero. Ma gli atti notarili risultano inoppugnabili e alla fine Gualtiero è costretto a rinunciare alla lite e a dichiarare, il 5 dicembre 1497, la veridicità degli atti e la totale assenza di frode¹¹⁷. L'ultimo problema viene risolto sei giorni dopo nella foresteria del convento domenicano di Santo Stefano a Bergamo di fronte al priore, fra Cristoforo da Alzano.

Bartolomea Suardi, defunta madre di Gualtiero, nel 1492 aveva dettato il suo testamento nominando il figlio suo erede, con la condizione che per nessun motivo potesse vendere, donare o alienare i beni immobili dell'eredità senza speciale licenza del priore di Santo Stefano, pena la nullità¹¹⁸. La licenza viene evidentemente concessa e nel 1498, dopo cinque anni dall'acquisto, Mosè e Vitale entrano finalmente in pieno possesso dei beni: la casa di Bergamo e i 21 appezzamenti di Trescore. Il 15 febbraio Gualtiero, a Bergamo, consegna a Mosè e Vitale le chiavi delle porte della casa facendole loro aprire e chiudere e facendo tutti gli atti possessori. Il primo marzo, a Trescore, Mosè è posto in corporale possesso delle terre ponendogli nelle mani pietre, terra, legni e altri oggetti dei detti appezzamenti di terreno¹¹⁹. Alla fine dello stesso anno Mosè salda Vitale per quanto aveva contribuito per l'acquisto della casa di Bergamo, versandogli 400 ducati¹²⁰.

¹¹⁵ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1496-1507, c. 53, 11 dicembre 1497.

¹¹⁶ Ivi, c. 14, 19 luglio 1497.

¹¹⁷ Ivi, c. 53, 11 dicembre 1497.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Ivi, b. 712, vol. 1496-1507, c. 26v, 15 febbraio 1498. BMBg, Archivio storico del Comune di Bergamo. Archivio famiglia Martinengo, Istromenti, Carte estranee, 5 (14), 1 marzo 1498.

¹²⁰ Ivi, c. 91v, 19 dicembre 1498. Nell'ottobre 1499, nella città di Cremona appena conquistata da Venezia, Mosè è tra gli ebrei autorizzati ad aprire tre banchi di prestito. Nei capitoli della condotta vi è anche la concessione, per i soli Mosè, Vitale ed eredi, di «poter tor da soi debitori case e

Mosè non abiterà mai la casa di Bergamo; la affitterà invece, in attesa di trovare un acquirente¹²¹, che trova nel 1503. Il 29 marzo la casa di Bergamo e 390 pertiche di terra a Trescore vengono vendute da Mosè a Bartolomeo Assonica, canonico di Bergamo e vescovo di Capodistria, la casa per 1825 ducati e le terre a un ducato la pertica¹²². Il 27 gennaio 1505 nella vicinia di San Salvatore, nello studio di Pietro Assonica, giudice e nipote di Bartolomeo, Mosè accusa ricevuta di 500 ducati a saldo dell'acquisto, operato da Bartolomeo Assonica e da Giacomo fu Alessandro de Taxis del Cornello come fideiussore di Bartolomeo e principale debitore¹²³. Una parte dei boschi di Trescore restano di proprietà di Mosè che ancora li possiede nel 1505 e 1507, quando paga un camparo per la loro custodia¹²⁴.

2. Le condotte ebraiche di Caprino Bergamasco e di Ponte San Pietro

L'11 marzo 1492 i sindaci del Comune di Caprino stilano di fronte al notaio una convenzione con gli ebrei Mosè e Vitale, autorizzandoli ad abitare a Caprino e ad aprirvi un banco pubblico feneratizio. Vengono stabiliti i capitoli della condotta, non meglio specificati. Quattro mesi più tardi Vitale inizia l'attività nel banco, rilasciando prestiti e ricevendo pegni. Il 25 ottobre 1493 i fratelli si dividono e Mosè, che non può gestire il banco di Caprino, lo cede interamente a Vitale ricevendo da lui 25 ducati a saldo della sua parte¹²⁵.

Un possibile contatto per l'ottenimento della condotta di Caprino potrebbe essere stato il notaio martinenghese Pietro Caffi, che per lunghi periodi tra il 1477 ed il 1492 figura presente a Caprino come notaio del Vicario¹²⁶.

Il 13 dicembre 1497 a Bergamo donna Bona, madre di Vitale e Mosè, abitante a Caprino e gerente di quel banco, assistita dai giudici Gerolamo Grataroli e Giacomo della Zonca ed in presenza dei figli, dichiara che gestisce a nome di Vitale il banco feneratizio a Caprino e che rinuncia a

possessioni in pagamento e li sia prorogato il termine a diti fratelli uts. de poter tenir e posseder le case e possessione già tolte in pagamento, in la città de Bergamo e suo distretto sive territorio per altri dui anni» e questo «non obstante, parte, lege, statuti, ut ordini in contrario»; CARLO BONETTI, *Gli ebrei a Cremona (1278-1630)*, Cremona, Tipografia Centrale, 1917, (ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni Editore, 1982, pp. 87-88).

¹²¹ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1499-1508, c. 61, 3 novembre 1500.

¹²² ACVBg, Archivio capitolare, pergamena 4717, 29 marzo 1503.

¹²³ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1496-1507, c. 299, 27 gennaio 1505.

¹²⁴ Ivi, notaio Pietro Caffi, b. 437, 2 gennaio 1505; 10 giugno 1506; 2 marzo 1507.

¹²⁵ Ivi, notaio Taddeo Vitali, b. 711, vol. 1490-94, c. 429v, 25 ottobre 1493.

¹²⁶ Ivi, notaio Pietro Caffi, bb. 436-439.

qualsiasi compenso per il suo lavoro. Dichiarò inoltre che il banco è di Vitale e che tutto gli appartiene, ad eccezione del suo letto e delle sue vesti¹²⁷. Il figlio evidentemente non vive stabilmente a Caprino, perché nel 1495 nella stesura di un atto rogato a Martinengo dichiara di abitare a Seniga, in territorio bresciano, dove nel 1497 risulta risiedere anche il fratello Giuseppe¹²⁸.

Il 26 febbraio 1500 Bona a Caprino concede un prestito¹²⁹, mentre il primo agosto dello stesso anno la donna, sessantenne, afferma di abitare a Ponte San Pietro con Vitale presso un nuovo banco. Volendo evitare discordie tra i discendenti, dichiara, su richiesta di Vitale, che ha gestito e tuttora gestisce i banchi di Caprino e di Ponte San Pietro ma che ambedue appartengono al figlio. Asserisce inoltre che lo stesso gli ha sempre fornito gli alimenti e che tutto quanto sta facendo lo fa per affezione materna¹³⁰.

Nel 1506 Vitale risulta abitare e incassare prestiti a Ponte San Pietro¹³¹, ed ancora nel 1508, quando concede un credito al nipote Giuseppino, figlio di Mosè¹³². Altro non risulta circa questi due banchi. Si ritrova però una carta del 1534 con cui Prospero, in passato ebreo ed ora cristiano, figlio del fu Vitale, abitante a Ponte San Pietro, costituisce suo procuratore Giovanni Andrea Viscardi, notaio e avvocato di Bergamo, per provvedere a suo nome a tutte le vertenze necessarie nel corso dei processi. Troviamo qui per la prima volta il caso di un ebreo convertito alla fede cristiana, Prospero figlio di Vitale, di cui non ci è dato di sapere il suo nome da ebreo; la stessa cosa, come vedremo, farà a Cremona il cugino. L'attributo di *dominus* dato sia a Prospero che al padre ci permette di intuire che la sua situazione economica e sociale fosse florida o quantomeno buona¹³³.

3. Mosè e Vitale lasciano per sempre Martinengo nel 1508

L'epilogo della presenza ebraica a Martinengo si realizza in un breve arco di tempo. Il 16 maggio 1507 il Consiglio comunale di Martinengo alla presenza del podestà decide di inviare a Venezia Alessandro Cucchi per sollecitare la

¹²⁷ ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, b. 712, vol. 1496-1507, c. 24v, 13 dicembre 1497.

¹²⁸ Ivi, notaio Pietro Caffi, b. 437, 19 gennaio 1495.

¹²⁹ Ivi, notaio Taddeo Vitali, b. 711, vol. 1495-1500, c. 547, 26 febbraio 1500.

¹³⁰ Ivi, b. 712, vol. 1496-1507, c. 190, 1 agosto 1500.

¹³¹ Ivi, notaio Giovanni Antonio Viscardi, b. 832, c. 103v, 1 aprile 1506.

¹³² Ivi, notaio Pietro Caffi, b. 439, 3 agosto 1508.

¹³³ Ivi, notaio Viscardo Viscardi, b. 1602, 5 gennaio 1534.

restituzione di cento ducati spesi per i lavori di fortificazione e per presentare una supplica contro Mosè ed il figlio, che a Martinengo detengono il banco di prestito.

Nella supplica vengono denunciati estorsioni e inganni fatti da Mosè e dal figlio in virtù dei loro privilegi e che tre anni prima il precedente podestà, Niccolò Lippomano, aveva condannato alcune persone contro ogni ragione in base a questi privilegi che tuttavia non si trovano più nella cancelleria perché qualcuno li ha tolti dalla filza e fatti sparire. Viene chiesto che Venezia obblighi Mosè a presentare nuovamente i capitoli della sua condotta, i suoi privilegi, e vi si attenga; che non venda o conceda prestiti la domenica e le feste, motivo di peccato per i cristiani, cosa che lui non fa il sabato, suo giorno festivo; che gli ebrei di Martinengo siano costretti a portare una berretta gialla perché siano riconoscibili dai cristiani, come avviene in altri luoghi del dominio veneto. Si denuncia che Mosè possiede una casa a Martinengo e boschi nel Bergamasco, che afferma di tenere grazie a un privilegio ottenuto da Venezia. Si richiede infine che sia proibito agli ebrei possedere beni immobili¹³⁴. Alessandro Cucchi si reca a Venezia ma il plico con le petizioni gli viene rubato nella locanda dove alloggia. Rientra a Martinengo ed il 5 settembre il Consiglio decide che debba tornare a Venezia con le medesime richieste¹³⁵.

Ma la situazione precipita, per quali motivi non ci è dato sapere, e le richieste cambiano e diventano un diktat: il 7 settembre 1507 il Consiglio, alla presenza del podestà, incarica i consoli della trattativa con Mosè perché lasci Martinengo con tutta la sua famiglia entro un anno, col patto che né lui né altri della sua famiglia possano in seguito abitarvi o esercitare il prestito a Martinengo. Il Consiglio decide che i termini dell'accordo non siano negoziabili e i delegati alla trattativa debbano attenersi a questo dettato sotto pena di cinquanta ducati ciascuno. È richiesto che l'atto notarile di accordo, da presentare a Venezia per la conferma, venga redatto in tempi rapidissimi, entro l'imminente giovedì¹³⁶. Il 12 settembre il Consiglio comunale delibera il ritorno di Alessandro Cucchi a Venezia, al fine di presentarsi alle autorità e chiedere l'accoglimento della supplica contro gli ebrei¹³⁷. Nei fondi consultati non sono stati rinvenuti documenti che facciano conoscere il prosieguo della questione.

Il 12 novembre Mosè nomina il figlio Giuseppino suo procuratore per

¹³⁴ ASCMa, Cartella 113, Fascicolo 1, c. 78v, 16 maggio 1507. PINETTI, *Una supplica...*, cit.

¹³⁵ Ivi, c. 81, 5 settembre 1507.

¹³⁶ Ivi, 7 settembre 1507.

¹³⁷ Ivi, 12 settembre 1507.

acquistare e vendere beni mobili e immobili, per versare denaro o prenderlo a prestito da altri banchi, per ogni genere di affari e per ogni luogo. Forse inizia a smobilitare¹³⁸. Pochi altri atti accompagnano la presenza di Mosè e Giuseppino a Martinengo, rogati nella loro casa nel Cantone di Sopra. L'ultimo è datato 3 agosto 1508, dopo il quale non vi è più traccia della loro presenza, certo non più gradita a Martinengo¹³⁹: i capitoli stessi della condotta, i privilegi ottenuti da Bartolomeo Colleoni, che per quarant'anni avevano regolato la loro attività creditizia, erano considerati «estorsioni e inganni». La situazione economica locale probabilmente non era più la stessa del passato: Martinengo non era più la piccola capitale del feudo del Colleoni, ma una comune cittadina di confine. Il Monte di Pietà, in funzione da qualche anno, aveva certamente concorso a erodere la possibilità di concessione di credito alle fasce più popolari. Vitale, fratello di Mosè, aveva già trasferito altrove la propria attività da alcuni anni e Mosè, con l'apertura di un banco di prestito a Cremona nel 1499, aveva interessi ben più importanti in quella città¹⁴⁰.

Quello che Alessandro Cucchi si accinge a presentare a Venezia il 12 settembre 1507 è ancora una supplica, non un atto notarile di accordo tra le parti, che certamente non si è realizzato. Una supplica di cui non conosciamo l'esito, ma che di certo non si è concretizzata in un decreto di espulsione, tant'è che nel 1508 Venezia rinnova ancora a Mosè la concessione di poter possedere beni immobili¹⁴¹. Forse Mosè ed il figlio lasciano Martinengo perché erano venute meno le condizioni economiche per rimanervi.

4. Il Monte di Pietà di Martinengo fa concorrenza al banco di prestito ebraico

I Monti di Pietà sono fondati dai Comuni rispondendo alle sollecitazioni dei francescani osservanti, propugnatori di queste istituzioni, da contrapporre ai banchi di prestito ebraici, per sovvenire ai bisogni di contante da parte dei ceti più poveri. Il primo Monte italiano è fondato a Perugia nel 1462, da quella data in poi l'istituzione si diffonde in tutta la penisola a seguito della predicazione osservante antiebraica.

A Martinengo – dove dal 1475 esisteva un convento di quell'ordine, Santa

¹³⁸ ASBg, FN, notaio Pietro Caffi, b. 439, 12 novembre 1507.

¹³⁹ Ivi, b. 439, 3 agosto 1508.

¹⁴⁰ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2290.

¹⁴¹ PINETTI, *Una supplica...*, cit., p. 12.

Maria Incoronata – un Monte risulta operante già alla fine del Quattrocento, gestito da addetti nominati dal Consiglio comunale in presenza del podestà; esso si affiancava alla Misericordia, istituzione di antica origine nata per provvedere direttamente alle esigenze dei meno abbienti, soprattutto nei casi delle ricorrenti carestie.

Le funzioni del Monte sono però diverse da quelle della Misericordia, avendo acquisito in parte le medesime modalità di gestione dei banchi ebraici, col rilascio di somme di denaro garantite dalla consegna di pegni. Ci sono però forti differenze tra le due istituzioni dedite al prestito; i banchi ebraici hanno funzioni bancarie e non pongono limiti alle somme prestate, che rilasciano non solo dietro consegna di una garanzia reale, un pegno, ma anche tramite atti privati o rogiti notarili, a volte per importi ammontanti a centinaia di ducati, garantiti dai beni del mutuato. Non hanno inoltre limiti di tempo nel loro rilascio, essendo esercitati spesso nell'abitazione del mutuante. I Monti di Pietà per contro hanno semplici funzioni caritative, prestano solo dietro consegna di un pegno e per importi limitati: a Martinengo solo fino a cinque lire a persona. L'importo della fideiussione presentata dal massarolo del Monte di Pietà di Martinengo nel 1506, 400 ducati, ci fa intravedere la limitata cifra di affari della sua gestione.

A Bergamo il Monte di Pietà è attestato molto tardi, nel 1557¹⁴², e solo dopo che per una decina di anni un ebreo, Lazzaro de Leviti, si era insediato con un'intensa attività di prestito. Nella prima metà del Cinquecento non vi sono Monti a Bergamo perché non ci sono banchi ebraici da contrastare¹⁴³.

Non è noto quando fu fondato il Monte di Pietà di Martinengo: la prima carta rintracciata data al 2 marzo 1498 ed è relativa all'elezione dei deputati e presidenti¹⁴⁴. La successiva, del 14 aprile 1501 notifica la presenza di problemi nella sua gestione: Gerolamo de Odaxi, massarolo, non viene confermato nel suo incarico perché al fratello hanno rubato cinquanta ducati di proprietà del Monte e perché ha concesso prestiti senza richiedere pegni. Lo si riconferma per quattro mesi in modo che possa recuperare quanto ha indebitamente

¹⁴² DANIELE MONTANARI, *I Monti di pietà bergamaschi (secoli XVI-XVIII)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima. L'immagine della bergamasca*, Bergamo, Bolis, 1995, pp.275-303.

¹⁴³ Nelle carte della città di Bergamo compare a fine Quattrocento un Monte di Pietà ma si tratta di un lascito testamentario destinato a fornire di dote le donne della parentela Carrara: "*Pietas seu locus vel cumulus pietatis seu mons domini Acorsini quondam domini Alberti de Cararia pro puellis infrascriptis maritandis*". (ASBg, FN, notaio Lazzaro Corteregia, b. 623, vol. 1489-1495, 11 dicembre 1495).

¹⁴⁴ ASCMa, Cartella 113, Fascicolo 1, c. 2, 2 marzo 1498.

concesso, poi avrebbe lasciato l'incarico al nuovo eletto. Se non fosse stato in grado di recuperare i soldi indebitamente concessi, li avrebbe dovuti rimborsare con le proprie sostanze¹⁴⁵.

Nel 1505 si deliberà che chi avesse esercitato l'ufficio del Monte di Pietà avrebbe ricevuto un salario commisurato ai pegni concessi. Non è noto se questa rappresenti solo una variante nel sistema di pagamento degli addetti¹⁴⁶. A settembre dello stesso anno nel Consiglio comunale si discute sulla mancanza a Martinengo di un luogo idoneo dove esercitare il Monte e dove conservare i beni ricevuti in pegno, tanto che gli stessi devono essere spesso spostati da un posto all'altro. Viene deciso di fissarne la sede nell'edificio che in precedenza ospitava la locanda di Martinengo – che da documenti precedenti sappiamo localizzata alla porta Tombino – sede da riadattare, a spese del Comune, perché rispondesse ai criteri di sicurezza di cui il luogo necessitava¹⁴⁷: vengono acquistati duemila mattoni per l'avvio dei lavori e ci si accorda per il loro trasporto¹⁴⁸.

Una carta del primo marzo 1506 ci consente di sapere la struttura del Monte di Pietà di Martinengo: in sede comunale, alla presenza del podestà, vengono eletti un massarolo, un notaio, quattro conservatori e un servitore, che devono svolgere i loro compiti secondo i capitoli descritti nel libro del Comune, che purtroppo non ci è pervenuto. Vengono definiti anche i compensi: il massarolo deve ricevere otto ducati l'anno, il notaio tre, l'ufficiale (il servitore?) uno. Il massarolo è il gestore del Monte, colui che riceve i pegni, li valuta e concede il prestito; il notaio registra l'avvenuto prestito sui libri e rilascia la ricevuta; i conservatori, non retribuiti, hanno funzioni di controllo. Il massarolo oltre a questo riceve compensi commisurati al lavoro svolto: un denaro per ogni lira concessa in prestito (pari allo 0,83%), un denaro per ogni pegno di valore inferiore alla lira.

L'importo massimo che il Monte può concedere è di cinque lire per ogni persona, e la sua apertura è limitata ai lunedì e giovedì di ogni settimana; non sappiamo a quale tasso di interesse i prestiti venissero concessi¹⁴⁹. Il successivo 8 marzo gli eletti alla conduzione del Monte di Pietà giurano sui vangeli che osserveranno i suoi capitoli e che agiranno nel suo interesse. Francesco Zilioli, eletto massarolo, garantisce il proprio operato con una fideiussione di 400

¹⁴⁵ ASCMa, Cartella 113, Fascicolo 1, c. 27v, 14 aprile 1501.

¹⁴⁶ Ivi, c. 62v, 25 aprile 1505.

¹⁴⁷ Ivi, c. 66v, 3 settembre 1505.

¹⁴⁸ Ivi, c. 68, 12 ottobre 1505.

¹⁴⁹ Ivi, c. 71v, 1 marzo 1505.

ducati garantita da Paolo Zilioli con tutti i suoi beni¹⁵⁰.

In seguito agli accordi di Cambrai, il 15 aprile 1509 i francesi occupano Treviglio senza proseguire nell'avanzata, e tuttavia si diffonde il legittimo timore dei saccheggi. Il 17 aprile il Consiglio comunale incarica il massarolo di restituire i pegni a tutte le persone che danno garanzia di riconsegnarli o di saldare il debito¹⁵¹. Il 14 maggio si consuma la disfatta veneziana ad Agnadello e il giorno successivo i francesi occupano Martinengo, che non viene saccheggiata¹⁵².

Ritroviamo il Monte di Pietà di Martinengo nelle carte del Comune del 1510, del 1527, del 1532, del 1533, che attestano il proseguimento nel tempo della sua attività; l'archivio storico del Comune conserva un libro dei pegni della seconda metà del Seicento¹⁵³.

5. I fratelli Mosè, Vitale e Giuseppe hanno aperto nel 1499 un banco anche a Cremona

Il 15 aprile 1499 Venezia firma con Luigi XII, re di Francia, il patto di Blois. Venezia riconosce i diritti del re di Francia sul Ducato di Milano ottenendo in cambio Cremona e il suo territorio ad est dell'Adda.

Il 26 settembre 1499 tre 'cordate' di ebrei propongono alla città di Cremona l'apertura di banchi di prestito e tra questi c'è Mosè di Martinengo. Alla fine di ottobre il consiglio di Cremona accetta il gruppo che fa capo a Mosè, che ha presentato una lettera di raccomandazione del doge di Venezia Agostino Barbarigo. I termini della condotta prevedono il diritto di esclusiva a Cremona e in tutto il suo territorio: a Mosè, coi fratelli Vitale e Giuseppe e i restanti soci, è concessa l'apertura di tre banchi di pegno, dove può praticare il tasso di interesse del 20% (4 denari per lira per mese). Si concede inoltre l'apertura di una locanda dove alloggiare gli ebrei forestieri e di una «bottega de pataria e sete e tapezarie e altre cose *iusta solitum Civitatis Cremonae*»¹⁵⁴. Mosè versa al Comune cinquecento ducati. La durata della condotta è fissata in venticinque anni, tuttavia condizionata dall'ottenimento di una dispensa papale, che Mosè deve ottenere entro sei mesi, pena la nullità del contratto¹⁵⁵. I

¹⁵⁰ ASCMa, Cartella 113, Fascicolo 1, 8 marzo 1505.

¹⁵¹ Ivi, c. 96, 17 aprile 1509.

¹⁵² CAPRONI-GAMBA PERSIANI-PAGNONI, *Martinengo nella storia...*, cit., p. 102.

¹⁵³ Ivi, p. 137.

¹⁵⁴ BONETTI, *Gli ebrei a Cremona (1278-1630)*, cit., p. 80.

¹⁵⁵ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., nn. 2285, 2286, 2288, 2289, 2290.

banchi vengono aperti, ma l'approvazione papale tarda ad arrivare nonostante i solleciti delle autorità comunali e gli ebrei – tra cui Giuseppino, residente a Cremona – rischiano l'espulsione¹⁵⁶. Nel 1508 un inventario di privati che possiedono grano e farina a Cremona menziona anche un ebreo, Giuseppe, e la consistenza della sua famiglia, composta da otto persone¹⁵⁷. Nel 1509, in seguito alla disfatta di Agnadello, Cremona torna al ducato di Milano.

Una ducale del 2 luglio 1522 elenca i 59 banchi di prestito ebraici del Ducato di Milano e tra questi compare ancora «Joseph marthenengho et suoi compagni», ma una petizione delle autorità cremonesi al duca Francesco II Sforza chiede che gli ebrei siano costretti a portare un segno distintivo e che non possano concedere prestiti ad un tasso di interesse superiore al 25%, così com'era prima della conquista francese. Il 9 dicembre 1522 il duca decide che nessun ebreo possa vivere a Cremona o nelle vicinanze. Nel caso che a qualcuno di loro fosse concesso di rimanervi viene imposto di portare un segno che lo identifichi come ebreo¹⁵⁸. Dal 1522 Giuseppe da Martinengo non compare più nei documenti.

6. Il liutaio Giovanni Leonardo di Martinengo, figlio di Mosé ebreo

Data al 1526 un succinto documento cremonese steso dal notaio Giovanni Pietro Allia in occasione di un censimento a scopo bellico per la conta dei militari arruolandi, che testimonia la presenza in città di un certo Giovanni Leonardo da Martinengo, rigattiere (*pater*) e liutaio (*liuter*), di età superiore ai cinquant'anni; lavorano nella sua bottega come 'famigli' Andrea e Giovanni Antonio, arruolandi, mentre Leonardo, superata l'età, ne è esentato: «Jo. Liunardo da martinengo passa ani 50 pater Andrea et Jo. Antonio fameij del soprascripto liuter». Un'altra carta, del 16 aprile 1527, riporta: «Jo. Leonardus de martinengho christianus filius quondam moyses ebrei»¹⁵⁹: Giovanni Leonardo da Martinengo, cristiano, figlio di Mosè ebreo, deceduto¹⁵⁹.

Gli studi hanno evidenziato l'importanza del documento redatto dal notaio Allia, che riporta per la prima volta il nome di Andrea, capostipite degli Amati, ritenuto l'inventore del violino così come ancora oggi viene costruito, e quello di Giovanni Leonardo che è «l'unico nome noto di un liutaio precedente ad Andrea

¹⁵⁶ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2300.

¹⁵⁷ Ivi, n. 2301.

¹⁵⁸ Ivi, nn. 2393, 2394.

¹⁵⁹ GIACOMO PARIMBELLI, *Liuto e chitarra a Bergamo nei secoli. Benvenuto Terzi, Villa di Serio*, Edizioni Villadiseriane, 2005, pp. 182-186.

Amati»¹⁶⁰. Gli studiosi ritengono che Andrea, di cui non è precisato il cognome, sia effettivamente Andrea Amati, mentre Giovanni Leonardo, rigattiere e liutaio, sarebbe stato il suo maestro. Il secondo documento ne precisa l'identità: è cristiano e figlio di Mosè ebreo, che, come abbiamo visto, apre il banco di prestito a Cremona nel 1499 e verosimilmente, dopo avere lasciato Martinengo nel 1508, vi si trasferisce definitivamente col figlio Giuseppe (Giuseppino), l'unico figlio di Mosè che compare sia nelle carte di Martinengo che di Cremona; nel 1505 dichiara di avere più di 25 anni, età che collimerebbe con i 50 dichiarati nel 1526 da Giovanni Leonardo¹⁶¹. Potrebbe essere stato nel numero di quelli a cui nel 1522 è proibita la permanenza in città, un possibile motivo questo, ma certamente non l'unico, che giustificerebbe la sua conversione.

Con la conversione, rinati nella fede cristiana, agli ebrei veniva imposto un nuovo nome e prescritto un distacco completo dalla vita e dalle frequentazioni precedenti. Il mestiere di rigattiere di Giovanni Leonardo si lega alla precedente professione di gestore di un banco di pegni¹⁶². Difficile sapere come Giuseppe-Giovanni Leonardo, ammesso che si tratti della medesima persona, sia divenuto liutaio. L'arte della musica si lega fortemente all'ambito culturale ebraico; va però rilevato che nessun documento martinenghese relativo a Giuseppe o agli ebrei in generale menziona liuti o liutai. È noto tuttavia che a Soncino nel 1483 lo zio ed i cugini di Giuseppe, figlio e nipoti di Donato, avevano saputo diversificare radicalmente la loro attività di prestatori aprendo la nota officina tipografica; è possibile che Giuseppe-Giovanni Leonardo abbia fatto lo stesso diventando liutaio.

7. Il ritorno degli ebrei a Martinengo con Benedetto Dina

Nel 1541, dopo trentatré anni di assenza, ritroviamo un banco di prestito ebraico nuovamente a Martinengo, quello della famiglia Dina. Rimarrà a Martinengo fino alla fine degli anni Cinquanta per poi trasferirsi in territorio milanese. Non si hanno documenti che ci permettano di sapere da chi abbiano ottenuto la condotta e di conoscerne le clausole. Probabilmente la facoltà di aprire un banco fu loro concessa da Venezia, come per Lazzaro de Leviti a

¹⁶⁰CARLO CHIESA, *L'ascesa della liuteria cremonese*, in *E furono liutai in Cremona: dal Rinascimento al Romanticismo*, Catalogo della mostra, Cremona, Consorzio liutai e archettai Antonio Stradivari, 2000, p. 11.

¹⁶¹ASBg, FN, notaio Romelio Gualeni, b. 737, vol. 1505-1507, 10 settembre 1505.

¹⁶²Martinengo diviene un cognome anche per gli ex ebrei. Ritroviamo nel 1556 i fratelli Giovanni Battista, Benedetto e Paris Martinengo, cristiani un tempo ebrei, abitanti a Cremona e Alessandria, implicati in un processo ad Alessandria per avere preteso con la violenza il pagamento di un debito (SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 3003).

Bergamo negli stessi anni, e di certo accettata, se non richiesta, dal Comune di Martinengo, fatto questo che induce a pensare ad una non negativa valutazione dell'operato del precedente banco di prestito ebraico da parte della comunità martinenghese.

Benedetto Dina ed il fratello Simone compaiono nella documentazione il 9 maggio 1541, quando Benedetto fu Abramo Dina, ebreo abitante a Martinengo, costituisce il fratello Simone, anch'egli abitante a Martinengo, presente e accettante, suo procuratore per il recupero di denaro. L'atto viene rogato sotto il portico della farmacia della comunità di Martinengo nei pressi della piazza cittadina¹⁶³. Con tutta probabilità la famiglia Dina proviene dal Veneto, in una carta del 1553 Benedetto è detto essere di Venezia¹⁶⁴.

Simone Dina scompare presto dai fascicoli martinenghesi, trasferendosi in territorio milanese. Nel 1548 Ludovico de Scullati di Martinengo nomina suoi procuratori Benedetto Dina ed il fratello Simone per esigere le somme che Ludovico deve avere dal conte Gerolamo de Balbiano del ducato di Milano¹⁶⁵. Nel 1557 e nel 1563 Simone Dina risiede a Melzo¹⁶⁶.

Moglie di Benedetto è Regina, figlia di Mosè di Paderno, che si segnala attiva nel banco di prestito familiare¹⁶⁷. Benedetto viene progressivamente affiancato nel suo lavoro dai figli: troviamo Abramo dal 1551, Mosè dal 1554, Leone nel 1563 e Simone dopo il trasferimento a Fontanella¹⁶⁸.

Intorno a Benedetto ruota a Martinengo una numerosa famiglia che comprende due cognate vedove ed i loro figli. C'è Bella, sorella di Regina e moglie di Vita Tusalem Levitici, già deceduto nel 1542, coi figli Armelina, Emanuele, Marco, Mosè e Giovita; Laura Caterina – poi convertita al cristianesimo e di cui non si conosce il nome ebraico – figlia di Anselmo Grassi di Mantova e moglie di Simone, fratello di Regina già deceduto nel 1546, coi figli Mosè e Allegra.

Il 18 luglio 1542 Bella, che opera per i quattro figli maschi, nomina suo procuratore il fratello, ser Marco fu Mosè di Paderno ebreo abitante a Mantova, presente a Martinengo e accettante, per riscuotere denaro da Giuseppe e Salomone, fratelli ebrei di Bordolano abitanti a Mantova¹⁶⁹.

¹⁶³ ASBg, FN, notaio Bonetto Martani, b. 1697, 9 maggio 1541.

¹⁶⁴ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2857.

¹⁶⁵ ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1377, 30 maggio 1548.

¹⁶⁶ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2748, 11 gennaio 1557; n. 3261.

¹⁶⁷ ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1377, 28 giugno 1548.

¹⁶⁸ Ivi, 4 agosto 1551; 18 ottobre 1554; Ivi, notaio Giuseppe Rota Planca, b. 2167, vol. 1563-67, c. 228, 23 aprile 1563.

¹⁶⁹ Ivi, notaio Bonetto Martani, b. 1697, 18 luglio 1542.

7.1. *Le case della famiglia Dina a Martinengo*

Il 19 agosto 1541 i due fratelli Dina affittano a Martinengo, da Matteo Paduano, un'abitazione con cortile, pozzo e pertinenze per cinque anni a partire dalla successiva metà di settembre, col patto che Matteo non possa toglierla agli ebrei per darla ad altri e che possano fabbricare in detta abitazione dove sarà necessario. Matteo compenserà le spese volta per volta; l'affitto annuo è fissato in 34 lire¹⁷⁰.

Nel 1545 Benedetto si trasferisce in una casa con orto e bottega di Bartolomeo de Junis e Francesco de Odaxi, situata in contrada Sant'Agata, che viene concessa in locazione per tre anni, e dove gli è concesso di ristrutturare secondo le sue necessità; l'anno successivo prende in affitto una casa di proprietà del cavaliere Giovanni Antonio fu Pietro Colleoni, a cui ha prestato 126 lire con interesse «ad usum Martinengi», da dedurre dal canone pattuito¹⁷¹. Nel 1553 risulta invece abitare nella casa di Giovanni Marco Lanceni, in contrada Tombino, affittata due anni prima. È certamente grazie ai figli che lo aiutano nel lavoro di prestito che Benedetto è in grado di prendere casa in più luoghi vicini. Nel 1554 risulta domiciliato ancora a Martinengo, ma è anche detto abitare abitualmente ad Antegnate¹⁷².

Il 4 novembre 1556 Benedetto è sul piede di partenza: paga 87 lire e 19 soldi a Marco Lanceni, il saldo di 375 lire della casa affittata cinque anni prima in contrada Tombino a Martinengo e che scade il successivo 11 novembre, festa di san Martino. Lo stesso giorno affitta per sei mesi dal Lanceni un alloggio nella stessa contrada, sborsando 25 lire¹⁷³.

Un documento steso a Fontanella il 26 marzo 1557 – e confermato da un atto rogato a Martinengo il 3 maggio 1560 – prova che Benedetto si è stabilito in quel borgo¹⁷⁴. I Dina continuano però la loro attività a Martinengo, concedendo prestiti presso i notai del luogo e facendo azioni per recuperarli presso il podestà. È quasi sempre Mosè, figlio e procuratore di Benedetto, ad agire nel Bergamasco. L'ultimo atto martinenghese che li riguarda è datato 27 agosto 1563¹⁷⁵.

7.2. *Il contratto matrimoniale di Armelina con Consiglio, figlio di Salomone de Melis*

¹⁷⁰ ASBg, FN, notaio Bonetto Martani, b. 1697, 19 agosto 1541.

¹⁷¹ Ivi, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1379, 14 settembre 1545; b. 1376, 2 ottobre 1547.

¹⁷² SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2930.

¹⁷³ ASBg, FN, notaio Gianantonio Gastoldi, b. 2386, c. 70, 4 novembre 1556.

¹⁷⁴ Ivi, b. 2387, c. 200, 3 maggio 1560.

¹⁷⁵ Ivi, notaio Francesco da Ponte, b. 1900, 27 agosto 1563.

Il 23 febbraio 1547 a Martinengo viene rogato, da parte del notaio Gerolamo da Ponte che opera per la sposa, il contratto matrimoniale di Armelina, figlia di Bella, vedova di Vita Tusalem Levitici e cognata di Benedetto Dina. Lo sposo è Consiglio, figlio di Salomone de Melis, ebreo abitante a Borgo San Donino di Parma, l'attuale Fidenza. Armelina riceve dalla madre una dote di 300 scudi d'oro, computate le forniture materiali. Viene definito il contratto che prevede rigide clausole in caso di morte entro i primi tre anni di matrimonio di uno dei coniugi¹⁷⁶.

Lo stesso giorno Bella ed il figlio Emanuele, a nome anche dei restanti fratelli, cedono a Consiglio, come parte della dote, 120 scudi d'oro che devono ricevere da Donato figlio di Jacopo Morelli Levitici, ebreo abitante a Monza, come risulta da un'obbligazione del primo settembre 1545. Bella ed Emanuele si impegnano inoltre a dare a Consiglio 35 scudi d'oro il successivo mese di maggio, da consegnare a Castel San Giovanni o a Montasello, nella diocesi di Piacenza. Passato questo termine e non pagati i 35 scudi d'oro, Consiglio potrà fare escussione nei loro confronti ed esigere i danni. I contraenti giurano toccando le scritture ebraiche.

Il successivo 4 marzo Bella nomina il figlio Emanuele suo procuratore per riscuotere da Donato i 120 scudi d'oro¹⁷⁷.

7.3. Benedetto Dina fa prestiti anche ai Comuni

Un importante ramo di attività di Benedetto è rappresentato dai prestiti ai Comuni, concessi sia in territorio veneto che milanese.

Il 3 agosto 1544 dichiara di avere ricevuto dal console del Comune di Romano 112 lire date in prestito il maggio precedente¹⁷⁸, mentre il 5 luglio 1548 lo stesso Comune gli rilascia un'obbligazione, probabilmente per un nuovo prestito¹⁷⁹. Il 31 agosto 1548 Benedetto dichiara di avere ricevuto dai responsabili del Comune di Romano 60 scudi d'oro dati a mutuo al canepario

¹⁷⁶ Per quanto riguarda Armelina, morendo il primo anno di matrimonio, la metà dei doni, 170 scudi d'oro della sua dote e le sue vesti sarebbero tornati a Bella e a Emanuele suo fratello; metà della dote e dei doni alla madre e al fratello se fosse morta il secondo anno, mentre Consiglio avrebbe conservato l'intera dote della moglie se questa fosse scomparsa il terzo anno. Con la morte di Consiglio entro il primo, Armelina avrebbe mantenuto tutto quanto aveva portato in dote, le vesti, 25 scudi d'oro, l'anello spozalizio e metà dei doni; morendo il marito entro il secondo anno, la moglie conserverebbe tutto ciò che aveva portato in dote, 40 scudi d'oro dei beni di Consiglio, l'anello spozalizio e la metà dei doni; tutta la dote nei beni ipotecati per lei da Consiglio a compimento di 300 scudi d'oro, morendo Consiglio il terzo anno.

¹⁷⁷ ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1376, 23 febbraio 1547; 4 marzo 1547. Donato è il fratello di Lazzaro de Leviti con banco a Bergamo che poi vedremo.

¹⁷⁸ Ivi, b. 1379, 3 agosto 1544.

¹⁷⁹ Ivi, rubrica, 5 luglio 1548.

della comunità tre anni prima, oltre a 17 lire e 14 soldi, interesse di due mesi¹⁸⁰; il 18 ottobre 1542 ne riceve 660 lire dai deputati del Comune di Martinengo, 600 di capitale e 60 di interessi maturati, e rilascia liberatoria¹⁸¹, mentre il 12 febbraio 1549 e l'ultimo giorno di febbraio 1550 il Comune di Martinengo rende a Benedetto altri prestiti ricevuti¹⁸². Infine, il 7 aprile 1547 il Comune di Cividate rilascia un'obbligazione a Benedetto¹⁸³.

Il 7 maggio 1548 il consiglio degli uomini di Mozzanica, con atto rogato dal notaio del luogo, costituisce dei procuratori per accettare in mutuo da Benedetto quella somma che verrà decisa dai sindaci. Lo stesso giorno dichiarano di avere ricevuto da Benedetto 100 scudi d'oro all'interesse del 30% (6 soldi per lira per mese) da rendere nel termine di un anno e per i quali obbligano in solido i beni della comunità; l'interesse verrà pagato ogni quattro mesi. I sindaci giurano di rispettare le clausole dell'atto toccando le sacre scritture¹⁸⁴. Lo stesso anno si accende un nuovo mutuo. Il primo ottobre nel consiglio del Comune di Mozzanica si nominano i sindaci e procuratori per accettare a mutuo scudi 100 e più, nella quantità che i sindaci riterranno necessaria, a nome del Comune e col patto che non si possano dare beni in pagamento¹⁸⁵. Il prestito si ripete due anni dopo quando, il 3 giugno 1550, il Comune rilascia una nuova obbligazione a Benedetto¹⁸⁶.

Per i Comuni soggetti allo stato spagnolo, come Mozzanica, l'accensione di mutui derivava dalla crisi finanziaria delle comunità, dovuta principalmente all'eccessivo aggravio fiscale imposto dai governanti spagnoli, che si risolveva nell'indebitamento e nella vendita di beni e diritti comunali. In questi stessi anni Mozzanica, oltre che dagli ebrei di Martinengo, ottiene prestiti anche dal banco di Isacco Tizano di Caravaggio, sempre al tasso di interesse annuo del 30%¹⁸⁷.

Gli spagnoli si dimostrano pessimi pagatori. Il Comune di Mozzanica, dopo avere accumulato un debito di 455 scudi (465 in un altro documento) era riuscito a racimolare la cifra e l'aveva depositata presso un fiduciario, essendo Benedetto in quel periodo in carcere a Milano, ma quando questi si era presentato nel 1554 per ritirarla aveva scoperto che il denaro era stato

¹⁸⁰ ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1377, 31 agosto 1548.

¹⁸¹ Ivi, notaio Bonetto Martani, b. 1697, 18 ottobre 1542.

¹⁸² Ivi, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1379, rubrica, 12 febbraio 1549; rubrica, ultimo febbraio 1550.

¹⁸³ Ivi, 7 aprile 1547.

¹⁸⁴ Ivi, b. 1377, 7 maggio 1548.

¹⁸⁵ Ivi, 1 ottobre 1548.

¹⁸⁶ Ivi, b. 1379, rubrica, 3 giugno 1550.

¹⁸⁷ GIULIANA ALBINI, *Storia di Mozzanica dall'undicesimo al diciannovesimo secolo*, Mozzanica, Comune di Mozzanica, 1987, pp. 34-35. SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2912.

confiscato dal tesoro per finanziare operazioni militari. A Benedetto era stata rilasciata una cambiale che non era mai stata onorata, né a lui né agli eredi. I Dina ricorrono presso il re di Spagna che ordina di verificare la richiesta e di pagare se valida. Il 30 gennaio 1570 gli eredi di Benedetto inviano una petizione al governatore chiedendo che quanto disposto dal re trovi attuazione¹⁸⁸.

Nel 1595, alla vigilia dell'espulsione degli ebrei dal ducato di Milano, gli eredi di Abramo Dina, figlio di Benedetto, inviano ancora una petizione. Scrivono al governatore a Milano dichiarando di essere poveri e carichi di figli, ricordano ancora una volta che il Tesoro deve loro da lungo tempo il pagamento e che le loro suppliche non hanno mai avuto risposta. Ora che gli ebrei stanno per essere espulsi e che si è deciso di saldare i debiti contratti, chiedono che siano loro resi il capitale prestato e gli interessi, che sono disposti ad accettare ridotto al 5%¹⁸⁹.

Con lettera dell'11 luglio 1598 il principe e futuro re Filippo III dava via libera alla consegna del denaro dovuto agli ebrei espulsi dal ducato di Milano, circa 86.500 lire, restituzione che troverà attuazione tra il 1599 ed il 1603¹⁹⁰. Parte del denaro prestato da Benedetto Dina mezzo secolo prima verrà reso agli eredi, residenti a Mantova, solo il 7 febbraio 1601¹⁹¹.

7.4. *Le pratiche creditizie del banco di Benedetto Dina in Martinengo*

Anche per l'attività prevalente di Benedetto, il prestito su pegno, non abbiamo notizie dirette, non essendoci pervenuti i libri del banco. Si sono però conservati i rogiti notarili relativi ai prestiti non garantiti dalla consegna di beni mobili e numerose scritture presenti nei libri del Comune di Martinengo che informano su prestiti concessi con chirografi, atti privati di obbligazione, anch'essi privi di garanzia reale.

La maggior parte dei prestiti, computati in lire o in scudi è per piccoli importi, soltanto alla nobile famiglia martinenghese dei Colleoni o ai Comuni si fanno prestiti più consistenti, fino a oltre 2000 lire. L'interesse percepito è talvolta dichiarato negli atti notarili ed è sempre del 30%¹⁹². Spesso nel computo del prestito si calcola già l'interesse riferito alla data – per altro non sempre rispettata – in cui il mutuatario intende restituirlo.

¹⁸⁸ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., nn. 3463, 2912.

¹⁸⁹ Ivi, n. 4256.

¹⁹⁰ SEGRE, *Gli ebrei lombardi...*, cit., pp. 123-125.

¹⁹¹ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 4376.

¹⁹² L'interesse è in linea con quanto si praticava dal 1549 nel ducato di Milano: 25% massimo su pegno e 35% su chirografo (SEGRE, *Gli ebrei lombardi...*, cit., p. 12).

Nella pratica bancaria di Benedetto talvolta il prestito concesso con atto notarile si mescola al prestito su pegno, quando, per maggior garanzia, in occasione del rogito notarile, riceve dai mutuatari oggetti, soprattutto d'oro, ma anche vesti, tessuti, pellami o altro, con l'impegno di renderli al proprietario alla restituzione del prestito. In pochi casi il prestito concesso da Benedetto non è in denaro ma in generi alimentari (miglio, spelta, avena, vino).

Eccettuati rari casi, la clientela di Benedetto è tutta localizzata a Martinengo e dintorni e risiede sui due lati del confine con Milano. Oltre che a martinenghesi rilascia prestiti a persone di Civate, Mornico, Romano in territorio veneto, e di Antegnate, Brignano, Caravaggio, Covo, Mozzanica, Soncino e Fontanella, nel ducato di Milano, dove si trasferirà quando lascerà Martinengo. Quanti sono detti essere originari di località più lontane (Cenate, Premolo, Alzano, Valzurio, Erbusco) vivono comunque nei dintorni di Martinengo. Benedetto non rilascia prestiti a Bergamo, dove peraltro è attivo nella stessa epoca il banco di Lazzaro de Leviti. I pochi atti rogati nel capoluogo non si riferiscono a prestiti concessi a Bergamo. Nel 1546 a Bergamo trasferisce la procura per il recupero di un credito dall'ebreo Leone, figlio di Mosè de Piscarolo, a Marco Colleoni Galgario, notaio di fiducia di Lazzaro¹⁹³.

Sono molto frequenti nei libri del Comune di Martinengo i ricorsi dei Dina presso il banco di giustizia del podestà per il recupero dei crediti concessi con chirografo e impagati. Spesso le parti vengono sentite in contraddittorio di fronte al podestà che talvolta dichiara che si debba fare escussione nei confronti del debitore. In alcuni casi è documentata la messa all'incanto dei beni del moroso.

Il 10 gennaio 1556 il podestà concede licenza a Benedetto di far incantare al miglior offerente dieci pertiche di terra aratoria e vidata di proprietà di Ludovico Scullaretto. Al secondo incanto vengono offerte 30 lire la pertica, ma Ludovico protesta dicendo che la sua terra ne vale 50 «per che dubito di esser assassinado sopra tal incanto dal ditto hebreo o da qualche d'uno mio nimico», ma Benedetto obietta di non essere tenuto a vendere al prezzo imposto da Ludovico e che 30 lire sono più dei due terzi del suo giusto prezzo, valore sotto il quale gli statuti proibiscono di vendere beni impegnati¹⁹⁴.

Talvolta i crediti vengono garantiti da un fideiussore, operazione questa estremamente rischiosa per quest'ultimo, se chi ha ottenuto il prestito non lo ripaga: su istanza di Benedetto il 2 settembre 1552 il servitore del podestà pignora una terra aratoria ad Antonio Civera, per 127 lire e l'interesse concessi a

¹⁹³ ASBg, FN, notaio Gio. Paolo Vavassori, b. 3786, 8 giugno 1546.

¹⁹⁴ ASCMa, Cartella 4, Fascicolo 2, c. 2v, 10 gennaio 1546.

Cominetto di Ardesio garantito dal Civera e mette l'ebreo in possesso del bene. Il 17 ottobre la terra è posta all'incanto e Giovanni Marco Lanceni, proprietario della casa affittata da Benedetto, offre 16 lire la pertica. Il 19 ottobre si ripete l'asta e Pecino Poli rilancia offrendo 16 lire e 10 soldi. L'ultimo incanto ha luogo il 25 ottobre e il Lanceni si aggiudica la terra offrendo 16 lire 15 soldi la pertica¹⁹⁵.

7.5. *I prestiti ai Colleoni di Martinengo*

I prestiti di importo maggiore Benedetto li concede a Maria Brembati vedova di Giovanni Pietro Colleoni, nella casa del cavaliere Giovanni Antonio Colleoni e di Lombardo, figli di Maria, situata a Martinengo nella Contrada di sopra.

Maria è figlia di Luca Brembati e intrattiene a Bergamo rapporti d'affari anche con Lazzaro de Leviti, come poi vedremo; Giovanni Antonio Colleoni, suo figlio, sarà al comando della galea armata dalla città di Bergamo, la Sant'Alessandro, che prenderà parte alla battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571¹⁹⁶.

Il 2 novembre 1545 Benedetto ottiene da Maria 600 lire ricevute in prestito, ne restano da rendere 400 per le quali la Brembati è esentata dall'interesse fino a Natale. Quando salderà il debito Benedetto restituirà vesti e gioielli avuti come garanzia¹⁹⁷.

Benedetto prende casa in affitto da Giovanni Antonio Colleoni che il 2 ottobre 1547 dichiara di essere stato completamente soddisfatto da Benedetto per la locazione fatta con atto dell'anno precedente e di avere ricevuto dallo stesso 126 lire a mutuo all'interesse «ad usum Martinengi», da compensare con i fitti della locazione¹⁹⁸.

Il 12 agosto 1550 Maria, procuratrice del figlio, dichiara di aver ricevuto da Benedetto 16 scudi a mutuo al computo del 12 per cento annuo¹⁹⁹.

I Colleoni, essendo stati spesso «molestati» dall'ebreo per via dei debiti impagati e volendosene liberare, il 3 giugno 1557 stipulano un accordo con Benedetto. Viene calcolato che il residuo del debito ammonta a 2000 lire, tra capitale e interessi. Maria promette di versarli entro due anni pagando la

¹⁹⁵ ASCMa, Cartella 3, Fascicolo 2, c. 128v, 2 settembre 1552.

¹⁹⁶ ANGELO PINETTI, *I bergamaschi a Lepanto e il conte Giovan Antonio Colleoni di Martinengo*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1912, pp. 12-15.

¹⁹⁷ Una vesta de veluto negro, una vesta de rasso cremesino listada doro, una altra vesta de damascho negro listada doro, uno pendente dentro uno balasso, uno zaffirro, uno diamante in triangolo con una perla, un po de cosini de rasso morello recamati doro. ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1379, 2 novembre 1545.

¹⁹⁸ ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1376, 2 ottobre 1547.

¹⁹⁹ Ivi, b. 1377, 12 agosto 1550.

quarta parte ogni sei mesi; rende perciò debitori di Benedetto, a computo dei fitti che le devono riconoscere, Ludovico de Scarpi per 300 lire e Gabriele Panarino per 200, che verseranno all'ebreo tali importi ogni sei mesi fino alla liquidazione completa delle 2000 lire²⁰⁰.

7.6. *Benedetto Dina «huomo traverso» è imprigionato a Milano nel 1554*

Tra le denunce ricevute dalle autorità del Ducato di Milano e raccolte nel carteggio della Cancelleria spagnola del 21 luglio 1553 compare una dura accusa degli ebrei milanesi contro Benedetto Dina, che si dispone venga comunicata alla Conservatoria²⁰¹.

Li elletti di l'università de gli hebrei, à quali per vigore de loro privilegi pare spetti l'ammissione nel stato à negoziare de altri hebrei forestieri, suplica si preveda che Benedetto de Dina, qual sta in territorio de vini-tiani non possa prestare ne trafficare in Antignago [Antegnate] dove egli si è annidato, ne' altrove tampoco senza licenza loro, atteso che egli è huomo traverso et si ha usurpato presuntuosamente quel luogo.

Benedetto, oltre a concedere prestiti a sudditi del Ducato di Milano nel suo banco di Martinengo, presta denaro in territorio milanese senza avere ricevuto licenza alcuna, facendo così concorrenza sleale ai banchi milanesi dotati di regolare autorizzazione e causando di conseguenza la loro pronta reazione²⁰².

È con tutta probabilità a causa di questa denuncia che Benedetto è incarcerato a Milano «pro quadam condemnatione versus cameram Mediolani»²⁰³. Lo troviamo in carcere il 26 gennaio 1554 allorché il podestà di Martinengo ordina la sospensione di una causa per quel motivo²⁰⁴.

È ancora in prigione il 10 aprile, quando il capitano di giustizia di Milano ordina a Francesco Bernardino di pagare al tesoro 465 scudi, somma che gli abitanti di Mozzanica gli hanno affidato per consegnarli a Benedetto Dina

²⁰⁰ Il 3 maggio 1560 Mosè, che abita ormai a Fontanella, dichiara di avere ricevuto da Ludovico de Scarpi 1.200 lire a saldo della sua porzione di debito. Ivi, notaio Gianantonio Gastoldi, b. 2387, c. 126, 3 giugno 1557.

²⁰¹ Tra le competenze della Conservatoria generale degli ebrei rientrava la giurisdizione civile delle controversie tra ebrei e cristiani e il controllo sul regolare esercizio dell'attività di prestito, dietro corresponsione di un censo annuo da parte dei possessori dei banchi. SEGRE, *Gli ebrei lombardi...*, cit., pp. 12-13.

²⁰² SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2857. Il documento milanese riporta Antignago, Simonsohn scrive Antignano ma non vi è nessuna località con quel nome in territorio milanese. Dai documenti successivi sappiamo che si tratta di Antegnate (ASMi, Cancelleria spagnola, Carteggio generale, b. 163, c. 518, 21 luglio 1553.)

²⁰³ DI MAURO, *L'Antica Terra...*, cit., pp. 366-392.

²⁰⁴ ASCMa, Cartella 4, Fascicolo 1, c. 17v, 26 gennaio 1554.

in pagamento dei debiti contratti e che gli eredi di Benedetto riavranno, non sappiamo se totalmente, solo cinquant'anni dopo²⁰⁵.

A novembre il podestà di Antegnate invia alle autorità milanesi una supplica affinché Benedetto «ne diutius in carceribus marcescat» e presenta una garanzia di 400 scudi, rilasciata da sette persone di Antegnate «idonee et habili», certamente finanziata dai Dina stessi. Il capitano di giustizia ne ordina il rilascio imponendo che, in attesa del processo, risieda ad Antegnate che è detto essere il luogo dove abitualmente vive. Non si conosce l'esito del processo²⁰⁶, ma l'11 dicembre 1554 Benedetto, che nel corso dell'anno era stato sostituito dal figlio Mosè, suo procuratore negli atti rogati a Martinengo, ricompare nelle carte di questa località, prova della riottenuta libertà²⁰⁷.

7.7. Benedetto Dina lascia Martinengo e si stabilisce a Fontanella

Benedetto nella seconda metà degli anni Cinquanta lascia Martinengo, ma non sarà ad Antegnate che si stabilirà, bensì nella confinante Fontanella, sempre in territorio milanese.

Il 26 marzo 1557 gli abitanti di Fontanella inviano una petizione a Milano. Benedetto si è stabilito lì dopo aver vissuto molti anni a Martinengo e i fontanellesi chiedono che ciò non gli sia permesso. La petizione viene accolta e si ordina al podestà di Fontanella di chiedere a Benedetto un memoriale in sua difesa, entro tre giorni, e che, in attesa della sentenza, non possa vivere a Fontanella.

La sentenza del governatore di Milano giunge il 18 novembre: a Benedetto è concesso di vivere a Fontanella ma non potrà prestare denaro a interesse²⁰⁸. Solo quattro anni dopo, l'8 marzo 1561, viene comunicato al podestà del luogo che Benedetto Dina ha nuovamente ottenuto il permesso di prestar denaro²⁰⁹.

Benedetto, che nel 1545 aveva dichiarato di avere quaranta e più anni²¹⁰, muore tra il 1563 ed il 1568. I suoi quattro figli, dopo avere gestito insieme il banco di Fontanella fino al 1570, progressivamente lo lasciano e probabilmente lo abbandonano definitivamente entro il 1579²¹¹. Nel 1585 troviamo Simone residente ad Alessandria, Abramo a Cremona e Leone a Mantova. Mosè è nominato ma non

²⁰⁵ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2912.

²⁰⁶ Ivi, n. 2930. DI MAURO, *L'Antica Terra...*, cit., pp. 366-392.

²⁰⁷ ASCMa, Cartella 4, Fascicolo 1, c. 169v, 11 dicembre 1554.

²⁰⁸ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 3025.

²⁰⁹ Ivi, n. 3162.

²¹⁰ ASBg, FN, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1379, 2 novembre 1545.

²¹¹ DI MAURO, *L'Antica Terra...*, cit., pp. 380-383.

viene specificata la sua residenza²¹²; dopo la definitiva espulsione degli ebrei dal Ducato di Milano nel 1597 i Dina si trasferiranno a Mantova²¹³.

8. Lazzaro de Leviti, autorizzato da Venezia, apre nel 1542 un banco di prestito in Bergamo

Incontriamo per la prima volta a Bergamo Lazzaro, ebreo di Pavia, nel 1540, quando organizza una lotteria con la collaborazione di Battista de Curtibus, orefice milanese abitante nella vicinia di Sant'Andrea. Il 21 luglio viene stilato un atto notarile sotto la loggia nuova del Comune di Bergamo con il quale Battista elenca i trentaquattro oggetti diversi ricevuti da Lazzaro da mettere in palio. Si va da «una veste di brocato d'oro in damascho cremesino con le manegge» stimata 64 scudi, a vesti, collane d'oro con pietre preziose, medaglie, anelli, una croce, un giaco di maglia, per un valore complessivo di 308 scudi e ¼. Battista dichiara di avere presso di sé tutti gli oggetti citati ad eccezione degli anelli, conservati dal cavaliere Giovanni Giacomo Tasso in una cassetta sigillata da Battista. Vengono emessi 1606 «boletini» del costo di un mocenigo l'uno, una lira veneta d'argento.

Quattro mesi più tardi, «per esser molto difficile et che andaria troppo in lungo a cavar la ditta somma, de ordine delli mag.ci deputati» i biglietti sono ridotti a 855 e gli oggetti in palio a quindici per un valore totale di 150 scudi; il nuovo elenco sarà visibile nella «poliza posta alla botega de m.ro Batista milanese, orevese al mercato delle scarpe», sollecitano «ognun [che] se affretti a metter alla ventura acio piu presto se ne possi veder il fine». Completata la vendita dei biglietti, il 3 dicembre 1540, preceduta dal suono della tromba del banditore, si svolge la cerimonia che proclama i vincitori²¹⁴.

Lazzaro de Leviti, «filio domini Jacob de Levitis hebreo», ricompare nella documentazione bergamasca il 10 marzo 1542 quando, in casa del notaio Marco Colleoni Galgario, in vicinia San Giacomo, concede un prestito di 61 lire²¹⁵. Probabilmente già abita in città, nella vicinia di San Pancrazio, come certifica una carta del 30 giugno successivo²¹⁶.

Lazzaro ottiene la concessione di esercitare il prestito e la mercatura («phenerari, mercari et negotiari») solo in seguito, con lettera del 30 novembre

²¹² SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2779, 20 marzo 1585.

²¹³ SEGRE, *Gli ebrei lombardi...*, cit., p. 126.

²¹⁴ ASBg, FN, notaio Gianmaria Rota, b. 2259, 21 luglio 1540; 3 dicembre 1540; 15 dicembre 1540.

²¹⁵ Ivi, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 10 marzo 1542.

²¹⁶ Ivi, notaio Gianmaria Rota, b. 2259, 30 giugno 1542.

1542 del Consiglio dei Dieci di Venezia. Lo si desume da una «Azione del Consiglio» del Comune di Bergamo del 19 aprile 1543 con cui si cerca di ottenere l'annullamento della concessione: «Con i voti di tutti ad eccezione di uno, il Consiglio decide di chiedere la revoca della lettera del Consiglio dei Dieci del 30 novembre 1542 concessa a Lazzaro ebreo e chiede che si ordini ai rettori di Bergamo presenti e futuri di espellere dalla città e dal territorio Lazzaro ebreo con tutta la sua famiglia e il fratello in modo che non possano fenerare, con imposizione di pene ai trasgressori, e che nessun ebreo possa abitare, fenerare e commerciare nella città e nel territorio»²¹⁷. La richiesta del Comune di Bergamo viene evidentemente rigettata e troviamo Lazzaro ad esercitare il prestito e la mercatura a Bergamo fino alla sua morte, avvenuta nel 1558.

Il privilegio ottenuto da Venezia comporta il pagamento di una tassa annua, raccolta nei banchi di prestito ebraici dello Stato veneto da esattori ebrei. Una missiva inviata il 4 dicembre 1548 da Domenico Veniero a Pietro Sanuto, podestà di Bergamo, rende nota una controversia nata tra l'esattore e Lazzaro: Frizelo ebreo, «exattor della universita di hebrei per la serenissima» aveva fissato in 22 ducati la tassa che Lazzaro avrebbe dovuto pagare, ma questi, considerandola eccessiva, si era rifiutato di pagare e Frizelo aveva ottenuto dal podestà il pignoramento di suoi beni per quel valore.

Con la missiva del 4 dicembre il Veniero comunica al podestà che sono comparsi di fronte a lui degli intermediari per conto di Lazzaro asserendo che questi non è debitore di una somma tanto alta e che pertanto si rifarà il calcolo della tassa con l'esattore; chiede che nel frattempo si tengano in sospeso i pegni e, solo se non riceverà nessun altro messaggio entro il 12 gennaio, potrà procedere con la loro vendita²¹⁸.

Lazzaro, che dal documento del Comune di Bergamo del 1543 si deduce essere residente a Bergamo con la famiglia ed uno dei fratelli, è figlio di Iacopo de Leviti (detto anche de Morelli), che abita ed esercita il prestito a Pavia. Iacopo nel 1544 è a Bergamo in casa del figlio e nomina un procuratore per recuperare 100 scudi di cui è creditore da Davide di Soave, ebreo abitante a Verona²¹⁹. La madre di Lazzaro è Anna, figlia del fu Leone Alamano, che a Pavia nel 1557 nomina Lazzaro, col consenso del marito Iacopo, suo procuratore per recuperare 470 lire che ha concesso in prestito²²⁰. I fratelli di Lazzaro sono

²¹⁷ BCBg, Archivio storico del Comune, Sezione di Antico Regime, *Azioni dei Consigli*, vol. 21, c. 135, 19 aprile 1543. Снюдн, *Gli ebrei...*, cit., p. 110.

²¹⁸ BCBg, Archivio storico del Comune, Sezione di Antico Regime, *Cancelleria pretoria*, 2.3-33, c. 146, 4 dicembre 1548.

²¹⁹ ASBg, FN, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 16 luglio 1544.

²²⁰ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2873, 28 giugno 1557.

Donato (Israele detto Donato), Cervo (Cervio), Leone, Simone e Anselmo²²¹.

Lo stesso anno della venuta a Bergamo di Lazzaro, Donato apre un banco di prestito a Romano di Lombardia e nel 1543 prende in affitto per quattro anni una casa nella quadra «de subtu a sero». Si impegna a pagare 80 lire annue a partire da San Martino ed a realizzare una bottega dove al momento vi era una cantina²²².

Non sappiamo per quanto tempo Donato sia rimasto a Romano, sicuramente molto poco, dato che non si trova nessun'altra sua menzione nei documenti rogati dai notai del luogo e che lo ritroviamo a Monza nel 1547²²³.

Il 16 marzo 1545 Cervo è a Bergamo in casa di Lazzaro il quale gli cede, come procuratore del padre Iacopo, i crediti per 213 lire e 60 scudi che vanta nei confronti di Giovanni Luigi Colleoni, in pagamento di somme corrispondenti che Iacopo aveva dato a Lazzaro in più rate²²⁴.

Nel 1548 Donato detta a Monza il suo testamento. È vedovo di Armelina da cui ha avuto la figlia Bella ed è sposato con Elena, da cui ha avuto Richina. Nomina Cervo e Angelo, figlio del cognato Colombo, tutori di Bella alla cui dote devono provvedere con i debiti che hanno con lui. Lascia i suoi beni alla moglie Elena con l'obbligo di provvedere a Richina fino al giorno del suo matrimonio. Ai fratelli Cervo e Anselmo lascia 1400 lire e 25 scudi che possiede col fratello Lazzaro²²⁵. Nel 1549 Lazzaro nomina il fratello Donato suo procuratore per recuperare denaro da un debitore moroso che si era trasferito a Vimercate²²⁶. Entro il 1551 Donato ritorna a Pavia²²⁷.

8.1 Le case abitate da Lazzaro in Bergamo, e una pure in Albino, ma per poco Lazzaro, che nel 1542 abita nella vicinia di San Pancrazio²²⁸, nel 1544 affitta casa e bottega in vicinia San Giacomo, in un edificio di proprietà di Coriolano Brembati²²⁹. Il 12 novembre di quell'anno viene stipulato un nuovo contratto d'affitto per cinque anni: il procuratore del conte Coriolano Brembati, cavaliere aurato, affitta casa con bottega a Lazzaro che si impegna a pagare, nella ricorrenza di San Martino, 100 lire, un paio di oche, un paio di pernici e

²²¹ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2585. SEGRE, *Gli ebrei lombardi...*, cit., pp. 20-21.

²²² ASBg, FN, notaio Marc' Antonio Capri, b. 3083, 23 agosto 1543.

²²³ Ivi, notaio Gerolamo da Ponte, b. 1376, 23 febbraio 1547.

²²⁴ Ivi, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 16 marzo 1545.

²²⁵ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2585.

²²⁶ ASBg, FN, notaio Bernardino Barili, b. 932, 4 gennaio 1549.

²²⁷ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2766.

²²⁸ ASBg, FN, notaio Gianmaria Rota, b. 2259, 30 giugno 1542.

²²⁹ Ivi, notaio Alessandro Sangalli, b. 1365, 25 giugno 1544.

due paia di guanti. Ottiene in affitto anche un orto fuori da porta San Giacomo. I suoi confinanti, oltre al proprietario, sono un orefice e un sarto²³⁰. Scaduto il contratto Lazzaro si trasferisce nella vicinia di Sant'Andrea, in una casa con orto nelle vicinanze di Porta dipinta, che gli viene affittata per cinque anni nel 1550 dal presbitero Bono de Lolmo per 50 lire l'anno²³¹, ma il 18 dicembre dello stesso anno lo troviamo nella vicinia di Antescolis in una casa di proprietà del conte Giacinto Benaglio²³², per poi ritornare in quella dei conti Giovanni Battista e Achille Brembati, figli di Coriolano, dove paga 10 scudi d'affitto il 12 marzo 1554. Nella casa contigua, che include una bottega di sarto, c'è ora Giovanni Giacomo Bressano con donna Lionora²³³. Ve lo ritroviamo anche l'anno dopo: una delle case d'affitto contigue alle proprietà dei conti Brembati è "affittata al zudio" per 40 lire²³⁴.

Nel 1556 Lazzaro, probabilmente per espandere il suo giro d'affari, prende in affitto una casa ad Albino da Maddalena Cazeri, moglie di Bernardino Nigrone, assente dal territorio bergamasco. Pessima scelta quella di Lazzaro, che cerca di insediarsi nel centro bergamasco, forse l'unico dell'intera provincia che possiede una cappella dedicata al culto antisemitico del 'beato' Simone da Trento, nella chiesa di San Bartolomeo, di proprietà della Misericordia e gestita dai mercanti locali, chiaro segno di quali fossero i sentimenti dei maggiorenti albesi nei confronti degli ebrei²³⁵. Vi è la pronta reazione negativa degli ufficiali del Comune che fanno annullare il contratto. Maddalena nomina due procuratori che la assistano nella lite contro Lazzaro e il 17 aprile viene steso un atto con cui Lazzaro promette a Maddalena di lasciare la casa nonostante la locazione e al console del Comune di Albino di non contrarre affitto per nessuna casa nel Comune per un anno. Lazzaro, che certamente ne avrebbe avuto il diritto per i privilegi ottenuti da Venezia, rimarca il fatto che accetta la disdetta del contratto perché richiesto dalla comunità di Albino e che lo fa per sua cortesia, senza pregiudicare i diritti che ha ricevuto dal dominio veneto. Di suo pugno annota in fondo all'atto: «Mi Lazaro de Leviti ebreo contento a far quanto de supra e scritto per cortesia e gentileza e questo ho scritto di man mia propria»²³⁶.

È nella camera da letto della casa di proprietà dei conti Brembati che Lazzaro, ferito, come vedremo tra poco, detta i suoi ultimi atti il primo e

²³⁰ ASBg, FN, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 12 novembre 1544.

²³¹ Ivi, notaio Giampace Gromo, b.3117, vol. 1550, c. 82, 31 ottobre 1550.

²³² Ivi, notaio Gio. Paolo Vavassori, b. 3786, 19 dicembre 1550.

²³³ BCBg, Archivio storico del Comune di Bergamo, *Estimi* 1.2.16-367, c. 1.

²³⁴ Ivi, c. 50.

²³⁵ INNOCENTI, *Il ciclo del beato Simone...*, cit., pp. 41-60.

²³⁶ ASBg, FN, notaio Lazzaro Solari, b. 2722, 13 aprile 1556; 17 aprile 1556.

il 5 agosto 1558, e nomina Defendo, sarto albinese suo vicino di casa, suo procuratore per prendere possesso della casa di un debitore moroso a Santa Caterina. Lazzaro muore entro il 24 ottobre dello stesso anno, quando Elena, vedova di Lazzaro assistita dal cognato Iacopo di Modena, affitta casa per un anno nella vicinia di Antescolis dal nobile Benedetto Gargani per 8 scudi e due berretti di lana ad uso dello stesso Benedetto²³⁷.

8.2 L'attività creditizia e commerciale di Lazzaro

Anche per Lazzaro non ci sono pervenuti i libri relativi ai prestiti su pegno concessi, abbiamo invece i numerosi atti notarili dei prestiti concessi con atto pubblico rogato da un notaio, oltre ad un chirografo, un atto privato di obbligazione e la menzione di altri simili strumenti.

Lazzaro presta denaro ad interesse e vende una vasta gamma di merci: l'interesse annuo non viene mai esplicitato, ma da alcuni atti notarili si desume essere del 20-25%. La gamma di merci vendute è molto varia; compaiono tessuti, spesso di pregio come i broccati intessuti di fili d'oro e i damaschi, spalliere, coperte, pannilana, pellami, stivali di cuoio, indumenti già confezionati, giacchi, guanti e maniche di giaco di maglia di acciaio, spade, pugnali, fucili, cavalli, anche completi di finimenti, guado, vino. Li vende a credito appoggiandosi ad un atto pubblico; in vari casi li cede dietro consegna di un'obbligazione privata, salvo poi cautelarsi con un rogito notarile quando i termini di pagamento non sono rispettati.

I clienti di Lazzaro, di cui talvolta si annota l'occupazione, sono quanto mai vari. Vi sono carpentieri, «bombasari», un caldaio, un mugnaio, servitori del Comune di Bergamo, un chierico, un «bombardiere», calzolai, un conestabile, un fornaciaio, un provvisionato della Camera fiscale.

Lazzaro dal 1542 al 1545 si avvale quasi esclusivamente dei servizi del notaio Marco Colleoni Galgario che, come lui, abita nella vicinia San Giacomo e gli atti vengono rogati nelle case di entrambi. In seguito utilizza numerosi altri notai bergamaschi. Fino al 1544 in calce ai documenti vengono apposte quasi sempre clausole che, con poche varianti, richiamano l'autorizzazione al prestito ricevuta da Venezia:

- che a Lazzaro competano l'obbligazione e i privilegi della Camera fiscale di Bergamo contro i dazieri debitori;
- che passato il termine del pagamento degli interessi i debitori siano messi in mora ad arbitrio di Lazzaro in qualsiasi ufficio della città di Venezia;

²³⁷ ASBg, FN, notaio Achille Capitani Mozzi, b. 3135, c. 169, 1 agosto 1558; c. 170, 4 agosto 1558; c. 171, 5 agosto 1558; c. 180, 24 ottobre 1558.

- che i debitori non possano sollevare eccezioni circa l'impossibilità di pagare, anche se provate con atto pubblico;
 - che i debitori siano obbligati a non presentare come cauzione del debito alcun bene mobile o immobile ma soltanto denaro contante perché così è stato pattuito;
- In qualche documento successivo si aggiunge una quinta clausola:
- che i debitori non possano avvalersi del beneficio contenuto negli statuti di Bergamo alla rubrica sul rilascio dei prigionieri²³⁸.

8.3 Alcuni casi di prestito operati da Lazzaro

Data la frammentarietà dei documenti che ci sono pervenuti, nella maggior parte dei casi abbiamo notizie solo della cessione a credito o del pagamento avvenuto, pochi i riscontri che ci permettono di ricostruire l'intera transazione.

Vi sono casi di debitori inadempienti che si vedono privati dei loro beni immobili.

Il 7 gennaio 1544 Giovanni Luigi Colleoni si obbliga di fronte al notaio a dare a Lazzaro, entro il giorno di San Martino, 213 lire da lui ricevute, come da scrittura privata di mano di Lazzaro. Il 20 luglio ed il 2 agosto il Colleoni ottiene, con scritture private, altre 498 lire, che vengono menzionate nell'atto notarile del 14 settembre quando ottiene 11 scudi e si impegna a pagare 60 scudi d'oro il seguente Natale. Tuttavia, anziché di pagare, il Colleoni si impegola in altri debiti. Ottiene altre 128 lire, compra da Lazzaro un cavallo sauro completo di finimenti per 30 lire e una soma di frumento per 20 lire. Non avendo saldato il pagamento precedente, il primo gennaio 1545 ottiene una dilazione fino al primo giugno. Lo stesso anno Lazzaro cede al fratello Cervo, per conto del padre, alcuni crediti che vanta nei confronti del Colleoni, in pagamento di somme corrispondenti ricevute dal padre. Evidentemente il Colleoni non ripaga i debiti accumulati e, tra il 1552 ed il 1554, Lazzaro riscuote i suoi crediti dagli acquirenti dei beni del Colleoni e dalla messa all'asta di alcune sue terre²³⁹.

L'11 giugno 1544 Giovanni Giacomo Zanchi e Giovanni Giacomo de Caselli de Muciis si obbligano a pagare a Lazzaro, entro il giorno di San Martino, 23 scudi per tre braccia di broccato d'oro, un giaco e un tabarro di panno fine con bavero di velluto. Il 25 giugno lo Zanchi ottiene un prestito di 20 scudi

²³⁸ ASBg, FN, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 5 luglio 1543; notaio Giovanni Paolo Vavassori, b. 3786, 19 dicembre 1550.

²³⁹ Ivi, 7 gennaio 1544; 14 settembre 1544; 1 gennaio 1545; 16 marzo 1545; notaio Achille Capitani Mozzi, b. 3135, c. 67, 10 settembre 1554.

d'oro e si impegna a renderne 22 per San Martino. L'11 luglio acquista un cavallo, un paio di maniche di maglia di acciaio e ottiene altri soldi, mentre il 10 settembre acquista del panno alto. Lo Zanchi ripaga solo in parte i debiti contratti ed il 19 maggio 1545 il servitore del Comune di Bergamo, in seguito all'ordine del giudice alla ragione del 16 maggio ottenuto da Lazzaro, mette Marco Colleoni, procuratore di Lazzaro, in corporale possesso di una casa con bottega sulla via che da Pignolo conduce alla porta di Santa Caterina, di proprietà dello Zanchi²⁴⁰.

C'è anche un caso di cessione di credito a Maria Brembati, che già abbiamo incontrato per i prestiti ottenuti a Martinengo da Benedetto Dina. Il primo aprile 1544 nella sala grande superiore della casa di proprietà degli eredi di Gerolamo fu Leonino Brembati, in vicinia di San Giacomo²⁴¹, Lazzaro cede a Maria Brembati vedova di Giovanni Pietro Colleoni, procuratrice del figlio, il cavaliere Giovanni Antonio e tutrice del figlio Lombardo, ed anche al nobile Gabriele Albani che opera per i fratelli Colleoni, tutti i diritti che gli spettano contro il reverendo Paolo Giustiniani, chierico e patrizio veneto, commendatario dell'abbazia di Sant'Andrea del Bosco. Il Giustiniani si era impegnato a pagare a Lazzaro 260 lire a Venezia entro carnevale. Maria Brembati e Gabriele Albani rilevano il credito e si impegnano a pagarlo entro il dicembre seguente²⁴². Il pagamento non viene effettuato nei termini prescritti ed il 29 aprile 1545 Maria, nello stesso palazzo, dichiara che Lazzaro potrà esigere le 260 lire da Gabriele Albani, che è debitore dei fratelli Colleoni, di una somma ancora maggiore, mentre Lazzaro assicura che non molesterà mai i due figli di Maria per quel debito²⁴³.

La rete ebraica di parentele e conoscenze permetteva di perseguire i debitori anche fuori dallo Stato veneto. Lattanzio Bonghi il 4 maggio 1544 riceve da Lazzaro, stilando un atto privato, otto braccia di panno alto di vari colori, un paio di maniche di maglia di ferro e uno scudo in contanti per un totale di 23 scudi. Il 23 ottobre seguente viene rogato un atto notarile con cui il Bonghi si impegna a pagare i 23 scudi entro il successivo 23 febbraio. Il Bonghi si trasferisce a Vimercate, nel ducato milanese, senza pagare il suo debito. Il 4 gennaio 1549 Lazzaro nomina il fratello Donato, che vive a Monza, suo

²⁴⁰ ASBg, FN, notaio Achille Capitani Mozzi, b. 3135, 11 giugno 1544; notaio Alessandro Sangalli, b. 1365, 25 giugno 1544; notaio Lorenzo Maffei, b. 3123, 19 maggio 1545.

²⁴¹ Un bel palazzo rinascimentale fatto costruire da Luca Brembati tutt'ora esistente al civico 18 di via San Giacomo (PETRÒ, *La casa di Luca e Leonino Brembati...*, cit., pp. 6-13).

²⁴² ASBg, FN, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 1 aprile 1544.

²⁴³ Ivi, 29 aprile 1545.

procuratore per ottenere dal Bonghi i 23 scudi e gli interessi²⁴⁴. Il 12 novembre 1546 Lazzaro nomina suo procuratore Giacomo di Sanganedo, ebreo abitante a Verona, per esigere i suoi crediti da Giacomo Perolari²⁴⁵. Il 24 gennaio 1548 Lazzaro, che tutela gli interessi del padre, nomina suo procuratore Salomone fu Volpino de Leviti per conseguire dall'ebreo Daniele di Soave, nel distretto veronese, 100 scudi d'oro e l'interesse che deve a suo padre²⁴⁶.

L'unico atto privato di obbligazione rintracciato nei documenti di Lazzaro, allegato al successivo atto notarile, è del 12 agosto 1546, ed è stilato da Giovanni Antonio Spini quando riceve da Lazzaro una soma di frumento, uno «schioppo de roda» e un pugnale impegnandosi a rendere 40 lire e l'interesse dopo quattro mesi. Non paga e nel 1551 Giovanni Antonio Spini e Pietro Rossi, calzolari in Borgo Pignolo, con riferimento al chirografo di cinque anni prima, si obbligano di fronte al notaio a pagare 80 lire a San Martino. Il debito è raddoppiato in cinque anni, pari ad un interesse semplice annuo del 20%²⁴⁷.

Per ottenere prestiti si danno in pegno anche strumenti musicali. Il chierico Gerolamo, figlio del capitano Isnardo Manara, insieme con Vincenzo de Rubei, nel 1544 consegna vari pegni a Lazzaro e tra questi «una capsula sibillorum musicorum una cum ipsis sybillis vulgo appellatis flavud»²⁴⁸.

Lazzaro finanzia anche dipendenti pubblici che in pagamento cedono la riscossione del proprio salario, versato a Lazzaro dalla Camera fiscale. Alessandro da Venezia, conestabile alla porta di San Lorenzo, nel 1552 riceve da Lazzaro i tessuti ed il giaco d'acciaio che gli aveva dato in pegno e gira il suo debito, di 8 scudi, al camerario fiscale di Bergamo che pagherà Lazzaro in otto rate, defalcando dalla paga che spetta ad Alessandro per custodire la porta cittadina. Lo stesso anno ripete l'operazione per altri 12 scudi ricevuti da Lazzaro oltre ai 6 che deve ancora ricevere per il debito precedente²⁴⁹. Alla stessa data si dichiara che su mandato del capitano Raffaele, alabardiere, si è ordinato al collaterale di Bergamo di non rilasciare il «bolletto» ad Alessandro, ma di versare la sua paga a Lazzaro fino all'estinzione del debito²⁵⁰.

Giovanni Maria de Codeferini, di Riva di Solto, provvisionato della Camera fiscale di Bergamo, che in precedenza aveva ricevuto denaro da Lazzaro consegnando in pegno un lenzuolo e un tabarro da uomo, il 5 dicembre 1552

²⁴⁴ ASBg, FN, notaio Bernardino Barili, b. 932, 4 gennaio 1549.

²⁴⁵ Ivi, notaio Giovanni Paolo Vavassori, b. 3786, 12 novembre 1546.

²⁴⁶ Ivi, notaio Giacinto Zucchi, b. 2362, 24 gennaio 1548.

²⁴⁷ Ivi, notaio Nicola Valle, b. 2408, c.91, 15 luglio 1551.

²⁴⁸ Ivi, notaio Marco Colleoni Galgario, b. 1636, 30 ottobre 1544.

²⁴⁹ Ivi, notaio Nicola Terzi Grono, b. 1653, 20 aprile 1552; 28 giugno 1552.

²⁵⁰ Ivi, notaio Achille Capitani Mozzi, b. 3135, c. 23, 7 ottobre 1552.

ottiene la restituzione di quegli oggetti e cede a Lazzaro i diritti che ha con la Camera fiscale per un debito che ammonta a 40 lire, per aver ricevuto da Lazzaro denaro e una spada. Lazzaro verrà pagato di volta in volta dalla Camera fiscale con 5 mocenighi (lire d'argento) del suo salario mensile cominciando dalla paga del mese precedente fino all'estinzione del debito, col patto che nel caso la Camera fiscale non paghi si possa fare escussione contro Giovanni Maria²⁵¹.

Questo sistema di riscossione a quanto pare funziona e l'anno successivo Giovanni Maria ottiene a credito da Lazzaro tessuti, cotone da imbottitura, una camicia e denaro, e si accorda per ripagare il debito, 31 lire e 10 soldi, coi 5 mocenighi della sua paga in sei rate mensili²⁵².

Non ripagare i debiti poteva comportare il carcere. Nel 1554 Antonio, figlio di Francesco de Paiarolis, è rinchiuso da qualche tempo nel carcere del Comune di Bergamo, dietro richiesta di Lazzaro, per un debito di 26 lire non onorato. Il 16 aprile Guidone, fratello di Antonio, si impegna a consegnare a Lazzaro merce per un valore equivalente e a pagare al carcere 4 lire per le spese carcerarie. Ottenuto il consenso dal padre dell'incarcerato, Stefano di Sebenico, custode delle carceri, potrà far rilasciare Antonio²⁵³.

Trattare coi potenti e prepotenti espone Lazzaro al rischio di perdere il denaro, i privilegi ottenuti da Venezia e addirittura la libertà. Nel 1552 Lazzaro, nella casa di Gio. Giacomo Alessandri di Adrara, nella vicinia di San Michele al Pozzo bianco, è costretto a dichiararsi suo debitore per 15.000 lire, una cifra enorme. In seguito Lazzaro protesta di non avere avuto nulla dall'Alessandri e la nullità dell'atto notarile che è stato costretto ad accettare e l'Alessandri lo fa incarcerare dal podestà. L'11 novembre 1552, con l'intermediazione del nobile Gio. Paolo Borella, si giunge ad un nuovo 'accordo', anche questa volta certamente imposto all'ebreo. Il Borella fissa in 3.050 lire il credito dell'Alessandri, da rendere in due anni, e Lazzaro è costretto a cedergli i crediti che vanta nei confronti dei suoi debitori, 1.400 lire, col patto che gli stessi siano riscossi a rischio di Lazzaro, e addirittura a ipotecare i suoi beni e il privilegio ottenuto dal Dominio Veneto di stare, abitare e prestare denaro nella città di Bergamo («standi habitandi et fenerandi in presenti civitate»). Se Lazzaro non avrà pagato nei termini stabiliti tutta la somma, l'Alessandri potrà vendere i diritti e privilegi di Lazzaro ad altri ebrei al prezzo che gli

²⁵¹ ASBg, FN, notaio Achille Capitani Mozzi, b. 3136, c. 31, 5 dicembre 1552.

²⁵² Ivi, b. 3135, c. 51, 11 ottobre 1553.

²⁵³ Ivi, notaio Gerolamo Valle, b. 2213, 16 aprile 1554.

piacerà. Avendo ‘accettato’ quanto sopra, Lazzaro è rilasciato dalle carceri²⁵⁴.

Certamente anche questo ‘accordo’ è stato estorto a Lazzaro che tuttavia non demorde e il 7 febbraio 1553 nomina suo procuratore l’avvocato Giovanni Giacomo Zucco, di Bergamo, per assisterlo nella sua lite contro l’Alessandri²⁵⁵. Di certo Lazzaro non è costretto a cedere i privilegi ricevuti da Venezia, dato che continua nei suoi traffici fino alla morte nel 1558.

8.4 La morte di Lazzaro ed il tentato omicidio patito pochi anni prima

Non ci è dato conoscere la causa del ferimento e della successiva morte di Lazzaro nel corso del 1558, se dovuta ad un incidente o conseguenza di un’aggressione. Era quella un’epoca violenta e «la delinquenza, già impressionante nella prima metà del secolo», continuava destando sempre di più la preoccupazione dei rettori veneti. Ne farà le spese anche un suo padrone di casa, il conte Achille Brembati, assassinato cinque anni dopo nella chiesa di Santa Maria Maggiore nel corso della faida familiare con gli Albani²⁵⁶.

Anche Lazzaro era stato vittima di un tentato omicidio alcuni anni prima. La vicenda ha origine dagli odi nati tra la famiglia di Iacopo de Leviti, attivo a Pavia e padre di Lazzaro, e quella dell’ebreo Lazzarino Poggeto, con banco di prestito ad Alessandria, allorché Allegra, sorella di Lazzaro e moglie di Lazzarino, muore nel 1550. I Leviti accusano il marito di Allegra e la sua famiglia di averla avvelenata e li denuncia alle autorità milanesi, aggiungendo che i Poggeto avevano una brutta reputazione tra gli ebrei: Lazzarino e la madre Stella erano infatti sospettati di avere in precedenza avvelenato un uomo a Asti.

Il 31 maggio 1550 si inizia ad investigare in merito alle accuse, ma non si possono interrogare i Poggeto perché si sono posti al riparo in territorio sabauda. Il cesareo avvocato fiscale di Alessandria interroga i testimoni, che riferiscono di aver notato che il corpo di Allegra era gonfio e che le punte delle dita erano nere. Viene richiesto a Carlo III, duca di Savoia, di consegnare alle autorità milanesi Lazzarino e i genitori Isacco e Stella i quali vengono arrestati a Vercelli, ma viene rifiutata l’estradiizione nel Milanese. Lazzarino è condannato a morte in contumacia dalle autorità milanesi e i suoi beni sono confiscati. I Poggeto vengono giudicati dalle autorità savoiarde a Vercelli, ma

²⁵⁴ ASBg, FN, notaio Giovanni Andrea Marchesi, b. 2031, c. 180, 11 novembre 1552.

²⁵⁵ Purtroppo le carte dello Zucco rimaste, e sono in gran parte giudizi di fronte al podestà di Bergamo, non vanno oltre il 1549, non ci è perciò possibile sapere come sia terminata la questione. Ivi, notaio Achille Capitani Mozzi, b. 3135, c. 35, 7 febbraio 1553.

²⁵⁶ BELOTTI, *Storia di Bergamo...*, cit., p. 167.

il verdetto è loro favorevole. Vengono liberati il 18 febbraio 1551 dopo essere stati assolti dalle accuse; in conseguenza di ciò le autorità milanesi rilasciano a Lazzarino Poggeto i beni che gli erano stati confiscati²⁵⁷.

Il processo riprende però nell'aprile del 1551. I de Leviti presentano nuove prove e chiedono altre investigazioni alle autorità milanesi perché i Poggeto hanno tentato di far assassinare sia Iacopo che Lazzaro, che riferiscono di essere miracolosamente sfuggiti all'agguato di due tagliagole ingaggiati dai Poggeto. Il podestà interroga i mancati assassini, a cui è stato garantito un salvacondotto, su richiesta di Iacopo, in modo che testimonino liberamente. Uno di loro confessa che Lazzarino Poggeto e i suoi li hanno ingaggiati per uccidere Lazzaro consegnandogli soldi e un'arma. Entrambi dicono di avere accettato solo per avere i soldi, senza voler procedere all'assassinio. Raccontano che qualche tempo dopo Lazzaro, conosciuto come l'ebreo di Bergamo, era venuto ad Alessandria e Lazzarino aveva promesso al testimone ancora più soldi se l'avesse ucciso col padre. In seguito i due testimoni tornarono dai Poggeto riferendo di avere compiuto gli omicidi richiesti. Isacco e Stella pagarono quanto convenuto e fecero loro firmare una carta con cui dichiaravano che avrebbero mantenuto il silenzio.

La testimonianza dei due delinquenti è sufficiente per incriminare nuovamente Isacco e Lazzarino, che però non sono più nella giurisdizione del podestà, sono tornati in territorio sabauda.

Di nuovo Lazzarino Poggeto viene condannato a morte *in absentia* e i suoi beni sono nuovamente confiscati. Si ordina anche di valutare i beni ed i crediti di Angelino, fratello di Lazzarino, perché lo stesso ha indotto i suoi debitori a pagare il fratello per evitare la confisca anche di quei denari.

Ma gli omicidi non sono stati consumati e Lazzarino Poggeto, benché ammetta la cospirazione per uccidere il cognato ed il suocero, chiede al governatore di Milano il perdono, l'annullamento della sentenza e la restituzione dei quanto è stato confiscato²⁵⁸.

Il 6 febbraio 1558 Iacopo de Leviti si incontra col figlio Lazzaro a Milano nella locanda 'Al Cappello' e con atto notarile lo crea suo procuratore per trovare un accordo con Lazzarino Poggeto, perdonarlo dell'intenzione di ucciderli e ottenere così la cancellazione della sentenza del magistrato di Pavia²⁵⁹. L'accordo di pace viene trovato, ma è soltanto nel febbraio del 1559, dopo la morte di Lazzaro de Leviti, che Lazzarino Poggeto, dopo avere

²⁵⁷ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 2666.

²⁵⁸ Ivi, n. 2764.

²⁵⁹ Ivi, n. 2756, 6 febbraio 1558; ASMi, FN, notaio Giovanni Marcellini, b. 14330, 6 febbraio 1558.

confessato il progetto omicida «istigato de diabolico spirito» e presentato la «remissione» della parte offesa – l'accordo di pace concordato tra le due famiglie – ottiene dal governatore il perdono, la cassazione della sentenza e la restituzione delle proprietà confiscate, non essendo «acaschato cosa alcuna per causa de detto mandato»²⁶⁰.

9. Dopo Lazzaro, una storia che finisce: Bergamo chiude per sempre le porte agli ebrei

Dopo la morte di Lazzaro de Leviti non si incontrano più ebrei a Bergamo. Le poche carte bergamasche che li menzionano sono relative ad ebrei di altre città con cui i bergamaschi avevano rapporti d'affari²⁶¹, oppure a ebrei convertiti. A Colle Aperto abita Francesco Brissia «hebreo fatto Christiano» con la moglie Elisabetta, figlia del fu Giovanni Battista Martelloni di Mantova, che nel 1600 detta testamento. Ritroviamo Francesco «alias natione ebraea» nel 1606 in una transazione per una casa in contrada di Sudorno²⁶².

Sono momenti difficili per gli ebrei del Ducato milanese, sottoposti al dominio spagnolo che già nel 1492 li aveva espulsi dai territori iberici. Vengono lungamente osteggiati fino ad arrivare al definitivo allontanamento dal Ducato nel 1597. È in relazione alla ricerca di nuova ospitalità negli Stati circostanti che giunge al Comune di Bergamo una loro supplica²⁶³: Leon Foà e Lazaro Drasus chiedono di potersi insediare a Bergamo con almeno cinque famiglie, di potervi esercitare la mercatura, di aprirvi due o tre banchi di prestito su pegno al tasso di interesse del 12,5% annuo («due danari et mezzo al mese per ogni lira prestata»), oltre ad altre richieste non meglio specificate relative al rispetto delle loro usanze. In cambio offrono un donativo di 500 scudi e si impegnano a pagare in seguito ogni anno le tasse sia personali che

²⁶⁰ SIMONSOHN, *The Jews...*, cit., n. 3087. ASMi, Cancelleria spagnola, Carteggio generale, c. 232, f.2, 18-28 febbraio 1559.

²⁶¹ ASBg, FN, notaio Giovanni Maria Baldelli, b. 2871, c. 19, 11 febbraio 1582; notaio Bernardo Fanzago, b. 2495, c. 152, 28 luglio 1583. Giovanni Maria Fanzago, in rapporti d'affari con gli ebrei De Carmino di Cremona, è cognato di Pietro Fanzago, costruttore dell'orologio astronomico di Clusone e fratello del nonno di Cosimo Fanzago, uno dei più importanti scultori e architetti attivi a Napoli nel Seicento; ivi, notaio Bortolo Carminati, b. 3818, c. 179, 29 novembre 1585. Giovanni Pietro Quartironi è in rapporti di affari con gli ebrei De Carmino di Vercelli.

²⁶² Ivi, notaio Giovanni Battista Cattaneo, b. 4021, 2 febbraio 1600; b. 4022, 16 aprile 1606.

²⁶³ Il 26 gennaio 1603 il Consiglio designa tre deputati a considerare la loro supplica (BCBg, Archivio storico del Comune, Sezione di Antico Regime, *Azioni dei Consigli*, 1.2.3.1-48, c. 323, 26 gennaio 1603.

reali che verranno loro richieste.

A Bergamo vengono valutati gli aspetti negativi e positivi della richiesta; queste in sintesi le contestazioni e le riserve dei «deputati a considerare e riferire» al Consiglio maggiore circa «la supplica presentata»; anzitutto che i cristiani più semplici possano essere offesi dalla presenza degli ebrei. Inoltre, essendo il prestito su interesse proibito «dalle leggi civili, da Filosofi morali, dalli statuti et dalla Chiesa Catholica», il permettere di esercitarlo pubblicamente potrebbe recare scandalo, anche perché si configurerebbe concorrenziale al Monte di Pietà²⁶⁴. Ancora, facilitando la possibilità di impegnare oggetti, si fomenta il furto da parte di giovani dissoluti e della servitù infedele. E infine si paventa il «pericolo che vivendo hebrei con noi fosse insieme carnalmente usato, cosa abhominanda et prohibita et però d'allontanarsene».

Non mancano tuttavia elementi in favore alla loro venuta; ad esempio «che quanto più accresce una città d'habitatori, massimamente industriosi et danarosi, ella più s'illustra et arricchisce» con vantaggio universale; in secondo luogo dagli ebrei riceverebbero un servizio non solo i poveri ma anche «gli assai comodi cittadini» che, quando devono maritare figlie o effettuare pagamenti importanti, non possono essere aiutati dal Monte di Pietà e sono costretti a vendere immobili o a «valersi di cambi con doppio e più danno di quello che sia il pagar dodici per cento»; anche in occasione dell'arrivo di illustri personaggi si potrebbe avere in prestito da loro di che addobbarne le abitazioni. Occorre poi considerare che gli ebrei commerciano molte più merci di quelle trattate normalmente in città e che i cittadini potrebbero vendere agli ebrei drappi e vesti di valore inutilizzati, che rimangono invenduti per mancanza di acquirenti. Non ultimo, il valore dell'estimo cittadino aumenterebbe per l'equivalente di tremila e più pertiche di terra ed infine, debitamente trattando, il donativo di 500 scudi potrebbe essere negoziato al rialzo²⁶⁵. Il tre consiglieri, Giangirolamo Grumelli, Lodovico Agosti e Ercole Tasso, incaricati di riferire al Consiglio, concludono la loro relazione senza indicare alcuna loro decisione ma lasciando liberi i consiglieri, valutati gli aspetti negativi e positivi della questione, di deliberare in piena libertà. Dal momento che la relazione è finita nella filza delle *relazioni non lette* tutto lascia credere che

²⁶⁴ Il Monte di Pietà, fondato a Bergamo solo nel 1557, praticava in quel periodo un tasso di interesse limitato al 3% i cui proventi coprivano solo in parte i costi vivi di gestione, mentre le suppliche inoltrate alla curia romana per essere autorizzati ad aumentarlo non ottenevano nessun risultato e si potevano perciò realizzare aumenti di capitale solo ricorrendo alla carità pubblica (MONTANARI, *I Monti di pietà bergamaschi...*, cit., pp. 275-285).

²⁶⁵ BCBg, Archivio storico del Comune, Sezione di Antico Regime, *Relazioni ai consigli*, 1.2.4.1-9, Relazioni non lette 1590-1606, c. 95. CHIODI, *Gli ebrei...*, cit., pp. 110-111.

della richiesta avanzata dagli ebrei non si fece nulla; anzi, che la relazione non fu mai nemmeno portata in Consiglio per una eventuale deliberazione. E ciò è confermato dalla totale mancanza di documenti successivi relativi ad ebrei residenti a Bergamo. Considerata l'importanza del documento ora esaminato in fine di saggio ne viene fornita l'edizione integrale.

Siamo in epoca controriformista di caccia agli eretici e di opposizione a chi non si conforma ai dettami della religione cattolica. A Bergamo sembrano quindi prevalere i mercanti che prestano denaro in modo non palese «con doppio e più danno di quello che sia il pagar il dodici per cento» e i religiosi più intransigenti.

È bene tuttavia segnalare che durante il secolo di permanenza degli ebrei sul territorio bergamasco non ci sono stati segni di gravi contrasti con la maggioranza cristiana, ma la diffidenza nei loro confronti in quanto stranieri, non cristiani e dediti a pratiche di prestito ufficialmente proibite dalla religione è ben esemplificata dal «non pol esser homo da bene perche el glie hebreo» dichiarato da un martinenghese. Lo straniamento degli ebrei costretti a vivere in un ambiente tendenzialmente ostile potrebbe essere tra le cause della conversione al cristianesimo da parte di alcuni di loro. Anche se alcuni 'potenti' hanno cercato di frodarli bisogna però ammettere che le autorità pubbliche veneziane hanno sempre applicato le leggi quando si trattava di difendere i loro diritti, come quando hanno concesso deroghe alle norme relative alle proprietà immobiliari allorché queste si rendevano necessarie al recupero dei crediti. Dalla richiesta in senso opposto contenuta nella 'supplica' del 1507 si evince anche che gli ebrei bergamaschi non erano costretti a portare il 'segno', una berretta gialla che li qualificava come tali, come invece erano costretti in altri luoghi.

Di certo si trattava di persone con una forte senso imprenditoriale: si muovevano con le loro attività economiche tra Venezia e Milano in varie località della Pianura Padana; erano in grado di differenziare le loro occupazioni fondando a Soncino una tipografia e, probabilmente, dando inizio alla fabbricazione di strumenti musicali a Cremona.

Il loro livello culturale doveva essere alto: Donato da Soncino era anche medico e scrittore di cose mediche, Isacco Rapo lascia in eredità ad uno dei figli quaranta tra i migliori libri ebraici che possedeva; evidentemente ne aveva di più. Non si può non notare inoltre il grado di autonomia di cui godevano le donne, che di certo sapevano leggere e scrivere, e troviamo Bona scelta quale arbitro nelle vertenze tra i nipoti e attiva nella gestione dei banchi di prestito di Caprino Bergamasco e Ponte San Pietro, Sara amministratrice di quelli di Martinengo e Romano, Regina attiva nel banco familiare.

Franco Innocenti

Auspico che la ricerca sugli ebrei a Bergamo possa continuare per portare alla luce nuovi documenti che illustrino la loro storia nei tre secoli ancora non indagati.

Ill.mo Sr.Capitano e Vicep.a Mag.ci Consiglieri

Noi infrascritti Deputati a considerar, et riferire sopra la supplica presentata sin alla fine di Gen.o passato da D. Leon Foa, et d. Lazaro Drusus hebrei, in materia di essere con almen cinque familie seco accettati ad habitar questa nostra Patria, con libertà d'essercitarvi ogni mercantia ad uso de Mercanti nostri, et di più, aprirvi due o tre banchi feneratricij per poter prestar sopra pegni mobili ogni quantità di danaro, con beneficio di due danari et mezzo al mese, a danari dodici per soldo di moneta corrente per ogni lira che prestino.

Et con alcuni altri capitoli da non essere qui referti, si perché parte di loro non concernono se non la lor forma di vivere, et perché de gl'altri offeriscono de rimoversene ove noi offendano. Offerendo essi, ogni volta che da noi siano accettati prima un donativo di scuti cinquecento et poscia di pagar ciascuna famiglia ogn'anno per ragione così d'estimo, come per ogn'altra gravezza et personale, et reale, quello che da noi sarà giudicato ragionevole.

Fatte tra noi molte sessioni, quando in compagnia d'essi Hebrei, et quando separati; esaminata diligentemente la supplica, considerati i capitoli con le proposte a bocca, et anco rammemoratoci lo stato di questa Citta, ci siamo risolti di non portar altramente alla VV SS. Deliberatione ferma, come negotio che tiene ragioni a favore et contra; ma bene di riferir esse ragioni fedelmente et lasciar che la prudenza di questo consiglio faccia ella co i voti loro, il giudizio di questa questione; sperando che la M.ca Bina col metter parte ne debba lor dar commodità.

Contra dunque gli Hebrei si può dire

1 Che tale sia la lor Religione, che ragionevolmente possa dubitarsi che alcun Cristiano almen semplice ne potesse restar offeso.

2 Che essendo la usura abbominata dalle leggi Civili, da Filosofi morali, dalli statuti, et dalla Chiesa Cattolica, il permetterne essercitio publico potesse scandalizzar alcuno.

3 Che accrescendosi, et facilitandosi le vie dell'impegnare, potesse accrescersi la voglia et il modo ne figliuoli di famiglia dissoluti, et nella servitù

poco fedele di spogliar et rubar le cose.

4 Che il monte di Pietà destinato a questi bisogni et a queste prestanze da tale concorrenza potesse ricever danno.

5 Che si corra pericolo, che vivendo Hebrei con noi, fosse insieme carnalmente usato, cosa abominanda, et prohibita, et però d'allontanarsene.

All'incontro si può dire a favor degli Hebrei

1 Che quanto più accresce una Citta d'habitatori massimamente industriosi et danarosi, ella tanto più s'illustra, et arricchisce, maggior commodo ne sentono gli habitatori, et più servitio ne riceve il Prencipe. Si vede dall'introdur in una scolari, in altra Cavalieri et in tale si essentano et privilegiano mercature ad alettamento di Negotianti.

2 Che dagli Hebrei riceverebbono servitio non pur i Meschini, ma anche gli assai commodi Cittadini in occasione o di maritar figliuole o di far altri pagamenti, per li quali non potendo essere aiutati dal Monte per la povertà et leggi convengon al presente o vendere stabili con molto disacconcio o valersi de Cambi con doppio e più danno di quello che sia il pagar dodici per cento.

3 Che si haverebbero da loro molte robbe in vendita con assai vantaggio da quello che fanno le boteghe nostre ordenarie, et che a loro parimente potrebbero i Cittadini vendere ogni sorte di drappi et vesti di prezzo, che rimangono nelle casse de pupilli infruttuosamente, non trovandosene tra noi essito.

4 Che ad improvviso, et con poca spesa si havrebbe da loro, in ogni occorrenza di personaggi che ci arrivano o per decreto del Prencipe o per altra occasione, ogni mobile, che bisogni per fornir una casa, servitio quest'anno passato per l'occorrenze state da noi desiderato, et malamente et con molta spesa per altra via riparato. Et che a noi privati anchora molte volte potrebbe tornar in commodo.

5 Che ci aiuterebbono a portar l'estimo per l'equivalente di tre mila pertiche di terra et forse più.

6 Che acquisterebbe di presente la Mag.ca Communita cinquecento scuti sopra di gratia et condotta d'habitar a tempo, et forse che nel trattare potrebbe tale donativo ricever aumento.

Jo Giangiolamo Grumello aff(ermo) ut supra

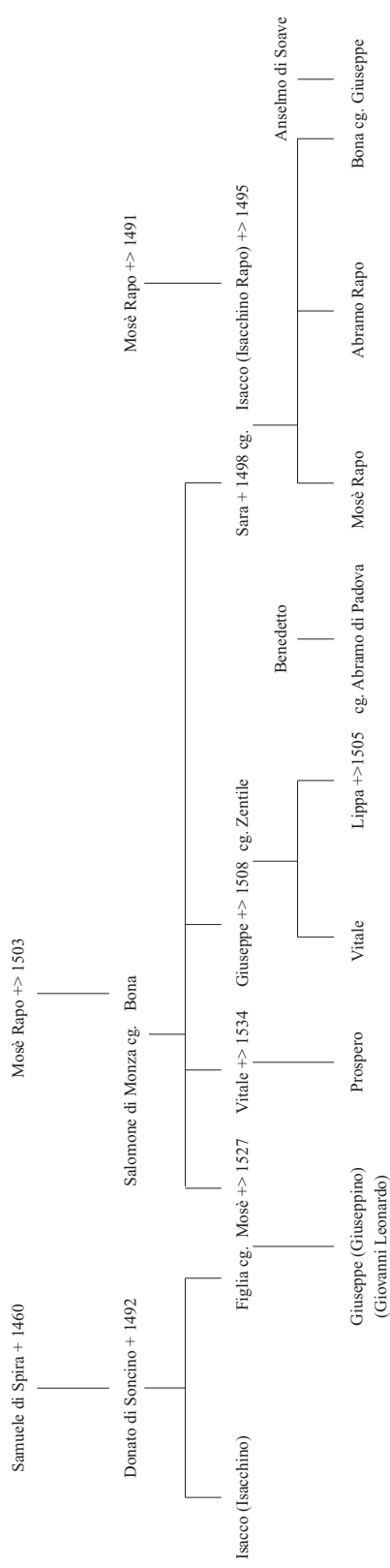
Jo Ludovico Augusti aff(ermo) ut supra

Jo Hercole Tasso aff(ermo) come di sopra



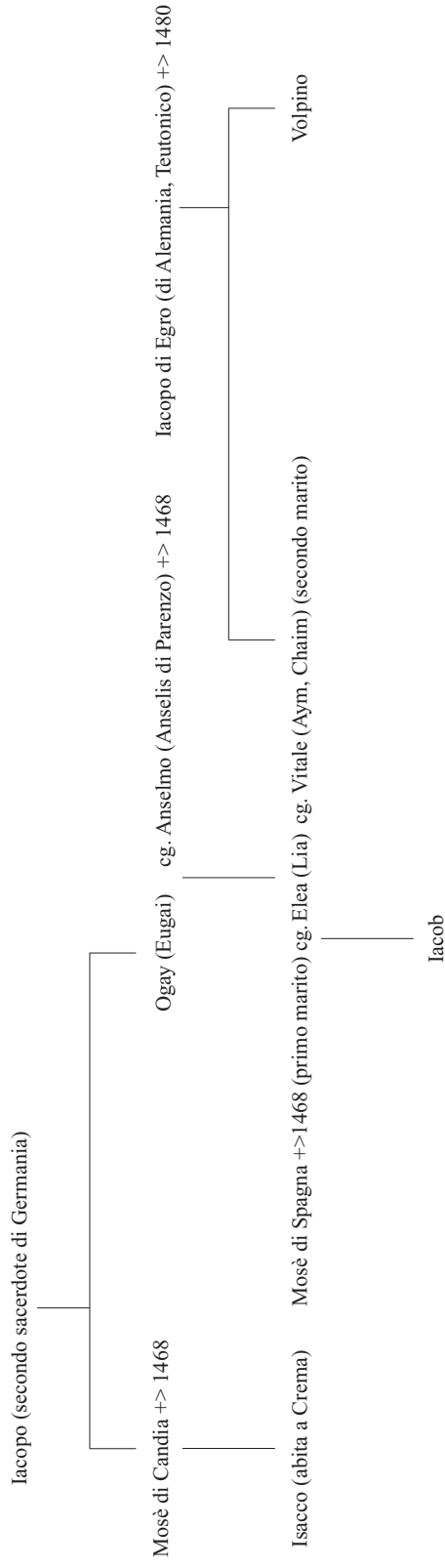
Albino (BG), Chiesa di San Bartolomeo, Affreschi del Ciclo del “beato” Simonino da Trento, 1485 circa, attribuiti alla bottega di Giovanni Marinoni. Il ritrovamento del corpicino di Simone annegato in un canale portò, in un clima di tragico fanatismo e antisemitismo, ad accusare gli ebrei di infanticidio. Ne seguì il massacro della comunità ebraica locale. In evidenza la scena in cui l’ebreo Samuele di Norimberga, secondo la falsa ricostruzione del fatto, dà denaro al medico Tobia perché rapisca un bambino cristiano.

Famiglia di Donato di Soncino, proprietario del banco di Martinengo nel Quattrocento, e di Mosè di Martinengo, proprietario dei banchi di Martinengo, Romano di Lombardia, Caprino Bergamasco e Ponte San Pietro.



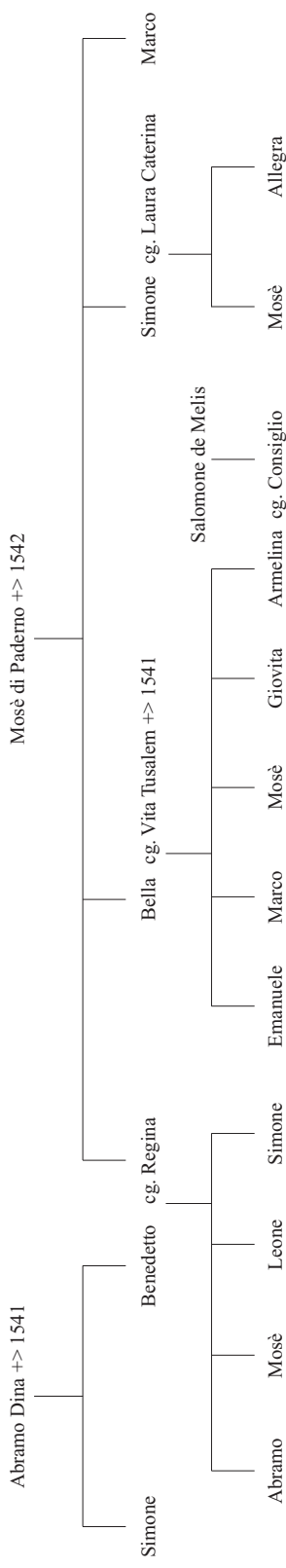
- Legenda**
 + Morto/a
 +> Morto/a prima del
 cg. Coniugato/a con

Famiglia di Vitale e Volpino, gestori del banco di Martinengo nel Quattrocento.



Legenda
 + Morto/a
 +> Morto/a prima del
 eg. Coniugato/a con

Famiglia di Benedetto Dina, proprietario del banco di Martinengo nel Cinquecento.

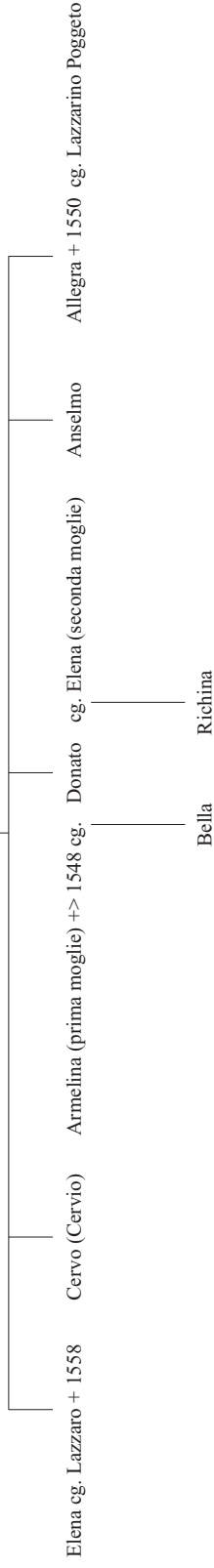


- Legenda**
 + Morto/a
 +> Morto/a prima del
 cg. Coniugato/a con

Famiglia di Lazzaro de Leviti, proprietario del banco di Bergamo nel Cinquecento.

Lazzaro de Leviti +> 1544

Iacopo de Leviti (Iacopo Morelli Levitici) cg. Anna



Legenda

+ Morto/a

+> Morto/a prima del

cg. Coniugato/a con

DOMENICO CERAMI

MAESTRI E STUDENTI BERGAMASCHI
PRESSO LO STUDIO E IL COLLEGIO DEI NOBILI DI BOLOGNA
(secoli XVI-XVIII)

L'emigrazione dalla terra bergamasca, a partire dal tardo Medioevo, verso precise mete culturali e lavorative (Venezia, Milano, Genova), è oggetto da diversi anni di alcune interessanti analisi storiche, socio-demografiche ed economiche¹. Le tre direttrici di ricerca hanno evidenziato ora in contributi di sintesi ora monografici, anche per mete meno esplorate dalla storiografia bergamasca², le ragioni e le dinamiche che hanno caratterizzato un fenomeno radicatosi nel tempo e declinato dagli studi in modo difforme rispetto ai vari ambiti territoriali e sociali. Rispetto a tali indirizzi storiografici il presente studio affronta l'argomento ponendosi nel solco delle ricerche che si sono interessate all'emigrazione per motivi legati alla mobilità sociale degli studenti (*peregrinatio*) e alla loro formazione³. Un punto di osservazione che si pone in

Desidero ringraziare per le preziose osservazioni nelle diverse fasi di studio e per le segnalazioni bibliografiche il dott. Andrea Daltri (Università degli Studi di Bologna- Archivio Storico); la dott. ssa Ilaria Maggiulli (Università degli Studi di Bologna- CISUI); il dottor Giulio Orazio Bravi per le precisazioni prosopografiche (Archivio Bergamasco); la dottoressa Alessandra Curti (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna) per aver autorizzato la pubblicazione delle foto degli stemmi dell'Archiginnasio e la dottoressa Zoppellari per l'invio; il personale dell'Archivio di Stato di Bologna, della Biblioteca Universitaria e della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna per il supporto offerto alla ricerca bibliografica e documentale.

¹ ANDREA ZANNINI, *L'altra Bergamo in laguna: la comunità bergamasca a Venezia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, a cura di Marco Cattini e Marzio Achille Romani, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 175-193; GIUSEPPE GULLINO, *L'exploit dei bergamaschi in Laguna. Colonia numerosa ma estranea al potere*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, IV, *Settecento, età del cambiamento*, a cura di Marco Cattini e Marzio Achille Romani, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, 2006, pp. 167-193.

² LEONIDA TEDOLDI, *Tra immigrazione e integrazione sociale. La cittadinanza "creata" a Brescia in età veneta (secoli XVI-XVIII)*, in «Società e Storia», 24, 93 (2001), pp. 439-462, in particolare per ciò che concerne i bergamaschi, riuniti nella parrocchia di San Giovanni, rinvio alle pp. 445-457; ANDREA ADDOBATI, *Facchinerie: immigrati bergamaschi, valtelinesi e Svizzeri nel porto di Livorno (1602-1847)*, Pisa, ETS, 2018; per ulteriori aggiornamenti bibliografici cfr. FRANCESCO PARNISARI, *L'emigrazione lombarda nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 14 (2018), pp. 130-142.

³ Per l'epoca medievale segnalo i saggi di HILDE DE RIDDER SYMOENS, *La place de l'Université de Bologne dans la mobilité des étudiants européens*, pp. 83-92 e WILLEM FRIJHOF, *Modifications*

stretta connessione con la *vexata quaestio* della scarsa autonomia culturale di Bergamo nei confronti di Milano e di Venezia.

I protagonisti di questa lunga stagione sono un nutrito gruppo di scolari, dottori e maestri, appartenenti in prevalenza all'aristocrazia, al ceto notarile e in misura più contenuta a quello produttivo. Una compagine assortita che, tra il XVI e il XVIII secolo, scelse come meta per la propria formazione letteraria, teologica e giuridica la città di Bologna, la seconda città dello Stato Pontificio, sede del celebre Studio, fucina di notai, letterati e scienziati. Una volta addottorati alcuni tornarono nei territori di origine ricoprendo ruoli apicali nelle istituzioni civili ed ecclesiastiche, altri si distinsero in campi professionali come quello medico e notarile. Il nuovo ceto dirigente e intellettuale bergamasco beneficiò di tali figure uscendo gradualmente dal cono d'ombra di Milano e Venezia⁴. Di tali personaggi gli archivi e le biblioteche bolognesi conservano interessanti tracce e preziosi riscontri documentali e iconografici, in larga parte sconosciuti alla storiografia bergamasca più attenta ai rapporti con il territorio veneto⁵. Le informazioni di carattere istituzionale raccolte consentono sostanzialmente di verificare vari aspetti di ordine quantitativo per ciò che concerne la densità e la qualità del fenomeno migratorio, le caratteristiche di base della mobilità studentesca bergamasca, il numero degli iscritti e quello dei laureati, per restare ai temi di base. Vi sono poi aspetti di ordine sociale che in modo rapsodico emergono dalle carte: la provenienza geografica, i ceti sociali coinvolti, i rapporti culturali stabiliti in ambito bolognese.

des fonctions sociales de l'université: l'université et les professions du XVIe au XIXe siècle, pp. 141-148, in *Universitates e Università*, Atti del convegno (Bologna, 16-21 novembre 1987), Bologna, Bononia University Press, 1995; da integrarsi con SANTE BORTOLAMI, *Gli studenti delle università italiane: numero, mobilità, distribuzione, vita studentesca dalle origini al XV secolo*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro e Andrea Romano, Messina, Sicania, 2007, II, pp. 65-115; BERARDO PIO, *La peregrinatio academica nell'età dello scisma: studenti di diritto canonico a Bologna fra XIV e XV secolo*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, Trieste, CERM - Centro Europeo Ricerche Medievali, 2012, pp. 103-134. Per l'epoca moderna rinvio a GIAN PAOLO BRIZZI, *Per un atlante della mobilità studentesca in età moderna: primi risultati*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 245-263.

⁴ CHRISTOPHER CARLSMITH, *A renaissance education: schooling in Bergamo and the Venetian republic, 1500-1650*, Toronto, University of Toronto press, 2010; *Per una storia della cultura e della società a Bergamo: indagini e percorsi nel Cinquecento e nel Seicento*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti, Christopher Carlsmith, Bergamo, Officina dell'Ateneo, Sestante, 2013; RODOLFO VITTORI, *Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600)*, Milano, Franco Angeli, 2020.

⁵ *Bergamo: l'altra Venezia: il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto, 1510-1530*, a cura di Francesco Rossi, Milano, Skira, 2001.

Considerata la mole dei dati emersi si è deciso, per ragioni di tempo e per limiti di spazio, di offrire al lettore una prima ricognizione della compagine studentesca di stanza a Bologna attraverso una serie di tabelle in cui sono contenuti dati di carattere prosopografico, araldico e accademico. La formazione degli studenti è stata inoltre indagata coinvolgendo insieme al percorso accademico anche quello collegiale. Mi riferisco agli studenti che frequentarono il collegio gesuitico dei Nobili presso le cui aule, tra XVII e XVIII secolo, vennero istruiti i giovani rampolli della aristocrazia orobica. Il quadro che ne emerge, proposto nei suoi caratteri salienti, restituisce, ad oggi, il nominativo di 180 tra studenti e lettori frequentanti lo Studio e di 53 scolari iscritti presso il Collegio dei nobili San Francesco Saverio. Due di loro - Bartolomeo Albani e Valerio Rota - frequentarono entrambe le istituzioni, pertanto il contingente consta di 231 nominativi. Restano esclusi dal computo coloro che frequentarono le scuole conventuali.

Archivio di Stato e Biblioteca dell'Archiginnasio: tra carte e stemmi

La ricostruzione del *cursus studiorum* degli studenti bergamaschi e dei lettori attivi in ambito bolognese passa fundamentalmente attraverso le carte conservate presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca dell'Archiginnasio⁶. A questi due cospicui giacimenti occorre aggiungere il ricco patrimonio di scritti che documenta l'opera degli intellettuali bergamaschi presenti in città, diversi dei quali ecclesiastici e religiosi. Una produzione letteraria, scientifica e teologica rappresentata dagli antichi manoscritti depositati presso l'Archiginnasio, la Biblioteca Universitaria e le biblioteche e archivi conventuali di alcuni ordini religiosi (domenicani, francescani, agostiniani). Scritti che testimoniano la circolarità di idee, testi, sensibilità e la mobilità di queste figure nel variegato mondo dei discenti e docenti felsinei⁷.

Attingendo a questo materiale - accessibile grazie alle indicazioni storiografiche fornite da accurati repertori e database - ho avuto modo di

⁶ GIAN PAOLO BRIZZI, *La memoria dell'università: archivi per la storia dell'Alma Mater Studiorum*, con la collaborazione di Andrea Daltri e Daniela Negrini, Bologna, CLUEB, 2019.

⁷ Sulla presenza studentesca a Bologna si veda GIAN PAOLO BRIZZI, *Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in *L'Università a Bologna. Maestri studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Lino Marini e Paolo Pombeni, Milano, Silvana, 1988, pp. 59-74; MARIA TERESA GUERRINI, *A proposito di ASFE: fonti complementari per lo studio della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, Bologna, CLUEB, 2015, pp. 299-305.

reperire un buon numero di informazioni soprattutto in ordine al percorso accademico e a dati di natura prosopografica. In particolare, presso l'Archivio di Stato, ho trovato diversi riscontri e conferme in un consistente nucleo di fonti di carattere istituzionale presenti in tre fondi archivistici: il primo, denominato *Studio*, vede la documentazione ripartita nei due sottofondi *Università degli artisti* e *Università dei legisti*, al cui interno spicca la serie degli *Atti* e quella dei *Recapiti*. «La prima, costituita da registri, contiene i verbali delle sedute delle due Università; nella seconda è raccolta una documentazione più eterogenea: lettere ricettive e minute, atti notarili e mandati, nonché documentazione iconografica e materiali a stampa. Purtroppo, a causa di una lacuna documentaria, l'estremo cronologico iniziale delle due serie dell'Università dei legisti è posteriore alla data di esecuzione della maggior parte della decorazione parietale dell'Archiginnasio: gli *Atti* sono conservati soltanto a partire dal 1697, mentre i *Recapiti* rimontano al 1641. Al contrario, per l'Università degli artisti, le due serie presentano una sufficiente continuità con limitate lacune cronologiche, talvolta superabili grazie alla loro sostanziale interdipendenza⁸». Gli altri due fondi, denominati rispettivamente *Riformatori dello Studio* e *Assunteria di Studio*, contengono informazioni di natura amministrativa prodotte dalle due magistrature cittadine, istituite per porre lo Studio, sotto il controllo del Comune.

Considerato lo scopo della ricerca la nostra attenzione si è rivolta soprattutto verso le fonti seriali quali: i verbali di laurea, i registri contabili, i registri matricolari, i sillabi, le professioni di fede, gli atti delle *nationes* studentesche e i registri di conferimento delle lauree. Elenchi utili a tracciare un primo quadro della presenza *in loco* degli studenti e dei lettori bergamaschi. Un rapporto di studio e professionale che pose alcuni al centro di un variegato ventaglio di relazioni con accademie, cenacoli e figure del contesto culturale felsineo vissuto talvolta come una tappa intermedia del *cursum studiorum*, poi concluso presso le vicine Ferrara e Padova. Ulteriori informazioni si ricavano dai documenti riguardanti gli elenchi degli scolari frequentanti le Accademie e i Collegi privati cittadini presso i quali venivano registrati studenti iscritti a corsi di formazione privata. È il caso, ad esempio, del Collegio per nobili San Francesco Saverio. Vi sono poi i verbali dei processi penali del Tribunale

⁸GIORGIO CENCETTI, *Gli archivi dello Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1938; ANDREA DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio: una forma di autorappresentazione studentesca*, in «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), pp. 287-306, p. 287; ID., *L'ambulacro dei Legisti fra memorie e consigliature*, «L'Archiginnasio», 99 (2004), p. 1-38; ID., *Lo scalone dei Legisti fra memorie e consigliature*, «L'Archiginnasio», 100 (2005), p. 129-157.

del Torrone⁹. Una fonte giudiziaria capace di restituire una notevole e ampia gamma di informazioni e dettagli biografici sui giovani implicati in processi sia in qualità di imputati che di testimoni.

Sul versante delle fonti iconografiche ed epigrafiche rimando allo stemmario, ai monumenti e alle lapidi che ornano le pareti dell'Archiginnasio, ma anche alle quadriere sparse nei palazzi accademici e museali in cui si conservano i ritratti di alcuni studenti orobici e, infine, alle iscrizioni tombali conservate presso le chiese bolognesi¹⁰. Nell'insieme si tratta di un prezioso dossier capace di integrare il dato documentale e talvolta, in sua assenza, di porsi come unica traccia per avviare un'identificazione dell'effigiato o del menzionato. È bene precisare che, eccezion fatta per lo stemmario araldico dell'Archiginnasio, gli studi sono ancora alla fase embrionale ma già si intravedono alcuni elementi capaci di arricchire il quadro euristico generale indicando approdi e orientando dialoghi interdisciplinari volti al recupero di quella memoria familiare e di comunità in cui lo studio, la formazione e la cultura ricoprivano un ruolo di primo piano.

Lo stemmario orobico presso l'Archiginnasio

Dal 1563 al 1803 il palazzo dell'Archiginnasio di Bologna è la sede dello *Studium* bolognese¹¹. La sua storia si raccoglie in ambienti come le aule, ora sale destinate alla biblioteca, il celebre Teatro anatomico, la Sala dello *Stabat Mater*, la Cappella dei Bulgari e nella ricca memoria araldica murale composta da circa 6000 stemmi di studenti¹², monumenti ai lettori, iscrizioni

⁹ GIANCARLO ANGELOZZI - CESARINA CASANOVA, *La giustizia criminale in una città di antico regime: il tribunale del Torrone a Bologna, secc. VI-XVII*, Bologna, CLUEB, 2008.

¹⁰ Biblioteca Universitaria di Bologna, LUCA MONTIERI, *Raccolta di tutte le memorie, lapidi ed iscrizioni, che si ritrovano nelle chiese, palazzi, e strade della città di Bologna divise in cinque tomi compreso nel quinto l'indice delle famiglie, che ivi sono nominate, e de luoghi ove queste si ritrovano incise*, 5 t., ms. 1301. Sull'argomento si veda *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a cura di G. Gherardo Forni e G. Battista Pighi, Bologna, N. Zanichelli, 1962.

¹¹ Sul Palazzo dell'Archiginnasio e la sua destinazione a sede dello Studio bolognese rinvio a GIAN PAOLO BRIZZI, *Les sièges de l'université de Bologne à l'époque moderne*, in *L'université et la ville. Les espaces universitaires et leurs usages en Europe du XIIIe au XXIe siècle*, a cura di F. Bourillon, N. Gorochov, B. Noguès, L. Vadelorge, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp. 21-34.

¹² Per l'analisi del complesso figurativo e decorativo del Palazzo dell'Archiginnasio si veda *Imago, Universitatis: celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, Bononia University Press, 2011-2012, in particolare il saggio di SILVIA NERI, *Le Memorie araldiche*, pp. 81-110.

in onore di cardinali legati eccetera, apposti, dalla costruzione dell'edificio sino alla fine del Settecento, per «rafforzare l'idea di autorità e di potere dell'istituzione» universitaria. Osservandoli da vicino si nota che gli stemmi sono «organizzati a fasce orizzontali o a contorno di monumenti celebrativi»; ciascuno riporta il nome, la provenienza del discente e l'indicazione della *natio* di cui era rappresentante. Una storia per immagini in cui si condensano brani di una memoria che racchiude: lessici, linguaggi, idee, piccole storie di comunità, tracciati biografici che si intersecano con quelli della città e della sua popolazione.

Per ottenere il diritto ad apporre il proprio stemma lo studente doveva seguire un *iter* burocratico disciplinato nel dettato statutario di ciascuna università e autorizzato dalle consigliature studentesche, importante «organo di rappresentanza e autogoverno studentesco che riveste un ruolo fondamentale sia sotto il profilo dei processi decisionali connessi all'esecuzione della decorazione parietale dell'Archiginnasio, sia per quanto attiene all'identificazione dei soggetti in essa raffigurati¹³». La copertura dei costi per sostenere l'esecuzione degli stemmi era legata alla tassa di immatricolazione e alla riscossione della *collecta nivis*, prerogativa del priore e dei consiglieri in carica, che avveniva secondo un preciso rituale: «La scenografia prevedeva che il corteo, accompagnato dai bidelli e da inservienti con torce, si recasse con un bacile pieno di neve a esigere le elargizioni dei lettori dello Studio, e delle principali autorità cittadine (il cardinale legato, il vicelegato, il gonfaloniere di giustizia e l'auditore del Tribunale del Torrione)¹⁴». Ciascun ciclo decorativo non era frutto della volontà del singolo studente, di un'imitazione del modello patavino o di una volontà autocelebrativa ma rispecchiava la struttura della consigliatura nel momento in cui cadeva la prima neve ed era stata effettuata la colletta, ne consegue che «la realizzazione di un ciclo decorativo, in quanto prodotto di una deliberazione e delle risorse finanziarie dell'*Universitas scholarium*, assumeva una valenza pubblica e una connotazione collettiva che sembra escludere perlomeno fino a Seicento inoltrato l'eventualità che fosse consentito a un singolo studente di apporre autonomamente il proprio stemma¹⁵». Gli stemmi, dunque, esprimevano come memoria figurativa¹⁶

¹³ DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio...*, cit., p. 287.

¹⁴ Ivi, p. 290.

¹⁵ Ivi, p. 292.

¹⁶ Sul significato del termine memoria declinato in relazione al ciclo decorativo e ai suoi protagonisti rimando ai saggi di BRIZZI, *Memorie di studenti e maestri nella decorazione dell'Archiginnasio: un nuovo censimento...*, cit., pp. 9-30 e DALTRI, *Memorie e consigliature nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, pp. 31-50, entrambi pubblicati in *Imago, Universitatis...*, cit.

percorsi ora corali (dedica, ricordo, celebrazione) ora personali.

In questa ricca decorazione araldico-epigrafica¹⁷, iniziata nel 1564 con l'iscrizione a Giulio Cesare Aranzi, sono presenti 22 stemmi ascrivibili a cittadini bergamaschi. Nella fattispecie 10 riguardano studenti iscritti all'università degli artisti e 12 studenti dell'università dei legisti. La posizione degli stemmi ci informa sia in merito alle cariche ricoperte (priore, preside, sindaco)¹⁸ sia riguardo il ristretto *pantheon* di temi e attributi che identificano i vari casati. Vediamo così nell'arma gentilizia dei Tasso presenti sia l'omonimo animale che il cornetto utilizzato dal postiglione per annunciare l'arrivo della posta, servizio di cui la famiglia fu innovatrice e titolare in varie aree del paese; i Cavalieri da Ponte sono rappresentati da un armigero che procede a cavallo sopra un ponte; i Berlendis esibiscono tra due stelle dorate una scala con una croce argentea sulla sommità; i Rotigni si caratterizzano per una ruota dentata; i Tomini vedono raffigurate sei palle disposte a formare un triangolo; i Noris presentano due figure umane ignude sotto una stella; i Tasca nella prima metà dello stemma hanno un'aquila e nella seconda una borsa; gli Agosti hanno un'aquila che campeggia sopra tre stelle nere posizionate a forma di triangolo con il vertice rivolto verso il basso; nell'arma dei Valvassori troviamo due levrieri in posizione eretta appoggiati a una palma; lo stemma dei Maccazoli risulta tripartito, in alto vi è un'aquila, a seguire una ruota e infine tre colli; l'aquila è inoltre presente nello stemma dei Foresti e dei Muzi; nello stemma dei Galizi troviamo in alto due galli che si fronteggiano e in basso un albero a cui si appoggia un leone; i due galli che si fronteggiano è un tema ricorrente anche nello stemma di Filippo Benagli; i Petrobelli hanno una corona sopra tre colli; i Vitalba hanno come simbolo due rami di vite intrecciati tra loro; infine, i Gaioncelli hanno come emblema una zampa alata che poggia su tre colli¹⁹.

¹⁷ Il database ASFE (*Amore scientiae facti sunt exules*), <http://asfe.unibo.it>, consente di analizzare la popolazione studentesca dell'Università di Bologna dal 1500 al 1800. Ciascun soggetto registra in un unico record informazioni di carattere bio-bibliografico. Sono inoltre riportate le diverse sedi universitarie frequentate dal singolo studente, come nel caso di *Ioannes Franciscus De Cararia* che dopo essersi immatricolato a Bologna si laureò a Ferrara.

¹⁸ I consiglieri, eletti negli ultimi giorni di aprile, restavano in carica un anno e si occupavano degli affari di pertinenza di ciascuna Università (immatricolazione, nomina dei bidelli e degli ufficiali, riforme statutarie, rapporti istituzionali con le autorità comunali e legatizie, riscossione della colletta della neve); tra i consiglieri venivano sorteggiati il priore e i presidi, due per l'Università degli artisti e sei per quella dei legisti. L'ufficio di priore e presidente aveva durata mensile. A loro era demandata la raccolta delle offerte per la colletta della neve con cui si finanziava la realizzazione degli stemmi, cfr. DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio...*, cit., pp. 287-289.

¹⁹ Le differenze di ordine iconografico rispetto allo stemmario Camozzi sono diverse, a titolo

Per quanto concerne l'affiliazione alle *nationes* sappiamo che ben 51 studenti risultano iscritti a quelle lombarde, ma risulta attestata l'adesione anche ad altre 22 *nationes*, quasi a voler estendere oltre i confini "patri" i propri orizzonti culturali o interessi politici e professionali. Sui motivi che guidavano tale scelta Andrea Daltri precisa: «In un periodo caratterizzato dal manifestarsi dei primi sintomi di una progressiva contrazione dell'areale di reclutamento dello *Studium* bolognese, che prelude alla regionalizzazione del proprio bacino di utenza realizzatasi nel corso del Seicento, l'appartenenza del consigliere alla nazione rappresentata non era sovente rispettata: in mancanza di candidati originari di una determinata *natio*, quest'ultima non rimaneva vacante ma veniva comunque attribuita a chi ne facesse richiesta con la formula limitativa «salvo iure scholarium de natione». L'indicazione del proprio consigliere spettava di norma alla *natio*; tuttavia, a sottolineare l'incipiente crisi delle forme di autogoverno studentesco e il prevalere di una connotazione personalistica della carica rappresentativa, non era infrequente che studenti privi di questa investitura, talvolta nemmeno immatricolati oppure immatricolati presso l'altra Università bolognese, presentassero autonomamente la propria candidatura²⁰».

Gli studenti bergamaschi sembrano rientrare a pieno titolo in questo particolare tipo di descrizione come dimostrano le affiliazioni alle seguenti *nationes*: 1 (Sicolorum), 2 (PisanaetLuchana), 1 (Liguriae), 1 (Neapolitanorum), 2 (Turonensium), 1 (Sabadorum), 1 (Placentinorum), 1 (Celestinorum), 1 (Patrimonii), 2 (Marchiae Piceni), 1 (Insularum), 19 (Mediolansensium), 4 (Lombardorum), 28 (Trium Civitatum, cioè Bergamo, Brescia e Verona), 3 (Anglorum), 2 (Aragonorum), 2 (Hispanorum), 1 (Navarrensiem), 1 (Vaschoniam), 1 (Bicturiam). In questo orizzonte, singolare, ma non unico, è il caso del letterato Ercole Tasso che risulta affiliato a più *nationes* (*Anglorum*, *Lombardorum*, *Romanorum*, *Mediolanensium*) a documentare una pluralità di legami culturali e professionali oltre che l'assenza di candidati.

d'esempio si veda lo stemma della famiglia Gaioncelli, cfr. *Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde della provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attenenti*, raccolti e colorati da CESARE DE' GHERARDI CAMOZZI VERTOVA, Bergamo, S.E.S.A.A.B., 1994, nn. 951-952-953-954. Nello stemma presente in Archiginnasio gli elementi (la zampa alata che poggia su tre colli) sono riuniti e non separati.

²⁰ DALTRI, *La decorazione parietale dell'Archiginnasio...*, cit., p. 288.

Da Bergamo a Bologna

La presenza dei bergamaschi a Bologna come studenti o in qualità di docenti è attestata già nel periodo basso medievale, anche se la mancanza di elenchi e il vuoto storiografico offrono un quadro frammentario che imporrebbe una ricerca su un ampio fascio di fonti, non sempre seriali, a partire dai *Memoriali* e da quel *maremagnum* che è il fondo Notarile, per non dire del Diplomatico²¹. Un'operazione affrontabile non singolarmente. Occorre dunque rifarsi ai vari contributi storiografici che riportano i nominativi di letterati, teologi e giuristi bergamaschi approdati sotto le due Torri. Per il Duecento ricordiamo: *Lanfrancus scriptor de Bergamo*, menzionato in un atto del 1245²², e «Facinum f. ser Guidoti de Bruna civitatis Pergami, et Bonacium Petri de Oxio Superiori civitatis Pergami»²³ a cui nel 1251 viene conferito il tabellionato. Di Bonazzo sappiamo che, prima di diventare canonico, insegnò grammatica per diversi anni nella città felsinea e poi a Bergamo. Passando al tumultuoso Trecento le presenze si fanno più rarefatte²⁴. Un manipolo di umanisti segna l'orizzonte

²¹ Sull'argomento si veda ANDREA ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca nel Medioevo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano, Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), Bologna, CLUEB, 2000, pp. 3-20. Per un primo parziale censimento dei dottori in Diritto civile si veda *Il "Liber secretus iuris caesarei" dell'Università di Bologna, I (1378-1420)*, a cura di Albano Sorbelli, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1938 (Universitatis Bononiensis Monumenta, 2); *II (1420-1449)*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1942 (Universitatis Bononiensis Monumenta, 3); CELESTINO PIANA, *Il liber secretus iuris Caesarei dell'Università di Bologna. 1451-1500*, Milano, Giuffrè, 1984; per il diritto canonico si veda CELESTINO PIANA, *Il Liber secretus iuris Pontificii dell'Università di Bologna: 1451-1500*, Milano, Giuffrè, 1989, manca tuttavia l'edizione del primo volume relativo agli anni 1377-1450, cfr. BERARDO PIO, *Osservazioni preliminari all'edizione delle più antiche registrazioni del Liber secretus iuris pontificii*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 51 – 60.

²² ANDREA PADOVANI, *L'Archivio di Odofredo*, Spoleto, Cisam, 1992, pp. 89-92, doc. 7 (1245, settembre 30, Bologna).

²³ LUIGI CHIODI, *Note brevi di cose bergamasche o quasi. Maestro Bonacio da Osio*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», a. LXI, 1967, pp. 93-115; *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Claudia Villa e Francesco Lo Monaco, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, 1998.

²⁴ BERARDO PIO, *Un secolo in chiaroscuro: il Trecento tra crisi e rinnovamento*, in *L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento, da Bologna all'Europa*, a cura di Berardo Pio e Riccardo Parmeggiani, Bologna, CLUEB, 2016, pp. 1 – 13; Id., *I luoghi della formazione universitaria a Bologna nel Trecento*, in "Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat". *Studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini*, Spoleto, Cisam, 2019, pp. 265 – 280. Sul rapporto tra lo Studio e i domenicani cfr. *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di Roberto Lambertini,

culturale orobico anche grazie alla circolarità di competenze e saperi veicolati da codici e libri provenienti da Bologna²⁵. Non mancano le segnalazioni sugli studenti come testimoniano i nomi dei presbiteri *Simone q. Berghamini de Pergamo et Henricus de la Sale de Pergamo* (1343) e di *Ioannes da Pergamus* (1375), entrambi *scholari in iuris civilis*²⁶.

Nel Quattrocento giunge in città un drappello di maestri di grammatica e retorica. Il primo in ordine di tempo è *Nicolaus de Pergamus* lettore di retorica per il periodo 1416-1417 e figlio del celebre Gasparino Barzizza che si occuperà a sua volta di retorica e poesia tra il 1426 e il 1428. Tra il 1420 e il 1421 è ricordato nelle carte il nome di *Antonius Cumini de Pergamo, scholarus in grammatica*²⁷. Nel 1421 rintracciamo *Alexander magister Iuliani de Pergamo*, studente in *artibus*²⁸. È noto poi il breve soggiorno come studente di Antonio Carabello che in seguito si laureò a Padova ricoprendo la cattedra di retorica dal 1434 al 1436²⁹. Nel 1440 presso lo studio domenicano è attestato uno studente in diritto civile, fra Bonifacio Zanni da Bergamo³⁰. Infine, le fonti ricordano il *magister grammaticus* Martino da Bergamo attivo dal 1479 al 1506 nel quartiere di Porta Steria³¹.

Nel Cinquecento cresce il numero di studenti e lettori che frequentano per motivi di studio Bologna. La formazione e la docenza non interessano solo lo Studio. Una valida alternativa era rappresentata dalle scuole, specie in campo teologico, degli ordini religiosi³². In particolare il convento di San Domenico con la sua fornitissima biblioteca³³ era un presidio culturale di primo ordine. Tra le

(“Memorie domenicane”, 39, 2008), Firenze, Nerbini, 2009.

²⁵ Per una stimolante rilettura della realtà culturale bergamasca si veda GIUSEPPE BILLANOVICH, *Cultura bergamasca del Trecento*, in *Statuti rurali e statuti di Valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XIV*, a cura di Mariarosaria Cortesi, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1984.

²⁶ CELESTINO PIANA, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e il Collegio di Spagna*, II, Bologna, Publicaciones del Real colegio de España, 1976, (*Studia Albornotiana*, 26), pp. 234 (a. 1343); 260, n. 71 (a. 1375).

²⁷ Ivi, p. 524.

²⁸ Ivi, p. 532.

²⁹ ARNALDO SEGARIZZI, *Antonio Carabello umanista bergamasco del secolo XV*, in «Archivio storico lombardo», s. III, 30 (1903), pp. 470-83.

³⁰ CELESTINO PIANA, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna...*, cit., p. 792, n. 1946 (a. 1440).

³¹ *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di Loredana Chines, Bologna, Il nove, 1991, pp. 30-31, n. 110 (*Gasparino de Pergamo*); p. 40, n. 159 (*Martinus Bergomensis*); p. 46, n. 181 (*Nicolaus da Pergamus*). Su Gasparino Barzizza rinvio al bel saggio di PAOLO ROSSO, *La commedia umanistica in ambito universitario: notizie sul soggiorno pavese di Antonio Barzizza*, in *Margarita Amicorum. Studi di cultura europea per i 65 anni di Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner et al., II, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 563-592.

³² L'università di teologia fu istituita presso lo Studio nel 1364.

³³ VITTORINO ALCE, *La biblioteca di san Domenico in Bologna*, Firenze, Olschki, 1961.

figure apicali che lo frequentarono ricordo fra Giovanni Olmo, presente forse come priore nel 1478, e fra Pietro Maldura (1400ca-1482), fine teologo tomista e docente presso lo Studio domenicano, presso il quale nel 1471 aveva conseguito il magistero in *sacra theologia*³⁴. Nello stesso convento si era trasferito nel 1526 fra Damiano Zambelli (1490ca-1549), celebre ebanista, a cui si deve la realizzazione, insieme al fratello Stefano e ad alcuni aiutanti, delle tarsie del coro della basilica (1541-1549)³⁵. Sempre in quel torno di anni troviamo Giovanni Ceresoli da Bergamo (Bergamo, 1470 ca - Cremona, 1536) teologo e inquisitore domenicano. Formatosi presso lo Studio domenicano, presso cui fu reggente e maestro degli studenti, ricoprì il ruolo di inquisitore a Bergamo nel periodo che va dal 1523 al 1530. Il 27 maggio 1533 ottenne il grado di *magister sacrae theologiae*³⁶.

Il Cinquecento si apre a Bologna con la caduta, nel 1506, della signoria dei Bentivoglio per mano del pontefice Giulio II³⁷. Nel biennio 1508-1509 il bergamasco *Iob de Barillis* insegna come *magister* di retorica³⁸ presso l'università degli artisti, che comprende studi di medicina, filosofia, aritmetica, astronomia, retorica e grammatica. Sempre nel primo quarto del Cinquecento opera il *magister Bartholomeus Carravagiensis* (Caravaggio), *lector universitatis* in logica per il biennio 1519-1520. La città che studenti e maestri percorrono e vivono sta cambiando rapidamente forma e coloritura politica. Nel 1530 presso la basilica di san Petronio papa Clemente VII incorona Carlo V imperatore. Nel 1547 per alcuni mesi il concilio di Trento viene trasferito a Bologna. Nel 1563 viene edificato l'Archiginnasio, sede dello Studio. Nel 1566 viene istituito il ghetto ebraico. Lo spazio urbano è interessato da restauri e dalla costruzione di nuovi edifici e piazze. L'azione riformatrice del cardinale Gabriele Paleotti e di ordini monastici come gli Olivetani e i Certosini imprime una svolta anche in campo religioso. Il manipolo di studenti e maestri bergamaschi che vivono in città si forma all'interno di un *milieu* culturale che esce dal consueto circuito pavese e patavino.

³⁴ CELESTINO PIANA, *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Bologna, Quaracchi, 1963, pp. 112-114, p. 281; BERTRAND GEORGES GUYOT - TIZIANO STERLI, *La Tabula aurea di fra P. M. da Bergamo O.p. entro la storia del tomismo*, in «*Angelicum*, LXXX (2003), pp. 597-660; PAOLO FALZONE, *Pietro Maldura*, in DBI, 68 (2007).

³⁵ VITTORINO ALCE, *Il coro intarsiato di San Domenico in Bologna*, Bologna, ESD, 2002.

³⁶ MICHAEL TAVUZZI, *Renaissance inquisitors: Dominican inquisitors and inquisitorial districts in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden, Brill, 2007, p. 232. Per i riferimenti documentari cfr. CELESTINO PIANA, *Facoltà teologica dell'Università di Bologna nel 1444-1458*, in «*Archivum Franciscanum Historicum*», a. 62, fasc. 1 (1969), pp. 196-266, pp. 220-221. Come maestro è ricordato a p. 230.

³⁷ *Giulio II e Raffaello. Una nuova stagione del Rinascimento a Bologna*, a cura di Daniele Benati, Maria Luisa Pacelli, Elena Rossoni, Cinisello Balsamo, Silvana, 2022.

³⁸ *I lettori di retorica e humanae litterae...cit.*, p. 9, n. 24 (de Barillis).

I documenti ci restituiscono per l'intero Cinquecento diciotto laureati: tre in teologia, sette in diritto e otto in filosofia e medicina³⁹. Il primo a laurearsi è Geronimo Ferrari (20 ottobre 1516, in *ius civilis*), l'ultimo Gabriele Alberici (14 maggio 1598, in *utroque iure*). Il solo ad essere appellato come nobile è Emilio Calepio che con Muzio Tasca condivide anche il fatto di essere identificato come illustre reverendo. La maggior parte giunge dalla città o dalle immediate vicinanze ma ci sono anche studenti che provengono dal territorio: Benedetto Baselli de' Medici da Ruspino (San Pellegrino Terme), Benedetto da Poscante (Zogno), Pietro Gaioncello de Alghisi da Lovere, Bonifacio de Sillis da Colere, il letterato Ercole e l'abate Cristoforo Tasso, cugini di Torquato, inurbati da tempo, erano originari di Cornello (Camerata Cornello). Accanto a questo primo gruppo vanno ricordati anche i 26 studenti che non conseguirono il titolo di dottore ma di cui conosciamo l'anno di immatricolazione: 17 risultano iscritti all'università dei giuristi, 6 a quella degli artisti, per due di loro è attestata una doppia iscrizione e per uno non è nota l'università di riferimento. Vi sono poi tre studenti che pur frequentando lo studio si laurearono a Ferrara e Padova. Due sono identificati come reverendi: Giovanni Battista Bonaldi e Giovanni Geronimo Tasso. Vi sono poi Giovanni Antonio *de Petrimellis* ricordato come cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e Ezechiele Solza omonimo del celebre condottiero perito nel 1570 nella battaglia di Lepanto. Dunque, stando ai dati pubblicati su ASFE, per l'intero Cinquecento sappiamo che gli studenti che frequentarono lo Studio furono 46. Una cifra ovviamente approssimativa.

Nel Seicento i numeri crescono: i laureati sono 43, di cui 2 presso l'università teologica, 7 presso quella degli artisti e 34 presso quella dei giuristi. Cinque sono identificati come reverendi⁴⁰: Alessandri Giovanni Battista, Berlendi Francesco, Biffi Vincenzino, Brugnoli Francesco e Cavaliere Gerolamo⁴¹.

³⁹ MARIA TERESA GUERRINI, *Norma e prassi nell'esame di laurea in diritto a Bologna (1450-1800)*, in «Storicamente», 3, 2007, no. 25. DOI: 10.1473/stor290, pp. 1-10

⁴⁰ A questo ristretto gruppo occorre aggiungere Carlo Scartabellati, originario di Berzo San Fermo, che si laurea in *utroque iure* a Bologna nel 1637 e diventa curato di Gorlago nel novembre 1646, all'età di 35 anni. Mi segnala Giulio Orazio Bravi che nei documenti di nomina è detto "Iuris Utriusque Doctor", cfr. ASVBg, Fondo Curia vescovile, Fascicoli parrocchiali: Gorlago, parroco Carlo Scartabellati 1646. Al dotto reverendo si deve la bella relazione (1669) che descrive la chiesa di Gorlago e i quadri di Lotto, Moroni e Cavagna, cfr. DONATO CALVI, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661-1671)*, a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, pp. 450-453.

⁴¹ L'autore è noto per la raccolta dei componimenti dell'Accademia degli Eccitati *I giovedì estivi. Componimenti accademici di diversi*, pubblicati dal M. Ill. e Rev.mo Sig. Girolamo Cavaliere, preposito di Ghisalba, in Bergamo, per Marc'Antonio Rossi, 1645. Sull'opera e l'ambiente

Tra i nobili compare il conte Nestore Teodoro Albani. Gli iscritti non laureati risultano invece essere 39 tra cui i nobili *Nicolaus Benalius*, *Petrus de Maffettis*, *Antonio Moratius*. Nel Settecento c'è un brusco calo tra i laureati che sono solo 9, di cui 3 presso l'università dei teologi, 4 presso l'università degli artisti e 2 presso quella dei giuristi. Tra costoro spiccano le figure del nobile Carlo Giuseppe Ardenghi da Lovere, il *magister* Bartolomeo Signori e il sacerdote dai nobili natali Matteo Zanchi. Infine, 38 sono gli studenti immatricolati di cui una decina si distingue per il titolo di *doctor* probabilmente conseguito presso un altro Studio. Tra le matricole ben 36 risultano iscritte all'università degli artisti, segno di un cambiamento di indirizzo culturale.

Tracce biografiche

Il ritorno nella terra d'origine di diversi laureati portò alcuni di loro, grazie alle competenze acquisite e allo *status* familiare, a ricoprire incarichi di prestigio all'interno della comunità o in altre sedi istituzionali. Non pochi svolsero la professione di notaio, medico, canonico, letterato, ampliando di fatto il quadro culturale bergamasco. Tralasciando casi di studio già ampiamente indagati, ad esempio i cugini Cristoforo ed Ercole Tasso, spostiamo la nostra attenzione su figure non meno interessanti ma più defilate.

Nel Cinquecento, oltre ai già citati maestri di retorica, segnalo tre interessanti personaggi: Benedetto da Poscante, Bonifacio de Sillis, e Benedetto Batelli de Medici⁴², espressione di una presenza culturale viva anche in aree apparentemente marginali come la valle Brembana e la Val di Scalve. Il primo dei tre a laurearsi è Benedetto da Poscante, che conseguì il titolo di dottore in filosofia e medicina il 31 marzo del 1522. Nel 1548 a Venezia diede alle stampe un volumetto dal titolo *Dialogo del ragionamento del Messia dell'eccellente dottor messer Benedetto Poscantino bergomese, diviso in tre giornate & novamente da lui dato in luce*. Testo di larga diffusione

culturale in cui maturò si veda MATTEO RABAGLIO, «Non cessa di mostrarsi singolare con varietà di componimenti». Donato Calvi, accademico e barocco, in *Donato Calvi e la cultura del Seicento a Bergamo*, a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, Atti del Convegno: per il IV Centenario della nascita di Donato Calvi, Bergamo: 9 novembre 2013, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2014, pp. 33-94.

⁴² ANTONIO DE SILLIS, *Studia originem, provectum, atque complementum Tertij ord. de paenitentia S. Francisci. Concernentia*, Napoli, 1621, p. 37, ristampa anastatica a cura di L. Temperini, Roma, Editrice Franciscanum, 1997; GABRIELE ANDREOZZI, *Fra Bonifacio e fra Antonio De Sillis del Terzo Ordine Regolare di San Francesco*, in «Analecta TOR», 38 (1997) pp. 121-143.

orientato a promuovere la conversione dal giudaismo. Su altre corde religiose si mossero, nella Bologna controriformata, i cugini Bonifacio e Antonio Silli, latinizzati in De Sillis, originari di Colere in Val di Scalve. Entrambi si segnalano come esponenti di spicco del Terz'Ordine dei Francescani. In città dimorarono presso il convento di Santa Maria della Carità, punto di riferimento della "Congregatio Longobarda". A Bonifacio si deve l'edificazione della nuova chiesa, del convento e una salda direzione della comunità che gli valse l'appellativo di Venerabile oltre che il titolo di cittadino onorario. Nel 1583 Bonifacio conseguì il titolo di dottore collegiato di Sacra Teologia e divenne parroco di Santa Maria della Carità. Nel 1594 fu eletto ministro provinciale, l'anno dopo priore, nel 1597 custode, nel 1598 discreto e negli anni 1589, 1595 e 1610 definitore. Nel 1611 venne aggregato al collegio Teologico. Il 21 settembre 1626 si spense all'età circa di settantacinque anni. Quanto al cugino Antonio sappiamo che l'ammissione all'ordine fu possibile grazie all'intercessione di Bonifacio. La vestizione avvenne il 25 maggio 1578. Nel 1593 si laureò a Ferrara. A Bologna fece parte del collegio dei dottori di Teologia, si distinse come teologo, riformatore dell'ordine e fondatore nel 1602 di una comunità di giovani Terziarie presso Santa Maria della Carità. Il 2 giugno 1607 fu eletto Generale dell'ordine. Dopo aver ricoperto vari uffici morì nel 1634 a Roma ricoprendo il titolo di Procuratore generale dell'Ordine. Venne sepolto nella cripta della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, sede della curia generale dell'ordine.

Il 2 maggio 1592 a laurearsi in medicina e filosofia è Benedetto Baselli de' Medici (1560ca -1621) da Ruspino, figlio di Marco da San Pellegrino, di cui seguì la professione affermandosi a Padova come valente chirurgo. Nel 1600 diede alle stampe una plaquette dal titolo *Benedicti Baselli Sancti Peregrini De medicis philosophi, & medici blandissimi & optimi Apologia libros in tres distincta. Qua pro chirurgiae nobilitate strenue pugnatur...* una dotta disquisizione di carattere filosofico volta a nobilitare l'arte della medicina, in particolare la branca della chirurgia. L'opera venne commentata da Nicolò Cologno e da Publio Fontana con un carme. La statura intellettuale e la robusta formazione umanistica portarono Benedetto a dedicarsi anche alla poesia con risultati più che discreti. Donato Calvi ricorda che fu iscritto a diverse accademie tra cui quella dei Vertunni, fondata nel 1479 a Brescia dal benedettino Bartolomeo Averoldi. Onusto d'onori si spense nella terra degli avi il 17 marzo 1621⁴³.

⁴³ Per un primo quadro biografico rinvio a DOMENICO CERAMI, *Benedetto da Poscante e Benedetto Baselli de' Medici da Ruspino. Cenni su due medici e letterati brembani del Cinquecento*, in

Nelle prime due decadi del Seicento altri tre giovani studenti, originari rispettivamente della Val Seriana e della Valle Brembana portarono a compimento i loro studi. Il primo, tale *Zaccharias Bergomellus* (1560ca 1620), originario di Albino, prese l'abito dei Carmelitani e si laureò il 18 maggio 1601 in teologia. Proseguì gli studi e la carriera all'interno dell'ordine ricoprendo tutti i ruoli apicali. Fu inoltre inquisitore a Bergamo e autore di alcuni testi tra cui spicca *Lagrima del peccatore ne i sette salmi della penitenza di Dauidde da f. Zacharia Bergomelli d'Albino, Carmelitano, ... Nuouamente a commodo de penitenti, attiui, e contemplatiui stillate, e poste in luce*, per Comin Ventura, Bergamo, 1597⁴⁴. Originario della stessa terra fu anche monsignor Giuseppe Tomino che si laureò *in utroque iure* nel 1610. Una volta tornato a Bergamo divenne canonico di sant' Alessandro⁴⁵. Il suo nome è noto per una significativa collezione di quadri tra cui spiccano alcune tele del Moroni⁴⁶. Infine, ricordiamo il reverendo dai nobili natali Lanfranco Furietti che, dopo essersi laureato il 23 febbraio 1621 *in utroque iure*, ricoprì la carica di governatore a Faenza e di vicelegato a Bologna (1631-1632), divenendo una figura molto apprezzata da artisti e poeti come Claudio Achillini, che gli dedicò un sonetto nel momento in cui lasciò Bologna a causa della peste di manzoniana memoria⁴⁷.

Quanto al ristretto gruppo che si laureò nel Settecento ricordo Pietro Maria Gazzaniga (1720-1799) che, dopo aver vestito nel 1737 l'abito domenicano, conseguì il 2 aprile 1760 il titolo di dottore in teologia, campo di studi nel quale si distinse. Insegnò a Pavia (1747-50), a Bologna (1756-58) e infine per 22 anni (1759-82) a Vienna come docente di teologia tomista. Governò l'ordine domenicano dal 1783 al 1786. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo le

«Quaderni brembani», 15 (2017), pp. 133-138.

⁴⁴ *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi aperta alla curiosità de suoi concittadini dal reu.mo p. Donato Calvi da Bergamo... Parte prima [-seconda]...*, in Bergamo, Per li figliuoli di Marc' Antonio Rossi, 1664, pp. 503-504; CALVI, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo...*, cit., pp. 45, 50, 51.

⁴⁵ Sui canonici di Sant' Alessandro e la loro formazione si veda ALESSANDRO CONT, *Il capitolo della cattedrale di Bergamo, 1708-1773: un corpo ecclesiastico ai margini della terraferma veneta*, Bergamo, Litostampa istituto grafico, 2008.

⁴⁶ *Inventario della Mobilia della casa di Bergamo doppo la morte di Mons. Giuseppe Tomini Canonico in Contrata di S. Stefano et S. Carlo, 13 ottobre 1637*, Biblioteca Civica Angelo Mai, Archivio Storico del Comune di Bergamo – Antico Regime, 1.2.19.2 – 18, Processi tra e contro privati o enti, cc. n.n.; si veda SIMONE FACCHINETTI, *Giovan Battista Moroni. Opera completa*, Roma, Officina Libraria, 2021, pp. 23, 33, 171-172, 341.

⁴⁷ DOMENICO CERAMI, *Monsignor Lanfranco Furietti negli anni della peste manzoniana. Spigolature artistiche e letterarie*, in «Quaderni brembani», 13 (2015), pp. 126-131.

Praelectiones theologicae, Vienna 1773 e la *Theologia dogmatica in systema redacta*, Vienna 1778-1779⁴⁸.

Il collegio dei nobili San Francesco Saverio

Nell'anno 1634 i Gesuiti fondano a Bologna il collegio per nobili San Francesco Saverio. Si tratta di un convitto per studenti appartenenti sia alla nobiltà feudale o di servizio sia al patriziato veneziano. L'istituto è erede di un precedente collegio per nobili fondato nel 1558 dal sacerdote secolare don Sinibaldo Blondi. Questa particolare tipologia di istituzione educativa, come evidenziato da Gian Paolo Brizzi⁴⁹, costituiva un luogo di formazione parallelo allo Studio da cui provenivano i docenti di diritto⁵⁰. Nei collegi per nobili dell'Italia centro-settentrionale, stando ai recenti e preziosi studi condotti da Ilaria Maggiulli, furono iscritti, a partire dall'ultimo quarto del Cinquecento fino alle soppressioni gesuitiche e napoleoniche, 15.621 studenti⁵¹. Una cifra considerevole censita, in tempi diversi da Brizzi e dalla Maggiulli, passando al setaccio documenti e registri conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna, l'Archivio Eca e l'Archivio storico del Comune di Bologna. A queste risorse documentali va aggiunto un eterogeneo nucleo di fonti a stampa,

⁴⁸ MIRIAM TURRINI, *L'insegnamento della teologia*, in *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 437-494, p. 491 nota 163. Del dotto teologo si conserva il ritratto presso il salone Furietti della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, cfr. LUIGI TIRONI, *Il patrimonio artistico e bibliografico dell'Ateneo: origini e vicende*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo», XLVI/I, (1985-1986), pp. 409- 513, p. 487, n. 22; scheda OARL - C0150-00083.

⁴⁹ GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976, n. ed. 2005.

⁵⁰ Stando agli studi di Maria Teresa Guerrini si stima che i «nobili» «abbiano costituito circa il 15% del totale dei laureati bolognesi in età moderna, ma la percentuale sale al 23% prendendo in considerazione i soli dottori in diritto», cfr. ILARIA MAGGIULLI, *Percorsi formativi esterni alle università. I collegi per nobili in Italia (secoli XVI-XVIII)*, in *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa / Sources for the History of European Academic Communities. X Atelier Héloïse*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Carla Frova, Ferdinando Treggiari, Bologna, il Mulino, 2022, p. 357.

⁵¹ Le notizie di ordine biografico, formativo e professionale includono anche i nominativi dei novantotto allievi del collegio per nobili di Parma, dei cinque del Collegio Tolomei di Siena, dei quattro del collegio di Ravenna, dei trentasei del collegio Clementino di Roma e dei quarantatre del collegio san Carlo di Modena, cfr. MAGGIULLI, *Percorsi formativi esterni alle università. I collegi per nobili...* cit., p. 369, tabella 3.

ad esempio i componimenti accademici⁵². Infine, sul versante iconografico, risultano di un certo interesse i ritratti degli studenti bergamaschi esposti in sedi museali o negli stessi collegi⁵³.

L'iscrizione al collegio avveniva a partire dagli otto anni con la frequenza della cosiddetta scuoletta. Un corso propedeutico tenuto da sacerdoti secolari che impartivano un'istruzione elementare, anzitutto, di carattere umanistico. La durata del soggiorno variava da uno a nove anni. Il *cursus studiorum* si svolgeva generalmente al di fuori dello Studio e mirava a unire l'istruzione a «una strategia educativa disegnata in funzione del destino sociale al quale quei giovani, per diritto di nascita, erano già destinati». Gli alunni venivano preparati agli impegni che li attendevano nella società, nell'apparato statale, in ambito militare o ecclesiastico. I *seminaria nobilium* prevedevano, infatti, una preparazione di stampo umanistico articolata sulla base della *Ratio studiorum*, per cui «innanzitutto veniva impartita una base umanistica: tre differenti gradi del corso grammaticale (grammatica *inferiore*, *media* e *superiore*), umanità, retorica, filosofia (logica, fisica e metafisica)». Il percorso di studio si allargava poi alle «scienze cavalleresche» e all'«educazione mondana»: discipline scientifiche (matematica, geometria, fisica), anche applicate alla guerra (fortificazione, architettura); storia, geografia, disegno; lingue straniere, in particolare il francese, che tra l'altro non venivano insegnate nelle università; esercizi d'armi come la spada, la picca, la sciabola, bandiera, equitazione; e ancora musica e danza: il corredo indispensabile di un giovane «bene allevato». Il diritto era insegnato da docenti dello Studio chiamati nel collegio «per offrire lezioni private pagate dagli stessi scolari». Ciò che i giovani nobili erano tenuti ad apprendere aveva come fine il conseguimento di abilità utili a diventare un gentiluomo. In ragione di ciò «la retorica e le lingue erano utili per acquistare sicurezza nel conversare a corte o con altre persone di rango, magari straniere; il diritto feudale serviva ai nobili nell'esercizio delle

⁵² Ivi, p. 365, nota 27.

⁵³ ANGELO MAZZA, *Una rassegna di aristocratiche virtù: i ritratti del Collegio dei Nobili*, in *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*, a cura di Daniele Benati, Lucia Peruzzi, Vincenzo Vandelli, Modena, Banca popolare dell'Emilia, 1991, pp. 106-117. Per Bologna è noto quello di Giulio Lupi (1769), opera di Luigi Crespi, esposto presso le Collezioni Comunali d'Arte. Presso il collegio di Parma si conserva quello di Giacomo Suardo (1785); i ritratti di Girolamo Secco Soardi (1765) e Carlo Fogaccia (1774) si trovano presso la quadreria del collegio San Carlo di Modena, cfr. *Principi degli studi. Ritratti di allievi nei collegi dell'Ottocento*, a cura di Bernardo Falconi, Sergio Onger, Anna Maria Zuccotti, Milano, Skira, 2005, pp. 50, 51, 52. Sull'educazione e i ritratti della nobiltà di Ancien Régime si veda ALESSANDRO CONT, «Ove pennello industrie l'imagin tua ritrasse»: *i gusti e gli studi del Giovin Signore nell'Italia del Settecento*, in «Rivista storica italiana», 128, 1 (aprile 2016), pp. 106-148, pp. 113, 127.

loro giurisdizioni; le discipline scientifiche applicate alla guerra e gli esercizi d'armi sarebbero stati messi in pratica da chi avesse intrapreso la carriera militare»⁵⁴. Non mancava, infine, il corso di teatro, strutturato per preparare il giovane ad acquisire una certa disinvoltura nei modi e nell'eloquio.

Venendo agli studenti orobici presenti nel periodo compreso tra gli anni 1645-1768 è attestata la presenza di cinquantatre convittori di cui ventisette per il Seicento e ventisei per il Settecento⁵⁵. Nel Seicento troviamo esponenti appartenenti alle seguenti famiglie: Albani, Alessandri, Calepio, Focaccia, Lupi, Martinengo, Martinoni, Moroni, Pelliccioli, Pezzoli, Rota, Santi, Solza, Tassi, Terzi, Tomini, Zoppi. Tra le figure più interessanti segnalo: il marchese Bartolomeo Albani, registrato nel 1682 e poi immatricolato il 16 novembre 1693 presso l'università degli artisti, corso di medicina; il conte Carlo Antonio Santi, registrato nel 1673, entrato nell'ordine dei gesuiti, divenne lettore di filosofia, teologia e sacre scritture⁵⁶; Valerio Rota (1662-1730), figlio di Valerio, patrizio veneziano, risulta presente tra i convittori nel 1678. Dopo essere stato Primicerio della Cattedrale di Treviso, si laurea a Bologna *in utroque iure* nel 1681. Nel 1699 diviene Referendario delle due Segnature e poi Governatore di Benevento nel 1701 e in seguito di Fano, di Spoleto, di Marittima e Campagna e di Viterbo nel 1714. Nel 1720 viene eletto vescovo di Belluno⁵⁷. Nel Settecento le famiglie rappresentate sono: Albani, Beltramelli, Carminati, Lupi, Maccassoli, Marchesi, Medolago, Morandi, Negri, Persico, Pesenti, Solza, Tassi. Tra le figure note spicca il poeta e letterato, nonché membro dell'Accademia dell'Arcadia, Giovanni Battista Carminati (1695-1729), convittore dal 1703 al 1712. Sempre nel campo delle lettere ricordo Giuseppe Beltramelli (1734-1816), ospite del collegio dal 1744 al 1750 e membro dell'Accademia Clementina di Bologna nella sezione disegno dove studiò sotto la direzione di Domenico Fratta⁵⁸.

⁵⁴ Per le citazioni si veda MAGGIULLI, *Percorsi formativi esterni...*, cit., pp. 356-358.

⁵⁵ Ivi, p. 369. Ringrazio la studiosa per avermi permesso con grande generosità di visionare le informazioni riguardanti gli studenti bergamaschi.

⁵⁶ UGO BALDINI, *S. Rocco e la scuola scientifica della provincia veneta: il quadro storico (1600-1773)*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI.-XVIII)*, Atti del Convegno di studi: Parma, 13-15 dicembre 2001, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 283-324.

⁵⁷ CHRISTOPH WEBER, *Legati e Governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 433, 878.

⁵⁸ FRANCESCA MARCHESI, *Giuseppe Beltramelli (1734-1816): riscoperta di un accademico e poligrafo bergamasco*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LXXXI (2018), pp. 245-257.

APPENDICE A

Di seguito vengono riprodotti gli stemmi degli studenti bergamaschi presenti lungo le pareti del Palazzo dell'Archiginnasio. Per ciascun studente viene fornita: una breve nota sul *cursus studiorum*, la collocazione topografica dello stemma all'interno della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCA) e i principali rimandi bibliografici. Preciso che rispetto a quanto pubblicato sul sito della Biblioteca dell'Archiginnasio, <http://badigit.comune.bologna.it/stemmi/index.html>, nell'elenco che forniamo di seguito non compaiono alcuni stemmi in quanto non pertinenti a studenti bergamaschi, nella fattispecie quelli relativi a *Franciscus Tassus* identificato dall'iscrizione come *civis bergomensis* mentre le fonti lo indicano originario del cremonese (BCA, id. 3357; Imago, 4770); *Ventura de Gregis*, associato a uno stemma di cui rimane solo la parte terminale, priva di qualsiasi elemento araldico (BCA, id. 555); per le altre difformità si veda la sezione in calce alla presente appendice.

La configurazione iconografica degli stemmi risulta in alcuni casi differente da quella proposta in *Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde della provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attenenti*, raccolti e colorati da Cesare De' Gherardi Camozzi Vertova, Bergamo, S.E.S.A.A.B., 1994, riproduzione facsimilare del manoscritto AB 353, datato 1888, conservato presso la Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.

Bibliografia di riferimento

Forni =

FORNI - PIGHI, *Gli stemmi e le iscrizioni minori dell'Archiginnasio*, Bologna, Tipografia Compositori, 1964.

BCA=

BCA (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio), *Fondo speciale Iscrizioni e stemmi dell'Archiginnasio*, 1862-1976.

Imago =

Imago, Universitatis: celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio, a cura di Gian Paolo BRIZZI, con la collaborazione di Andrea Daltro, Silvia Neri, Lorenza Roversi, Pier Paolo Zannoni, Bologna, Bononia University Press, 2011-2012.

Sorbelli =

SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, Bologna 1916.



De Alghisis Petrus Gaius Anglus, originario di Lovere, iscritto presso l'*universitas Artistarum*, *natio Sicolorum*, laureato il 13 agosto 1578 in *philosophia et medicina*; collocazione topografica: piano superiore, aula IV degli artisti - III della biblioteca, parete settentrionale, fascia superiore (BCA, id. 5543; Imago 4029; Forni, p. 331).



Augustus Iulius Cesar, iscritto il 6 novembre 1606 presso l'*universitas Iuristarum*, *natio Trium civitatum*; *consiliarius* per il biennio 1606-1607; collocazione topografica: piano superiore, loggiato superiore, arcata IV, rifascio sinistro (BCA, id. 2040; Imago 2191; Forni, p. 141; Sorbelli 1918).



[...] *Juriae* [...] *d* [...] *Benalius*, probabilmente si tratta di Filippo Benagli, che risulta iscritto presso l'*universitas Artistarum* negli anni 1573-1575; collocazione topografica: piano superiore, aula magna degli artisti (sala di lettura), parete orientale, fascia superiore (BCA, Id. 5939; Imago, 224).



Berlendus Iulius, iscritto presso l'*universitas Iuristarum*, natio *Navarrensi*, *consiliarius* per il biennio 1635-1636 presso l'università dei Legisti; collocazione topografica: piano superiore, ambulacro dei legisti, arcata III ovest, parete (BCA, id. 2740; Imago, 3852; Forni, p. 198).



Cavalerius Michael, *consiliarius* presso l'*universitas Artistarum*, natio *Anglorum*, 1649-1650; laureato il 7 luglio 1654 in *utroque iure* dopo essere passato all'università dei giuristi; collocazione topografica: pianterreno, loggiato inferiore, arcata VII, parete destra (BCA, id. 295; Imago, 4609; Forni, p. 30; Sorbelli, 303).



Cavalerius Leonardus, iscritto il 14 novembre 1688 presso l'*universitas Artistarum*. Lo stemma tuttavia è inserito tra quelli degli studenti afferenti all'*universitas Iuristarum*, natio *Pisana et Luchana*; collocazione topografica: piano superiore, aula magna (I) dei Legisti - XI della biblioteca (Stabat Mater), parete orientale, seconda fascia sopra la lapide (BCA, id. 3613; Imago, 5056; Forni, p. 246).



Forestus Ludovicus, matriculatus il 13 novembre 1598 presso l'universitas Iuristarum, natio Trium civitatum; risulta consiliarius negli anni 1600 -1602; collocazione topografica: al piano superiore, ambulacro dei Legisti, arcata VIII, soffitto in posizione centrale (BCA, id. 4462; Imago 1765; Forni, p. 215); il secondo stemma si trova sempre al piano superiore, aula IV dei Legisti - VIII della biblioteca, parete orientale, seconda fascia (BCA, id. 3173; Imago 1824; Forni, p. 271).



Forestus Iohannes Andreas, iscritto il 7 novembre 1639 presso l'universitas Artistarum; lo stemma è tuttavia posto tra quello degli studenti afferenti all'università dei Legisti per i quali è consiliarius per il biennio 1641-1642; collocazione topografica: piano superiore, ambulacro degli Artisti, arcata VI ovest, parete (BCA, id. 3432; Imago, 4166; Forni, p. 227).



Galizi Ioseph, laureato il 28 aprile 1665 *in utroque iure, natio Trium civitatum*; collocazione topografica: piano superiore, ambulacro dei Legisti, arcata IV est, parete (BCA, id. 2830; Imago, 4916; Forni, p. 187).



de Gregis Ventura, iscritto presso l'*universitas Iuristarum, natio Trium civitatum*, laureato il 19 aprile 1600 *in utroque iure*; collocazione topografica: scala sinistra, terza rampa, parete sud (BCA, id. 1292 e 1374; Imago, 1476 e 1582). Si noti che tale nominativo compare sui muri della Biblioteca associato a uno stemma di cui rimane solo la parte terminale, priva di qualsiasi elemento araldico (BCA, id. 555).



Maccazolius Iohannes, iscritto presso l'*universitas Artistarum*, laureato il 21 marzo 1671 in *medicina et philosophia*; canonico della Cattedrale di Bergamo e priore in anatomia delle università degli artisti (1671), fece apporre una lapide in ricordo del lettore Giovanni Andrea Volpari (Imago, 4996); collocazione topografica: il primo stemma è posizionato al piano superiore, ambulacro degli Artisti, arcata VIII ovest, parete sopra la lapide (BCA, id. 3520; Imago, 5011; Forni, p. 231); il secondo al piano superiore, loggiato superiore, arcata X est, parete sotto la lapide (BCA, id. 2231; Imago, 4998; Forni, p. 154); il terzo al piano superiore, ambulacro dei Legisti, arcata VII ovest, parete sotto la lapide (BCA, id. 3066; Imago, 4944).



Mutius Paulus, iscritto presso l'*universitas Iuristarum, natio Turonensium*, laureato il 27 maggio 1623 in *utroque iure*; risulta affiliato anche alla *natio Pisana et Luchana (Pisan. et Lucen. D. Paulus Mutius Bergomensis mense ianuarii prior)*; collocazione topografica: il primo stemma è posizionato al piano superiore, ambulacro dei Legisti, arcata in fondo (ingresso Stabat Mater), parete di sinistra (BCA, id. 3188; Imago, 3113; Forni, p.194); gli altri due si trovano rispettivamente al piano superiore, aula magna (I) dei Legisti - XI della biblioteca (Stabat Mater), parete orientale, fascia inferiore (BCA, id. 3731; Imago, 3164; Forni, p. 249) e parete meridionale, sotto l'aquila (BCA, id. 3811; Imago, 5462; Forni, p. 251); lo stemma appare rimaneggiato e differisce dai precedenti per l'assenza di qualsiasi elemento ricorrente nel blasone del casato.



Mutius Rugerius, lo stemma figura tra gli studenti iscritti presso l'*universitas Iuristarum*, *natio Aragonorum*, 1620 ca.; collocazione topografica: piano superiore, aula magna (I) dei Legisti - XI della biblioteca (Stabat Mater), parete orientale, fascia inferiore (BCA, id. 3732; Imago, 3165; Forni, p. 246).



Noris Iohannes Maria, iscritto il 19 gennaio 1610 presso l'*universitas Iuristarum*, *natio Vasconiae*; collocazione topografica: scala dei Legisti, primo pianerottolo, parete sud, arco, sinistra (BCA, id. 1475; Imago, 2414; Forni, p. 112).



Petrobellus Hieronimus, iscritto presso l'*universitas Iuristarum*, natio *Bicturiae*, risulta *consiliarius* nel biennio 1622 - 1623 collocazione topografica: piano superiore, aula magna (I) dei Legisti - XI della biblioteca (Stabat Mater), parete orientale, fascia inferiore (BCA, id. 3730; Imago, 3163; Forni, p. 249).



Rotingus Franciscus, iscritto presso l'*universitas Artistarum*, natio *Mediolanensium*, 1643 ca., collocazione topografica: secondo pianerottolo, parete est, lato destro (BCA, id. 1354; Imago, 4587; Forni, p. 101; Sorbelli 1336).



Tasca Mutius, iscritto presso l'*universitas Iuristarum*, natio *Trium civitatum*, laureato il 12 luglio 1597 in *utroque iure*; collocazione topografica: scala dei Legisti, seconda rampa, parete nord (BCA, id. 1520; Imago, 1407; Forni, p. 114).



Tasso Hercules, iscritto presso l'*universitas Artistarum*, natio *Lombardorum*, laureato il 20 dicembre 1572 in *philosophia*; collocazione topografica: il primo è posizionato al piano superiore, aula magna degli Artisti (sala di lettura), parete meridionale, fascia superiore (BCA, id. 6005; Imago, 236; Forni, p. 310); il secondo stemma si trova al pianterreno, sala I - società agraria, parete orientale, pilastro (BCA, id. 939; Imago, 110; Forni, p. 74).



Tasus Petrus Paulus, iscritto presso l'*universitas Artistarum*, *natio Aragonorum*, *consiliarius* per il biennio 1671-1672; collocazione topografica: piano superiore, aula magna (I) dei Legisti - XI della biblioteca (Stabat Mater), parete orientale, seconda fascia sopra la lapide (BCA, id. 3611; Imago, 5054, 5108; Forni, p. 246).



Tominus Ioseph, iscritto presso l'*universitas Iuristarum*, *natio Sabaudorum*, laureato il 24 marzo 1610 in *utroque iure*; collocazione topografica: pianterreno, loggiato inferiore, arcata XX, sopra il pilastro sinistro (BCA, id. 671; Imago, 2372; Forni, p. 56).



Valvasoris Franciscus, iscritto il 14 novembre 1628 presso l'*universitas Artistarum*, *natio Placentinorum*; collocazione topografica: piano superiore, aula VII dei Legisti - V della biblioteca, sala Magnani, parete meridionale, fascia superiore (BCA, id. 2070; Imago, 3567; Forni, p. 292).



Vitalba Paris, iscritto presso l'*universitas Iuristarum*, *natio Celestinorum*; risulta iscritto presso l'*universitas Artistarum*, *natio Patrimonii*; si laurea a Padova il 27 febbraio 1576 in *utroque iure*; collocazione topografica: aula VII dei legisti - V della biblioteca, sala Magnani, (BCA, id. 5095; Imago, 189; Forni, p. 292); aula magna degli artisti, sala di lettura, parete meridionale, fascia superiore (BCA, id. 5977; Imago, 229; Forni, p. 309).

Iscrizioni prive di stemma

I nominativi *de Grittis Ludovicus* e *D. Ma..us Marcus* compaiono sui muri del Palazzo associati a uno stemma privo di elementi di carattere araldico. Per quanto concerne *Licinius Garganus* rimane solo l'iscrizione.

Licinius Garganus, iscritto presso l'*universitas Iuristarum*, si laureò il 22/6/1624 *in utroque iure* (Imago, 3134).

de Grittis Ludovicus, iscritto presso l'*universitas Iuristarum, natio Neapolitanorum*, data del testo 1638; collocazione topografica: pianterreno, loggiato inferiore, arcata XVI sud, parete di destra (BCA, id. 550; Imago, 4021; Forni, p. 47).

D. Ma..us Marcus, iscritto presso l'*universitas Artistarum*; collocazione topografica: piano superiore, ambulacro degli Artisti, arcata VIII ovest, parete, a destra della porta (BCA, id. 6243; Imago, 1313; Forni, p. 231).

APPENDICE B

Nelle tabelle che seguono sono riportati i nomi degli studenti bergamaschi laureati nei secoli XVI-XVIII presso lo *Studium*. Nella fattispecie risultano: 18 laureati per il Cinquecento (1528- 1599), 43 per il Seicento (1602-1646) e 9 per il Settecento. La ricerca si è basata sui dati indicizzati nel database ASFE dell'Università degli studi di Bologna, promosso dal Centro di servizi Archivio Storico dell'Università di Bologna. In particolare è stata consultata la sezione *Onomasticon Studii Bononiensis*.

Gli studenti sono indicizzati seguendo il criterio dell'ordine alfabetico dei cognomi/nomi. Per ciascuno di loro sono stati indicati i seguenti dati: cognome (nelle diverse varianti note), nome, data del conseguimento del titolo e materia, l'*universitas*, la *natio* a cui lo studente era affiliato, l'indicazione bibliografica principale (il numero si riferisce al record/pagina con cui nei singoli repertori è indicato lo studente). Nelle note sono indicati ulteriori dati relativi al *cursus studiorum* dello studente.

Bibliografia di riferimento

ACT =

Archivio del Seminario Arcivescovile di Bologna, Acta Collegii Theologici, 1500-1795

Assunteria 81 =

Archivio di Stato di Bologna, Assunteria, di Studio, Registri alfabetici degli scolari Artisti, b. 81

Assunteria 82 =

Archivio di Stato di Bologna, Assunteria, di Studio, Registri alfabetici degli scolari Artisti, b. 82

Assunteria 83 =

Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di Studio, Registri alfabetici degli scolari Artisti, b. 83

Belvisi =

Biblioteca Estense di Modena, Fondo Campori, ms. 460, Matricola

dell'Università dei leggisti dello Studio bolognese redatta dal notaio Camillo Belvisi, 1553-1613

Bronzino =

Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in Collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800, a cura di Giovanni Bronzino, Milano, Giuffrè, 1962.

Dallari =

DALLARI UMBERTO, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio, bolognese dal 1384 al 1799*, vol. II, Bologna, Fratelli Merlani, 1889.

Gozzadini =

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Manoscritti, Raccolta Gozzadini.

Dottori aggregati all'Almo Collegio di Sagra Teologia in Bologna. Opera di Ercole Maria Zanotti ... fatta l'anno 1734 (1362-1758), ms. 183/1

Gualandi =

GUALANDI MICHELANGELO, *Processo fatto in Bologna l'anno 1564 a Torquato Tasso*, Bologna, 1861.

Guerrini =

GUERRINI MARIA TERESA, "Qui voluerit in iure promoveri". *I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005.

Studio, 373 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Matricole, 1593-1601, reg. 373

Studio 375° =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Matricole, 1621-1643, reg. 375a

Studio 376 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Matricole, 1666-1703, reg. 376

Studio 377b =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Matricole, 1742-1769, reg. 377b

Studio 379 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Atti, 1561-1569, reg. 379

Studio 380 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Atti, 1570-1577, reg. 380

Studio 381 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Atti, 1593-1599, reg. 381

Studio 398 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Matricole, 1769-1786, reg. 398

Studio 399 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Recapiti, 1540-1610, b. 399

Studio 405 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, *Fides matriculandorum*, 1590-1778, b. 405

Studio 408 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, *Fides matriculandorum*, 1590-1778, b. 408

Studio 409 =

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università unite, Sillabi, 1740-1794, b. 409

Elenco degli studenti bergamaschi laureati a Bologna nel Cinquecento

Studente	Laureato	Universitas	Natio	Bibliografia	Note
Iohannes, Thomas de Bergamo	27 marzo 1533 in theologia	Theologum		ACT, 43r; Gozzadini, 570	
Alberichus, Albericius Gabrielus, Gabrielus	14 maggio 1598 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Guerrini, 3907 Belvisi, 74r	
Barillus, de Barilius, Antonius Maria	25 gennaio 1585 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 2926	
Batellus de Medicis Benedictus (1560 ca. -27/3/1621), filius de Marco, Bergomensis de S. Pellegrino (S. Pellegrino Terme)	2 maggio 1592 in philosophia et medicina	Artistarum		Bronzino, 100	
Benalius Iacobus	14 agosto 1565 in philosophia et artistarum	Artistarum	Lombardorum	Bronzino, 66	consiliarius 1564-1565 (Studio, 379)
de Bonicellis, de Bonicollis Marcus Antonius, filius Iohannis Iacobi	31 marzo 1530 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 523	lectura volumen 1526-1527 (Dallari, II 48)
Calepius, Callectus Aemilius, nobilis et reverendus	19 agosto 1597 in ius canonicus	Iuristarum		Guerrini, 3870	
de Ferariis Hieronymus	20 ottobre 1516 in ius civilis	Iuristarum			

Gaioncellus de Alghisis Petrus, Luerinus, Lucrentis, Bergomensis (Lovere)	13 agosto 1578 in philosophia et medicina	Artistarum	Marchiae Piceni Insularum	Bronzino, 84	consiliarius 1575 – 1576 (Studio, 399) consiliarius 1577 - 1578 (Imago, 4029)
de Maphetis, Bonaventura	19 luglio 1565 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 2002	
da Poscante Benedictus, (Poscante, Zogno)	31 marzo 1522 in philosophia et medicina	Artistarum		Bronzino, 19	lector universitatis in medicina 1521-1522 (Dallari II, 32)
de Roncallis, Roncallus Marcus Antonius	18 gennaio 1565 in philosophia et medicina	Artistarum		Bronzino, 66	
Rossius idest de Rubeis Angelus	3 agosto 1573 in theologia	Theologorum		ACT, 53v; Gozzadini, 740	
de Sillis Bonifacius	24 gennaio 1583 in theologia	Theologorum		ACT, 58v; Gozzadini, 824	
Spinola Petrus Antonius	13 giugno 1569 in philosophia et medicina	Artistarum	Tusciae	Bronzino, 72 Studio, 379	consiliarius 1565-1566
Tascha Mutius illustris ac reverendus bergomensis	12 luglio 1597 in utroque iure	Iuristarum Iuristarum Artistarum Iuristarum	Mediolanensium Trium Civitatum	Guerrini, 3861 Belvisi, 52v Studio, 373 Imago, 1407	matriculatus il 28 aprile 1594 matriculatus il 2 aprile 1594 consiliarius 1596-1597

de Tassis, Tassus Hercules	20 dicembre 1572 in philosophia	Artistarum	Romanorum	Bronzino, 77 Studio, 379	consiliarius 1567-1568
			Mediolanensium	Belvisi, 50r	matriculatus il 13 aprile 1568
			Lombardorum	Studio, 399 Imago, 110	consiliarius 1568-1569
			Lombardorum	Studio, 380	consiliarius 1570-1571
			Anglorum	Studio, 380	consiliarius 1571-1572
			Lombardorum	Studio, 380	consiliarius 1572-1573
			Lombardorum	Imago, 236	consiliarius 1573-1574
Tassus Christophorus	7 maggio 1568 in artes	Artistarum		Bronzino, 70	

Elenco degli studenti bergamaschi laureati a Bologna nel Seicento

Studente	Laureato	Universitas	Natio	Bibliografia	Note
Albanus Nestor Theodorus comes illustris	9 aprile 1641 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 6482	
de Alexandris Iohannes Baptista reverendus	3 gennaio 1602 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 4143	
Algisius Bernardinus de Martinengo	6 luglio 1604 in philosophia et medicina	Artistarum	Trium Civitatum	Bronzino, 110	matriculatus il 24 aprile 1596 iuristarum (Belvisi, 74r)
Bagnatus Iohannes Baptista, nobilis	10 aprile 1607 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 4491	
Baraldus, Benaldus, Bonaldus Iohannes, reverendus	22 gennaio 1669 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7629	
Berlandus, Berlendis, Berlendus Franciscus Iohannes reverendus	24 gennaio 1603 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Guerrini, 4208	matriculatus il 28 novembre 1628 (Belvisi 74v)
Bergomellus Zaccharias, Albino Bergomensis diocesis	8 maggio 1601 in theologia	Theologorum		ACT, 71r; Gozzadini, 972	
Biffius Vincentius reverendus nobilis	11 maggio 1610 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Guerrini, 4698	matriculatus il 16 novembre 1607 (Belvisi 75r)
Bonaldus Ioannes Baptista	22 gennaio 1669 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7629	
Brugnolus Franciscus, reverendus	12 febbraio 1615 in utroque iure	Iuristarum	Mediolanensium	Guerrini, 4999	matriculatus 24 novembre 1612 (Belvisi,88r)

Calvetta, Calvetus Calvettus, Iohannes Antonius	13 settembre 1667 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7588	
Calvus Mattheus	3 luglio 1601 in philosophia et medicina	Artistarum		Bronzino, 108	
Cavalerius Hieronymus reverendus	12 febbraio 1615 in utroque iure	Iuristarum	Mediolanensium	Guerrini, 4998	matriculatus il 24 novembre 1612 (Belvisi, 88r)
de Cavalleriis Michael	7 luglio 1654 in utroque iure	Iuristarum	Anglorum	Guerrini, 7086	consiliarius 1649 – 1650, Artistarum universitas (Imago, 4609)
de Cropellis, Cropellus Andreas, reverendus	27 agosto 1653 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7052	
Donatellus Iohannes Antonius, quondam Iacobi	17 giugno 1626 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 5663	
Fantinus, Fantonus, Donatus, reverendus et illustris	9 giugno 1622 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 5422	
Ferrerus Ioannes Baptista	8 gennaio 1602 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74	

de Fuginellis, Fuginellus Camillus, filius quondam Antonii	17 febbraio 1601 in philosophia et medicina	Artistarum	Mediolanensium Marchiae Piceni Hispanorum	Bronzino, 107	matriculatus il 15 novembre 1593, universitas Iuristarum; (Studio, 373) matriculatus il 28 aprile 1594, universitas Artistarum, (Belvisi, 52v) consiliarius 1595-1596, universitas Artistarum, (Studio, 399) consiliarius 1596-1597 (Studio, 381; Studio, 399)
Furietus Lanfrancus, reverendus nobilis bergomensis	23 febbraio 1621 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 5338	
Galiciolus, de Galitiolis, Galitiolus, Gallitiolus Ioseph	28 aprile 1665 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Guerrini, 7506	consiliarius 1665-1666, (Imago, 4916)
Garganus Licinius	22 giugno 1624 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 5542	consiliarius 1622-1623, universitas Artistarum (Imago, 3134) matriculatus il 20 novembre 1624, universitas Artistarum, materia philosophia, lettore: Giacinto Lodi (Studio, 375a; Studio, 405); Imago, 3134

Gavatus Ioannes Andreas	11 dicembre 1680 in medicina	Artistarum		Bronzino, 198	fides 5 dicembre 1680 universitas Artistarum, medicina lettore: Paolo Salani (Studio, 408) matriculatus 6 dicembre 1680 universitas Artistarum, medicina lettore: Paolo Salani (Studio, 376)
Grassius sive de Grassis, Grassus Iulius, reverendus nobilis	22 aprile 1600 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Guerrini, 4050	matriculatus il 22 aprile 1598 Belvisi, 74r
de Egregiis, Egregius, de Grettis Ventura	19 aprile 1600 in philosophia et medicina	Artistarum	Lombardorum Trium Civitatum Anglorum	Bronzino, 106	matriculatus l'8 marzo 1597 (Studio, 373); consiliarius 1597-1598, (Studio, 381, Imago, 1476); matriculatus il 15 giugno 1598 universitas Iuristarum (Belvisi, 74r); consiliarius 1598-1599 universitas Iuristarum (Imago, 1553) consiliarius 1598-1599 universitas Artistarum (Imago, 1582)

Macarius, Macariis de, Iohannes Maria, reverendus, da Macarico, Flaccanico (Flaccanico)	17 agosto 1600 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 4069	
Maccazolus, Magazolus Ioannes, etiam fungens prioratum artistarum	21 marzo 1671 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7699	matriculatus il 14 novembre 1668 universitas Artistarum Lettore: Vitale Terrarossa (Studio, 376); consiliarius 1669 - 1670 Universitas Iuristarum (Imago, 4944) consiliarius 1671 universitas Artistarum (Imago, 4998; Imago, 5011)
Maffetus, Maffetus de Capitaneis, Maffeus de Capitaneis Petrus	16 gennaio 1637 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 6145	
de Magistris Vitalis	25 aprile 1654 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7080	
Manfredus de Pederzolis, Manfredinus de Pederzolis Nicolaus Baptista	20 maggio 1665 medicina	Artistarum			Bronzino, 176
Marensius Antonius	29 aprile 1677 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7872	

Marinonus Petrus	30 aprile 1660 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7315	matriculatus il 12 novembre 1660 universitas Artistarum (Studio, 375a) fides 12 novembre 1660 universitas Artistarum, in theologia (Studio, 407)
Medelagus Franciscus	30 settembre 1624 in philosophia	Artistarum		Bronzino, 132	
Medolachus, Medolacus Hieronymus, reverendus	20 maggio 1604 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum	Guerrini, 4291	matriculatus il 23 aprile 1598, (Belvisi, 74r)
Morandis de, Morandus Petrus	3 gennaio 1602 in utroque iuris	Iuristarum		Guerrini, 4144	
Mucius, Mutius Paulus, illustris	27 maggio 1623 in utroque iure	Iuristarum	Turonensium	Guerrini, 5486	consiliarius 1621 – 1622 (Imago, 3113) consiliarius 1622 - 1623 (Imago, 3164) consiliarius ante 1628 (Imago, 5462)
Roda, Rota Valerius, nobilis illustris, alumnus Collegii Nobilium	9 agosto 1681 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7957	
Scartabelatus, Scartabellatus, Scartabellus, Scartabelottus Carolus	4 agosto 1637 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 6188	
Tertius Iohannes, perillustris	5 marzo 1681 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7946	

Thominus Dionisius	10 febbraio 1670 in theologia	Theologorum		ACT, 103r; Gozzadini, 1332	
Tominus Iosephus, reverendus	24 marzo 1610 in utroque iure	Iuristarum	Trium Civitatum Sabadorum	Guerrini, 4677	matriculatus il 27 novembre 1606 (Belvisi, 74v) matriculatus il 26 aprile 1607 universitas Artistarum (Studio, 374) consiliarius 1609 - 1610 universitas Iuristarum (Imago, 2372)
Vaisellinus, Varsellinus, Varsellinis de, Franciscus, Mutio Bergomensis (Mozzo)	5 marzo 1681 in utroque iure	Iuristarum		Guerrini, 7945	
Valentus Eugenius	29 agosto 1654 in philosophia et medicina	Iuristarum		Bronzino, 158	fides 1 dicembre 1653, medicina lettore: Carlo Gallerati (Studio, 407)

Elenco degli studenti bergamaschi laureati a Bologna nel Settecento

Studente	Laureato	Universitas	Bibliografia	Note
Ardenghi de, Carolus Ioseph, nobilis illustris, da Luere (Lovere)	28 giugno 1707 in utroque iure	Iuristarum	Guerrini, 8400	
Crassimus, Crescinus Ioannes	5 agosto 1701 in medicina	Artistarum	Bronzino, 217	fides 26 novembre 1699, medicina lettore: Giacomo Sandri (Studio, 408) matriculatus il 5 dicembre 1699 lettore: Giacomo Sandri (Studio, 376)
Foresti Luca Antonio	4 luglio 1738 in medicina	Artistarum	Bronzino, 287	matriculatus il 6 dicembre 1731 presso l'universitas Iuristarum (Assunteria, 85)
Ganzaniga Petrus Maria	2 aprile 1760 in theologia	Theologorum	ACT, 371	
Giordani Iohannes Antonius	29 aprile 1732 in philosophia et medicina	Artistarum	Bronzino, 232	
Manini, Mannini Iacobus Antonius, civis bergomensis	9 aprile 1717 in theologia	Theologorum	ACT, 154; Gozzadini, 1448	
de Signoribus Bartholomeus, magister	14 febbraio 1722 in theologia	Theologorum	ACT, 175; Gozzadini, 1464	
Vanoli, Vannoli, Vanolis, Vanolius Aloysius	25 novembre 1789 in philosophia	Artistarum	Bronzino, 272	matriculatus il 23/7/1789 (Assunteria, 83)
Zanchi, Zanchio, Matthaeus, Matteo, nobilis sacerdos	3 luglio 1753 in utroque iure	Iuristarum	Guerrini, 8999	matriculatus il 2 dicembre 1750 (Studio, 409); syllabus 1751 (Assunteria, 85,86)

APPENDICE C

In questa terza sezione sono riportati, sulla base delle informazioni ricavate dal database dell'ASFE, i nominativi degli studenti bergamaschi documentati presso l'Università di Bologna, tra il Cinquecento e il Settecento, ma di cui non risultano ad oggi evidenze documentali riguardanti il conferimento del titolo di dottore, tuttavia nel Cinquecento si segnala la presenza di due *magister* rispettivamente in retorica e logica; nel Settecento compaiono undici studenti con il titolo di *doctor* forse conseguito presso un altro Studio.

Studenti e lettori bergamaschi presso l'Università di Bologna nel Cinquecento

Studente	Matricolato	Universitas	Natio	Bibliografia
Alexandrius Achilles	matriculatus il 24 novembre 1593	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52r
Augustus Ioannes Baptista	matriculatus il 19 novembre 1594	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52r
de Barilis Iob, magister de Bergamo	lector universitatis, 1508-1509, rhetorica	Artistarum		Dallari, I, 203
Bartholomeus, magister, Carravagiensis (Caravaggio)	lector universitatis in logica 1519-1520	Artistarum		Dallari, II, 26
Benalius Fylypius	consiliarius 1573-1574 consiliarius 1574-1575	Artistarum	Liguriaie Hispanorum	Studio, 399 Studio, 380
Bonaldus Ioannes Baptista, reverendus	matriculatus il 12 maggio 1594	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52r
Carara Ioannes	matriculatus il 2 aprile 1580	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 51r
Cuchius Angelus	matriculatus il 27 aprile 1596	Artistarum		Studio, 373

Faticatus Iacobus	matriculatus il 5 novembre 1596	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74r
Forestus Ludovicus	matriculatus il 13 novembre 1598 consiliarius 1600 – 1601 consiliarius 1601 - 1602	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74r Imago, 1765 Imago, 1824
Forestus Ventura	matriculatus il 22 aprile 1598	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74r
Luppus Caesar	matriculatus il 23 marzo 1596	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74r
Manfetta Ventura, <i>quondam Marci Antonii de Manfettis</i>	discipulus 1 dicembre 1564			Tasso, 9
Mapellus Marcus	matriculatus il 6 novembre 1594	Artistarum		Studio, 373
Marchetus Balsarinus	matriculatus il 24 aprile 1596	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74r
Mutius Marcus Antonius	matriculatus il 29 novembre 1593	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52v
Nicolinus Decius	matriculatus il 28 aprile 1594 matriculatus il 29 aprile 1594	Iuristarum Artistarum	Mediolanensium	Belvisi, 52v Studio, 373
Passus Lellius	matriculatus il 28 aprile 1594	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52v
de Petrimellis Ioannes Antonius, eques Sanctorum Mauritii et Lazari don	matriculatus il 2 dicembre 1591	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52v
Poncinus Hieronymus	matriculatus il 5 novembre 1593 matriculatus il 28 aprile 1594	Artistarum Iuristarum	Mediolanensium	Studio, 373 Belvisi, 52v
Pontanus, Puntanus Sebastianus	consiliarius 1563-1564 e 1564-1565	Artistarum	Lombardorum	Studio, 379
Solza Ezechiel	matriculatus l'8 aprile 1595	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 53r

Tassus Ioannes Hieronymus, reverendus ... abbas et prepositus	matriculatus il 6 maggio 1592	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52v
Valius Gielius	matriculatus il 26 aprile 1588	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 52r
de Vavasoribus Carolus	matriculatus il 23 marzo 1596	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74r
Vertua Clemens	matriculatus il 13 aprile 1568	Iuristarum	Mediolanensium	Belvisi, 50r

Studenti bergamaschi iscritti presso l'Università di Bologna nel Seicento

Studente	Matricolato	Universitas	Natio	Bibliografia
Albanus Barholomeus	matriculatus il 16 novembre 1693 medicina lettore: Giovanni Girolamo Sbaraglia fides 7 novembre 1693	Artistarum		Studio, 376 Studio, 408
Albicius Ioannes Baptista	matriculatus il 23 dicembre 1693 logica lettore: Lelio Trionfetti; fides 7 dicembre 1693	Artistarum		Studio, 376 Studio, 408
Alzanus Franciscus	matriculatus il 27 novembre 1606	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 75r
Augustus Christophorus	fides 18 marzo 1646 medicina lettore: Carlo Gallerati	Iuristarum		Studio, 406
Augustus Iulius Caesar	matriculatus il 6 novembre 1606 consiliarius 1606- 1607	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v Imago, 2191
Benalius, Benaleus Nicolaus, nobilis	matriculatus il 30 ottobre 1621 philosophia, lettore: Camillo Baldi fides 30 ottobre 1621	Artistarum		Studio, 375a Studio, 405
Berlendus Iulius	consiliarius 1635- 1636	Iuristarum	Navarrensiem	Imago, 3852
Bonazzoli, Bonazzolus Petrus	matriculatus il 2 giugno 1627 philosophia lettore: Giacinto Lodi, fides 2 giugno 1627	Artistarum		Studio, 375a Studio, 405

de Cavaleriis Marcus	matriculatus il 6 dicembre 1672 lettore: Girolamo Bassani	Artistarum		Studio, 376
Cavalerius Leonardus	matriculatus il 14 novembre 1688 lettore: Vitale Terrarossa	Artistarum	Pisana et Luchana	Studio, 376 univ.Iuristarum Imago, 5056
de Consulibus Ioannes	matriculatus il 29 dicembre 1667 lettore: Marco Antonio Fabiani	Artistarum		Studio, 376
de Comitibus Nicolaus Maria	fides 10 marzo 1630 philosophia lettore: Ioannis Kottounios matriculatus il 22 aprile 1630	Artistarum		Studio, 406 Studio, 375a
Crassinius Carolus	matriculatus il 3 novembre 1638 lettore: Andrea Mariani fides 3 novembre 1638 philosophia	Artistarum		Studio, 375a Studio, 406
Cusus Ambrosius	fides 7 dicembre 1639 logica lettore: Sebastiano Regoli matriculatus il 9 dicembre 1639	Artistarum		Studio, 406 Studio, 375a
de Forestis Ioannes Andreas	Fides 4 novembre 1639 logica, lettore: Sebastiano Regoli matriculatus il 7 novembre 1639 consiliarius 1641 - 1642	Artistarum Iuristarum	Trium Civitatum	Studio, 406 Studio, 375a Imago, 4166
Fulginellus Nicolaus	matriculatus il 21 novembre 1601	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v
Gromellus Ioannes Baptista	matriculatus il 27 aprile 1601	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v

Guidottus Franciscus	Fides 4 dicembre 1683 philosophia, lettore: Paolo Sangetti matriculatus il 5 dicembre 1683	Artistarum		Studio, 408 Studio, 376
de Maffetis Petrus, nobilis	Fides 10 gennaio 1619 logica, lettore: Bartolomeo Pio matriculatus il 10 gennaio 1619 philosophia Lettore: Bartolomeo Pio	Artistarum		Studio, 405 Studio, 375
Moratus Antonius, nobilis	matriculatus il 17 maggio 1601	Artistarum		Studio, 374
Noris Ioannes Maria	matriculatus il 19 gennaio 1610 consiliarius 1610 - 1611	Iuristarum	Trium Civitatum Vasconiae et Alverniae	Belvisi, 75r Imago, 2414
Passara, Passava Bernardinus, reverendus	Fides 20 ottobre 1619 philosophia lettore: Bartolomeo Pio matriculatus il 30 ottobre 1619 philosophia lettore: Bartolomeo Pio	Artistarum		Studio, 405 Studio, 375
Petrobellus Hieronimus	consiliarius 1622 - 1623	Iuristarum	Bicturiae	Imago, 3163
Rumelinus Franciscus	matriculatus il 9 maggio 1659, medicina lettore: Berlingero Gessi junior	Artistarum		Studio, 375b
Seradobatus Hieronimus	Fides 29 novembre 1624 theologia lettore: Giovanni Battista Tamburini dall'Orto matriculatus il 29 novembre 1624	Artistarum		Studio, 405 Studio, 375a

Solza Ioannes	matriculatus il 24 aprile 1602	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v
Tasus Petrus Paulus	consiliarius 1671 - 1672	Iuristarum		Imago, 5054 Imago, 5108
Tasso, Tassus Aloysius	Fides 3 dicembre 1622 lettore: Girolamo Onofri matriculatus il 3 dicembre 1622 theologia	Artistarum		Studio, 405 Studio, 375a
Tersius Bernardus	Fides 29 gennaio 1627 philosophia et medicina lettore: Giovanni Antonio Godi matriculatus il 29 gennaio 1627 philosophia et medicina lettore: Giovanni Antonio Godi	Artistarum		Studio, 405 Studio, 375a
Tominus Sigismundus	matriculatus il 14 dicembre 1669 lettore: Vitale Terrarossa	Artistarum		Studio, 376
Ulmus Ioannes	matriculatus il 5 gennaio 1602	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v
Vualvasorius Franciscus	matriculatus il 14 novembre 1628 medicina lettore: Giovanni Agostino Cucchi Cartari consiliarius 1628 - 1629	Artistarum	Placentinorum	Studio, 375a Imago, 3567
Vertua Carolus	matriculatus il 9 dicembre 1603	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v
Vitalba Prosperus	matriculatus il 26 novembre 1605	Iuristarum	Trium Civitatum	Belvisi, 74v

Zanardus Antonius	matriculatus il 31 ottobre 1631 medicina fides 4 novembre 1631 Lettore: Daniele Carmeni	Artistarum		Studio, 406 Studio, 375a
Zanardus Valerius	matriculatus il 31 ottobre 1631 medicina fides 4 novembre 1631 philosophia lettore: Daniele Carmeni	Artistarum		Studio, 406 Studio, 375a
Zoppius Alexander	matriculatus il 18 marzo 1680 logica fides 18 marzo 1687 Lettore: Lelio Trionfetti	Artistarum		Studio, 376 Studio, 408
Zoppius Gaspar	matriculatus il 16 luglio 1687 logica fides 16 luglio 1680 lettore: Lelio Trionfetti,	Artistarum		Studio, 376 Studio, 408
Zoppius Ioannes	matriculatus il 9 agosto 1683 philosophia fides 9 agosto 1683 lettore: Lelio Trionfetti	Artistarum		Studio, 376 Studio, 408

Elenco degli studenti bergamaschi iscritti presso l'Università di Bologna nel Settecento

Studente	Matricolato	Universitas	Bibliografia
Almeri Bernardino	matriculatus il 27 febbraio 1742	Artistarum	Assunteria, 81
Azzoni Franciscus, doctor	matriculatus il 10 febbraio 1761 medicina Lettore: Tommaso Laghi	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 82
Bagni Michael, doctor	matriculatus il 30 dicembre 1761 medicina Lettore: Pietro Paolo Molinelli	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 82
Baronchelli Petrus	matriculatus il 20 gennaio 1767 medicina Lettore: Lorenzo Antonio Canuti matriculatus il 21 gennaio 1767	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 82
Bassini Camillo, doctor	matriculatus 14 dicembre 1786	Artistarum	Assunteria, 83
Betonaglia Paolino, doctor	matriculatus il 2 marzo 1792 Lettore: Tommaso Laghi	Artistarum	Assunteria, 83
Boromini Borromini Franciscus, doctor	matriculatus il 23 aprile 1748 philosophia et medicina Lettore: Giuseppe Azzoguidi matriculatus il 26 aprile 1748	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81
Busca Angelus	matriculatus il 7 dicembre 1723 medicina matriculatus il 9 dicembre 1723	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81
Capuani Evangelista	matriculatus il 3 dicembre 1787	Artistarum	Assunteria, 83
Castelli Girolamo	matriculatus il 22 gennaio 1755	Artistarum	Assunteria, 82
Cofetti, Cofetti Luigi	matriculatus il 18 maggio 1772 medicina	Artistarum	Studio, 398; Assunteria, 82

Consoli Dominicus Iacobus doctor	matriculatus il 23 novembre 1763 theologia Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari matriculatus il 15 febbraio 1766	Artistarum	Studio, 377b; Assunteria, 82 Assunteria, 82
Corbelli Hieronimus	matriculatus il 30 dicembre 1754 Lettore: Gaetano Tacconi	Artistarum	Studio, 377b
Cossali Simone	matriculatus il 14 novembre 1774	Artistarum	Assunteria, 82
Foresti Caietanus Simon, reverendus	matriculatus il 13 dicembre 1742 philosophia Lettore: Pietro Francesco Peggi matriculatus il 2 gennaio 1743 syllabus Bologna 1744 matriculatus il 4 febbraio 1746 syllabus 1746 matriculatus il 28 gennaio 1749 theologia Lettore: Gaetano Felice Capelli matriculatus il 30 gennaio 1749 matriculatus il 28 marzo 1753 theologia Lettore: Gaetano Felice Capelli matriculatus il 9 dicembre 1761 theologia Lettore: Gaetano Felice Capelli	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81 Studio, 409 Assunteria, 81 Studio, 409 Studio, 377b Assunteria, 81 Studio, 377b; Assunteria, 81 Assunteria, 82 Studio, 377b
Fustinoni Iacobus	matriculatus il 30 gennaio 1750 medicina Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari matriculatus il 3 febbraio 1750	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81
Giordani Antonio, doctor	matriculatus il 14 dicembre 1730 matriculatus il 22 dicembre 1733	Artistarum	Assunteria, 81

Maltempi Faustus Antonius	matriculatus l'1 dicembre 11757 medicina Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari matriculatus il 2 dicembre 1757	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 82
Mandelli Domenico, doctor	matriculatus il 24 gennaio 1778 chirurgia	Artistarum	Studio, 398; Assunteria, 82
Manenti Felice, doctor	matriculatus il 27 aprile 1795 Lettore: Luigi Laghi	Artistarum	Assunteria, 83
Manenti Giuseppe	matriculatus il 13 dicembre 1790	Artistarum	Assunteria, 83
Manini Antonius reverendus	matriculatus il 23 novembre 1716 Lettore: Tommaso Maria Canetti	Artistarum	Studio, 377b
Moretti Giacomo	matriculatus il 16 marzo 1742 syllabus 1744, 1746, 1791	Artistarum	Assunteria, 81 Studio, 409
Nespoli Iacobus	syllabus 1791	Iuristarum	Studio, 409
Pesenti Giuseppe	matriculatus il 4 maggio 1740	Artistarum	Assunteria, 81
Quardi, Quarti Antonius, doctor	matriculatus il 2 dicembre 1748 medicina Lettore: Giuseppe Azzoguidi matriculatus il 3 dicembre 1748	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81
Radici Ioannes Maria	matriculatus il 28 gennaio 1747 philosophia et medicina Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari matriculatus il 31 gennaio 1747	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81
Ravelli, Zanchi Laurentius Maria	matriculatus il 24 luglio 1728 medicina Lettore: Giovanni Antonio Mondini matriculatus il 29 luglio 1728	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81

Roncagli, Roncalli Pietro	matriculatus il 10 dicembre 1781 philosophia	Artistarum	Studio, 398; Assunteria, 83
Tadini Felice	matriculatus il 14 dicembre 1739 syllabus Bologna 1740	Artistarum	Assunteria, 81 Studio, 409
dalla Torre, Turre Carolus, doctor	matriculatus il 30 dicembre 1761 medicina Lettore: Pietro Paolo Molinelli	Artistarum	Studio, 377b; Assunteria, 82
Vaerini, Vairini Carlo Francesco	matriculatus il 17 novembre 1757 matriculatus il 7 gennaio 1758 medicina Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari	Iuristarum Artistarum	Assunteria, 86 Studio, 377b; Assunteria, 82
Valsecchi Carolus Antonius	matriculatus il 13 gennaio 1745 philosophia et medicina Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari matriculatus il 14 gennaio 1745 syllabus 1746	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 81 Studio, 409
Vanotti Giovanni Antonio	matriculatus il 29 maggio 1734	Artistarum	Assunteria, 81
Viani Gagliardelli Nazarius	matriculatus il 7 gennaio 1766 matriculatus il 9 gennaio 1766	Artistarum	Studio, 377b Assunteria, 82
Zamblera, Zambleri, Zamblero Ioannes Antonius	matriculatus il 14 dicembre 1750 medicina Lettore: Giacomo Bartolomeo Beccari matriculatus il 16 dicembre 1750	Artistarum	Studio, 377b; Assunteria, 81
Zanchi Zanchio Francesco	matriculatus il 30 marzo 1773	Artistarum	Studio, 398 Assunteria, 82
Zeneroni Giovanni Pietro Giacomo	matriculatus il 25 febbraio 1717	Artistarum	Assunteria, 85
Zuccala Locatelli Carlo	matriculatus il 23 gennaio 1784	Artistarum	Studio, 398 Assunteria, 83

APPENDICE D

In questa sezione sono riportati, sulla base delle informazioni ricavate dal database dell'ASFE, i dati relativi ai cittadini bergamaschi che risultano matricolati presso l'Università di Bologna ma si sono laureati presso un altro ateneo. I nominativi sono indicizzati in ordine alfabetico.

Bibliografia di riferimento

AGP=

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600, a cura di E. Martellozzo Forin, vol. IV, t. 3, Roma-Padova 2008.

Belvisi=

Biblioteca Estense di Modena, Fondo Campori, ms. 460, *Matricola dell'Università dei leggisti dello Studio bolognese redatta dal notaio Camillo Belvisi*, 1553-1613.

Imago=

Imago, Universitatis: celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio, a cura di G. P. Brizzi, con la collaborazione di Andrea Daltro, Silvia Neri, Lorenza Roversi, Pier Paolo Zannoni, Bologna, Bononia University Press, 2011-2012.

Pardi=

PARDI GIUSEPPE, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio, di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Bologna, Forni, 1970 (ripr. facs. dell'ed.: Lucca, 1900)

Studio 380=

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Atti, 1570-1577, reg. 380

Studio 399=

Archivio di Stato di Bologna, Studio, Università degli Artisti, Recapiti, 1540-1610, b. 399

Studenti

De Cararia Ioannes Franciscus, risulta menzionato come *discipulus* prima del 17/1/1516 a Padova, Pavia e Bologna. Il 17/1/1516 si laurea a Ferrara (Pardi, 116-117).

Philippus filius Francisci de Bergamo (canonico), risulta menzionato come *discipulus* prima dell'ottobre 1553 a Padova e poi a Bologna. Il 10 ottobre 1553 si laurea a Ferrara *in utroque iure* (Pardi, 168-169).

Vitalba Paris, risulta immatricolato il 30/4/1572 presso l'università dei Giuristi e affiliato alla *natio Mediolanensium* (Belvisi, 50v). Nel biennio 1573-1574 ricopre la carica di *consiliarius* prima presso l'università dei Giuristi, *natio Coelestinorum* (Imago, 189; Studio, 380), poi presso l'università degli Artisti, *natio Patrimonii* (Studio, 399, Imago, 229). Si laurea a Padova il 27/2/1576 *in utroque iure* (AGP, IV.3, 1099).

MARTINA PELLEGRINELLI

SEPOLTURE E CIMITERI A BERGAMO TRA ETÀ NAPOLEONICA E RESTAUZIONE AUSTRIACA

Il carattere innovativo e per certi aspetti rivoluzionario del regime napoleonico, visibile in diversi ambiti, si è manifestato, come noto, anche sul versante delle modalità di sepoltura dei defunti¹. Con l'editto di Saint-Cloud del 1804, coronamento di una lunga serie di dibattiti di estrazione illuministica sull'approccio della società alla morte, Napoleone imprimeva una svolta significativa alla storia dei cimiteri, alla loro collocazione e alla loro stessa funzione: dettati da ragioni filosofiche e al tempo stesso scientifico-sanitarie, i punti cardine dell'editto erano la costruzione dei cimiteri fuori dall'abitato, secondo precise norme pratiche, e il divieto di sepoltura nelle chiese, un'usanza fino ad allora diffusa in tutta Europa². La validità del provvedimento fu estesa ai territori italiani, riuniti nel Regno d'Italia, solo due anni dopo: ogni municipalità dovette allora attivarsi per attuare l'ordinanza, ma con risultati

*Questo lavoro costituisce una rielaborazione della mia tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche, discussa presso l'Università degli Studi di Milano nell'anno accademico 2015/2016 (relatore prof. Stefano Levati; correlatore prof.ssa Maria Canella). Ringrazio il comitato redazionale dei «Quaderni di Archivio Bergamasco» per aver accolto con interesse il contributo. La ricerca è stata svolta principalmente presso l'Archivio di Stato di Bergamo, di cui si è consultato, in particolare, il Fondo Prefettura del Dipartimento del Serio (buste 1196; 1201; 1202; 1231). Di seguito si fornisce un breve elenco delle abbreviazioni impiegate in nota: ASBg: Archivio di Stato di Bergamo; PDS: Prefettura Dipartimento del Serio; b.: busta; s.d.: senza data.

¹ In generale, sul rapporto della società occidentale con la morte, la sua gestione a livello sociale e le modalità di sepoltura e organizzazione cimiteriale si vedano gli ampi inquadramenti storico-filosofici di MICHEL RAGON, *Lo spazio della morte: saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli, Guida Editori, 1986; PHILIPPE ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Bari, Laterza, 1989; ID., *Storia della morte in Occidente*, Milano, Rizzoli, 2006; MICHEL VOVELLE, *La morte e l'Occidente: dal 1300 ai giorni nostri*, Bari, Editori Laterza, 2009.

² Il testo dell'editto è leggibile in *Bulletin des Lois de l'Empire Française*, 4e série, Tome Première, l'Imprimerie Impériale, Paris, Brumaire an XIII, pp. 75-80; per un'analisi delle nuove norme e una ricostruzione del contesto socio-culturale in cui furono emanate si vedano specialmente John McManners, *Morte e illuminismo. Il senso della morte nella Francia del XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1984; MARIA CANELLA, *Lo spazio della morte. Alle origini del cimitero extraurbano*, in «Società e Storia», 98, 2002, pp. 769-773; EAD., *Paesaggi della morte: riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma, Carocci, 2010; GRAZIA TOMASI, *Per salvare i viventi: le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, il Mulino, 2001, in particolare pp. 193-196.

spesso tra loro assai diversi. Con questo lavoro ci si propone di ricostruire le modalità con cui il decreto su cimiteri e sepolture fu messo in atto nella città di Bergamo, capoluogo del «Dipartimento del Serio», mostrando progetti e ostacoli, intenzioni e soluzioni che accompagnarono l'organizzazione di un sistema cimiteriale destinato a sopravvivere per quasi un secolo.

1. Anche Bergamo volta pagina: dalle chiese ai cimiteri

Il 5 settembre 1806 fu promulgato in tutto il Regno d'Italia il *Regolamento sulla polizia medica*, contenente precise disposizioni sulla costruzione di nuovi cimiteri. Significativi, a tal proposito, sono gli articoli 75 e 76: il primo ordinava di seppellire i cadaveri esclusivamente nei cimiteri, che dovevano essere posti obbligatoriamente fuori dall'abitato; il secondo stabiliva che nei comuni in cui non esistevano tali cimiteri le amministrazioni avrebbero dovuto costruirne almeno uno entro due anni. Le Municipalità dovevano scegliere il sito previa approvazione del prefetto e, in caso di inadempienza da parte delle stesse Municipalità, le commissioni dipartimentali di sanità avrebbero provveduto alla costruzione a spese però dei comuni. Gli articoli 77 e 78, invece, stabilivano che successivi Regolamenti avrebbero definito «le discipline opportune per prevenire ogni inconveniente che può nascere dal troppo sollecito e non bene eseguito seppellimento dei cadaveri» e «le distanze che rispetto ai luoghi abitati dovranno attendersi per la coltivazione de' terreni a risaia, o a prato marcito»³.

Per la città di Bergamo, a seguito dell'ordinanza, si decise la costruzione di tre cimiteri. Affinché la tumulazione dei cadaveri fosse eseguita nel miglior modo possibile, le commissioni dipartimentali e le sottoposte deputazioni comunali di sanità avrebbero dovuto vigilare sull'osservanza di ulteriori disposizioni, fissate dal Magistrato centrale di sanità in un altro Regolamento, pubblicato il 5 agosto 1807⁴. In queste norme si stabilì che nel determinare l'ubicazione del cimitero si doveva scegliere il luogo più esposto alla ventilazione, non soggetto a impaludamento dell'acqua, distante alcune centinaia di braccia dal corpo delle case del Comune e non a fianco delle strade principali. La qualità del terreno doveva essere tale da favorire la più veloce decomposizione dei cadaveri, con la minore possibilità di esalazione di putridi effluvi. L'ampiezza

³ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte III: dal primo settembre al 31 dicembre 1806, Milano, Reale Stamperia, p. 940.

⁴ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1196, s.d. (probabilmente si tratta del regolamento del 5 agosto 1807), Regolamento sulla tumulazione dei cadaveri umani.

del cimitero doveva essere determinata dal numero probabile di cadaveri che sarebbero pervenuti nell'arco di dieci anni: in seguito sarebbero ricominciate le tumulazioni a partire dal terreno in cui erano stati deposti i primi corpi. Si era infatti osservato che questo lasso di tempo era indispensabile per consentire lo scioglimento delle parti molli e per ridurre il cadavere alle sole ossa. La configurazione del cimitero doveva inoltre essere quella di un quadrato o di un parallelogramma. Determinata l'ubicazione, la costruzione doveva consistere in un recinto di mura dell'altezza di cinque braccia milanesi con porte a rastrello di ferro o di legno. La chiave, sotto la supervisione della deputazione di sanità comunale, doveva essere affidata al seppellitore incaricato. Nei cimiteri più vasti, dove il numero dei seppellitori e delle tumulazioni era maggiore, era necessaria la presenza di una stanza annessa al cimitero dove riporre strumenti e altro materiale connesso. Poteva essere eretta anche una cappelletta se l'opportunità del luogo, il desiderio degli abitanti locali, la distanza della chiesa parrocchiale e altre circostanze valutate dalla commissione dipartimentale di sanità lo rendevano possibile. La spesa per l'erezione e la manutenzione dei cimiteri doveva essere completamente a carico del Comune. Per risparmiare spazio si dovevano disporre i cadaveri su una serie di linee, parallele a uno dei lati del cimitero; non si doveva inoltre cominciare una nuova fila senza prima aver concluso la precedente. Ciascun cadavere doveva essere posto rispetto al suo vicino in modo che il capo fosse in posizione laterale a quello dell'altro. La fossa doveva avere una profondità e una lunghezza di tre braccia milanesi, una larghezza di due e dall'una all'altra fossa ci doveva essere una distanza di due o tre. La fossa doveva poi essere chiusa con precisione in modo che la superficie del terreno rimanesse piana e si evitassero montuosità o cavità che avrebbero corrotto il processo di decomposizione o creato pozze di acqua stagnante.

Siccome lo scopo del cimitero era quello di promuovere la decomposizione e la dispersione delle parti molli dei corpi, erano tassativamente proibite lapidi, pietre sepolcrali e altri oggetti ingombranti o che creassero ombra al terreno. Si permettevano tuttavia iscrizioni di modesta grandezza da fissare sui muri del cimitero e una piccola croce di legno sul luogo dove era sepolto il cadavere per farvi annotare il nome, l'età e il giorno di morte dell'individuo. Doveva essere cura delle singole deputazioni di sanità comunali vegliare sull'adempimento degli obblighi dei rispettivi seppellitori, evitare che il terreno del cimitero fosse messo a coltivazione o pascolo di animali e provvedere a qualsiasi problema. Nei grandi comuni si dovevano costruire più cimiteri di estensione limitata piuttosto che uno solo grande, sia per evitare l'accumulo di tanti cadaveri in un solo punto, sia per agevolare il loro trasporto dalle varie parti della città. Costruiti i cimiteri, le deputazioni sanitarie avrebbero vietato le sepolture

nelle chiese, nei conventi, nei sagrati e negli altri luoghi dove era consuetudine seppellire i cadaveri. La chiusura dei sepolcri all'interno di questi luoghi doveva essere fatta con le debite precauzioni. La spesa di tale operazione doveva essere a carico del Comune per le sepolture di uso comunale, a carico dei rispettivi proprietari per le sepolture di uso privato. Ogni deputazione di sanità, due mesi dopo l'attivazione del nuovo cimitero, aveva l'obbligo di presentare alla commissione dipartimentale la nota di tutte le sepolture fatte chiudere nel proprio circondario.

A Bergamo ci si mosse subito, ancora prima del Regolamento dell'agosto 1807. Quasi tre mesi prima, il 31 maggio, in una lettera all'amministrazione municipale, l'architetto d'ufficio Carlo Capitanio aveva consegnato i tre progetti dei campisanti da realizzarsi fuori dal circondario della città. Il primo, di forma pentagonale, doveva essere eretto fuori dalla Porta Broseta per il borgo San Leonardo nei fondi del signor Pezzoli D'Albertoni, per un preventivo di spesa di 46.579,93 lire italiane. Il secondo, di forma circolare, costruito per servire Città Alta e Borgo Canale, era collocato nel campo di San Maurizio, di proprietà delle monache di San Benedetto, per un preventivo di spesa di 37.955,52 lire italiane. Infine quello di Valtesse, di forma ottagonale, da erigersi sul piano di San Fermo nei fondi del signor Ottavio Medolago, per i borghi di Pignolo, Santa Caterina e Sant'Antonio, per un preventivo di spesa di 39.776,26 lire italiane. Questi fondi, aggiungeva l'architetto, erano stati scelti per la vicinanza alla città e ai rispettivi borghi e per la superficie dei terreni asciutti e di terra calcarea. Essi dovevano essere circondati da piante ad alto fusto distanti sei braccia milanesi dal perimetro del muro e cinque dai fondi confinanti⁵.

I preventivi di spesa furono rapidamente approvati, e la gara d'appalto indetta per il 31 dicembre dello stesso anno. Nei capitoli di questo appalto si stabilì che i cimiteri dovevano essere conclusi nel settembre 1808⁶, quindi entro il biennio stabilito dal primo decreto, quello del 5 settembre 1806. In realtà i tempi si dilatarono, anche per i problemi specifici – reclami e lungaggini burocratiche, controversie legali e rimpalli di competenze – che si accompagnarono ai lavori, tanto che i tre cimiteri entrarono in funzione quasi due anni dopo il termine previsto, precisamente il 1° maggio del 1810⁷.

⁵ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1196, 31 maggio 1807, l'architetto d'ufficio Carlo Capitanio all'amministrazione municipale della città di Bergamo.

⁶ Ivi, 14 dicembre 1807, il podestà di Bergamo al prefetto.

⁷ Ivi, 11 aprile 1810, il prefetto al podestà.

1.1. Il cimitero di Porta Broseta

Per quanto riguarda la costruzione del cimitero di Porta Broseta si verificarono diversi problemi a partire dal luglio 1808. In una lettera del 4 luglio destinata al prefetto di Bergamo Frangipane, il signor Pietro Francesco Seminati affermò che il sito previsto per la costruzione era lontano dall'abitato appena cinquanta passi geometrici e non duecento, come prescritto dalla legge. Non era quindi stato soddisfatto il principale scopo della riforma, il portar lontano il fetore e le cattive esalazioni, e visto che l'abitazione di Seminati sarebbe stata quella più vicina al nuovo cimitero, egli implorò il prefetto di sospendere l'opera, verificarne le distanze dall'abitato e scegliere un altro sito⁸.

Il podestà di Bergamo mandò quindi l'architetto d'ufficio Carlo Capitanio a verificare sul campo le lamentele di Seminati. Nel rapporto, Capitanio confutò le affermazioni di quest'ultimo: sostenendo che dal cimitero alla casa di Seminati c'erano duecentoquarantotto braccia milanesi, tenne peraltro a precisare che il Regolamento non aveva definito una precisa distanza, ma si era limitato a stabilire che i campisanti dovevano essere costruiti distanti dall'abitato alcune centinaia di braccia; inoltre tra il nuovo cimitero e l'abitato esistevano la cinta muraria dei borghi e, intorno, alte e folte piante di gelsi che non solo avrebbero tolto la visuale sul cimitero, ma anche sanato l'aria. Tali argomentazioni, oltre al fatto che i materiali per la costruzione del camposanto erano già stati portati *in loco*, convinsero sia l'architetto sia il podestà di Bergamo del fatto che il ricorso del signor Seminati non poteva essere preso in considerazione⁹.

Pochi giorni dopo, però, ci fu una sorpresa, di cui le ragioni rimangono poco chiare. In una lettera del 22 luglio, il prefetto ordinò al podestà di spostare il camposanto poco distante dal sito prescelto. Grazie a tale spostamento, infatti, si sarebbe raggiunta la distanza dall'abitato di duecento braccia milanesi¹⁰. Non tardarono le lamentele dell'incaricato della costruzione del cimitero, Pietro Rampazzini, che il primo agosto scrisse al podestà sostenendo che lo spostamento gli avrebbe arrecato gravi danni: le perizie dei fondi erano già state fatte e le nuove avrebbero comportato altre spese, oltre a quelle per il trasporto dei materiali dal vecchio al nuovo terreno; i nuovi fondi da occupare, per di più, avevano un prezzo maggiore ed erano terreni seminati. Rampazzini si diceva dunque disposto a costruire il cimitero nel nuovo sito, in cambio però di un risarcimento dei danni pari a 480 lire italiane¹¹. Il prefetto ritenne giusto

⁸ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1196, 4 luglio 1808, il signor Pietro Francesco Seminati al prefetto.

⁹ Ivi, 11 luglio 1808, l'architetto d'ufficio Carlo Capitanio al podestà.

¹⁰ Ivi, 22 luglio 1808, il prefetto al podestà.

¹¹ Ivi, 1 agosto 1808, l'appaltatore Pietro Rampazzini al podestà.

un indennizzo a favore dell'appaltatore, ma a una cifra più ridotta, a carico della cassa comunale¹².

Nell'agosto dello stesso anno fu inviata un'altra lettera di reclamo alla Prefettura da parte dei fratelli Mariton, proprietari di una casa fuori da Porta Broseta nel Borgo di San Leonardo. Nella missiva affermavano che la nuova ubicazione del cimitero garantiva una distanza di sole settantacinque braccia milanesi dalla loro casa¹³. In questo caso la risposta del prefetto non fu accondiscendente, perché la casa era isolata e l'appalto per la costruzione era in ogni sua parte compiuto¹⁴. In realtà il tempo per prendere in esame la richiesta dei fratelli Mariton poteva essere trovato, visto che l'appaltatore aveva appena fatto ricorso al podestà e i materiali non erano ancora stati spostati nel nuovo sito. Forse nella decisione del prefetto pesò il fatto che i fratelli Mariton non fossero di professione cattolica come il signor Seminati, visto che il loro nome figura nella lista delle ventuno famiglie di religione protestante residenti a Bergamo, per le quali si decise, come si vedrà a breve, di costruire un apposito cimitero nello stesso sito¹⁵.

La costruzione del cimitero fu accompagnata anche da una contesa, trascinatasi per anni, tra il proprietario del terreno requisito per la costruzione del cimitero, il signor Giuseppe Pezzoli D'Albertoni, e l'appaltatore incaricato dei lavori, Pietro Rampazzini. Tutta la vicenda fu esposta minuziosamente da Filippo Cazzani, agente del signor Pezzoli D'Albertoni, in varie lettere di reclamo spedite al prefetto dal 1809 al 1813, che riguardavano la requisizione di parte del terreno del Pezzoli senza alcun preavviso – previsto dal codice civile napoleonico¹⁶ e dai regolamenti relativi a opere pubbliche¹⁷ –, mancati pagamenti da parte del Rampazzini dovuti al Pezzoli a titolo di indennizzo per l'esproprio di parte del terreno, l'improvvisa occupazione dello stesso

¹² ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1196, 23 agosto 1808, il prefetto al podestà.

¹³ Ivi, 11 agosto 1808, i fratelli Mariton al prefetto.

¹⁴ *Ibidem* (non vi è una lettera del prefetto in risposta alla richiesta dei fratelli Mariton, ma la sua decisione è annotata sul retro della lettera dei fratelli).

¹⁵ Si veda *infra*, pp. 151-153

¹⁶ *Codice civile napoleonico*, Libro II, Titolo II: Della Proprietà. Art. 545: «Nessuno può essere costretto a cedere una sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica e mediante una giusta e preventiva indennizzazione».

¹⁷ *Raccolta di leggi, regolamenti e discipline ad uso de' magistrati e del corpo degl'ingegneri d'acque e strade*, Milano, 1805-1814. Art. 10: «Fissato colle premesse norme il compenso dovuto al proprietario danneggiato, ne sarà inclusa la partita definitiva nell'appalto dell'opera coll'obbligo all'appaltatore di soddisfarla avanti di eseguire l'occupazione o scavo del fondo altrui, a termine dell'articolo 545 del Codice Napoleonico, e coerentemente agli articoli 4 e 5 dei capitoli generali per gli appalti delle strade».

con il materiale per i lavori che provocò, tra l'altro, la distruzione di una siepe. L'ultima lettera riguardante la controversia risale al 6 agosto 1813, ed è inviata dal Prefetto a Filippo Cazzani: il mittente prometteva di prendere una decisione sul contenzioso non appena gli fosse pervenuto il parere del podestà¹⁸. L'assenza di ulteriori lettere, tuttavia, fa pensare che la questione non fosse stata affatto risolta e che probabilmente si trascinò anche dopo la fine del regime francese, facendo del signor Pezzoli uno dei 'danneggiati' dai nuovi regolamenti in fatto di cimiteri.

1.2. Il cimitero protestante di Porta Broseta

Porta Broseta si dimostrò presto un'area particolarmente adatta alla costruzione di cimiteri, visto che al camposanto cattolico si aggiunse, poco dopo, quello protestante. Già prima del Seicento esisteva in città una piccola comunità evangelica, composta soprattutto da mercanti nel settore tessile, che si riuniva clandestinamente. A partire dal 1609 il diritto alla riunione tra stranieri fu riconosciuto e così nacque un culto domestico, secondo gli usi della maggioranza della comunità, all'epoca di provenienza perlopiù zurighese e di orientamento zuingliano. Intorno al 1750 alla colonia elvetica si aggiunsero diverse famiglie provenienti dai Grigioni, mentre quelle zurighesi si andavano assottigliando. Nel 1758 emerse anche nella Repubblica di Venezia il problema delle sepolture degli individui non cattolici. Il fatto che governi illuminati come quello di Vienna o di Firenze avessero risolto con equità tali problemi indusse il Senato veneto a destinare loro un angolo appartato nei cimiteri comuni¹⁹.

Il periodo di dominazione francese fu molto importante per la comunità, perché offrì maggiori occasioni sia nel commercio della seta sia nell'apparato amministrativo del nuovo regime. A quell'epoca la maggior parte dei membri della comunità era concentrata nei Borghi di San Leonardo e Sant'Antonio, dove aveva acquisito casamenti abitativi con annessi magazzini, filatoi e filande. La comunità era composta dalle «famiglie contribuenti» ed era diretta da un Consiglio che eleggeva un suo presidente. Gli anziani del consiglio erano responsabili di ogni iniziativa organizzativa interna o rivolta verso l'esterno²⁰.

Furono proprio il presidente del Consiglio degli anziani Elia Bonorandi

¹⁸ La documentazione dell'intera vicenda è raccolta in ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201.

¹⁹ Sul tema si veda LUIGI SANTINI, *La comunità evangelica di Bergamo*, Torre Pellice, Libreria Editrice Claudiana, 1960, pp. 18-36; MARIA G. GIRARDET SOGGIN-THOMAS SOGGIN, *Una presenza riformata a Bergamo: la comunità cristiana evangelica nel corso di due secoli*, Bergamo, Sestante, 2007, il paragrafo "La vertenza del cimitero fuori Porta Broseta", alle pp. 33-35.

²⁰ Esaustivo per questi aspetti il contributo di CINZIA MARTIGNONE, *La Comunità Evangelica di Bergamo, 1807-1848*, in «Archivio Storico Lombardo», 120, 1994, in particolare pp. 310-324.

– eletto nel 1807 e in carica fino al 1828 – e due membri del Consiglio, Daniele Abis e Dietelmo Steiner, a richiedere nel 1808 la costruzione di un cimitero evangelico, con una lettera inviata al podestà il 14 ottobre²¹. Quello utilizzato all'epoca, infatti, situato in un angolo dell'Ospedale Maggiore, era inadatto alle nuove disposizioni e all'accresciuto numero delle famiglie protestanti residenti nel Comune²². Il podestà sottopose la questione al prefetto Frangipane, suggerendo che tale cimitero poteva essere costruito in un sito appartato a fianco del nuovo cimitero in costruzione fuori da Porta Broseta, ovviamente a spese della comunità protestante²³. Il prefetto acconsentì alla richiesta e invitò il podestà a presentare al più presto un progetto affinché tale cimitero potesse essere compiuto, come tutti gli altri, entro la fine di quello stesso 1808. Inoltre dispose che il cimitero dovesse essere situato a debita distanza dall'abitato e di dimensione proporzionata al numero degli individui della comunità, all'epoca composta da ventuno famiglie; la forma doveva consistere in un semplice campo circondato da un muro, senza alcun simbolo religioso e senza ornamenti. A differenza di quanto aveva sostenuto il podestà, però, il prefetto puntualizzò che la spesa doveva essere a carico del Comune²⁴.

Il progetto presentato dal podestà fu presto approvato dal prefetto²⁵, che indisse rapidamente una gara d'appalto²⁶. L'asta per la costruzione, tenutasi il 5 dicembre 1808, non andò però a buon fine, perché non si presentò alcun candidato e le trattative tra podestà e capimastri non portarono a soluzioni. Come riferì il podestà, nessuno accettò perché nessuno riteneva realistico concludere l'opera entro l'anno corrente²⁷. La soluzione venne trovata solo quando il prefetto ordinò di cambiare l'articolo del capitolato d'appalto, prorogando di qualche mese la data di ultimazione dei lavori, che doveva avvenire non oltre il 25 marzo 1809, poi diventato 15 aprile²⁸.

Anche per la costruzione del cimitero protestante, tuttavia, si verificarono problematiche. Verso la fine del 1810 sorse una disputa su chi dovesse farsi carico delle spese di costruzione. Come si è visto, il prefetto Frangipane, in

²¹ Per informazioni su queste personalità cfr. MARTIGNONE, *La Comunità Evangelica...*, cit., pp. 308-309.

²² ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 14 ottobre 1808, Il Consiglio degli anziani al podestà.

²³ Ivi, 18 ottobre 1808, il podestà al prefetto.

²⁴ Ivi, 26 ottobre 1808, il prefetto al podestà.

²⁵ Ivi, 29 ottobre 1808, il prefetto al podestà.

²⁶ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte I dal primo gennaio al 30 giugno 1807, Milano, Reale Stamperia, pp. 222-236.

²⁷ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 10 dicembre 1808, il podestà al prefetto.

²⁸ Ivi, 28 gennaio 1809, il prefetto al podestà.

Cimiteri a Bergamo tra età napoleonica e restaurazione austriaca

carica dal 1806 al 1809, aveva deciso che le spese fossero a carico del Comune, ma il podestà, scrivendo al nuovo prefetto Pallavicini, in carica dal 1809 al 1811, replicò che, in base alle decisioni del Magistrato centrale di sanità del 16 febbraio 1808, i cimiteri destinati ai non cattolici dovevano essere costruiti a spese delle rispettive comunità²⁹. Si decise, pertanto, che la comunità protestante di Bergamo rimborsasse al Comune la somma di 1.218 lire italiane.

Il Consiglio degli anziani, ovviamente, si oppose alla decisione, inviando un reclamo al podestà. L'argomentazione principale era che la maggior parte dei protestanti a Bergamo possedeva stabili in città e nei comuni limitrofi per i quali, come tutti, essi pagavano le tasse comunali, concorrendo dunque anche alle spese per i cimiteri cattolici: era quindi giusto che anche i cattolici concorressero alla spesa dei cimiteri protestanti poiché, nel regime napoleonico, tutti i cittadini dovevano avere eguali diritti. La spesa per il piccolo cimitero dei protestanti, peraltro, era già stata distribuita sul corpo dei contribuenti del Comune, che comprendeva i protestanti stessi: se, dunque, questi ultimi avessero dovuto rimborsare il Comune, in sostanza avrebbero pagato due volte ciò che in parte avevano già versato³⁰. L'8 febbraio 1811 il Consiglio degli anziani chiese che il reclamo fosse trasmesso alle autorità superiori, visto che la decisione sul pagamento delle 1.218 lire italiane dipendeva dalle loro determinazioni; il podestà inviò quindi tutta la documentazione al prefetto³¹. Nella rinnovata richiesta, gli anziani affermarono che non sarebbero in ogni caso riusciti a pagare la somma, non avendo una cassa comune della comunità, peraltro composta da sole ventuno famiglie, troppe poche per sostenere una spesa del genere³².

Sulla diatriba non esiste ulteriore documentazione. Probabilmente i protestanti furono costretti, alla fine, a pagare la somma di 1.218 lire italiane al Comune anche in base al successivo Regio Decreto del 3 gennaio 1811, il quale, all'articolo 22, stabiliva che:

nessuno può essere seppellito fuori dei cimiteri comunali [...]. In quei comuni, però, nei quali si professano vari culti, oltre al cimitero comunale per quelli che professano la religione dello Stato, vi saranno dei cimiteri separati a spese delle comunioni rispettive per gli altri: anche in questi cimiteri si osservano le cautele prescritte pei cimiteri comunali³³.

²⁹ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 15 novembre 1810, il podestà al prefetto.

³⁰ Ivi, 31 gennaio 1811, il Consiglio degli anziani al podestà.

³¹ Ivi, 9 febbraio 1811, il podestà al prefetto.

³² Ivi, 8 febbraio 1811, il Consiglio degli anziani al podestà.

³³ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte I dal primo gennaio al 30 giugno 1811, Milano, Reale Stamperia, p. 11.

1.3. Il cimitero di San Maurizio

Per il cimitero di San Maurizio, edificato su terreni delle monache di San Benedetto per servire i Borghi di Pignolo, Santa Caterina e Sant'Antonio, sorsero problemi tra le autorità cittadine e Domenico Scolari, «sigurtà», cioè garante, dell'appaltatore incaricato della costruzione, Giovanni Battista Lezzi. Il 2 dicembre 1808 il podestà diffidò Scolari e Lezzi per il ritardo nella costruzione. Entro ventiquattro ore dalla ricezione della lettera, Lezzi doveva riprendere i lavori con un numero di giornalieri sufficienti a completare l'opera entro la fine dell'anno, anche se nei termini del contratto avrebbe dovuto essere ultimata già in settembre. In caso di mancato adempimento, Lezzi sarebbe stato arrestato e i lavori sarebbero stati proseguiti da altri, individuati d'ufficio, ma a sue spese³⁴. Lezzi, allora, fuggì da Bergamo, e così le autorità cittadine non poterono fare altro che rivalersi su Scolari. Il 27 marzo 1809 il podestà scrisse a quest'ultimo per lamentare che, nonostante la diffida, i lavori del cimitero di San Maurizio non erano ancora completati e procedevano a rilento. Il podestà, perciò, minacciò Scolari che, se entro il 15 aprile il cimitero non fosse stato pronto per essere collaudato, i costi dei lavori eseguiti d'ufficio sarebbero ricaduti su di lui³⁵. Ignorato anche questo avvertimento, il podestà si trovò costretto a mettere in pratica la minaccia, trasferendo ad altra ditta i lavori e addebitandone il costo allo Scolari³⁶, che cercò di riottenere l'incarico, ma invano³⁷.

Scolari, allora, nel giugno del 1809 si rivolse al prefetto, pregandolo di riaffidare a lui la fabbrica del cimitero³⁸. La Prefettura cercò di convincere il podestà a cercare un accordo con il signor Scolari a spese del Comune³⁹. Il 14 giugno 1809 il podestà si dimostrò indulgente e propose allo Scolari di presentare un progetto convincente per l'ultimazione dell'opera⁴⁰. Il progetto presentato tre giorni dopo dallo Scolari prevedeva di continuare i lavori con lo stesso numero di maestranze impiegate all'epoca e di ultimare l'opera il prima possibile sotto la vigilanza e la direzione dell'ingegnere Girolamo Lucchini⁴¹. Il podestà accettò la proposta a condizione che il cimitero fosse compiuto

³⁴ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 2 dicembre 1808, il podestà a Giovanni Battista Lezzi e Domenico Scolari.

³⁵ Ivi, 27 marzo 1809, il podestà a Domenico Scolari.

³⁶ Ivi, 18 aprile 1809, il podestà a Domenico Scolari.

³⁷ Ivi, s.d. (probabilmente tra il 18 aprile 1808 e l'8 giugno 1808), Domenico Scolari al podestà.

³⁸ Ivi, 8 giugno 1809, Domenico Scolari al prefetto.

³⁹ Ivi, 9 giugno 1809, il prefetto al podestà.

⁴⁰ Ivi, 14 giugno 1809, il podestà a Domenico Scolari.

⁴¹ Ivi, 17 giugno 1809, Domenico Scolari al podestà.

entro il 10 luglio 1809.

Ancora una volta, tuttavia, la promessa non fu mantenuta. Il podestà scrisse nuovamente al prefetto per lamentare la scarsa serietà dello Scolari e per annunciare che avrebbe avviato definitivamente le opere d'ufficio senza accogliere più alcuna istanza dello Scolari⁴². Il prefetto non poté che trovarsi d'accordo con il podestà e lo invitò, pertanto, a procedere d'ufficio nel minor tempo possibile, così da assicurare l'esecuzione del Regio Decreto⁴³. In agosto il podestà chiese e ottenne anche il permesso di citare in giudizio Scolari per obbligarlo a rimborsare il Comune delle spese aggiuntive che quest'ultimo si era dovuto sobbarcare per le sue inadempienze⁴⁴. Allo Scolari fu proposto di versare settimanalmente alla cassa comunale i soldi che servivano per il pagamento dei materiali, dei giornalieri e dei mezzi di trasporto per l'erezione del cimitero; in caso di rifiuto il Comune avrebbe anticipato la somma, provvedendo poi a mettere all'asta i suoi beni⁴⁵.

1.4. Il cimitero di Valtesse

Per quanto riguarda il cimitero di Valtesse, da costruirsi di pianta ottagonale sui terreni di Ottavio Medolago per servire Città Alta e Borgo Canale, la documentazione rinvenuta è ridotta a un solo documento, ossia una relazione dell'architetto d'ufficio, Carlo Capitanio, inviata al podestà il 13 aprile 1809, in cui viene descritto lo stato dei lavori dei tre cimiteri cattolici⁴⁶: la relazione era stata richiesta dal podestà a seguito di una lettera del prefetto che lamentava il mancato rispetto dei tempi previsti per la costruzione e domandava le ragioni dei ritardi⁴⁷. Il podestà replicò che i motivi variavano in base alle specifiche situazioni dei singoli cimiteri⁴⁸, allegando alla responsiva la relazione del sopralluogo effettuato dall'ingegnere d'ufficio Carlo Capitanio. In merito al cimitero di Valtesse, Capitanio osservava che tre lati e mezzo erano stati terminati, mentre gli altri quattro e mezzo non erano ancora dell'altezza

⁴² ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201 1 luglio 1809, il podestà al prefetto.

⁴³ Ivi, 3 luglio 1809, il prefetto al podestà.

⁴⁴ Ivi, 19 agosto 1809, il podestà al prefetto e Atto del Consiglio di Prefettura, seduta del 21 agosto 1809.

⁴⁵ Ivi, 28 agosto 1809, il podestà al prefetto.

⁴⁶ Ivi, 13 aprile 1809, l'ingegnere d'ufficio Carlo Capitanio al podestà. Da notare una curiosità nella documentazione previsionale di spesa, dove si dice che il cimitero di San Maurizio doveva avere forma ottagonale e il cimitero di Valtesse circolare. In realtà avverrà il contrario: il cimitero di San Maurizio verrà edificato circolare e il cimitero di Valtesse ottagonale.

⁴⁷ Ivi, 5 aprile 1809, il prefetto al podestà.

⁴⁸ Ivi, 13 aprile 1809, il podestà al prefetto.

prescritta; allo stato attuale, inoltre, mancavano il portico, la cappelletta, e la «stabilitura» in generale, ossia la struttura complessiva, visto che un lato del cimitero doveva essere demolito e rifatto in quanto mal costruito. Quanto al cimitero di San Maurizio, Capitanio riferiva che esso era stato costruito per un terzo della sua circonferenza, mentre mancavano ancora la cappelletta e il portico, non che la «stabilitura in generale». In merito al cimitero di Porta Broseta, tre lati erano stati compiuti, un altro mancava della totale altezza del muro e il quinto era quasi terminato; mancavano inoltre il portico, la cappelletta, la «ribocattura» e la «stabilitura». La relazione si concludeva con l'annuncio che, per erigere i tre cimiteri, ci sarebbero voluti altri trenta giorni, mentre per renderli perfettamente funzionanti si sarebbero dovuti aggiungere almeno altri due mesi.

L'esiguità della documentazione riguardante il cimitero di Valtesse, comunque, fa supporre che non si fossero verificati problemi gravi nell'esecuzione dell'opera come invece avvenne negli altri due siti, ma solo un ritardo comune a tutti e tre i cimiteri.

2. Obblighi e tariffe tra chiesa e cimitero: il sistema di sepoltura

La costruzione dei cimiteri si accompagnò a una riconsiderazione complessiva del sistema di tumulazione. Prima di presentare al prefetto un regolamento su questi temi, il podestà richiese all'omologo di Milano, dove il riordinamento dei cimiteri urbani era stato realizzato già nella seconda metà del Settecento sotto il governo austriaco⁴⁹, i regolamenti in vigore per quella città, con l'intento di trarne spunto e adeguarli alla realtà bergamasca⁵⁰. Sebbene non sia rimasta traccia del regolamento del podestà inviato il 14 ottobre 1809 al prefetto, conosciamo i rilievi fatti dal prefetto stesso su alcuni articoli, inviati in risposta al podestà quattro giorni dopo.

Nell'articolo 4 il podestà si era occupato delle norme del trasporto e della sepoltura mediante cassa. Secondo il prefetto, però, questa tipologia di sepoltura non era compatibile con la nuova istituzione dei cimiteri e

⁴⁹ MARIA CANELLA, *La creazione dei cimiteri nella Lombardia tra Settecento e Ottocento: tipologia per la gestione civile della morte o lusso per la celebrazione monumentale della memoria familiare?*, in «Chroniques italiennes» 54, 1998, pp. 93-107; e EAD., *Paesaggi della morte*, cit., pp. 135-141. Specificamente sulle pratiche di trasporto e sepoltura dei cadaveri nella città di Milano è utile anche CARLO TEDESCHI, *Origini e vicende dei cimiteri di Milano e del servizio mortuario*, Milano, Giacomo Agnelli, 1899.

⁵⁰ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 14 ottobre 1809, Il podestà al prefetto.

con il Regolamento del 5 agosto 1807, perché rischiava di compromettere la rapida decomposizione dei cadaveri e, dunque, la soluzione di numerose problematiche di natura igienico-sanitaria. I due articoli successivi contenevano invece indicazioni sulle modalità dello scavo delle fosse e del collocamento dei cadaveri nei cimiteri, che però, secondo il prefetto, mancavano della dovuta precisione. Quest'ultimo puntualizzò, in particolare, la «tariffazione» e l'orario del trasporto dei cadaveri, che doveva avvenire nelle ore notturne e non prima di mezzanotte⁵¹.

Il podestà rinviò il regolamento, rivisto alla luce delle considerazioni del prefetto, il 23 ottobre, precisando che l'articolo 4, riguardante la possibilità di sotterrare i cadaveri con le casse, era osservato anche nella capitale di Milano, dove da tempo era in attività il sistema dei cimiteri⁵². Negli articoli 5 e 6, dunque, si prevedeva che i defunti muniti di cassa sarebbero stati sepolti con quella, mentre per quelli che ne erano sprovvisti il capo seppellitore ne avrebbe fornita una solo per il trasporto, perché il cadavere sarebbe poi stato tumulato senza. L'articolo 2 prescriveva che il trasporto dalla casa alla chiesa doveva essere effettuato con la cassa chiusa, mentre il percorso dalla chiesa al camposanto doveva essere eseguito con l'assistenza del cursore, cioè il messo incaricato di annunciare le dipartite, senza accompagnamento, per le strade più brevi e remote e nelle ore notturne dopo la mezzanotte.

Ancora nel marzo 1810 il podestà ritornò sull'argomento della tariffazione in una lettera indirizzata al prefetto, sostenendo che la spesa per l'inumazione dei cadaveri non doveva gravare sul Comune, ma sui dolenti. Tale pratica era sempre stata in vigore anche a Bergamo e per questa ragione era propenso a mantenerla. Ovviamente era cosciente del fatto che potevano esserci parenti di defunti impossibilitati a far fronte alle spese, ma in questi casi si poteva prevedere un'esenzione straordinaria, mentre un'esenzione generale sarebbe stata ingiusta perché avrebbe eguagliato il ricco all'indigente, gravando oltretutto sulle casse comunali⁵³. A seguito di queste considerazioni, il podestà compilò una bozza di tariffe per il trasporto dei cadaveri dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al camposanto, dividendo le tasse dovute ai seppellitori e quelle dovute ai messi che annunciavano le dipartite⁵⁴. Le tariffe variavano in base alla classe socio-economica di appartenenza dei parenti dei defunti, che curiosamente doveva essere ricavata, in base all'articolo 11, dallo sfarzo dei

⁵¹ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 18 ottobre 1809, il prefetto al podestà.

⁵² Ivi, 23 ottobre 1809, il podestà al prefetto.

⁵³ Ivi, 21 marzo 1810, il podestà al prefetto.

⁵⁴ Ivi, s.d. (presumibilmente il 21 marzo 1810), bozza di avviso scritta dal podestà.

funerali, cioè da quanti sacerdoti o chierici partecipavano alla funzione:

1. Funerale di prima classe, presenza di più di trenta tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 5 lire al seppellitore e 1 lira al cursore; dalla chiesa al camposanto 10 lire al seppellitore e 2 lire al cursore.

2. Funerale di seconda classe, presenza di non più di trenta e non meno di diciotto tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 4 lire al seppellitore e 0,75 lire al cursore; dalla chiesa al camposanto 8 lire al seppellitore e 1,5 lire al cursore.

3. Funerale di terza classe, presenza di non più di diciotto e non meno di dieci tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 3 lire al seppellitore e 0,50 lire al cursore; dalla chiesa al camposanto 7 lire al seppellitore e 1 lira al cursore.

4. Funerale di quarta classe, presenza di non più di dieci e non meno di sei tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 2,50 lire al seppellitore e 0,50 lire al cursore; dalla chiesa al camposanto 6 lire al seppellitore e 1 lira al cursore.

5. Funerale di quinta classe, presenza di non più di sei tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 2 lire al seppellitore e 0,50 lire al cursore; dalla chiesa al camposanto 4,50 lire al seppellitore e 1 lira al cursore.

Per i defunti sotto i dieci anni d'età si prevedeva un sistema di tariffe agevolate, con una suddivisione in sole tre classi (art. 9 e 12):

1. Funerale di prima classe, presenza di più di dieci tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 2 lire al seppellitore e 1 lira al cursore; dalla chiesa al camposanto 4 lire al seppellitore e 1 lira al cursore.

2. Funerale di seconda classe, presenza di non più di dieci e non meno di quattro tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 1 lira al seppellitore e 0,50 lire al cursore; dalla chiesa al camposanto 2 lire al seppellitore e 1 lira al cursore.

3. Funerale di terza classe, presenza di non più di quattro tra sacerdoti e chierici: dalla casa alla chiesa 0,50 lire al seppellitore e 0,50 al cursore; dalla chiesa al camposanto 1 lira al seppellitore e 1 lira al cursore.

Nell'articolo 9 il podestà specificò che, qualora i parenti dell'estinto avessero voluto servirsi della cassa di proprietà del seppellitore, avrebbero dovuto contribuire con un supplemento di 1 lira per le persone adulte e 0,50 per i fanciulli. Nell'articolo 13, infine, propose le tasse per i non cattolici, con una divisione tra la prima, la terza e la quinta classe, nelle quali, però, si rientrava in base al mestiere svolto in vita dal defunto: la tassa di prima classe interessava negozianti di seta, cambio e lanificio; la tassa di terza classe riguardava sensali, bottegai e agenti; la tassa di quinta classe interessava giornalieri e domestici. I parenti dei defunti dovevano pagare la sola tassa

per il trasporto dalla casa al cimitero, visto che non era autorizzata alcuna cerimonia funebre in chiesa.

Il seppellitore era invece obbligato a trasportare e seppellire gratuitamente i cadaveri dei miserabili per i quali i parenti non contribuivano alle esequie (art. 14). Per i cadaveri degli ospiti di un istituto assistenziale il seppellitore avrebbe invece dovuto stipulare un accordo con la Congregazione di Carità, dalla quale gli istituti dipendevano, mentre per i defunti appartenenti alle corporazioni religiose al seppellitore spettava la tariffa di quarta classe per il solo trasporto dalla chiesa al camposanto (art. 15).

Il prefetto prese in esame il regolamento provvisorio inviatogli dal podestà, trovando esaustive le norme sul trasporto dei cadaveri e sugli obblighi dei seppellitori. Non si trovava d'accordo, invece, sulla tariffazione, troppo complicata e costosa, tanto che ne raccomandò pronte modifiche⁵⁵. La copia definitiva del regolamento fu inviata dal podestà il 9 aprile del 1810, per poi essere approvata dal prefetto e stampata il 20, proprio pochi giorni prima che entrassero in funzione i tre cimiteri di cui si è parlato nelle pagine precedenti. La tariffazione fu normalizzata per gli adulti a 2 lire per ogni seppellitore compreso il capo, quindi 6 lire, e 2 lire per il trasporto, per un totale di 8 lire ciascuno; per i fanciulli 1 lira per ogni seppellitore compreso il capo, quindi 3 lire, e 1,50 lire per il trasporto, per un totale di 4,50 lire ciascuno. Pressoché identico a quello inviato a marzo, il nuovo regolamento aggiungeva solo qualche precisazione: per ogni camposanto veniva assunto un capo seppellitore depositario delle chiavi e due seppellitori da lui stipendiati (art. 1); la manutenzione di tutti gli attrezzi forniti dal Comune era a carico del capo seppellitore (art. 12); il Comune forniva un salario annuo di 250 lire a ogni capo seppellitore, oltre alle tasse previste (art. 17)⁵⁶.

Con il regolamento pubblicato nell'aprile 1810, Bergamo e il Dipartimento del Serio si presentavano come un territorio all'avanguardia, all'interno del Regno d'Italia napoleonico, sotto il profilo del sistema di sepoltura, dal momento che a quell'epoca non esistevano sul tema norme uniformi a tutto il Regno, che arrivarono solo con un decreto del 3 gennaio 1811, quasi un anno dopo. Oltre a confermare le disposizioni relative al trasporto e alla tumulazione dei cadaveri (art. 7-14 e 24), il provvedimento conteneva alcune norme assenti nel regolamento bergamasco, come l'obbligo di notificazione del decesso alla pubblica autorità da parte di familiari o, in loro assenza, di medici, chirurghi o parroci (art. 1) e l'obbligo di autorizzazione da parte di un

⁵⁵ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 23 marzo 1810, il prefetto al podestà.

⁵⁶ Ivi, 20 aprile 1810, capitoli e obblighi dei capi seppellitori.

ufficiale pubblico per il seppellimento dei cadaveri (art. 2). Il decreto, inoltre, prescriveva precauzioni specifiche in caso di morte apparente, di decesso dovuto a malattie contagiose (art. 3) o di apertura di vecchie fosse e sepolcri (art. 19, 20 e 21)⁵⁷.

3. Nuove norme (disattese): svuotamento e copertura dei vecchi sepolcri

Con l'attivazione dei tre cimiteri dal primo maggio 1810 fu vietato l'uso dei sepolcri all'interno delle chiese o in altri luoghi pii della città. Tradizioni di lunga data, però, erano dure a morire. La testimonianza di don Giovanni Battista Locatelli Zuccala, parroco di Sant'Alessandro in Colonna, può dare l'idea di come la popolazione non accettasse di buon grado queste innovazioni. Nelle sue *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*, infatti, Zuccala, riferendosi al 1810, scrive che:

al primo maggio cessò l'uso de' sepolcri nelle chiese, e si decretò, che in avvenire tutti i cadaveri dovessero essere sepolti ne' Cimiteri ossia Campi Santi. Erasi già cinto il muro e inalzato l'Altare nel Campo Santo fuori della porta di Broseta verso S. Lucia vecchia. Inalberata perciò la croce in cotta e stola col clero, ivi ci portammo noi Parochi autorizzati dal Vescovo, e solennemente lo abbiamo benedetto, onde si persuadesse il popolo, che molto di mala voglia si vedeva privato dei sepolcri delle Chiese, che quel campo è un luogo sacro⁵⁸.

In realtà per diversi anni la popolazione non si abituò al radicale cambiamento di consuetudini. Lo possiamo dedurre da una lettera del 13 luglio 1814 inviata dal prefetto provvisorio di Bergamo dell'appena instaurato governo austriaco ai podestà e sindaci del Dipartimento del Serio. Il prefetto era stato informato del fatto che in alcune aree si era diffusa l'idea che, con la Restaurazione austriaca, si sarebbe abolito l'articolo 75 del Decreto 5 settembre 1806, in base al quale i cadaveri dovevano essere sepolti esclusivamente negli appositi cimiteri fuori dall'abitato. Con il cambio di regime, alcuni cittadini si erano addirittura sentiti autorizzati a riaprire le tombe esistenti nelle chiese e a riporvi i corpi dei defunti. Il prefetto dovette allora ribadire che tale abuso non

⁵⁷ Il documento è pubblicato in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte I dal primo gennaio al 30 giugno 1811, Milano, Reale Stamperia, pp. 4-12.

⁵⁸ GIOVANNI BATTISTA LOCATELLI ZUCCALA, *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo» 10, 1936, e 11, 1937, pp. 3-130, citazione a p. 106.

era tollerato, e che il decreto del 1806 restava in vigore: una simile «salutare provvidenza», infatti, era adottata da tutti i popoli più saggi, e già da molti anni messa in atto dal governo austriaco. Avrebbe considerato quindi responsabili i podestà e i sindaci dell'osservanza di tale disposizione, diffidando i parroci dal permettere il seppellimento dei cadaveri nelle rispettive chiese⁵⁹.

Con il divieto di sepoltura nelle chiese e in qualunque altro luogo iniziò la procedura per l'«otturamento» dei vecchi sepolcri. Già il 30 settembre 1809 il prefetto chiese al podestà delucidazioni in merito alle decisioni da prendere per la chiusura di tutte le tombe esistenti nelle chiese, dando lui stesso alcuni suggerimenti: le lapidi private potevano essere tolte dalle famiglie proprietarie a patto che esse avessero provveduto a riempire il sepolcro e a ristrutturare il pavimento soprastante; se le famiglie non avessero reclamato tali lapidi entro un certo periodo di tempo, i sepolcri sarebbero stati chiusi a spese comunali e le lapidi sarebbero rimaste in uso al Comune⁶⁰. Il 16 ottobre il podestà inviò al prefetto una bozza con le disposizioni, anche se di questo documento non è rimasta traccia; sappiamo per certo, però, che il podestà annunciava che avrebbe rimandato l'esecuzione dei lavori di copertura delle vecchie tombe al mese di dicembre, quando il clima freddo avrebbe reso meno insopportabili le esalazioni fetide che potevano manifestarsi alla loro apertura⁶¹.

Il ritardo nella costruzione dei cimiteri, comunque, fece slittare la chiusura dei sepolcri delle chiese al maggio 1810. La bozza di avviso sull'attivazione dei nuovi cimiteri, inviata il 9 aprile 1810 dal podestà al prefetto, annunciando che dal primo maggio sarebbe cessato l'uso delle tumulazioni nelle chiese, prevedeva che ciascuno di essi venisse chiuso con volte di pietra, mattoni o calce a spese dei proprietari; in caso di loro negligenza, si sarebbe proceduto all'«otturazione» d'ufficio a loro carico⁶².

Ancora una volta, grazie alla testimonianza di don Locatelli Zuccala, sappiamo che a Bergamo queste disposizioni furono disattese:

Col medesimo decreto (5 settembre 1806) si ordinò al Sig. Podestà Sonzognò, che tutti i sepolcri delle Chiese dovessero essere chiusi con volta di pietre o mattoni e calce a spese dei proprietari, e in caso di renitenza si sarebbero otturati a carico de' proprietari dalla medesima Municipi-

⁵⁹ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1196, 13 luglio 1814, il consigliere di prefettura delegato interinale alle funzioni di prefetto del Dipartimento del Serio ai signori podestà e sindaci del Dipartimento.

⁶⁰ Ivi, 30 settembre 1809, il prefetto al podestà.

⁶¹ Ivi, 16 ottobre 1809, il podestà al prefetto.

⁶² Ivi, 9 aprile 1810, bozza d'avviso per l'attivazione dei cimiteri.

palità; ma non si eseguì quest'ordine, né la Municipalità a spese de' proprietari lo fece eseguire⁶³.

Sulla questione intervenne però anche il Ministro dell'Interno. Il 3 maggio scrisse al prefetto per avvisare che, qualora fossero insorte contestazioni sulle spese imposte ai proprietari dei vecchi sepolcri per la loro chiusura, si sarebbe dovuto interpellare il Ministro stesso, visto che sul tema non esistevano decreti governativi⁶⁴. La lacuna legislativa venne solo parzialmente sanata l'anno dopo, con il Regio decreto del 3 gennaio 1811, in cui si stabilì che i proprietari che avessero voluto riutilizzare chiese, oratori e conventi esclusi dall'esercizio religioso, ma nei quali esistevano ancora vecchi sepolcri, avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione al prefetto e al Ministro dell'Interno, i quali avrebbero dato parere favorevole all'eventuale svuotamento dei vecchi sepolcri solo dopo un'attenta ricognizione del sito da parte delle autorità sanitarie⁶⁵.

La norma, benché limitata agli edifici religiosi non più in uso, fu fatta valere anche per lo svuotamento dei sepolcri all'interno delle chiese ancora attive. Lo dimostra la vicenda del rifacimento del pavimento della chiesa parrocchiale di Sant'Agata del Carmine a Bergamo, dove l'ultima tumulazione risaliva al 26 aprile 1810: alla richiesta dei fabbricieri della chiesa di levare le lapidi, scopercchiando dunque le tombe sottostanti, si avviò una lunga trafila burocratica che coinvolse Prefetto, Ministro dell'Interno e Commissione di Sanità dipartimentale: alla fine fu dato parere favorevole all'intervento, perché le parti molli dei cadaveri contenuti nelle tombe si erano ormai decomposte, e dunque non vi erano rischi di pericolose esalazioni⁶⁶.

4. I cimiteri non bastano più. Il nuovo camposanto di Porta Cologno

Il 28 maggio 1813 il prefetto, in una lettera al podestà, dichiarò di essere stato informato del fatto che il cimitero di Porta Broseta fosse ormai saturo

⁶³ LOCATELLI ZUCCALA, *Memorie storiche di Bergamo...* cit., p. 106.

⁶⁴ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 3 maggio 1810, il Ministro dell'Interno al prefetto.

⁶⁵ In *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte I dal primo gennaio al 30 giugno 1811, Milano, Reale Stamperia, pp. 10-11; cfr. inoltre ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 16 febbraio 1811, il Ministro dell'Interno al prefetto.

⁶⁶ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1201, 22 agosto 1811, i fabbricieri della chiesa parrocchiale di Sant'Agata del Carmine al prefetto; 22 agosto 1811, il prefetto al Ministro dell'Interno; 26 agosto 1811, il Ministro dell'Interno al prefetto; 29 agosto 1811, i fabbricieri della chiesa parrocchiale di Sant'Agata del Carmine al prefetto; 9 settembre 1811, il prefetto al Ministro dell'Interno; 16 settembre 1811, il Ministro dell'Interno al prefetto; 29 settembre 1811, il prefetto al Ministro dell'Interno; 5 ottobre 1811, il Ministro dell'Interno al prefetto.

di cadaveri, seppelliti nel corso dei tre anni dalla sua attivazione. Per questo motivo urgeva ampliarlo o erigere un nuovo camposanto, dal momento che non erano ancora trascorsi dieci anni prescritti⁶⁷ per poter scavare nelle fosse già utilizzate⁶⁸. Il podestà, dunque, incaricò l'ingegnere d'ufficio Carlo Capitanio di presentare due progetti, uno per la costruzione di un nuovo cimitero, l'altro per l'ampliamento di quello già esistente, per poi valutare quale fosse la soluzione più conveniente. Disposero anche, per guadagnare un po' di spazio, che la Congregazione di carità facesse trasferire al cimitero di San Maurizio i cadaveri provenienti dall'Ospedale⁶⁹.

Quasi un anno dopo, nel febbraio 1814, il podestà informò il prefetto di aver scelto il progetto per la costruzione di un nuovo cimitero perché era più conveniente, presentando un preventivo pari alla metà delle 29.457 lire italiane prospettate nella perizia dell'ingegner Capitanio. Il podestà non sapeva come provvedere a tale spesa, visto che la cassa comunale era praticamente vuota e la spesa maggiore, quella per l'acquisto del terreno, non poteva essere rimandata⁷⁰. Il prefetto, pur comprendendo l'imbarazzo del Comune, rimproverò il podestà, affermando che già da tempo era manifesto il problema di saturazione del cimitero di Porta Broseta, e che dunque ci si sarebbe dovuti attivare per tempo per cercare una soluzione⁷¹. Il podestà, inviandogli il progetto di costruzione del nuovo cimitero, spiegò che il progetto alternativo di ampliamento del cimitero di Porta Broseta era stato scartato perché la qualità del terreno non era conforme alle istruzioni del Regolamento del 1807. Per diminuire i costi, aggiunse che si poteva rimandare la costruzione della cappelletta e del porticato, una soluzione approvata dal prefetto, il quale però nominò una commissione per verificare esattamente le condizioni del sito scelto⁷². Lo stesso giorno, infatti, inviò una lettera indirizzata al signor Dell'Era, medico del Comune, al signor Mosconi, consigliere di prefettura, e al signor Puccinelli, chirurgo del Comune, per incaricarli di verificare se il fondo proposto per la costruzione del nuovo cimitero, situato poco fuori Porta

⁶⁷ In *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte I: dal primo gennaio al 30 giugno 1811, Reale Stamperia, Milano, p. 9. Art. 17: «Occupata che sia tutta l'area del cimitero dai cadaveri, non potrà farsi la rinnovazione delle fosse, se non saranno trascorsi dieci anni dall'epoca in cui si sarà cominciata la tumulazione nel cimitero, e con la permissione del prefetto del dipartimento, il quale prima di accordarla, delegherà a spese comunali un perito a verificare l'intera consumazione delle parti molli dei cadaveri sepolti nella prima fila».

⁶⁸ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 28 maggio 1813, il prefetto al podestà.

⁶⁹ Ivi, 2 giugno 1813, il podestà al prefetto.

⁷⁰ Ivi, 28 febbraio 1814, il podestà al prefetto.

⁷¹ Ivi, 2 marzo 1814, il prefetto al podestà.

⁷² Ivi, 6 marzo 1814, il prefetto al podestà.

Cogno nei campi dirimpetto alla strada Nazionale, fosse idoneo alle disposizioni vigenti⁷³. Il parere positivo della commissione arrivò un mese dopo⁷⁴.

Nel frattempo, a Bergamo si verificò il cambio di regime, con la caduta di Napoleone e l'avvento del governo asburgico. La costruzione del cimitero, però, non si interruppe: cambiarono gli attori in gioco – non più podestà di Bergamo, bensì Municipio di Bergamo; non più prefettura, bensì prefettura provvisoria –, ma non il proposito di dare vita al nuovo camposanto⁷⁵.

Il prefetto, prima di autorizzare l'avvio dei lavori, chiese al Municipio con quali fondi avrebbe sostenuto la spesa⁷⁶. Il Municipio rispose di avere preventivato per il corrente anno la somma di 15.000 lire italiane a fronte delle 29.000 lire occorrenti per la costruzione del nuovo cimitero. Questo stanziamento era sufficiente per la costruzione dei muri e per altre opere; il denaro per il pagamento del fondo da occupare sarebbe stato versato a rate nel giro di tre anni, come consentito da un decreto del luglio 1813⁷⁷.

La situazione nel cimitero di Porta Broseta era intanto diventata insostenibile. Il Municipio di Bergamo scrisse al prefetto informandolo che, a seguito delle lagnanze di vari residenti per le esalazioni, aveva ordinato di verificare la causa dell'inconveniente, che fu individuata nella cattiva inumazione dei cadaveri fatta dal seppellitore, il quale cercò di giustificarsi dicendo che il terreno non era adatto alla tumulazione. Per evitare altre esalazioni, si ordinò che venisse distesa sopra le fosse di recente «otturate» una discreta quantità di terra a carico del seppellitore, il quale fu anche messo agli arresti⁷⁸.

Il giorno prima, invece, la Congregazione di Carità aveva chiesto la riapertura del «foppone» dell'Ospedale Maggiore fino all'attivazione del nuovo cimitero per la tumulazione dei cadaveri di propria gestione. Il «foppone», interno al recinto dell'Ospedale, oltre a essere lontano dall'abitato non era mai stato ritenuto pericoloso per la salute pubblica⁷⁹.

⁷³ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 6 marzo 1814, il prefetto a Dell'Era, a Mosconi, a Puccinelli.

⁷⁴ Ivi, 4 aprile 1814, atto della perizia effettuata dalla Commissione dipartimentale di sanità.

⁷⁵ Ivi, 6 luglio 1814, il Municipio di Bergamo al prefetto.

⁷⁶ Ivi, 9 luglio 1814, il prefetto al Municipio di Bergamo.

⁷⁷ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Parte II: dal primo luglio al 31 dicembre 1813, Reale Stamperia, Milano, p. 373. Art. 20: «Ogni proprietario spossessato sarà indennizzato conformemente all'articolo 545 del Codice Napoleonico. Se circostanze particolari impediranno il pagamento attuale di tutta o di parte dell'indennizzazione, saranno dovuti gli interessi dal giorno della privazione del possesso, in conseguenza della valutazione provvisoria o definitiva dell'indennizzazione, e pagati di sei in sei mesi, senza che il pagamento del capitale possa essere ritardato al di là di tre anni, se i proprietari non vi acconsentono».

⁷⁸ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 14 luglio 1814, il Municipio di Bergamo al prefetto.

⁷⁹ Ivi, 13 luglio 1814, la Congregazione di Carità al Municipio di Bergamo.

Cimiteri a Bergamo tra età napoleonica e restaurazione austriaca

Il 18 luglio 1814 l'ingegnere capo Vidali consegnò al prefetto la valutazione sulla perizia effettuata nel periodo napoleonico dall'ingegner Capitano, che stimava una media annuale di mille morti per i borghi presi in esame e per l'Ospedale Maggiore, per un totale di diecimila morti in un decennio. Ribadì il parere positivo sull'idoneità del terreno, nonostante due canali d'acqua, che però defluivano in fondi più bassi; rilevò un errore del Capitano circa l'estensione del fondo, stimato a 20.588 m² invece che a 23.840, comunque 3.338 in più del necessario: Vidali, però, riteneva giusto prendere in considerazione l'eventualità di una qualche febbre di carattere epidemico, che avrebbe potuto innalzare il numero dei morti a undicimila nell'arco di un decennio. Vidali concludeva che la spesa per la costruzione del cimitero, di forma perfettamente quadrata, ammontava a 20.283,75 lire, quella per l'acquisto dei fondi a 8.076,20 lire, per un totale di 28.359,9 lire. Rispetto alla stima di Capitano, si sarebbe avuto un risparmio di 1.097,69 lire, malgrado la maggiore capacità e diverse aggiunte⁸⁰.

Il 20 luglio 1814 il prefetto scrisse quindi al Ministro dell'Interno per chiedere l'approvazione del progetto del cimitero e la richiesta, vista l'urgenza della situazione, di riaprire momentaneamente il «foppone» dell'ospedale⁸¹. La risposta da Milano fu molto dura. Il Ministro chiese come fosse possibile che in meno di quattro anni il cimitero di Porta Broseta si fosse già riempito, visto che all'epoca della sua attivazione era già in vigore la prescrizione secondo la quale l'area dei cimiteri doveva essere capace di ricevere cadaveri per almeno dieci anni. Il Ministro aggiunse che non poteva accordare la richiesta di apertura del cimitero all'interno dell'Ospedale Maggiore perché contraria alle leggi sulla tumulazione. Per porre rimedio al problema, propose di seppellire i cadaveri della parrocchia di Sant'Alessandro e della Congregazione di Carità negli altri due cimiteri esistenti, quello di San Maurizio e quello di Valtesse, fino all'attivazione del nuovo: il problema della lontananza si bilanciava con i ben più gravi inconvenienti che la riapertura del «foppone» avrebbe portato con sé⁸².

In risposta ai rimproveri del Ministro, il prefetto cercò di giustificarsi dicendo che l'ingegnere che aveva progettato il cimitero di Porta Broseta doveva aver sbagliato qualcosa nei calcoli, ribadendo comunque che l'idea iniziale di ampliarlo era impraticabile per l'inidoneità del terreno⁸³.

⁸⁰ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 18 luglio 1814, l'ingegnere capo Vidali al prefetto.

⁸¹ Ivi, 20 luglio 1814, il prefetto al Ministro dell'Interno.

⁸² Ivi, 20 luglio 1814, il Ministro dell'Interno al prefetto.

⁸³ Ivi, 21 luglio 1814, il prefetto al Ministro dell'Interno.

Accettando la costruzione del nuovo camposanto, il Ministro dell'Interno suggerì al prefetto, prima di procedere alla requisizione forzata dei terreni per l'opera, di tentare di ottenere un amichevole accordo con i proprietari. Una volta raggiunto l'accordo, avrebbe visionato tutte le carte e approvato il progetto⁸⁴. Il prefetto ordinò quindi al Municipio di Bergamo di cominciare la trattativa⁸⁵. In settembre, però, giunsero in Prefettura alcuni ricorsi contro l'erezione del nuovo cimitero, tanto che il prefetto chiese al Municipio di verificare attentamente le ragioni di tali ricorsi e di informarlo al più presto⁸⁶.

La risposta dal Municipio arrivò solo il 10 ottobre. Si riferiva, in ogni caso, che i ricorsi presentati erano infondati, e che il sito prescelto era quello più adatto: pregava dunque che il prefetto intervenisse per convincere i proprietari dei terreni a trovare un accordo⁸⁷. Nonostante il prefetto convenisse che il sito prescelto fosse il migliore per l'erezione del cimitero, chiese che il Municipio facesse nuove accurate indagini nei dintorni di Borgo San Leonardo per verificare se esistessero altri fondi più idonei, nell'intento di evitare nuovi reclami e lungaggini burocratiche connesse con eventuali espropriazioni⁸⁸. Dopo varie ispezioni⁸⁹, tuttavia, si giunse alla conclusione che il terreno più adatto per l'erezione di un nuovo cimitero rimaneva il primo scelto, quello vicino a Porta Cologno⁹⁰.

Il podestà, dunque, riunì nuovamente i proprietari dei fondi per persuaderli alla spontanea cessione dei terreni, ma la trattativa non andò in porto. L'unico che acconsentì fu il signor Pezzoli D'Albertoni, ma accampò tali pretese che rendevano difficile intravedere un amichevole compromesso. I fratelli Terzi si opposero con un reclamo alla costruzione del cimitero sul loro terreno e, in seguito, anche alcuni abitanti della contrada Malpensata inviarono una protesta formale: curiosamente, però, quest'ultima era scritta con lo stesso carattere del reclamo dei fratelli Terzi, un dettaglio che gettava dubbi sull'effettiva spontaneità con cui essa era stata presentata⁹¹.

Nell'impossibilità di trovare un compromesso, il prefetto chiese alla Reale Reggenza l'autorizzazione a procedere con l'espropriazione dei terreni⁹².

⁸⁴ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 23 luglio 1814, il Ministro dell'Interno al prefetto.

⁸⁵ Ivi, 24 luglio 1814, il prefetto al Municipio di Bergamo.

⁸⁶ Ivi, 15 settembre 1814, il prefetto al Municipio di Bergamo.

⁸⁷ Ivi, 10 ottobre 1814, il Municipio di Bergamo al prefetto.

⁸⁸ Ivi, 26 ottobre 1814, il prefetto al Municipio di Bergamo.

⁸⁹ Ivi, 28 novembre 1814, il prefetto alla Commissione dipartimentale di sanità.

⁹⁰ Ivi, 12 dicembre 1814, relazione della Commissione dipartimentale di sanità.

⁹¹ Ivi, 7 febbraio 1815, il podestà al prefetto.

⁹² Ivi, 9 febbraio 1815, il prefetto alla Reale Reggenza provvisoria del governo di Milano.

La Reggenza, pur riconoscendo la pubblica utilità dell'opera e la necessità di procedere all'occupazione dei terreni, non autorizzò l'esproprio per la lacunosità dei dati forniti sulla questione da parte della Prefettura⁹³. Prefetto e podestà, allora, ripresero i contatti con i proprietari, arrivando finalmente a convincerli nell'aprile del 1815, dopo due mesi di ulteriori trattative, a cedere i loro terreni: alcuni proprietari avevano ancora da ridire sul prezzo della stima, ma tali problemi sarebbero stati risolti in via amichevole tramite periti ingaggiati dalle due parti.

Risolta la questione, il podestà avviò con urgenza l'asta per l'appalto⁹⁴, alla quale si presentò però solo un «abbozzatore», che ottenne l'appalto con una riduzione di 16 lire. Vista la mancanza di partecipanti, tuttavia, il podestà non concesse la delibera all'appalto, rinnovando la gara d'asta il 10 e il 13 maggio, ancora una volta senza ottenere risultati. A suo dire il motivo principale del fallimento dell'asta era la difficoltà di reperire sassi per la costruzione a causa del poco tempo messo a disposizione nel capitolato d'appalto. Suggerì allora di permettere di far uso per una terza parte anche di ciottoli: così facendo, il numero degli appaltatori sarebbe aumentato⁹⁵. Il prefetto autorizzò tale soluzione purché non recasse danno alla solidità dell'opera⁹⁶.

Modificato il progetto con il permesso di utilizzare i ciottoli, si eseguì una nuova asta il 13 giugno, ma anche questa andò deserta. Il podestà suggerì allora di intavolare trattative private con alcuni imprenditori per giungere a una soluzione⁹⁷. Informò il prefetto anche sullo stato delle pratiche intrattenute con i proprietari dei fondi per la liquidazione dei rispettivi compensi: siccome nessuno dei proprietari, a eccezione del signor Pezzoli, aveva accettato la stima fatta dall'ingegnere municipale, li invitò a nominare un proprio perito⁹⁸.

Il 29 giugno il prefetto autorizzò il podestà a intraprendere trattative private con alcuni appaltatori. Lo intimò anche a concludere velocemente la vicenda delle liquidazioni da pagare ai proprietari perché era indispensabile che tale pendenza fosse terminata prima di procedere all'espropriazione dei terreni⁹⁹. Si arrivò a una soluzione nell'agosto del 1815. L'8 il podestà scrisse al prefetto informandolo che le trattative private erano andate a buon fine. Diversi progetti

⁹³ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 18 febbraio 1815, la Regia Reggenza provvisoria del governo di Milano al prefetto.

⁹⁴ Ivi, 19 aprile 1815, il prefetto alla Regia Reggenza provvisoria del governo di Milano.

⁹⁵ Ivi, 18 maggio 1815, il podestà al prefetto.

⁹⁶ Ivi, 20 maggio 1815, il prefetto al podestà.

⁹⁷ Ivi, 15 giugno 1815, il podestà al prefetto.

⁹⁸ Ivi, 24 giugno 1815, il podestà al prefetto.

⁹⁹ Ivi, 29 giugno 1815, il prefetto al podestà.

erano stati presentati: il primo di Giovanni Ballarini per la somma di 17.800 lire pagabili in rate con diverse scadenze, il secondo di Filippo Arrigoni per 18.000 lire¹⁰⁰. Il 10 agosto, finalmente, il prefetto approvò il progetto di Giovanni Ballarini¹⁰¹. Alla fine dello stesso mese si risolse anche il problema delle somme da destinare ai proprietari dei fondi, le quali furono tutte liquidate.

La documentazione in merito a questo cimitero si conclude qui. Dopo la chiusura del cimitero di Porta Broseta e l'attivazione di quello sostitutivo di Porta Cologno, i tre cimiteri esistenti nella città di Bergamo rimasero in funzione per tutto l'Ottocento. Tra il 1895 e il 1896, per diversi motivi, probabilmente igienici e legati all'espansione urbana, si decise di chiuderli per accorparli in un'unica struttura: nel 1904 venne infatti inaugurato il Cimitero Unico di Bergamo, il Monumentale, tuttora in funzione.

5. Conclusioni

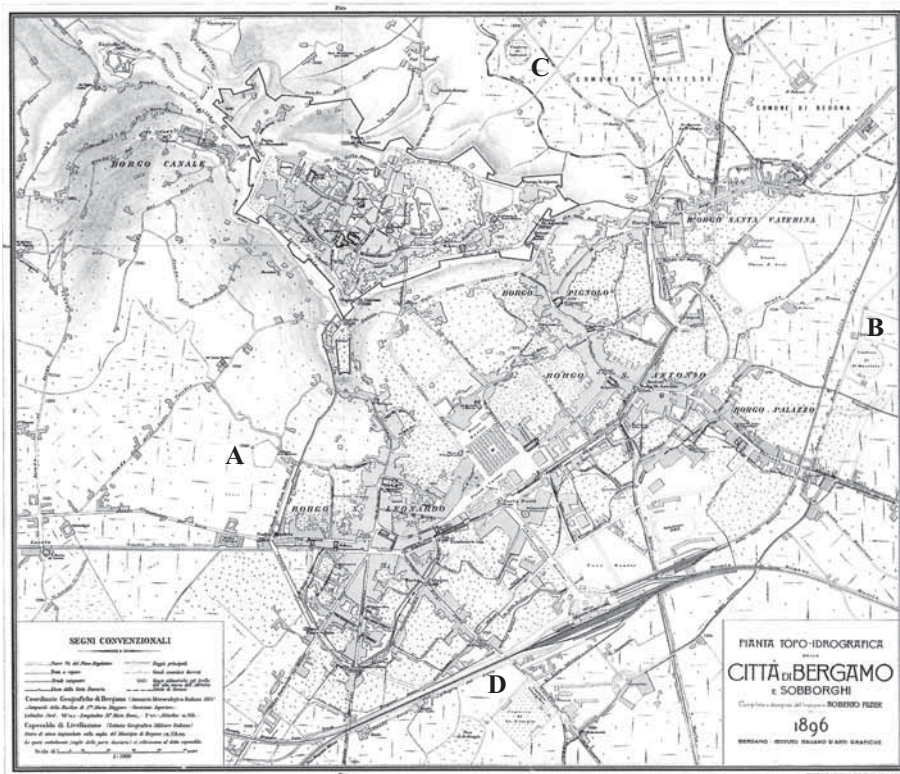
A differenza di quanto accadde in altre aree del Regno d'Italia, dove l'attuazione delle riforme napoleoniche in ambito cimiteriale procedette con tale rilento che, con la caduta del regime bonapartista, si ritornò al sistema precedente¹⁰², Bergamo riuscì ad attuare pienamente la riforma delle sepolture, nonostante tutte le difficoltà e i ritardi di cui si è dato conto. I problemi, spesso comuni a diverse realtà, erano di tipo economico, per finanziamenti insufficienti a portare a termine i lavori; amministrativo, con controversie legali sorte con appaltatori e proprietari dei terreni espropriati; geologico, con la natura non sempre adatta dei siti; e anche politico, con il passaggio dal governo napoleonico a quello austriaco. Un ostacolo alla piena attuazione delle riforme fu rappresentato anche dalla mentalità tradizionalistica della popolazione, restia ad adeguarsi alle nuove regole e anzi decisa a sfruttare il cambio di regime per sentirsi autorizzata a tornare alle vecchie abitudini, con il seppellimento dei cadaveri nelle chiese. Sul lungo periodo, però, la portata moderna dei provvedimenti napoleonici riuscirà a imporsi: il sistema cimiteriale delineato per la città all'epoca, e la filosofia che ne stava alle spalle, sopravvisse e si consolidò non solo nel successivo regime austriaco, ma anche nel periodo post-unitario, ponendo le basi per il sistema odierno.

¹⁰⁰ ASBg, PDS, *Sanità*, b. 1202, 8 agosto 1815, il podestà al prefetto.

¹⁰¹ Ivi, 10 agosto 1815, il prefetto al podestà.

¹⁰² Emblematico il caso di Roma, si veda *L'architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città (1750-1939)*, a cura di Maria Giuffrè, Skira, Milano, 2007, pp. 109-125.

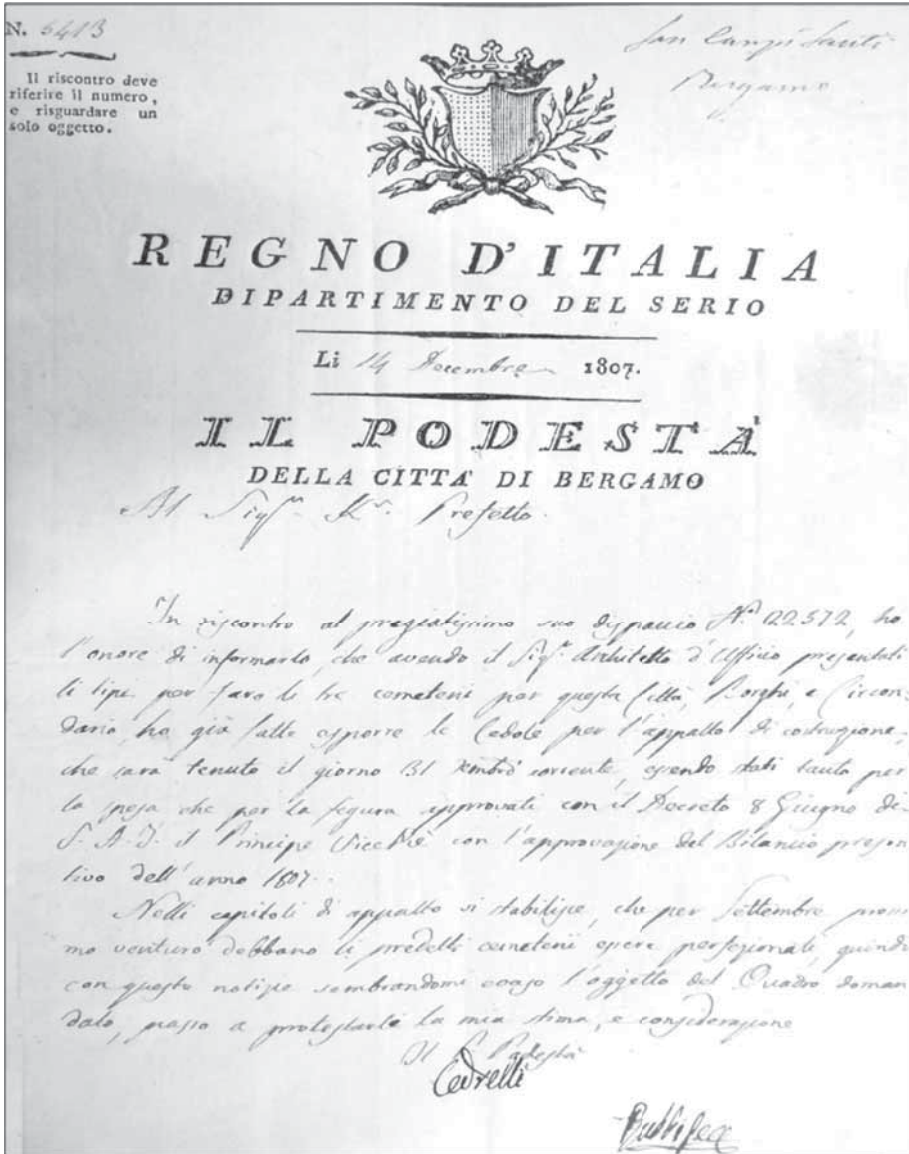
Cimiteri a Bergamo tra età napoleonica e restaurazione austriaca



ROBERTO FUZIER, Pianta topo-idrografica della città di Bergamo e sobborghi, 1896.

Evidenziati con lettere maiuscole i quattro cimiteri:

- A. Cimitero di Porta Broseta.
- B. Cimitero di San Maurizio
- C. Cimitero di Valtesse
- D. Cimitero di Porta Cologno



Esempio di una lettera del carteggio fra il podestà e il prefetto di Bergamo:
ASBg, PDS, b. 1201, 14 dicembre 1877, il podestà di Bergamo al prefetto.

Cimiteri a Bergamo tra età napoleonica e restaurazione austriaca

Misure vigenti a Bergamo nel XIX secolo.

Da ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 70.

Misure di lunghezza	metri
Cavezzo = 6 piedi.....	2,58
Braccio.....	0,53
Misure di superficie	metri quadri
Pertica = 24 tavole.....	654,48
Tavola.....	27,27
Braccio.....	0,28

Misure vigenti a Milano nel XIX secolo. Ivi, p. 350

Misure di lunghezza	metri
Braccio.....	0,43
Misure di superficie	metri quadri
Pertica = 24 tavole.....	660,09
Tavola.....	27,50
Braccio.....	0,35

MARIO PELLICCIOLI

ERNESTO CARLETTI, MATEMATICO E ANTIFASCISTA

Ernesto Carletti nasce a Melara Po (Rovigo) il 25 novembre 1897 (Foto 1, 2). Il padre è liutaio; la madre muore molto presto lasciandolo in tenera età. Il luogo di nascita indica un contesto rurale fortemente permeato di cultura cattolica, ma anche la possibilità di un primo contatto con i movimenti socialisti che operano in quella zona.

Nel 1915 si iscrive a Matematica, nell'ambito della Facoltà di Scienze di Bologna, ribellandosi alla volontà del nonno¹. Nel settembre 1916, chiamato alle armi, svolge il servizio di leva presso la Scuola militare di Modena, è poi allievo ufficiale di complemento nell'80° Reggimento Fanteria (Foto 3). Il 5 maggio 1917 arriva in zona di guerra.

Il 5 ottobre 1917 – è in atto la rotta di Caporetto – viene catturato dagli austriaci e internato prima nel campo di Hart (presso Hamstetten, in Austria) e poi a Plan (in Boemia). Nel campo di Hart conosce Arturo Carlo Jemolo²,

L'autore deve un sentito e non rituale ringraziamento alla signora Maria Elisa Carletti Braschi (figlia di Ernesto Carletti) e alla signora Alessandra Braschi (nipote di Ernesto Carletti) per la disponibilità dimostrata a fornire notizie e a mettere a disposizione i numerosi documenti dell'archivio familiare, da cui provengono anche le immagini qui riprodotte; grazie a questo materiale documentario l'autore ha potuto redigere questo saggio e presentare la figura del professore Carletti in due conferenze: *Ernesto Carletti, matematico e antifascista* per "Mathésis Bergamo", presso la Sala del Mosaico della Borsa Merci di Bergamo, il 31 marzo 2017; *Ernesto Carletti, docente dell'Esperia, matematico e antifascista*, presso l'Istituto tecnico industriale Pietro Paleocapa di Bergamo, il 6 aprile 2019. La classe 5E dn/Ta dell'Istituto, seguendo le sollecitazioni fornite dall'autore in un intervento in classe e guidata dal prof. Luigi Marchese, ha prodotto un podcast presentato anche all'esame di maturità di quest'anno (<https://www.spreaker.com/esperia-nella-storia>)

Devo un ringraziamento anche alle persone che hanno rilasciato le testimonianze orali: l'ingegner Salvo Parigi, già compagno di lotta antifascista, compagno di partito, amico di Carletti e Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Bergamo; la professoressa Imelda Tuccari Parigi, docente collega di Carletti e amica di famiglia; l'avvocato Carlo Salvioni, partecipe delle vicende del Partito Socialista, Presidente del Comitato Antifascista di Bergamo. Ringrazio di cuore l'amico professor Pietro Nava per tutte le preziose indicazioni, gli incoraggiamenti, le spiegazioni e i materiali messi a mia disposizione.

¹ Per questa notizia, come per molti aspetti della vita e dell'attività di Carletti, è stata utile e indispensabile la testimonianza orale di Maria Elisa Carletti Braschi e di Alessandra Braschi, raccolta a Trescore Balneario (BG) il 16 agosto 2016 dall'autore con Pietro Nava.

² ARTURO CARLO JEMOLO (Roma, 17 gennaio 1891 – Roma, 12 maggio 1981), giurista e storico, definisce se stesso «liberal-cattolico» e «cattolico malpensante». L'amicizia di Jemolo è testimoniata dalla corrispondenza conservata nell'Archivio familiare e nel Fondo Ernesto Carletti

Mario Pelliccioli



1. Melara Po (Rovigo) in una foto degli anni Venti.

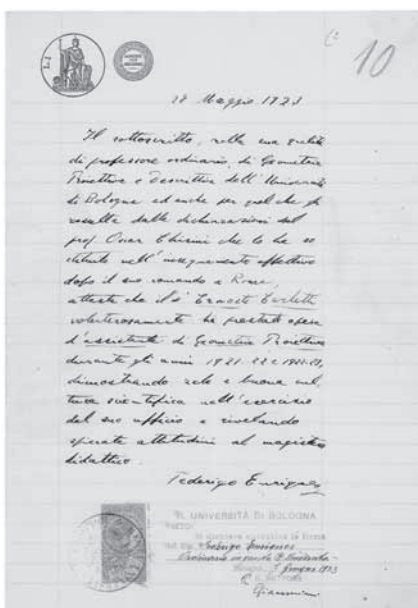


2. Ernesto Carletti negli anni di Melara Po.

Ernesto Carletti, matematico e antifascista



3. Ernesto Carletti, Allievo Ufficiale di Complemento.



4. Attestato di Federico Enriques sull'attività di Carletti come Assistente di Geometria Proiettiva.

«cattolico malpensante», neutralista e impegnato a sostegno della laicità dello Stato.

Finita la guerra e rientrato dalla prigionia, il giovane Ernesto rivela un orientamento politico decisamente socialista, tanto che, in una visita ai parenti a Melara, viene malmenato dai fascisti. Nell'autunno del 1921, ancor prima di laurearsi, diventa assistente del grande matematico e fisico Federico Enriques per l'insegnamento di "geometria proiettiva" (Foto 4). Nel 1922 si laurea e nel 1923 è assistente di Oscar Chisini³, che sostituisce a Bologna Enriques, chiamato all'Università di Roma. Nello stesso anno Carletti è nominato insegnante di matematica nel Regio Istituto Tecnico Umberto I di Salonicco⁴ (Foto 5).

dell'Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo.

³ OSCAR CHISINI (Bergamo, 4 marzo 1889 – Milano, 10 aprile 1967), matematico e accademico italiano, particolarmente impegnato anche nella didattica e nella divulgazione della Matematica

⁴ Certificato di servizio, firmato dal Preside, nell'archivio familiare.

**Federigo Enriques,
determinante nella formazione di Carletti docente e cittadino⁵**

L'incontro con Enriques e la collaborazione in ambito universitario sono determinanti per la formazione di Carletti, perché il professore è una personalità di notevole rilievo non solo nella matematica, ma anche nella cultura dell'epoca; per Ernesto sarà sempre un punto di riferimento importante e determinante, uno stimolo al suo impegno di docente e di cittadino.

Nato a Livorno il 5 gennaio 1871 in una famiglia laica di origine ebraica e di lontana ascendenza portoghese, Enriques compie gli studi universitari presso la Scuola Normale Superiore e si laurea in matematica. Frequenta un anno di perfezionamento a Pisa e uno a Roma, dove ha modo di incontrare e collaborare col matematico Guido Castelnuovo e nel 1894 si trasferisce a Bologna, dove insegna presso l'ateneo della città geometria descrittiva e geometria proiettiva.

Nel 1906 fonda la «Società filosofica italiana» (di cui sarà presidente fino al 1913); nel 1907 con Giuseppe Bruni, Antonio Dionisi, Eugenio Rignano e Andrea Giardina fonda la rivista internazionale «Rivista di Scienza». Nel 1921 è nominato direttore del «Periodico di matematiche», organo dell'associazione «Mathesis»⁶, che presiede dal 1922 al 1934.

Dal 1922 è all'Università di Roma titolare della cattedra di matematiche superiori e di geometria superiore. Nel 1937 viene invitato dal sociologo, economista e filosofo Otto Neurath a collaborare all'*Encyclopaedia of Unified Science*.

Tuttavia, quando sono promulgate le leggi razziali, nel 1938, si trova costretto ad abbandonare l'insegnamento; negli anni della segregazione, insegna a Roma nella scuola ebraica clandestina fondata da Guido Castelnuovo. Dopo la liberazione di Roma, nel 1944, torna a insegnare all'Università per altri due anni e muore a Roma il 14 giugno 1946.

Enriques è un matematico la cui fama è internazionalmente riconosciuta;

⁵ Per le principali opere di Enriques e per la bibliografia illustra il suo percorso intellettuale e il suo apporto alla cultura scientifica italiana in https://www.treccani.it/enciclopedia/federigo-enriques_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/ oppure al sito <https://www.federigoenriques.org/> dell'Edizione Nazionale delle Opere dell'illustre matematico curata da una Commissione istituita dal Ministero dei beni culturali con D. M. 2 agosto 2007.

⁶ «Mathésis, Società italiana di scienze matematiche e fisiche», è un'associazione nazionale fondata nel 1895 che nell'articolo 1 del suo Statuto dichiara di avere «per scopo precipuo la valorizzazione ed il progresso dell'insegnamento della matematica e, più in generale, dell'insegnamento scientifico».



5. Diploma di Laurea in Matematica di Ernesto Carletti conseguito all'Università di Bologna.

i suoi contributi allo sviluppo della geometria algebrica sono rilevanti per importanza e originalità. Il periodo in cui si trova a vivere è caratterizzato da cambiamenti epocali che interessano anche i concetti base della matematica e della fisica. Enriques recepisce immediatamente la portata delle novità introdotte dalle opere di Einstein, che nel 1921 è da lui invitato a tenere una conferenza all'Università di Bologna.

Oltre alla sua attività come matematico, lo studioso toscano sviluppa significative ricerche di epistemologia, storia della scienza e filosofia della scienza. Questo suo impegno per il rinnovamento della cultura, avviene in un periodo non facile, sia per gli eventi bellici che per la cultura dominante nella prima metà del Novecento, caratterizzata dalla filosofia idealista e dal ridotto interesse verso la cultura scientifica.

In generale si può dire che Enriques mette in luce due aspetti fondamentali del pensiero scientifico internazionale nella prima metà del secolo XX: la sempre maggiore specializzazione delle discipline fisiche, tecniche, ecc. e la tendenza al rinnovamento che si è avuta sia nei fondamenti della matematica che nella fisica moderna.

Nel 1907, come si è già accennato, assieme ad altri studiosi fonda la rivista di ricerca e divulgazione scientifica «Rivista di scienza» (rinominata

successivamente «Scientia»), con due obiettivi: evitare i pericoli dell'eccesso di specializzazione e dare vita a un periodico internazionale di sintesi scientifica.

A proposito delle questioni di metodo e di filosofia della conoscenza, secondo Enriques è fondamentale che lo scienziato analizzi con la massima attenzione sia i fondamenti logici e sperimentali delle diverse discipline, sia il contesto storico e le situazioni in cui i principi scientifici sono stati scoperti.

Il suo pensiero trova riscontro nelle teorie elaborate dai massimi epistemologi del XX secolo fra cui l'austriaco Karl Popper⁷. La nuova impostazione razionalistica e storica, avviata in Italia da Enriques, trova riscontro in Francia con Pierre Duhem⁸ e in Austria con Ernst Mach⁹ assieme ad altri intellettuali riunitisi intorno al Circolo di Vienna¹⁰. Tale impostazione sarà poi sviluppata ulteriormente in Italia da Ludovico Geymonat¹¹ e dalla sua scuola milanese, che nella seconda metà del XX secolo riprenderà gli studi dell'opera del matematico e fisico livornese.

I suoi studi rivelano molto interesse anche per la logica, per la storia del pensiero scientifico e per la filosofia della scienza. Dalle sue numerose opere dedicate agli aspetti storici e filosofici della scienza si desumono i principali lineamenti del suo pensiero che auspica un equilibrio fra intuizione e ragionamento logico; nelle opere scientifiche gli argomenti sono esposti in modo intuitivo, evidenziando i motivi sperimentali e oggettivi alla base di alcuni concetti astratti; dopo la descrizione dei suoi *principi*, si sviluppa poi la materia con criteri logici, deducendo razionalmente le principali *leggi*,

⁷ KARL POPPER (Vienna, 28 luglio 1902 – Londra, 17 settembre 1994) filosofo ed epistemologo austriaco naturalizzato britannico; è considerato anche un filosofo politico di alta levatura, liberale, difensore della democrazia e dell'ideale di libertà, avversario di ogni forma di totalitarismo; è noto per il rifiuto e la critica dell'induzione, la proposta della falsificabilità come criterio di demarcazione tra scienza e non scienza e la difesa della "società aperta".

⁸ PIERRE MAURICE MARIE DUHEM (Parigi, 10 giugno 1861 – Cabrespine, 14 settembre 1916), filosofo, storico della scienza, fisico e matematico francese; è conosciuto soprattutto per le sue opere riguardanti le indeterminazioni legate al metodo sperimentale e la storia del progresso scientifico durante il Medioevo.

⁹ ERNST WALDFRIED JOSEF WENZEL MACH (Brno, 18 febbraio 1838 – Haar, 19 febbraio 1916), fisico e filosofo, nonché neuroscienziato *ante litteram*.

¹⁰ Il circolo di Vienna (in tedesco *Wiener Kreis*), circolo filosofico e culturale, organizzato da Moritz Schlick nel 1922 e animato da numerosi filosofi e scienziati del tempo. L'approccio filosofico del Circolo, noto come positivismo logico (o neopositivismo) o anche fiscalismo, si diffonde nel resto dell'Europa e nei Paesi di lingua inglese. Le riunioni del Circolo si tengono con regolarità fino all'avvento del nazismo. La morte violenta di Schlick (1936), assassinato sulle scale dell'Università di Vienna da un fanatico nazista, e la fuga dalla città dei suoi membri per evitare le persecuzioni politiche e razziali del nuovo regime, ne segnano la fine.

¹¹ LUDOVICO GEYMONAT (Torino, 11 maggio 1908 – Rho, 29 novembre 1991), filosofo, matematico, storico della filosofia, epistemologo e accademico italiano, uno tra i più importanti del Novecento.

teoremi ed applicazioni.

L'approccio storico alla conoscenza scientifica caratterizza il metodo di Enriques, secondo il quale per capire veramente un *teorema* non è sufficiente comprendere solo la sua *dimostrazione*, ma anche il *contesto storico* nel quale è stato formulato, quali sono stati i *problemi tecnici* che hanno portato alla sua formulazione e come sono stati risolti tali problemi con l'applicazione delle *teorie scientifiche*.

La polemica con Croce e Gentile circa la Riforma gentiliana della scuola

Le cosiddette “velleità scientifico-filosofiche” non mancavano prima di Enriques. Ma egli individua il terreno filosofico come centrale; il confronto con lui non può essere evitato, anche perché la sua elaborazione teorica si accompagna a un notevole sforzo organizzativo (nel 1906 si costituisce la Società Filosofica Italiana e nel 1907 è fondata «Scientia»).

Il dissenso con Benedetto Croce e Giovanni Gentile esplose al Congresso internazionale di filosofia, a Bologna nel 1911; in questa occasione Enriques pronuncia il discorso inaugurale e viene accusato di diletterismo da Croce. Il matematico toscano insiste sempre di più per una riforma della scuola, che dia lo spazio necessario alle materie matematiche e scientifiche. Questa esigenza è disattesa dalla riforma gentiliana, che ha come asse portante la netta separazione della istruzione media in due percorsi: quello classico-umanistico, funzionale alla formazione della classe dirigente, e quello tecnico, volto alla trasmissione di determinate operatività professionali. L'istruzione scientifica, inquadrata in questa prospettiva, finisce per occupare un ruolo secondario nel ciclo dell'istruzione. Forti perplessità sulla riforma sono espresse da "Mathésis", l'associazione presieduta dal 1918 da Enriques, il quale, negli stessi anni, avvia un processo di radicamento dell'associazione all'interno della scuola italiana, che permetterà alla cultura scientifica di svolgere un ruolo importante nella scuola.

Ernesto Carletti a Bergamo come docente di matematica all'Esperia

Nel 1924 Carletti, vincitore di concorso a cattedre, approda all'Istituto industriale di Bergamo, conosciuto allora come *Esperia*; assumerà l'attuale denominazione *Pietro Paleocapa* solo nel 1935. Nel 1925 sposa Maria Gentilini (Foto 6).



6. I coniugi Maria Gentilini ed Ernesto Carletti.

Benché costretto ad arrotondare il magro stipendio con lezioni private, continua i suoi studi, interviene sulle riviste e collabora con docenti universitari¹². È stimato dai colleghi di lavoro e apprezzato dagli studenti per il suo metodo innovativo, che trae spunto dalle opere dei pensatori e dei ricercatori più qualificati¹³.

Nel 1931 propone un dispositivo per radiotelegrafia segreta al Ministero della guerra, che non accoglie la proposta e rifiuta il progetto (Foto 7, 8).

I suoi interessi vanno anche oltre la cultura matematica e scientifica; così la sua facilità nella scrittura lo porta a scrivere testi di scrittura creativa, racconti e un testo destinato probabilmente a diventare un romanzo¹⁴ (Foto 9). Non

¹² Tracce della corrispondenza sono nell'Archivio familiare; consistente è la raccolta di scritti e corrispondenza presenti nel Fondo Ernesto Carletti nell'Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo, buste 2 e 3.

¹³ Testimonianza di Imelda Tuccari Parigi, raccolta dall'autore a Bergamo il 13 settembre 2016.

¹⁴ Questo materiale è raccolto in un fascicolo intitolato *Racconti di E. Carletti* dell'Archivio familiare. Fra i testi segnalo i racconti: *Un cane arrabbiato*, *La treccia*, *La pendola matta*.

trascura neppure la sua grande passione per la musica. Legge molto di storia e di filosofia, soprattutto le opere di Benedetto Croce; la sua attenzione è rivolta soprattutto agli autori che professano idee liberali, come Henri De Man¹⁵, Adolfo Omodeo¹⁶, Luigi Salvatorelli¹⁷ e Gaetano Salvemini¹⁸.

Nel febbraio 1933 un'ispezione ministeriale controlla le iscrizioni al Partito Nazionale Fascista; tutti i professori sprovvisi, ne fanno richiesta, ad eccezione di Carletti e di un collega¹⁹; i due vengono convocati dalle autorità competenti, ma si rifiutano. Nell'aprile 1933 una nuova ispezione intima l'iscrizione, ma il professore non accetta. Nell'autunno 1934, a seguito di una delazione, è allontanato dai corsi della Scuola serale. Il 24 novembre 1934 il provveditore di Milano chiede chiarimenti al preside dell'Esperia; Carletti risponde che non rifiuta la tessera e fa presente il suo passato di combattente e la sua iscrizione all'Associazione fascista della Scuola, ma non chiede l'iscrizione al partito (Foto 10). Nel dicembre 1934 il prefetto insiste, ma il professore non cede; poco dopo un ispettore inviato da Roma non va oltre un ammonimento.

La questione si ripropone più tardi: nel gennaio 1940 riprendono le insistenze del preside e nel febbraio dello stesso anno Carletti chiede l'iscrizione al partito; la notizia dell'accettazione della domanda viene pubblicata sulla «Voce di Bergamo» del 25 settembre.

Gli anni Quaranta sono importanti per le scelte del professore di Rovigo; egli auspica un ritorno alla libertà e sostiene l'internazionalismo, ha piena consapevolezza degli errori del socialismo ed è nettamente distante

¹⁵ HENRI DE MAN (17 novembre 1885-20 giugno 1953), politico e leader del Partito laburista belga; è stato uno dei principali teorici socialisti del suo periodo; durante l'occupazione tedesca del Belgio nella seconda guerra mondiale, collaborò con gli occupanti tedeschi.

¹⁶ ADOLFO OMODEO (Palermo, 18 agosto 1889 – Napoli, 28 aprile 1946), storico e politico italiano. Dopo il 25 luglio 1943, caldeggiato dal suo maestro Benedetto Croce, si iscrive al Partito d'Azione. Dall'aprile al giugno 1944 è ministro dell'educazione nazionale (che con lui riprende la denominazione di Ministero della pubblica istruzione) nel secondo governo Badoglio.

¹⁷ LUIGI SALVATORELLI (Marsciano, 11 marzo 1886 – Roma, 3 novembre 1974), storico e giornalista; antifascista, aderisce all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola. Nel 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione, e dopo la Liberazione fa parte della Consulta Nazionale.

¹⁸ GAETANO SALVEMINI (Molfetta, 8 settembre 1873 – Sorrento, 6 settembre 1957), storico, politico e antifascista; è arrestato dalla polizia fascista l'8 giugno 1925; successivamente, dopo esser stato processato insieme con Ernesto Rossi, si rifugia clandestinamente in Francia. A Parigi è poi raggiunto dai fratelli Rosselli e nel novembre 1929 è tra i fondatori del movimento Giustizia e Libertà (GL). La sua lotta politica, convinto fautore di un riformismo democratico, è ispirata a una visione laica della vita, all'avversione contro dogmatismi e fumosità ideologiche, contro la burocrazia, il clericalismo e lo statalismo.

¹⁹ Non è stato possibile identificare il collega di Carletti. D'altra parte, la vicenda è ricostruita solamente con i documenti messi a disposizione dai familiari, non essendo stata permessa la consultazione dell'Archivio dell'ITIS Pietro Paleocapa e dei relativi fascicoli dei docenti.

Mario Pelliccioli

Ministero della Guerra
Ufficio tecnico a Roma
Roma
28 dicembre 1931

Pregho a V.lla Ministero, e ag. V.lla della Marina, di esaminare un'idea, che mi sembra possa rendere notevolmente vantaggiose per gli interessi di ordine e di comunicazione che si trovano tutti per mezzo della radio.

Il nome dell'apparecchio vorrebbe anche il ministero inglese, ed anche quello di un sistema (radio-cavo) e non è giusto mettere una designazione simile in oggi ormai soltanto negli inglesi, che vogliono che anche noi abbiamo un contributo di fatto al loro progresso tecnico e non per farci un'idea.

L'apparecchio che desidero che venga studiato e costruito è di tipo a onde corte (radio-cavo). All'apparecchio vorrebbe anche un sistema di onde corte (radio-cavo). Il progetto mi sembra degno di essere studiato per un apparecchio della stessa tipo di costruzione e di tipo a onde corte (radio-cavo).

Il progetto è contenuto nel n.° 1 del fascicolo di Roma, con la quale vengono inviate le figure per la costruzione.

Ministero della Marina
DIREZIONE GENERALE
ARMEE ED ARMAMENTI NAVALI

Roma addì 14 NOV. 1931

Al Prof. ERNESTO CARLETTI
Via S. Crocola n. 6
BERGAMO

Numero M.E.T.O. L. n. 3°
Reg. n.° 4510 9/71 Alghero

Argomento: Dispositivo per radiotelegrafia aerea.

Si ringrazia la S.V. della comunicazione fatta con la Sua lettera in data 25 Settembre 1931. -

Per quanto l'idea espressa dalla S.V. possa apparire a prima vista semplice, e perciò buona, la sua realizzazione si presenta assai complicata, così da lasciare Forti dubbi circa la sua possibile realizzazione.

D'altra parte le spiegazioni fornite dalla S.V. sui vari organi che dovrebbero realizzare il sistema non sono da particolari sufficienti a dare un'idea della praticità o meno di esso.

Qualora V.S. sia in grado di fornire in merito maggiori particolari, e non abbia nulla in contrario a comunicarli, questo Ministero non mancherà di riprendere in esame l'idea esposta.

D. IL MINISTRO
Aforchii

7. Proposta di Ernesto Carletti al Ministero della Guerra.

8. Risposta del Ministero della Guerra.

I

Una traduzione in corso d'opera, dove sono stati... non è... tutto...
Certo, tutti i tentativi sono stati fatti al meglio possibile...
non hanno avuto successo. Sono due volte che si è cercato di...
Racconti di Ernesto Carletti

Una nuova avventura...

1931-30

Racconti di E.C.

Bergamo, il 24 novembre 1931. Anno XIII

R. ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE
BERGAMO

Al Signor Prof. Dott. ERNESTO CARLETTI
Ingegnere Tecnico Industriale
BERGAMO

Prot. N.° 1028 - Per. S.C.

Allegati N.° 1 - Risposta a foglio N.° 1 del 1931

OGGETTO: Iscrizione F.N.F. - Prof. Carletti Ernesto.

Al signor U. Provveditore agli Studi di Milano è stato riferito che Ella si è rifiutata di inserirsi al Partito Nazionale Fascista.

Per ordine del U. Provveditore la invito a stabilire per iscritto se quanto sopra risponde a verità e ad indicare le ragioni.

Gradirei ricevere oggi stesso la dichiarazione scritta di cui sopra.

IL PRESIDENTE
(Ing. Carlo Milano Modona)

9. Un racconto scritto da Ernesto Carletti.

10. Richiesta di motivazioni del rifiuto di Ernesto Carletti a iscriversi al Partito Nazionale Fascista.

dal marxismo sovietico; per tali convinzioni trova uno sbocco naturale nell'adesione al Partito d'Azione.

Questo partito, grazie all'impegno di Ernesto Rossi²⁰ (docente del Regio Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II dal 1925 al 1930, quando viene arrestato), impegno continuato da Ada Rossi²¹ e pochi altri antifascisti, costituisce l'unica rete antifascista di una certa consistenza e organizzazione sul territorio della provincia di Bergamo che sopravvive alla repressione nel ventennio fascista.

D'altra parte, a Carletti appare sempre più chiaro che la salvezza dell'Italia non può venire dalla monarchia, «ancor più spregevole del fascismo», e di fronte all'alleanza con la Germania nazista e all'aggressione della Francia e della Grecia, egli vede svanire ogni speranza nel valore dell'esercito.

Qui si collocano i primi contatti con l'antifascismo; in ambiente scolastico coltiva l'amicizia con Giovanni Zelasco²² e Alberto Airoidi²³; inoltre frequenta Alfonso Vajana²⁴, Giovanni Remuzzi²⁵ e Aldo Battaggion²⁶. Frequenti diventano i rapporti con Ada Rossi.

Durante i «45 giorni» tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 collabora con «La voce di Bergamo», intervenendo soprattutto contro la retorica fascista e a favore di una possibile prospettiva di unità europea. È il momento in cui tra gli azionisti bergamaschi sta prevalendo una posizione politica di sinistra²⁷, che

²⁰ Per la biografia di Ernesto Rossi si rimanda a GIUSEPPE FIORI, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino, Einaudi, 1997.

²¹ Sulla vita e sull'impegno antifascista di Ada Rossi (Baganzola di Golese, prov. di Parma, 10 settembre 1899 – Roma, 15 giugno 1993), docente presso l'Istituto Tecnico «Vittorio Emanuele II» di Bergamo, collega e poi moglie di Ernesto Rossi, si segnala il volume di ANTONELLA BRAGA-RODOLFO VITTORI, *Ada Rossi*, Milano, Unicopli, 2017.

²² GIOVANNI ZELASCO (Voghera, 1893 – Algua (BG), 30 settembre 1944), collega di Carletti. Attivo nel movimento sindacalista, amico di Filippo Corridoni, socialista, ferito nella Prima Guerra Mondiale; poi insegnante di lettere. Dopo l'Armistizio entra nella Resistenza organizzando le formazioni Matteotti in Lombardia. Muore in seguito a un incidente stradale mentre con altri due compagni cerca di raggiungere le formazioni partigiane in Valle Brembana.

²³ Collega di insegnamento, giellista.

²⁴ ALFONSO VAJANA, giornalista, repubblicano di stampo mazziniano, autore di un lavoro sulla Resistenza bergamasca: *Bergamo nel ventennio e nella resistenza*, Bergamo, Edizioni orobiche, 1957. Dirige la «Voce di Bergamo», nel periodo del governo Badoglio e il «Giornale del popolo», quando, dopo la Liberazione, diventa organo del CLN.

²⁵ GIOVANNI REMUZZI (Bergamo, 19 gennaio 1894 – Bergamo 27 febbraio 1951), antifascista e scultore; il suo studio di scultura diventa luogo di formazione di promettenti giovani artisti.

²⁶ ALDO BATTAGGION, industriale, antifascista, viene arrestato, torturato e deportato prima a Bolzano poi a Dachau; si veda il suo profilo in ANGELO BENDOTTI, *Banditen. Uomini e donne nella Resistenza bergamasca*, Bergamo, Il filo di Arianna, 2015, pp. 207-214.

²⁷ Sulle vicende del Partito d'Azione bergamasco si veda il Fondo Partito d'Azione presso Archivio ISREC Bergamo.

è pienamente condivisa da Carletti (posizioni più moderate erano espresse ad esempio da Luigi Bruni²⁸, con il quale il professore si scontra).

L'8 settembre 1943 Ernesto Rossi torna a Bergamo²⁹, parla alla folla dalla Torre dei Caduti, indica nella lotta all'occupazione tedesca il principale obiettivo da perseguire anche collaborando con il governo Badoglio e conclude il discorso «indicando l'impegno per la formazione degli Stati Uniti d'Europa»³⁰. Ma il 10 settembre i tedeschi occupano la città senza incontrare alcuna resistenza; il Comitato Interpartitico si scioglie e il successivo Comitato di Liberazione Nazionale dimostrerà i limiti della risposta antifascista bergamasca³¹.

L'esilio in Svizzera dopo l'8 settembre 1943

Il 13 settembre 1943 Carletti lascia Bergamo³². La notte del 17 settembre passa il confine a Porto Ceresio e si consegna al posto di frontiera di Mendrisio; gli viene riconosciuto lo *status* di «rifugiato militare» e conosce le condizioni di cinque campi di internamento, dove la vita non è agevole, nonostante la generosità della popolazione svizzera e della comunità italiana³³ (Foto 11).

La domanda per la sua liberazione è sollecitata e appoggiata dall'ingegnere luganese Alfredo Bossi, appassionato cultore delle scienze matematiche; ma un ruolo importante nella vicenda della liberazione l'ha anche Oscar Chisini,

²⁸ LUIGI BRUNI, commercialista, combattente della Grande Guerra, è tra i fondatori dell'Associazione Reduci; di idee liberali, si schiera contro le violenze fasciste e viene arrestato più volte.

²⁹ All'inizio di giugno 1943 Ernesto Rossi, Riccardo Bauer e Vincenzo Calace vengono arrestati e portati da Ventotene nel carcere romano di Regina Coeli in attesa di un nuovo processo; Rossi è liberato il 30 luglio dello stesso anno, cfr. a riguardo FIORI, *Una storia italiana...* cit., p.192 e p. 205.

³⁰ ANTONELLA BRAGA, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi negli anni di guerra tra Ventotene e l'esilio svizzero (1939-1945). Per una biografia politica*. Tesi di dottorato, p. 291.

³¹ Sul Comitato Interpartitico e il successivo primo Comitato di Liberazione Nazionale di Bergamo, si veda ANGELO BENDOTTI - GIULIANA BERTACCHI, *Il difficile cammino della giustizia e della libertà. L'esperienza azionista nella resistenza bergamasca*, Bergamo, Il filo di Arianna, 1983.

³² Sul periodo dell'esilio svizzero presso l'ISREC di Bergamo è depositata la tesi di GIOVANNI BENZONI, *Ernesto Carletti nell'esilio svizzero, tra federalismo, azionismo e socialismo (1943-1945)*, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Luigi Vittorio Majocchi, anno acc. 2000-2001. L'interessante e ricca ricerca di Benzoni confluisce poi nel suo saggio *Ernesto Carletti nel suo esilio svizzero*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'ISREC Bergamo», n. 58, dicembre 2002, pp. 5-27

³³ Cfr. BENZONI, *Ernesto Carletti nel suo esilio svizzero...* cit., p. 9.

Ernesto Carletti, matematico e antifascista

in questo periodo professore di matematica al Politecnico di Milano, di cui Carletti è stato assistente.

Nell'agosto 1943 Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Eugenio Colorni, sulla base del progetto federalista concepito nel *Manifesto di Ventotene*, avevano fondato il Movimento Federalista Europeo; dopo l'8 settembre Rossi si rifugiò in Svizzera, raggiunto il 29 settembre dalla compagna Ada, con cui Carletti si mette subito in contatto.

A Natale 1943 Carletti, nelle condizioni di rifugiato militare, ottiene dalla polizia svizzera di allontanarsi per tre giorni e approfitta per incontrare Rossi, l'amicizia con il quale continuerà anche dopo la guerra. (Foto 12, 13)




11. Ernesto Carletti, ritratto del periodo svizzero.

Carissimo, 7 gennaio 1955
 Ti invidio degli
 auguri, che ti controcambio
 di tutto cuore.
 Io sono ancora più pes-
 mista di Semolo. L'unica
 speranza che avevo, per sal-
 varci da una ricaduta nel
 fascismo, era l'unione
 federale europea. Fallita
 questa, abbiamo già quella
 che prevedevamo: la ric-
 ostituzione dell'esercito
 nazionale tedesco e il
 ritorno in primo piano
 sulla scena politica,
 dei "Salvatori della Pa-
 tria".

Entro il mese uscirà il pa-
 chetto del vapore. Vedrai de-
 dopo, i bempersand scate-
 ranno molto di più la
 testa e senti pronunciati
 il mio nome.
 È già uscita la 2ª edizione
 del Halbgovers. Te ne
 mando una copia col lunet-
 tino. Un abbraccio tuo
 Ernesto Rossi

Prof. Ernesto Carletti
 Via Salsarandi 49
 Bergamo



12-13. Cartolina postale di Ernesto Rossi a Ernesto Carletti, 7 gennaio 1955.

L'impegno di Carletti per l'organizzazione del Partito d'Azione in Svizzera è intenso, come è convinta l'adesione al progetto federalista: secondo lui l'attività federalista non è in contraddizione con quella del PdA e una federazione europea non può essere considerata una «prigione di popoli»³⁴, come invece la ritengono i comunisti.

Nell'aprile 1944 la "svolta di Salerno" – con la disponibilità dei comunisti a partecipare al governo Badoglio – crea divisioni e contrasti nel PdA; resta comunque convinta l'adesione di Carletti all'esperienza del Comitato di Liberazione Nazionale.

Gli scritti del periodo dell'esilio svizzero testimoniano un'intensa attività divulgativa su svariati temi. Carletti, ad esempio, auspica una seria riforma della scuola, che non può essere considerata strumento di consenso e propaganda (come invece è stato per la scuola fascista), deve mettere tra le priorità i criteri di selezione del personale docente e deve fare in modo che gli studenti meritevoli siano aiutati, anche se poveri; non esita, tuttavia, a esprimere molti dubbi sulla volontà dei partiti di avere una scuola severa «che serva alla coltura [sic] e alla preparazione tecnica e scientifica e non per

³⁴ *A proposito degli Stati Uniti d'Europa*, in «Italia all'armi» (pubblicazione clandestina dei comunisti italiani in Svizzera), n. 4, 25 agosto 1944.

distribuire dei titoli di studio»³⁵.

Altro oggetto frequente della sua riflessione è la sua identità socialista³⁶. Concorda con il PdA nel frenare l'impazienza dei rifugiati di rientrare in Italia per partecipare alla Resistenza, anche per i problemi di equipaggiamento, oltre che per quelli organizzativi.

Il rientro in Italia dopo la Liberazione

All'inizio del maggio 1945 Ernesto Carletti rientra in Italia. Non ci sono tracce di un impegno federalista dopo il suo rimpatrio; d'altronde anche Rossi e Spinelli nei mesi successivi alla liberazione si allontanano dallo stesso movimento che hanno fondato, per poi riprenderne le redini un paio di anni più tardi, in seguito alle nuove prospettive che si sarebbero aperte con il Piano Marshall.

Nella democristiana Bergamo l'attività pubblica di Carletti si divide tra l'impegno nelle file azioniste, le file socialiste e quelle del CLN locale. Nel giugno 1945 entra nel CLN della scuola, ma l'organismo viene sciolto nell'ottobre dal governatore militare David Morley Fletcher (lettera del 15 ottobre 1945)³⁷: Carletti era stato nominato Commissario al Provveditorato agli Studi, ma gli organi di stampa avevano dato notizia la sua nomina a Provveditore, giudicandola «un'usurpazione dell'attività governativa». Carletti si dimette, sperando di salvare l'organismo, che, invece, viene soppresso. Si tratta di una questione apparentemente marginale, ma che rivela il meccanismo di fondo e i motivi politici dell'esautoramento operato dall'amministrazione alleata nei confronti dei CLN e nello stesso tempo le diverse posizioni che spesso si registrano tra il CLN provinciale e le sue articolazioni.

Alla fine il CLN provinciale non ha nulla da ridire su questo pesante intervento del Comando Alleato limitandosi ad una generica attestazione di solidarietà a Carletti, che nel frattempo ha dato – signorilmente – le dimissioni dall'incarico di delegato della cultura; nella stessa seduta viene letta la lettera

³⁵ ERNESTO CARLETTI, *Fumando la pipa ...*, in «Avanguardia», 25 novembre 1944.

³⁶ Su questo tema sono esemplificative le lettere di Carletti ai coniugi Rossi nel Fondo Ernesto Carletti nell'Archivio ISREC di Bergamo.

³⁷ La vicenda del CLN Scuola di Bergamo e della sua soppressione è ricostruita attraverso i documenti del Fondo CLN Provinciale di Bergamo (Archivio ISREC Bergamo) in ANGELO BENDOTTI-GIULIANA BERTACCHII, *Alcuni documenti del Fondo CLN provinciale di Bergamo*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione», n. 8, novembre 1976, pp. 92-97.

di salute del nuovo Provveditore agli Studi, Luigi Spinelli, un funzionario di carriera inviato dal ministero³⁸.

Secondo un suo grande amico, l'ingegner Salvo Parigi³⁹, il professore potrebbe diventare uno dei più prestigiosi esponenti del PdA di Bergamo, nel quale è stato introdotto dall'amico e collega Alberto Airoidi; ciò non avviene, sia per le vicende stesse del PdA (che si sciolse nel 1948), sia per la posizione politica di Carletti improntata alla prudenza, sia per la sua scelta di operare all'interno del Partito Socialista.

Tra le esperienze dell'immediato dopoguerra va ricordata la partecipazione di Carletti a «La cittadella»⁴⁰, una rivista bergamasca nata dall'esperienza azionista, che dà voce ad un folto gruppo di giovani intellettuali progressisti (non solo bergamaschi) e che ha una diffusione molto ampia, nonostante la sua vita breve (febbraio 1946 – aprile 1948).

«La cittadella» pubblica due interventi di Carletti: *Lo Stato e il Partito oggi*⁴¹, preceduto da uno scritto di Salvo Parigi, che critica decisamente le posizioni del professore, e *Passiamo ad altro*⁴², dove Carletti lamenta di essere stato frainteso da Parigi, il quale ribatte, confermando decisamente le sue critiche e confermando una “linea” politica della rivista che non è molto compatibile con il pensiero di Carletti; questi, infatti, chiede un approccio più problematico e critico ai problemi della nuova società uscita dalla guerra, ma Parigi indica i problemi a cui la rivista intende dedicarsi e il metodo, concludendo perentoriamente:

Nello svolgimento di questi temi rientrano appunto i discorsi, da noi iniziati da gran tempo, sulla crisi democratica, sulla situazione dei blocchi, sui tentativi di restaurazione democratica come via atta per alcuni ad escludere le cristallizzazioni estreme, e ancora quelli per una nuova indagine sul fascismo, quelli riguardanti la soluzione religiosa del problema politico, quelli che hanno posto il problema delle relazioni tra politica e morale, e politica e cultura. Attorno a questo lavoro noi invitiamo lettori ed amici⁴³.

³⁸ *Verbale della riunione 25 ottobre 1945*, nel Fondo CLN Provinciale di Bergamo, cit.

³⁹ Testimonianza di Salvo Parigi, raccolta dall'autore a Bergamo, il 13 settembre 2016.

⁴⁰ *Ibidem*. Di questo interessante periodico si segnala la ristampa anastatica: *La cittadella. Politica e cultura. 1946-1948*, Bergamo, Stefanoni, marzo 2000. A riguardo si rimanda anche a CARLO GIUPPONI, *La cittadella: un'esperienza di dibattito politico culturale tra il 1945 e il 1948*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e filosofia, anno acc. 1976/1977, relatore prof. G. Galli, depositata presso ISREC di Bergamo

⁴¹ «La cittadella», a. II, n. 15/16, 15-30 agosto 1947, pp.1 e 4.

⁴² *Ivi*, n. 19/20, 15-30 ottobre 1947, pp. 1 e 6.

⁴³ *Ivi* p. 6

Non pare un caso che da questo momento Carletti non compaia più sulla rivista. La breve vita di questo interessante periodico termina nell'aprile 1948.

Esaurito il PdA, l'impegno del Carletti è per il Partito Socialista⁴⁴. Di lui Imelda Tuccari – collega di scuola e compagna di partito – dice:

Ernesto Carletti ha continuato a impegnarsi nel Partito con i giovani. Era un grande maestro, sapeva parlare ai giovani. Aveva profonde convinzioni e sapeva trasmettere le idee. Nella vecchiaia il Carletti ha sofferto parecchio per le incomprensioni nel suo partito⁴⁵.

Nell'ambito dell'impegno politico, viene eletto consigliere di minoranza per il Partito socialista per il mandato 1956-1960; i suoi interventi in Consiglio comunale danno atto della chiarezza delle sue idee, del suo rigore morale, della sua integrità, della sua vasta cultura e del suo rispetto per le idee altrui⁴⁶; queste sono le qualità che fanno di lui un modello per i giovani⁴⁷ (Foto 14, 15).

Nel 1956 si manifesta il male per il quale è laringectomizzato.

Nell'ambito del partito esprime tuttavia la sua forte e fondata perplessità circa la prospettiva politica del "centro-sinistra"; ma questa diventa la scelta della maggioranza e Carletti, contrariato, finisce un poco al margine.

Un'esperienza importante del professore nel dopoguerra è l'attività svolta come Presidente dei Partigiani della Pace a Bergamo; si tratta di un movimento nato nel 1949, che discende dall'esperienza della Resistenza europea e asiatica e raccoglie il messaggio della politica antimperialista e della cultura antifascista. La lotta sarà indirizzata all'interdizione dell'arma atomica e all'incontro delle cinque grandi potenze per un patto di pace con la consapevolezza di poter evitare una nuova disastrosa guerra. Ma i Partigiani della Pace vengono ritenuti spesso antioccidentali, filocomunisti e rivoluzionari e Carletti finisce in galera, considerato un cittadino pericoloso⁴⁸.

Presso l'Istituto Tecnico Industriale, Carletti gode di una stima incondizionata, sia da parte degli studenti che da parte dei colleghi:

«E. Carletti era un professore-maestro, che sapeva parlare ai giovani. Per noi, giovani insegnanti, i professori Carletti, Airoldi e Magrini erano dei modelli, anche se allora (primi anni Cinquanta) eravamo considerati

⁴⁴ Sull'impegno del Carletti nel Partito Socialista e sull'impegno di consigliere comunale di minoranza si fa riferimento, oltre che alle citate testimonianze di Salvo Parigi e di Imelda Tuccari Parigi, alla Testimonianza di Carlo Salvioni, raccolta dall'autore il 28 settembre 2016 a Bergamo.

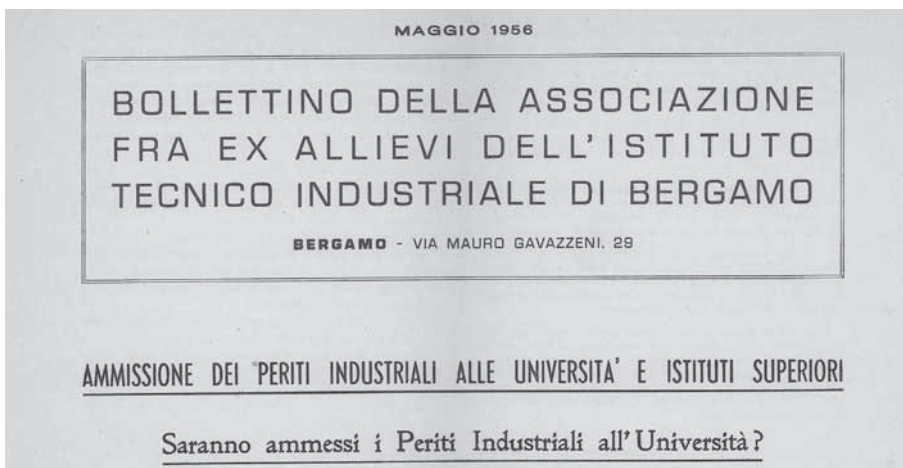
⁴⁵ Testimonianza di Imelda Tuccari Parigi, cit.

⁴⁶ Cfr. *Verbalì delle sedute del Consiglio comunale di Bergamo*, Archivio del Comune di Bergamo

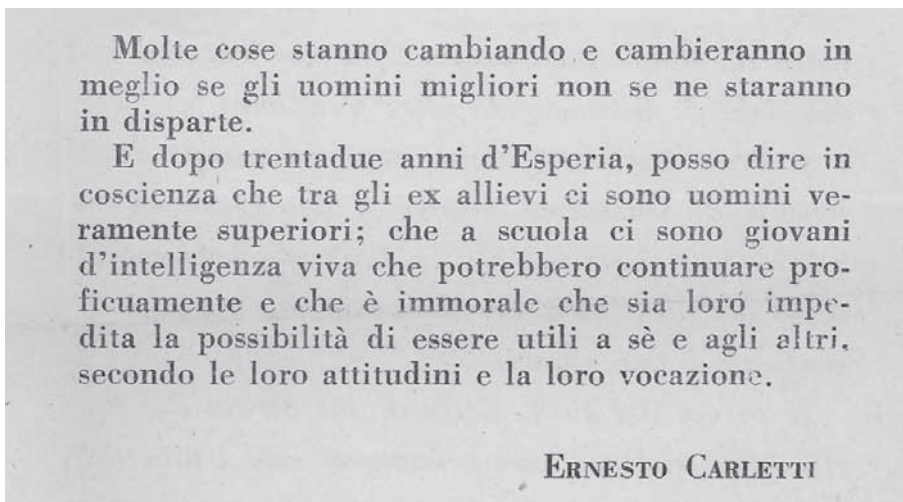
⁴⁷ Testimonianza di Carlo Salvioni, cit.

⁴⁸ Testimonianza di Maria Elisa Carletti Braschi e Alessandra Braschi, cit.

Ernesto Carletti, matematico e antifascista



14. «Bollettino dell'Associazione fra ex allievi dell'Istituto Tecnico Industriale di Bergamo», maggio 1956



15. «Bollettino dell'Associazione fra ex allievi dell'Istituto Tecnico Industriale di Bergamo», maggio 1956: Ernesto Carletti auspica che gli allievi possano frequentare tutte le facoltà universitarie.

Ernesto Carletti, matematico e antifascista

dei pericolosi rivoluzionari.; benché venissi da un altro ambiente, io ho legato subito con questi professori. [...] Può darsi che E. Carletti non fosse un uomo portato all'azione, ma era ricco di idee, aveva profonde convinzioni e sapeva comunicarle. A scuola tutti lo rispettavano. Il Preside stesso, che era un uomo di destra, rispettava questi tre professori, Carletti, Airoidi e Magrini, che hanno sempre avuto un coraggio e una dignità ... anche nel contrastare le affermazioni dei colleghi fascisti. Tutti lo stimavano; lui combatteva con le idee»⁴⁹.

Già dagli anni degli studi universitari e soprattutto dall'incontro con Enriques, aveva conosciuto l'associazione "Mathésis"; nel 1956, col sostegno determinante del matematico Luigi Brusotti (di cui Carletti è collaboratore), è tra i fondatori della sezione bergamasca di "Mathésis", di cui è presidente fino al 1968⁵⁰ (Foto 16).

La sua presidenza è caratterizzata da una grande apertura culturale; lo facilita in questo compito la familiarità con i più importanti matematici e altri autorevoli uomini di cultura italiani e stranieri (Foto 17).

Ernesto Carletti muore nel 1971⁵¹ (Foto 18).

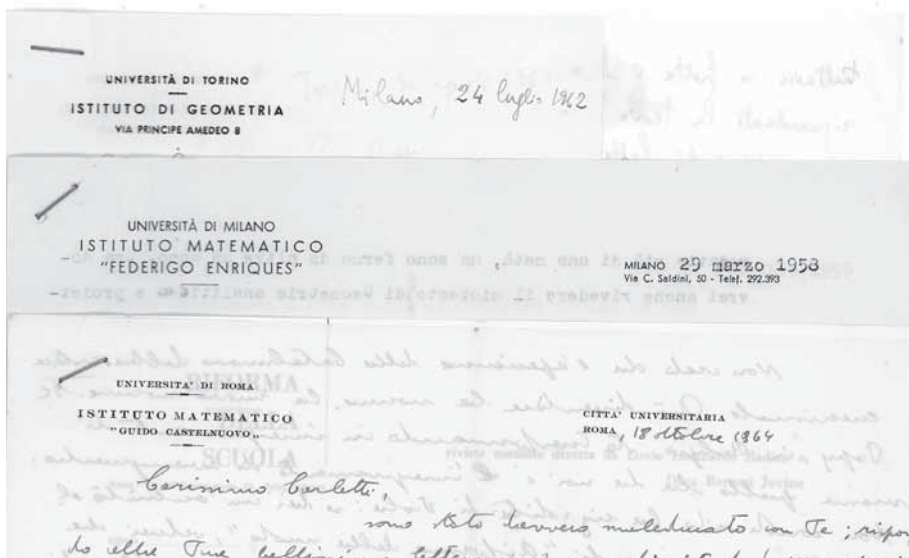


16. Logo dell'Associazione "Mathesis".

⁴⁹ Testimonianza di Imelda Tuccari Parigi, cit.

⁵⁰ Per "Mathésis" di Bergamo si veda il sito: <https://www.mathesisbergamo.it>

⁵¹ Un interessante e ben articolato profilo di Carletti (con attenzione alle sue capacità organizzative, alla sua preparazione professionale, alla sua cultura, alla ricchezza dei suoi interessi, alla sua coerenza e al suo rigore morale) è tracciato da Giovanni Gilardi nell'intervento tenuto nella riunione di "Mathésis" Bergamo il 21 novembre 1971 presso l'Istituto Magistrale "Secco Suardo": GIOVANNI GILARDI, *In memoria del prof. Ernesto Carletti*, Carobbio, Tipografia Roncalli, 1971.



17. Esempi di corrispondenza di Ernesto Carletti



18. Ernesto Carletti nel 1961.

Dal punto di vista delle scelte politiche, il giudizio più appropriato è forse quello di Arialdo Banfi, che lo definisce «l'uomo più onesto e ingenuo che abbia finora conosciuto»⁵². Ma il professore dell'Esperia è stato un uomo di vastissima cultura, un grande docente e un grande educatore. Può darsi che non sia stato un grande uomo di azione, ma certamente la sua mente ha mantenuto un'apertura, che neppure una cittadina provinciale e chiusa come Bergamo è riuscita a limitare.

⁵² La citazione chiude la tesi di Giovanni Benzoni. ARIALDO BANFI (Milano, 7 marzo 1913 – Milano, 8 giugno 1997), dirigente clandestino del movimento Giustizia e Libertà e poi del Partito d'Azione con il nome di battaglia *Buffa*, è tra i principali fautori del Movimento Federalista Europeo. Nel corso della guerra di Liberazione si batte prevalentemente in Piemonte e viene catturato due volte dai nazifascisti. Nel dopoguerra aderisce al Partito Socialista Italiano, quale sostenitore della corrente di Riccardo Lombardi. Eletto senatore nel 1958, lo rimane per tre legislature; fa parte del primo governo Moro come sottosegretario agli Affari Esteri. Dal 1973 al 1978 è stato presidente della Società Umanitaria e fino alla sua morte ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI).

RASSEGNA

ARSENIO FRUGONI E IL PROBLEMA DELLA BIOGRAFIA

Biografia ed eresia. Arsenio Frugoni nella cultura italiana del Novecento è il titolo della conversazione a distanza che, su invito di Giulio Orazio Bravi, ebbi il 5 marzo 2021 con Enrico Valseriati nel quadro della ventitreesima edizione di *Fonti e temi di storia locale*, ciclo di seminari organizzato da Archivio Bergamasco. Dal momento che la conversazione è reperibile on-line¹, non ripeterò quanto detto allora: proverò, invece, a mettere in rilievo come quella conversazione sia stata fondamentale per alcuni sviluppi della mia ricerca intorno alla figura e all'opera di Frugoni².

1. Fin dal 1998 possediamo un profilo biografico di Arsenio Frugoni. Dovuto a Gianni Sofri (che fu allievo di Frugoni alla Scuola Normale nella seconda metà degli anni Cinquanta), apparso nel cinquantesimo volume del *Dizionario biografico degli Italiani* e liberamente consultabile on-line, esso traccia le linee di una vita iniziata nel 1914 a Parigi (dove Frugoni nacque da due emigrati bresciani, Tito e Adelaide Moroni) e terminata tragicamente in un incidente stradale nel 1970, a Bolgheri.

Il profilo di Sofri è una biografia fondata su fonti di prima mano e sugli studi intorno alla figura e all'opera del biografato; leggendolo, apprendiamo molto su Frugoni, ma c'è un passaggio che merita di essere sottolineato, che si riferisce a quella che Sofri ha definito l'«opera migliore» dello studioso bresciano, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, data alle stampe nel 1954:

Nel riprendere il “caso Arnaldo”, oggetto da sempre di una vasta e varia letteratura, il Frugoni intendeva in primo luogo raccogliere una sfida: quella della possibilità e dei limiti della ricostruzione storica di un personaggio (della sua biografia e della sua personalità), del quale non una sola riga ci è rimasta, e che è quindi noto soltanto attraverso testimonianze indirette. In secondo luogo, egli si proponeva di reagire a una

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=5tPD7Cb7pCM> (ultimo controllo: 21 settembre 2023).

² ARSENIO FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, a cura di Francesco Mores, Bologna il Mulino, 2021 (in particolare la mia *Postfazione*, pp. 227-234); *Arnaldo, a Brescia*. Dialogo con Paola Carmignani, in *Fate tacere quell'uomo! Arnaldo da Brescia. Uno spettacolo al centro della controversia*, [a cura di Andrea Cora], Iseo, La Quadra CTB, 2021, pp. 141-151; *I dilemmi e i silenzi del monsignore*, «Storiografia», 25 (2021), pp. 161-166.

storiografia fondata sul “metodo filologico-combinatorio”, vale a dire sulla costruzione di una sorta di mosaico, fatto di tessere provenienti da fonti diverse e acriticamente giustapposte, con l’ausilio di un tessuto connettivo di volta in volta diverso a seconda delle opzioni personali dello storico. Il Frugoni non aggrediva frontalmente il problema, ma preferiva aggirarlo, esaminando separatamente i diversi testimoni, da Bernardo di Chiaravalle a Giovanni di Salisbury, da Ottone di Frisinga a Gerhoh di Reichersberg, ponendo così il problema non solo e non tanto dell’attendibilità in senso stretto delle testimonianze, quanto del punto di vista dal quale esse muovevano. L’Arnaldo del Frugoni suscitò tra i medievisti una discussione assai vivace, che da un lato ne apprezzava il vigoroso e originale contributo metodologico, dall’altro esprimeva dubbi e timori circa la possibilità di esiti di scetticismo. In realtà, come venne riconosciuto dai più, allora e dopo, dal libro del Frugoni la figura di Arnaldo da Brescia emergeva alla fine con forza, venendo liberata da arbitrarie incrostazioni secolari, ricondotta all’interno di un più sicuro quadro di prove, collocata nel ricco contesto storico dei conflitti politico-religiosi del suo tempo. Ne è conferma la voce *Arnaldo da Brescia* scritta dal Frugoni qualche anno dopo per il *Dizionario biografico degli Italiani* (IV, Roma 1962, pp. 247-250).

È stato Grado Giovanni Merlo a rilevare per primo come la voce procurata per il *Dizionario biografico degli Italiani* (del quale Arsenio Frugoni fu uno dei primi direttori) non possa essere considerata l’esito del libro su Arnaldo apparso otto anni prima. La voce del *Biografico* è – come ogni profilo di una delle opere centrali della cultura italiana della seconda metà del Novecento – costruita sulla base di quel “metodo filologico-combinatorio” che è il vero bersaglio di *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*: nel 1962 le parole di Bernardo di Chiaravalle, Giovanni di Salisbury, Ottone di Frisinga e Gerhoh di Reichersberg si uniscono a formare un coro che risulta intonato solo grazie all’intervento dello studioso di storia, che armonizza toni e timbri molto diversi fra loro; nel 1954 è la dissonanza a occupare tutta la scena.

Tale dissonanza fu avvertita in quella che è la prima segnalazione del libro, pubblicata in forma anonima nel gennaio-febbraio 1955, nel primo fascicolo della ventinovesima annata della rivista «Aevum»:

Senza dubbio, la ricostruzione pazientemente operata dal Frugoni si sarebbe meglio impressa nell’animo nostro se in un capitolo di sintesi egli avesse procurato di raccogliere ad unità i risultati man mano conseguiti. Comunque, un punto di arrivo sembra essere sottolineato dall’autore con particolare cura: il carattere essenzialmente religioso degli ideali e dell’esperienza di Arnaldo. Il quale, inoltre, proprio in virtù del metodo applicato in questa indagine, è continuamente messo in rapporto con le

Arsenio Frugoni e il problema della biografia

correnti più vive della spiritualità e della cultura del tempo, e inserito, in una parola, nel suo secolo. La ricerca di Frugoni, pur così puntualizzata e analitica, ha dunque ampio respiro e vaste prospettive. Naturalmente tale ampliarsi di orizzonti fa emergere più che mai punti di vista e concezioni di chi ricostruisce e ripensa; e a questo punto potrebbe aprirsi, come è ovvio, un lungo discorso.

Chi rilegga oggi *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII* difficilmente sarà in disaccordo con simili giudizi. Come l'anonimo recensore, il lettore si troverà di fronte a «un bel saggio di genuino metodo storico», che lavora sull'«immagine di Arnaldo costruita dalla storiografia attraverso l'accostamento puramente estrinseco delle testimonianze»; imparerà a esaminare le singole fonti e a entrare in «colloquio diretto» con esse, «senza che i risultati di studi antecedenti influenzino il giudizio o facciano velo allo sguardo»; si accorgerà, forse, di *non* trovarsi di fronte a una biografia, che non ha bisogno di un capitolo finale di sintesi che disponga in maniera ordinata, poiché le fonti del secolo XII sono altrettanto importanti che la figura di Arnaldo da Brescia.

Che cos'è il decimo e ultimo capitolo di *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII* (dedicato al cosiddetto “arnaldismo”), e perché esso è così importante nell'economia del libro e, più in generale, per il problema della biografia? Nella *Postfazione* alla ristampa dell'*Arnaldo* ho risposto alle domande appena formulate chiamando in causa un'idea fatta balenare dallo stesso Frugoni in un passo di un saggio del 1956 dedicato alla *Fortuna di Arnaldo da Brescia*: «I temi arnaldiani – sostenne lo studioso bresciano – hanno, come dire, troppa forza di contemporaneità, richiamano cioè lo storico pensoso a problemi che i nostri tempi sentono e sollecitano con una intensità tutta tesa».

Non credo di sbagliarmi identificando «lo storico pensoso» con Arsenio Frugoni. Lungo tutto il libro, il pensiero che va alla caccia di supposti eretici chiamati “arnaldisti” li cattura nelle definizioni di “partito”, “comunità” e “setta”, senza mai riuscire ad afferrarli davvero. Forse perché è difficile mettere le mani su qualcosa che – come ha dimostrato Grado Giovanni Merlo fin dal 1994 – non esiste? È possibile, come è certo che Frugoni ritenesse l'arnaldismo il «motivo comune nelle testimonianze delle personalità che ci hanno parlato di Arnaldo» e che il significato dell'operazione frugoniana vada rintracciato nel tentativo di cogliere il significato storico dell'esperienza di un individuo in ciò che viene prima e dopo una singola esistenza.

Frugoni era molto più interessato agli effetti provocati da Arnaldo che alle cause che potevano aver generato la personalità del riformatore bresciano: era

più interessato agli effetti perché aveva individuato, nella sua esperienza, una tensione che portava verso il problema della *vita evangelica*, attuale tanto nel XII, quanto nel XX secolo. Un saggio di Marie-Dominique Chenu – *Moines, clercs, laïcs au carrefour de la vie évangélique* (1954) – aveva insegnato allo storico bresciano che l'*evangelismo* era molte cose: tradizione, vocazione, lotta, orientamento e sentimenti; sono parole che ritroviamo tra le pagine di *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, che acquistano significato solo nella prospettiva di una loro forza di contemporaneità, per Arsenio prima che per Arnaldo.

2. È dunque l'intreccio tra la biografia di Arsenio Frugoni e il significato storico dell'esperienza di Arnaldo da Brescia a rendere il libro del 1954 così importante. Don Pietro Zerbi – tra i più cari amici dello studioso bresciano – ne diede testimonianza in quello che è il più penetrante e commosso ricordo di Arsenio Frugoni, pubblicato a nemmeno a un anno dalla morte dell'amico, nella «Rivista di storia della Chiesa in Italia» (riprendo la citazione da un saggio di Roberto Rusconi del 2011, *Incontri nel Novecento. Arsenio Frugoni*):

Si è già notata, in Arsenio, l'acuta avvertenza del problema religioso [...]. In un determinato periodo che ritengo si possa collocare, grosso modo, fra il 1940 e il 1950, cioè durante e subito dopo la guerra, maturò un suo atteggiamento di fronte alla confessione nella quale era cresciuto, diverso da quello dell'adolescenza e della giovinezza [...]. Più che a particolari difficoltà, che forse ci furono, su punti dottrinali, quell'evoluzione fu dovuta ad una profonda esigenza che egli portava in tutto, e specialmente in materia religiosa: si trattava di un bisogno di assoluta serietà. Il cristianesimo fu per lui qualcosa di veramente sacro, con totali e terribili esigenze; e lo voleva vedere sempre santo e purissimo, non contaminato da ambizioni, interessi, impegni terreni [...]. Egli fu sempre alla ricerca di una incarnazione dell'idea cristiana che il suo spirito potesse accettare come autentica; il non riuscire a riconoscerla fu per lui, ne sono sicuro, una delle sofferenze più gravi.

In un recente volume (*L'anno mancante. Arsenio Frugoni nel 1944-45*, stampato nel marzo del 2021; tornerò su di esso nel terzo paragrafo), Gianni Sofri ha dato un nome a tale «incarnazione»; l'ha chiamata «una religiosità più inquieta, intima e personale, probabilmente influenzata anche da tematiche gianseniste e moderniste: filtrate, queste ultime, anche attraverso Buonaiuti e Morghen. Per usare le parole di Zerbi, Frugoni si allontanò gradualmente dalla pratica religiosa, insoddisfatto dalla non autenticità della Chiesa e contrapponendo la *Ecclesia spiritualis* alla *Ecclesia carnalis*. È possibile

che a influenzare questo passaggio siano stati anche gli studi sulla religiosità medievale, dalle eresie a Francesco d'Assisi, a Gioacchino da Fiore».

Ad aggiunta di quanto detto da Zerbi e Sofri, è possibile riassumere l'attitudine di Frugoni con termini meno vaghi di *inquieta, intima e personale* e nel contempo meno condizionanti di *tematiche gianseniste e moderniste*; la sua fu una forma di evangelismo, ovvero – così egli si espresse nella *Fortuna di Arnaldo da Brescia* – la ricerca di un «sentimento eterno» del cristianesimo, che io tradurrei nel nesso tra messaggio evangelico-movimento-istituzione.

Arnaldo è un frammento di questa eternità, importante sulle spanne larghe, e non sul corto respiro di una biografia. Non è caso che la fonte più importante intorno alle vicende arnaldiane – la *Historia pontificalis* di Giovanni di Salisbury – ci dica poco o nulla di chi era Arnaldo, molto di come era e perché agì in quel modo. Giovanni sapeva che Arnaldo era stato sacerdote, canonico regolare e abate presso Brescia; una volta giunto a Roma

si guadagnò il favore della città e, predicando con maggior libertà poiché il papa si trovava in Francia, formò una setta di uomini che ancora oggi viene detta eresia dei Lombardi. Ebbe infatti con sé molti zelatori della continenza, che per l'aspetto di onestà e l'austerità della vita piacevano al popolo, trovando sostegno soprattutto presso donne religiose. Arnaldo veniva ascoltato frequentemente in Campidoglio e nelle assemblee pubbliche. Ormai criticava aspramente i cardinali, dicendo che il loro consesso, per la superbia e l'avarizia, per l'ipocrisia e le molte nefandezze che lo macchiavano, non era la Chiesa di Dio ma un mercato ed una spelonca di ladri: tra il popolo cristiano essi avevano la funzione degli scribi e dei farisei. Nemmeno il papa era ciò che si professava, uomo apostolico e pastore delle anime, ma uomo sanguinario, che fondava la sua autorità su incendi ed omicidi, torturatore delle Chiese, persecutore dell'innocenza: la sola cosa che faceva al mondo era di vessare la gente, riempiendo i propri forzieri e svuotando gli altrui. Diceva che il suo essere apostolico consisteva nell'evitare accuratamente di imitare la dottrina e la vita degli apostoli: perciò non gli era dovuta né obbedienza né reverenza. Aggiungeva inoltre che non andavano accettati uomini che pretendevano di soggiogare a schiavitù Roma, sede dell'Impero, fonte della libertà e signora del mondo.

L'«eretico» Arnaldo, a Roma, diventa lo «scismatico» bresciano, grazie alla testimonianza di Ottone di Frisinga che, nei suoi *Gesta Friderici I imperatoris*, dice che egli «sconvolse la Chiesa di Brescia e presentava in cattiva luce le persone di Chiesa ai laici di quel luogo, le cui orecchie erano avidi di maldicenze contro il clero». Quando tale «sconvolgimento» ebbe luogo?

Durante l'episcopato di Villano (1116 circa-1132) o, più verosimilmente di Manfredo (1132-1153)? Una fonte davvero bresciana come gli *Annales Brixenses* ricordano che, nel 1135 o nel 1139, durante l'episcopato di Manfredo, «i consoli malvagi furono espulsi dai Bresciani», in un contesto di guerre e scontri tra diversi gruppi, nella città e nei territori circoscrivuti. Tutto ciò ebbe a che fare con l'azione di Arnaldo? Non lo sappiamo, né possiamo fissare al più tardi al 1139 la sua cacciata da Brescia.

3. Ho accennato al problema delle origini bresciane di Arnaldo perché esse sono in realtà scarsamente documentate, al contrario di quelle di Arsenio Frugoni, che sono tornate molto recentemente al centro dell'attenzione. Il merito è stato ancora di Gianni Sofri che nel 2021, nell'*Anno mancante*, ha ricostruito il soggiorno dello studioso bresciano a Gargnano tra la primavera-estate del 1944 e la primavera del 1945. Ufficialmente, Frugoni si sarebbe recato nel centro amministrativo e politico della Repubblica sociale italiana per insegnare italiano a un ufficiale tedesco; informalmente, per svolgere quella che Sofri chiama «un'opera di mediazione, di trattativa», seguendo l'ipotesi di una consegna affidatagli «da parte dei Filippini o comunque di persone o gruppi a loro legati. Non è necessario pensare a piani rigorosi e delineati con precisione. Può darsi che vada più vicino al vero un atteggiamento più aperto e sperimentale: *on y va et on verra*. Avere un 'proprio uomo a Gargnano' per ogni evenienza».

Il rapporto tra Frugoni e l'Oratorio della Pace di Brescia, retto dai chierici di san Filippo Neri, è sempre stato uno dei punti fermi di tutte le biografie frugoniane; il giovane Arsenio frequentò la Pace fin dagli anni del liceo, entrando in contatto con figure di rilievo del cattolicesimo bresciano e italiano come i padri Giulio Bevilacqua (creato cardinale da un altro bresciano, Giovanni Battista Montini), Giuseppe Olcese e Carlo Manziana (poi vescovo di Crema). Secondo l'ipotesi di Sofri, Olcese sarebbe stato colui che inviò Frugoni come mediatore a Salò: il Sofri, si badi, del 2021, e non quello del 1998, che, nella voce dedicata allo studioso bresciano nel *Dizionario biografico degli Italiani* si limitò a riassumere gli anni tra il 1943 e il 1945 così: «Finiti gli anni di guerra, particolarmente turbolenti in quella zona».

Le ragioni del mutamento intervenuto dalla voce di dizionario del 1998 al libro del 2021 hanno un nome, che già conosciamo: Pietro Zerbi. Non solo Zerbi disse cose fondamentali sulla religiosità di Frugoni nel commosso necrologio del 1971, ma – secondo quanto possiamo leggere nell'*Anno mancante*, da cui citerò immediatamente – consigliò, negli anni Novanta, che alcune cose non fossero chiamate con il loro nome:

Arsenio Frugoni e il problema della biografia

Per quanto concerne i silenzi, vorrei partire da quello che più mi sembra importante e significativo e che più di ogni altro mi ha colpito per la qualità dell'uomo. Parlo di monsignor Pietro Zerbi, medievista, professore e vicerettore alla Cattolica, amico di Frugoni fin da tempi molto lontani. Scrivendomi nel 1995, a proposito della voce del *Dizionario biografico*, si rallegrava con me e mi esprimeva la sua gratitudine "per quello che hai scritto sull'amico forse più caro che nella mia vita io abbia avuto tra i laici ('laici' inteso come 'non preti')". Monsignor Zerbi (o don Zerbi, com'era per tutti quest'uomo di grande fascino e prestigio, ma proprio per questo di grande semplicità) è la persona che più ha seguito, attraverso Chiara e me, questa ricerca. Don Zerbi aveva scritto, dopo la morte dell'amico, un articolo su di lui, nel quale gli anni 1943-45 erano ricordati con sobria prudenza così: "Poi la guerra, la Resistenza, l'agitato e mal sicuro soggiorno a Solto". Io andai a trovarlo con in mano l'ultima stesura della voce su Frugoni per il *Dizionario biografico*, nella quale avevo usato a mia volta un'espressione assai cauta. Lui mi pregò di essere ancora più cauto, e io non seppi dirgli di no. Prima di allora lo conoscevo poco più che di vista ma quel giorno mi conquistò.

Zerbi non fu il solo a rispettare una sorta di consegna del silenzio. Tra i Filippini, Manziana, interpellato direttamente, sostenne di non sapere nulla di Frugoni resistente; tra i bresciani, Gianni Sofri incontrò una reticenza ancora più evidente:

Quando sono andato a Brescia per cercare documenti negli istituti che studiano la Resistenza e per interrogare alcune persone, non posso dire di avere ottenuto risultati straordinari. Ho incontrato molte persone competenti e gentili, che si sono messe a mia disposizione e hanno cercato di aiutarmi, ma con scarsi risultati, e non certo per cattiva volontà. Un nome comunque voglio farlo, quello di monsignor (anche lui preferiva don) Antonio Fappani, che pur avviandosi allora ai 90 anni (è morto a 95 anni nel 2018) continuava a scrivere di storia della sua città e a esercitare una memoria invidiabile. Ha scritto da solo un'*Enciclopedia Bresciana* in più volumi, e tanti altri libri. Con me, è stato cauto all'inizio, poi sempre meno, mi ha dato molte indicazioni e mi ha regalato allusioni, preziose le une e le altre. Ho poi incontrato altre persone, per lo più gentili anch'esse (non tutte, però), dalle quali ho tratto una netta impressione che sapessero cose per me interessanti, ma che non intendessero parlarne. Forse ero suggestionato, ma ricordo che, passando davanti agli androni silenziosi e solitari di molti palazzi signorili, mi pareva che emanassero un alone di mistero. Brescia (che pure avevo già conosciuto in altri contesti) mi parve quella volta, pur bellissima, una città di segreti.

Ho cercato di superare l'*impasse* legato al silenzio e alle allusioni di alcuni dei testimoni più autorevoli evocando la figura di un altro monsignore

e studioso bresciano, Paolo Guerrini. Grazie a un saggio di Enrico Valseriati (nel frattempo pubblicato in «Archivio Veneto»), ho collegato Guerrini – archivist, cancelliere e storico della diocesi di Brescia, direttore della biblioteca Queriniana dimissionato nel 1928 per una serie di duri contrasti con le autorità fasciste, arrestato nel 1940 per disfattismo – all’attività del bresciano Ateneo di scienze, lettere ed arti. Arsenio Frugoni diventò socio ordinario di un Ateneo “de-fascistizzato” nel dicembre del 1945, pur avendo pubblicato nel 1937 presso la stessa istituzione quella che è la sua prima monografia a stampa, in un contesto in cui la “de-fascistizzazione” non era lontanamente pensabile.

Va subito osservato che questo piccolo libro – *Alessandro Luzzago e la sua opera nella Controriforma bresciana* – non contiene una riga riconducibile a quella che era allora l’ideologia dominante. Vissuto tra il 1551 e il 1602, membro di una famiglia di rilievo della città, Luzzago visse una doppia vita: la propria, che Frugoni caratterizzò come quella di un «apostolo laico» (formato dai Gesuiti, ma infine dissuaso a entrare nella Compagnia), e quella che, attraverso un lungo processo di beatificazione iniziato nella seconda metà del XVIII secolo, portò alla traslazione dei suoi resti a Santa Maria della Pace nel 1878 e alla proclamazione da parte di Leone XIII, nel 1899, delle sue virtù eroiche. La documentazione relativa alla causa di canonizzazione conservata allora nell’antisacristia della Pace consentì ad Arsenio Frugoni di schizzare alcuni dei caratteri originari del cattolicesimo militante bresciano: la centralità dell’educazione e degli istituti educativi, le opere di beneficenza che erano anche opere di religione, l’attività – che fu soprattutto di Alessandro Luzzago – di intermediazione «per una più sincera e pronta collaborazione tra il governo cittadino e il potere religioso».

Sarebbe anacronistico assimilare l’opera di mediazione tra il governo repubblicano e il cattolicesimo militante di Brescia svolta da Frugoni nel 1944-45 con l’azione di intermediario di Alessandro Luzzago sullo scorcio del Cinquecento. Vi sono, però, delle costanti, che non possono essere sottovalutate, e che non riguardano gli uomini, bensì le istituzioni, che hanno una memoria più lunga e che pensano in maniera diversa dagli individui. La storia e la memoria di Alessandro Luzzago, filtrate dalla pubblicazione promossa dall’Ateneo di scienze, lettere ed arti di Brescia, si affiancano, nella biografia di Frugoni, a un’altra piccola monografia – *Arnaldo da Brescia nella tradizione storica* di Aldo Regazzoni, apparsa sotto gli auspici dell’Ateneo nello stesso 1937 – che è fondamentale per capire come, quindici anni più tardi, nacque *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*.

L’*Arnaldo* frugoniano ci ha insegnato a evitare le secche del metodo

Arsenio Frugoni e il problema della biografia

filologico-combinatorio, a non ritenere che il genere biografico risolva per forza di cose il problema delle vite degli individui vissuti nel passato e a tentare di cogliere sempre il significato storico dell'esperienza di un singolo. Ciò vale per Arnaldo, per Arsenio e, più in generale, per il problema della biografia, ieri come oggi.

GIULIO ORAZIO BRAVI

IN MARGINE ALLA PUBBLICAZIONE DELLA CRONACA
ATTRIBUITA A CERBONIO BESOZZI (1548-1563)
Con alcune considerazioni sul duca Maurizio I di Sassonia

Et examinando le actioni e vita loro
[di coloro che hanno acquistato o fondato regni]
non si vede che quelli avessino altro dalla fortuna che la occasione,
la quale decte loro materia a potere introdurvi
dentro quella forma che parse loro;
e senza quella occasione la virtù dello animo loro si sarebbe spenta,
e senza quella virtù la occasione sarebbe venuta invano.

(NICCOLÒ MACHIAVELLI, *De Principatibus*, VI)

Non sarà mai abbastanza riconosciuta e raccomandata l'importanza che riveste per gli studi storici l'edizione di fonti, siano esse documentarie, narrative, iconografiche. Rispetto a ogni pur qualificata e approfondita ricostruzione storiografica esse hanno il pregio di esercitare un'impressione viva, schietta, plastica, capace di metterci in intima sintonia con l'oggetto delle nostre indagini. E siccome vari e tra loro spesso distanti sono i punti di vista dai quali gli studiosi interrogano e interpretano le fonti, alle loro acque è sempre opportuno e bello ritornare dopo le nostre letture erudite, per fruire e godere della loro fresca e inesauribile fecondità.

Non possiamo che essere dunque grati a coloro che con opera intelligente e con paziente fatica ci apparecchiano l'edizione di nuove fonti o la riedizione di fonti con rinnovato corredo storico e critico. In questa occasione la nostra gratitudine va a Maria Mencaroni Zoppetti, che ha curato nel 2020 l'edizione di un manoscritto conservato nella Biblioteca Civica Angelo Mai, MAB 6 (già Delta 2 3), del tutto sconosciuto sino ad allora agli studi, che reca una vivace, istruttiva e gradevole cronaca cinquecentesca¹.

L'obiettivo principale del presente studio – scrive la curatrice – è stato la trascrizione del manoscritto conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo, al fine di rendere più agevolmente consultabile una interessantissima fonte storica del XVI secolo (p. 24).

¹ MARIA MENCARONI ZOPPETTI, *Il trombetta, il mezzopoeta, l'aspirante segretario tra Bergamo e l'Europa del XVI secolo*, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2020, p. 386, ill.

Il manoscritto, in Biblioteca almeno dalla metà dell'Ottocento, ma non se ne conosce a tutt'oggi la provenienza, non recando nome d'autore, fu catalogato al suo arrivo in Istituto intestando la scheda: «*Viaggio nel quale si narrano le solenni Nozze di Massimiliano Re di Boemia Figliolo di Ferdinando Primo Imperatore e di Maria Figliola di Carlo V con li trionfi fatti in Valadolit e nella venuta di Filippo Re di Spagna in Italia dal 1548 al 1563* codice cartaceo del secolo XVI».

Il bibliotecario Antonio Tiraboschi, con l'evidente intenzione di esplicitare meglio nel titolo il contenuto del manoscritto, aggiunse di sua mano sulla scheda: «*Et delle imprese fatte per Maurizio duca et Elettore di Sassonia con le solenni incoronazioni di Massimiliano fatte in Praga*». L'aggiunta ci avverte che la scheda di catalogo fu approntata prima del 1877, anno in cui, divenuto bibliotecario, Tiraboschi rivide tutte le schede dei manoscritti, per correggerle o per migliorarle. Pochi decenni dopo, pure il bibliotecario Angelo Mazzi, tra Otto e Novecento, intervenne ad aggiornare le schede con correzioni o integrazioni annotate con inchiostro rosso. Corresse anche quella del nostro manoscritto. La prima parola d'intestazione, *Viaggio*, fu cassata e sostituita con *Libro*, più rispettosa del lungo titolo che compare a c. 1r del manoscritto, «*Libro nel quale si narano le solenne nozze di Massimiliano Re di Boemia figliolo di Ferdinando I Imperatore [...]*»².

Il codice, di modesta confezione e dimensione, misura mm. 110x150 e conta 284 pagine con scrittura regolare senza abbreviazioni; la cronaca trådita copre un arco cronologico che va dal 1548 al 1563, con un vuoto dalla primavera 1555 all'estate 1562, e si compone di tre parti, tra loro unite da un breve testo che funge da cerniera redazionale tra una parte e l'altra, altrimenti estranee e del tutto diverse per argomento, protagonisti, area geografica. L'autore non si dichiara mai, ma da sicuri elementi interni si intuisce che fu al servizio di tre corti: del vescovo principe di Trento, cardinale Cristoforo Madruzzo; del duca Maurizio I, principe elettore di Sassonia; del duca Alberto V di Baviera. Nel

² Riporto per intero il titolo nella trascrizione che è a p. 197 del volume di Mencaroni Zoppetti: *Libro nel qual si narano le solenne nozze di Massimiliano Re di Boemia figliolo di Ferdinando primo Imperatore et di Maria figliola di Carlo V con li trionfi fatti in Valadolit e nella venuta di Filippo Re di Spagna in Italia. Et dell'imprese fatte per Maurizio Duca et Elettore di Sassonia dapò la rotta et presa dil Duca Giovan Friderico, et l'Angravio d'Hessia. Con le solenne incoronazioni di Massimiliano fatte in Praga e Francoforte et il nome di tutti i Principi che in dette solennita si ritrovorono con l'Ambassata et lettera dil Turco fatte all'Imperatore con la nova della gran rotta dil Re di Polonia Hauta dal potentissimo Re di Moscovitti. Et di tutte quelle cose che sono occorse in detto viazo dall'anno 1548 fino al 1563 con il nome delle citta e fiumi in detto viazo visti.*

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

volume di Mencaroni Zoppetti il testo della cronaca è trascritto integralmente alle pp. 197-335,

rispettando tutti i segni grafici in esso contenuti, mantenendo la forma scritta di tutte le parole, l'uso irregolare di maiuscole e punteggiatura, gli errori ortografici e grammaticali, sia nella lingua italiana sia nella lingua latina (p. 23).

Precede la cronaca, alle pp. 35-106, *La storia del manoscritto MAB 6*,

una sintesi dei contenuti della fonte, corredata da notazioni e approfondimenti della storia narrata insieme ad una ricca iconografia dei luoghi e dei personaggi (p. 35).

Brevemente il contenuto. Nella prima parte (pp. 198-234), dopo i festeggiamenti in Trento in onore di Massimiliano, figlio del re di Boemia Ferdinando I, che vi è giunto il 23 giugno 1548, si narra il viaggio, iniziato il 27 giugno, che Massimiliano compie da Trento a Valladolid in Spagna, accompagnato dal cardinale Madruzzo, per unirsi in matrimonio con la cugina Maria, figlia dell'imperatore Carlo V. Descritta la cerimonia nuziale del 13 settembre 1548, officiante il Madruzzo, si narra il ritorno del cardinale a Trento, dove giunge nel gennaio 1549. Mentre Massimiliano rimane in Spagna, viene in Italia col cardinale il reggente di Spagna, Filippo, figlio di Carlo V, intenzionato, raggiunta Trento, a portarsi nelle Fiandre. La cronaca va dall'estate 1548 alla primavera 1549.

Nella seconda parte (pp. 235-278), lo scenario cambia radicalmente. Si descrive il viaggio del duca Maurizio I di Sassonia da Trento, dove è giunto nel febbraio 1549 per omaggiare Filippo, a Torgau in Sassonia; e poi si narrano i viaggi, le vicende politiche e militari che vedono protagonista il giovane principe elettore dalla primavera del 1549 sino alla sua morte, avvenuta sul campo di battaglia a Sievershausen l'11 luglio 1553. Sono descritte le esequie e la sepoltura del duca, nonché il primo anno di governo del successore Augusto I, fratello di Maurizio. La cronaca va dalla primavera del 1549 alla primavera del 1555.

La terza parte (pp. 278-335) prende avvio sette anni dopo, e precisamente il 24 agosto 1562, con la partenza da Monaco di Baviera del duca Alberto V alla volta di Praga, per assistere all'incoronazione di Massimiliano re di Boemia, che avviene nella cattedrale di San Venceslao il 20 settembre 1562. La cronaca continua con la descrizione del viaggio del duca bavarese da Praga a Francoforte sul Meno, dove re Massimiliano è designato a succedere al

padre Ferdinando come imperatore. Dopo la solenne unzione e incoronazione dell'eletto avvenuta il 30 novembre, si narra il viaggio di ritorno del duca da Francoforte a Monaco di Baviera, dove giunge poco dopo Natale. La cronaca termina con l'estate 1563, con la descrizione della vita di corte a Monaco e delle cerimonie religiose che vi hanno luogo.

Nel corso dei suoi lunghi e meticolosi scavi archivistici e bibliografici in vista della pubblicazione del manoscritto, Mencaroni Zoppetti, godendo della benedizione del dio Hermes che favorisce quanti sanno scavare in profondità (Eschilo, *Eumenidi* 945), ha fatto due importanti scoperte. Ha trovato che il testo della cronaca presente in MAB 6 è «identico nel contenuto» (p. 20) a quello trasmesso dal manoscritto 330_{IT} della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, edito nel 1904 da Walter Friedensburg³. Ma mentre il manoscritto di Bergamo non ha indicazione d'autore, il monacense riporta a c. 1r alcuni versi latini che si dice composti dal notaio e letterato bergamasco Achille Muzio, coi quali si raccomanda al lettore la cronaca uscita dalla bocca veritiera «veridico ore», di Cerbonio Besozzi⁴. Come intendere «veridico ore»? Sineddoche di ascendenza classica o allusione al fatto che Cerbonio fu solo narratore dei fatti mentre altri ne fu lo scrittore? Propendo per la prima interpretazione sulla base di elementi che vedremo più avanti.

Nell'operetta del giurista bergamasco Giovanni Andrea Viscardo, *Dialogo della miseria della vita Humana et della certezza della vita eterna*, apparsa in Bergamo nel 1590 presso l'editore Comin Ventura, la curatrice ha poi trovato – questa la seconda interessante scoperta – che alle cc. 24-45 vi è un testo, dedicato al cardinale Ludovico Madruzzo, nipote di Cristoforo, dal titolo

³ *Die Chronik des Cerbonio Besozzi 1548-1563*, in “*Fontes Rerum Austriacarum*”, Abt. 1, IX, Wien, Gerold, 1904. MENCARONI ZOPPETTI, *Il trombetta...*, cit., alle pp. 25-26 informa che nella Biblioteca Comunale di Trento si conserva una copia esemplata sul codice monacense (Trascrizione N. 2506) approntata dal bibliotecario Carlo De Giuliani nella seconda metà del XIX secolo; CESARE MALFATTI, al corrente delle ricerche del bibliotecario De Giuliani, ha curato la pubblicazione *Cronaca di Cerbonio Besozzi: delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la dieta di Augusta (1548) sotto l'imperatore Carlo V*, Trento, Società per gli Studi Trentini di Scienze Storiche, 1967.

⁴ Questi i versi che compaiono a c. 1r del manoscritto monacense, che trascivo direttamente dal codice, consultabile online sul portale MDZ della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, parola di ricerca “*Cerbonius Besozzi*”: «Comendat opus Lectori Achilles Mutius Bergomensis civis. Qui mare, qui terras, fluvios montesque lacusque / Totque hominum mores vidit, et interitus, / Bellaque, et horrendas strages, variosque tumultus / Audijt, et miris signa secuta modis: / Tot Reges, proceres, clarasque heroidas inter / Felices thalamos federaque icta fuit, / Australisque ore quicquid septemue trionis, / Aut Latij dignum novit, et Hesperie: / Hic tibi veridico pandit Cerbonius ore / Besuzzus, propius cernere cuncta licet»

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

Viaggio di Massimiliano Imp. in Spagna. Con la solenne celebratione del Matrimonio con l'Infante di Carlo V Imp. Et la solenne Incoronatione di Re di Boemia, et Re de' Romani. Si tratta di una riduzione della cronaca contenuta nei due manoscritti, di Bergamo e di Monaco di Baviera, relativamente al viaggio in Spagna di Massimiliano con il cardinale Cristoforo Madruzzo, alla celebrazione delle nozze di Massimiliano con la cugina Maria, al ritorno a Trento del cardinale accompagnato dal reggente di Spagna Filippo, all'incoronazione di Massimiliano, re di Boemia prima, poi di imperatore eletto. Nulla compare invece nel testo pubblicato da Viscardo della parte che riguarda i viaggi, le vicende politiche e militari di Maurizio I elettore di Sassonia. Nella lettera dedicatoria al cardinale, Viscardo scrive di aver voluto indirizzargli come atto riconoscente

la presente historia, descritta già da un Tedesco, il quale vi si trovò presente, et fu da me poi riveduta et dipinta de' suoi colori.

Né nella lettera dedicatoria, né in altre sue lettere in cui parla della cronaca, il giureconsulto bergamasco ci dice quando, in quali circostanze e per mezzo di chi ne venne in possesso⁵.

Ricapitoliamo. Abbiamo un manoscritto a Bergamo senza indicazione d'autore; un manoscritto a Monaco di Baviera, con lo stesso testo del manoscritto di Bergamo, in cui una nota alla prima carta ne assegna la paternità a Cerbonio Besozzi; dello stesso testo una riduzione a stampa, che il curatore e arrangiatore dice riguardare una storia «descritta già da un Tedesco». Da queste scoperte, e dalle loro contrastanti informazioni, sono originati i «molti interrogativi» che hanno spinto Mencaroni Zoppetti, con osservazioni tanto ben concepite quanto ben esposte, ad avviarsi «sulle tracce di tre bergamaschi», Cerbonio Besozzi, Achille Muzio, Giovanni Andrea Viscardo,

a ben vedere tre coetanei, nati e vissuti in una città nella quale, nonostante provenissero da ceti sociali diversi, con ogni probabilità avevano avuto modo di conoscersi o almeno di incontrarsi (p. 21).

Nel volume si ricostruiscono dunque, sulla scorta sia di dati che la storiografia aveva da tempo acquisiti, sia di dati nuovi, reperiti dalla curatrice con la consultazione di fonti manoscritte e a stampa mai prima considerate,

⁵ *Delle lettere dell'ecc.mo giureconsulto il sig. Gio. Andrea Viscardo Libro Primo*, Bergamo, Comin Ventura, 1591: si vedano le lettere all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (c.72r-v), a Giovanni Andrea Doria (c. 76r-v), a Ercole Grimaldi (c. 91r-v).

le vicende biografiche dei tre: alle pp.113-140 del «trombetta» Cerbonio Besozzi; alle pp.141-145 del «mezzopoeta» Achille Muzio; alle pp. 147-185 dell'«aspirante segretario» Giovanni Andrea Viscardo. Mi soffermo sul primo personaggio, i cui dati biografici e professionali sono a mio parere decisivi nella discussione sull'attribuzione della cronaca.

Besozzi è personaggio noto alla storiografia musicale. È infatti documentato in fonti d'archivio come tubicino e musico al servizio del Comune di Bergamo e del locale Consorzio della Misericordia; della corte di Maurizio I elettore di Sassonia; della corte di Alberto V duca di Baviera.

Nato a Bergamo nel primo decennio del Cinquecento – la data non è nota – in una famiglia che contava molti professionisti in campo musicale, in particolare suonatori di strumenti a fiato, Cerbonio è «tubetta», suonatore di tuba, al servizio del Comune di Bergamo già nell'anno 1530. Una conferma dell'incarico è documentata il 7 dicembre 1538. Nell'agosto 1541 compare anche come musico al servizio del Consorzio della Misericordia, l'ente che amministrava per conto del Comune la chiesa di Santa Maria Maggiore. Nel dicembre 1543 viene ricompensato dal Consorzio con due scudi d'oro «per aver messo note e aver scritto canti figurati sui libri», un lavoro che esige una conoscenza colta e non solo pratica della musica. Sino al gennaio 1548 è contemporaneamente attestato sia presso il Comune sia presso il Consorzio.

L'8 giugno 1548 chiede al Comune il permesso di allontanarsi dalla Città, e indica nel fratello Giovanni il suo possibile sostituto, con gli stessi compiti e alle stesse condizioni, sino al momento del suo ritorno. In realtà Besozzi non compare più né nei registri del Comune, né in quelli del Consorzio. È di nuovo a Bergamo nel marzo 1549, ma solo per intervenire a un atto del notaio Giulio Terzi del 4 marzo, con cui si impegna a prendere con sé il nipote Mattia, figlio del fratello Giovanni, a garantirgli cibo e vestiario, fornirgli di tuba e trombone, insegnargli a suonare gli strumenti, istruirlo nel canto. Dopo questa data, per avere documentate notizie di lui bisogna aspettare il febbraio del 1553, quando in una relazione del *Kappelmeister* del duca Maurizio I di Sassonia, Johann Walter, figura come strumentista al servizio del principe elettore. Con lui è anche il nipote Mattia. Nei registri della corte di Dresda il suo nome è annotato ancora nei mesi di febbraio e marzo del 1554.

Il 23 febbraio 1557 ricompare nei documenti bergamaschi. Dal registro delle deliberazioni veniamo a sapere che è data libertà al Minor Consiglio di decidere se aumentargli il salario. Rientrato dalla Sassonia, doveva dunque trovarsi in Città già da qualche tempo. Il salario viene aumentato a lui e al collega Antonio Scandelli, di tre scudi d'oro al mese; e ciò viene deciso, si

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

legge nella deliberazione, per evitare che i due accettino proposte esterne, consentendo così che:

delle molte virtù loro musicali possano partecipare et instruirsi molti, così cittadini come altri, a honore decoro et ornamento della città.

Fu posta la condizione che per dieci anni non avrebbero mai potuto allontanarsi da Bergamo «senza licentia di questo Magnifico Consiglio». L'ottima reputazione di cui Besozzi godeva fuori Bergamo doveva essere ben nota se il Consiglio si sentì in obbligo, nell'aumentare il salario, di porre quella condizione. Oltre che per il Comune, tornò a lavorare anche per la Misericordia. Nel 1558 è incaricato sia di cantare sia di suonare l'organo in Santa Maria Maggiore tutti i giorni festivi. Il nipote Mattia è sempre con lui. Nel gennaio 1561 presenta al Comune il rendiconto di spese sostenute negli anni 1559 e 1560.

Il 17 aprile 1561 chiede di interrompere il rapporto con la Misericordia, e quasi certamente lo stesso avviene col Comune. È questa infatti l'ultima data che certifica la sua presenza ancora in Bergamo. Probabilmente già nel corso del 1561 zio e nipote lasciano la Città per trasferirsi a Monaco di Baviera, alla corte del duca Alberto V, dove figurano nei registri di spesa dell'anno dopo, 1562.

Pare che Besozzi non si sia più mosso dalla capitale bavarese, se non per qualche probabile breve soggiorno in patria, dove comunque tornerà per morirvi. Recentemente Marino Paganini, che ringrazio per avermene data notizia, ha trovato in Archivio di Stato di Bergamo il testamento di Besozzi, rogato in Bergamo il 2 novembre 1579. Nomina eredi le due figlie, mentre al nipote Mattia, che l'ha sempre seguito, lascia tutto il mobilio della casa in Monaco di Baviera.

Fondandosi sulla nota che compare a c. 1r del manoscritto monacense, che attribuisce la cronaca al Besozzi, nonché sui dati biografici che abbiamo ora brevemente ricordati e che erano, la più parte, già noti all'editore Friedensburg nel 1904, questi si dice certo che autore della cronaca è il musico bergamasco: «la cronaca – scrive – segue le sue sorti e viene da queste determinata». Cito dall'ottima traduzione di Sara Simonazzi dell'Introduzione di Friedensburg, che molto opportunamente Mencaroni Zoppetti pubblica alle pp. 339-362. La quale Mencaroni Zoppetti non è tuttavia così certa, come Friedensburg, della paternità del Besozzi. I motivi dei suoi dubbi sono più di uno. Ritiene il codicetto di Bergamo scritto prima di quello di Monaco di Baviera; trova

problematica la presenza in apertura del manoscritto monacense, dei versi attribuiti ad Achille Muzio, inesistenti nell'esemplare conservato nella Biblioteca di Bergamo (p. 28);

nella cronaca l'autore non si qualifica mai; è quantomeno misterioso che Giovanni Andrea Viscardo, che è bergamasco, pubblicando nel 1590 in forma ridotta parti della cronaca, scriva che è opera di un «Tedesco»; infine, è documentata la presenza di Cerbonio nelle corti di Dresda e di Monaco di Baviera, ma nessun documento ci dice che fu anche al servizio del vescovo principe di Trento nel 1548, e che quindi poté prendere parte al viaggio di questi in Spagna.

Nell'attribuzione di testi adespoti è buona norma andare sempre molto cauti. I dubbi sollevati da Mencaroni Zoppetti stimolano dunque l'indagine critica, invogliano a compiere, se possibile, nuovi passi, che è quanto la curatrice stessa onestamente auspica. Ora, in questo nostro specifico caso, io non sono come lei così dubbioso. Non abbiamo, è vero, la certezza assoluta, ma propendo a ritenere, con Friedensburg, Cerbonio Besozzi l'autore della nostra cronaca. A mio parere il manoscritto di Bergamo è più tardo del manoscritto di Monaco di Baviera. Mentre il primo, in una scrittura priva di ogni forma d'abbreviazione, difficilmente può essere ascritto al XVI secolo⁶, il secondo è da assegnare con buona certezza agli anni Sessanta del Cinquecento, sia per la scrittura, sia per la filigrana, la quale, pur trovandosi alla cucitura e quindi di difficile identificazione, dal poco che si vede può ricondursi a una delle molte varianti della marca *Testa di bue* (BRIQUET vol. IV, p. 730), documentate nell'Italia settentrionale nella seconda metà del XVI secolo, mentre il tipo che più le si avvicina è BRIQUET 14.474, Bergamo 1567⁷. Un confronto dei due manoscritti compiuto a saggio – in futuro una collazione sarà quanto mai necessaria – rivela che il manoscritto di Bergamo manca di parti che sono in quello di Monaco di Baviera, a volte per scelta, come nel caso dei lunghissimi elenchi di personalità intervenute alle cerimonie religiose e civili, a volte per evidente errore di copiatura. Nel manoscritto di Bergamo le parti testuali in

⁶ A fronte di una scrittura palesemente non cinquecentesca, perde forza la congettura fatta circa la filigrana, visibile solo in minima parte, «che riconduce a Vienna come luogo di produzione della carta nell'anno 1550» (p. 23). La filigrana da sola non è sufficiente a datare un manoscritto, per il fatto che può essere stata usata per più generazioni operanti in una medesima cartiera; alla identificazione del tipo di filigrana deve accompagnarsi il riscontro paleografico, oltre, se evidenti, ad altri elementi intrinseci ed estrinseci.

⁷ Ringrazio la bibliotecaria Juliane Trede della Sezione manoscritti della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera per i preziosi ragguagli sulla filigrana del codice 330IT.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

latino, come il sermone tenuto dal cardinale Madruzzo alla cerimonia nuziale di Valladolid, sono del tutto scorrette, indizio di un copista che scioglie male le abbreviazioni e conosce peggio il latino; ma anche parole del testo volgare sono a volte così maldestramente copiate da renderne incomprensibile il senso, che può risarcirsi correttamente solo col ricorso al manoscritto monacense.

Sono poi portato a dare giusta importanza alla nota che compare a c. 1r del manoscritto monacense, la cui mano che verga in scrittura calligrafica la cronaca con intenzione volutamente libraria, ci informa dell'attribuzione del testo a Cerbonio fatta dal bergamasco Achille Muzio. Il notaio ed erudito Muzio non solo era contemporaneo di Cerbonio, ma doveva conoscerlo molto bene, come conosceva bene la famiglia Besozzi. Per mettere in dubbio la sua testimonianza, anche se non autografa, dobbiamo avere validissimi motivi.

Muzio è autore del *Theatrum*, apparso postumo nel 1596 a cura del figlio Mario⁸, un'opera in versi latini in cui, come fossero rappresentati su una fantasiosa scena teatrale, sono narrati fatti e personaggi della storia di Bergamo. Sappiamo che vi lavorò per almeno vent'anni, a cominciare dalla fine degli anni Sessanta. Alle cc. 22v-23r è un elogio della famiglia Besozzi. Ma la cosa più sorprendente è alle cc. 91r-99r della Parte quinta, dove Muzio mette in scena lo stesso Cerbonio, collocato nella corte di Monaco di Baviera, dove si distingue quale musico abile a guidare le danze con strumenti a corda e l'esercito con la tromba:

Cerbonius tubicen, quo non praestantior alter
Est fidibus choreas, arma ciere tuba;

dice inoltre che è molto eloquente nella lingua volgare:

Et cui, vulgatae non deest facundia linguae.

A un immaginario duca, che nel corso di una festosa cerimonia gli chiede di parlargli di Bergamo, il musico tesse le lodi delle più illustri famiglie della sua patria, cominciando dai Suardi per finire coi Bonghi. Posto fine al lungo discorso, riprende a suonare:

Dixit, et increpuit fidibus chorus, et tuba contra
ductilis, armoniacum, multivocunque melos.

⁸ *Theatrum sex partibus distinctum. Quo ornatissima quadam quasi scaena plurima non modo antiqua, sed recentiora etiam domorum rerum, virorumque illustrium Bergomatium monumenta poetice referuntur* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1596.

Il poeta chiude la scena in cui a tenere banco è stato Cerbonio, ricordando che il musico ha narrato molte altre cose in vari opuscoli:

Multaque praeterea variis iam sparsa libellis, atque alia exposuit facta.

Quest'ultima importante attestazione, unita a quella dell'eloquenza nella lingua volgare, sono sicure prove della conoscenza che Muzio aveva delle capacità non solo musicali ma anche scritte e narrative del suo conterraneo, e che molto probabilmente era anche suo amico.

È vero che non abbiamo alcun documento che attesti nel 1548 Cerbonio al seguito del cardinale Madruzzo, ma non si conserva in assoluto alcun documento coi nomi della compagnia musicale che era in quell'anno al servizio del vescovo principe (p. 126), per cui non possiamo nemmeno escludere a priori quella evenienza. La curatrice, non del tutto convinta che l'assenza di Cerbonio da Bergamo tra il giugno 1548 e il marzo 1549 sia dovuta al fatto che in quei mesi fosse al servizio del cardinale, preferisce ipotizzare quell'assenza con la volontà del musico, lasciando Bergamo, di sottrarsi all'Inquisizione, che avrebbe aperto su di lui un fascicolo processuale, probabilmente proprio in quel periodo. Fonda tale ipotesi su un documento dell'Ufficio inquisitoriale di Bergamo, redatto forse nel 1596, e che la curatrice pubblica alle pp. 363-374. Si tratta di un

elenco di nomi in ordine alfabetico che indicano i fascicoli intitolati a persone direttamente inquisite o coinvolte in procedimenti inquisitoriali (p. 363).

In questo elenco di soli nomi, poco meno di cinquecento – ma molti sono ripetuti – compare anche «Cerbonius de Besutio». Ma non sappiamo né quando né per quale motivo l'Inquisizione si interessò di lui. E comunque l'essere stato per anni al servizio di un principe luterano poté essere motivo più che sufficiente per aprire un fascicolo sul suo conto⁹.

⁹ L'importante documento merita un'edizione critica con commento. Mi limito qui a notare che l'elenco dei nomi è in ordine alfabetico dalla A alla V con rispetto solo della prima lettera della voce. Alla fine della lettera D, dopo «Dominus de submonte» leggiamo «Deponientes et quidam alii processus ultra annum 1550», dove la lettera D di «Deponientes» fa alfabeto. Ciò non vuol dunque dire che i nomi che seguono, e che riprendono dalla E, con «Emilius Tertius», siano da ritenere di persone inquisite dopo il 1550 e quelle elencate prima, dalla A alla D, nomi di persone inquisite prima del 1550. Una tale congettura non avrebbe alcun senso. Noto invece che nell'elenco mancano i nomi delle molte persone inquisite negli anni Trenta e Quaranta, tutte ben note agli studi. Ciò mi convince del fatto che l'intero elenco si riferisca a persone inquisite

In margine alla pubblicazione della cronaca di Carbone Besozzi

È invece certo che chi ha scritto le parti della cronaca riguardanti i quasi sei anni trascorsi presso il duca Maurizio I di Sassonia e i due anni presso il duca Alberto di Baviera è la stessa persona che ha scritto la cronaca del viaggio del cardinale Madruzzo in Spagna del 1548. Lo confermano con chiara evidenza il medesimo stile, il medesimo lessico, i medesimi motivi d'interesse, nonché l'attenzione prestata, in tutte e tre le parti, alla descrizione di momenti musicali, sacri o profani, alle circostanze in cui le musiche furono eseguite, spesso con indicazione di data e luogo, di quali e quanti strumenti erano composti gli organici. Resta anche per me un mistero – non sarà forse una maldestra bugia? – perché nel 1590 Giovanni Andrea Viscardo scriva che la cronaca, da lui rivista e colorita, è opera di un «Tedesco», cosa priva di fondamento, a meno di non pensare a un tedesco che scrive in un italiano infarcito di idiotismi bergamaschi. Per fare solo pochi esempi, «sentare» per sedersi, via «rizzolata» per selciata, «rivare» per arrivare, «ghe» per gli e per ci, «vodare» per vuotare, «brogne» per prugne, «brusare» per bruciare, «luvertigi» (*löertiss*) per luppolo, col quale in Germania si fabbricava la birra.

Veramente straordinario è l'apparato illustrativo col quale Mencaroni Zoppetti ha corredato il volume, con carte geografiche, vedute di città, ritratti di personaggi, immagini di costumi e di manufatti. Si tratta di un apparato non esornativo o semplicemente riempitivo, ma assai pertinente al testo della cronaca: una sorta di esemplare e organico commento iconografico, condotto con gusto e con una scelta appropriata delle immagini, alle quali è riservato lo spazio adeguato per la loro migliore e più efficace fruizione e leggibilità.

Carbone ha posto mano alla redazione della cronaca probabilmente verso la metà degli anni Sessanta, forse in occasione di uno dei rientri in patria per soggiorni più o meno lunghi. Non ci è noto l'originale. Ritengo che il manoscritto librario conservato a Monaco di Baviera sia stato confezionato a Bergamo. Me lo fanno credere la filigrana, la scrittura, la confezione, anche la nota di c. 1r con i versi di Achille Muzio. Quando e come sia giunto in Baviera resta una questione aperta.

Nella stesura della cronaca l'autore si servì sicuramente di annotazioni diaristiche tenute negli anni in cui fu al servizio dei tre principi. Avrà pure frugato nei ricordi personali o di persone a lui vicine, ciò che spiega

a partire dal 1550. I nomi che compaiono nell'elenco anche alle lettere A-D, e che sono noti agli studi, sono tutti di persone inquisite dopo il 1550.

l'approssimazione, a volte anche l'incongruenza cronologica, nell'esposizione di alcuni fatti. Si servì anche di documentazione raccolta a suo tempo, sia manoscritta che a stampa. Ne è una prova l'inserimento nella cronaca del sermone in latino – sarà noto agli studi? – tenuto dal cardinale Madruzzo alle nozze di Massimiliano e Maria, che dice di aver

tratto dal proprio originale ad verbum (p. 218)¹⁰

originale che gli fu possibile avere trovandosi egli al seguito del principe vescovo. Presso le cancellerie avrà potuto reperire anche altri documenti. Non si spiegherebbe altrimenti come abbia potuto fornire, se non avuto da una cancelleria, l'elenco completo delle personalità intervenute a importanti cerimonie, che cita col titolo nobiliare e con la pertinente giurisdizione nel caso di autorità territoriali. Prima di elencare la nobiltà spagnola presente alle nozze di Valladolid dice di essersi affaticato non poco nel reperirne i nomi

e per via de Cancelieri e per via d'altri (p. 222).

Fu comunque dalla sua privilegiata e felice prospettiva di strumentista o di cantore che il bergamasco poté essere attento e curioso osservatore di cortei principeschi, ingressi trionfali, sontuosi festeggiamenti, solenni cerimonie, laut e lunghi conviti, balli, concerti, recite, tornei cavallereschi, battute di caccia, scenografici allestimenti con finali fuochi pirotecnici¹¹: tutte sostanze di cui la cronaca è variamente insaporita.

Come i campi rispondono agli influssi benefici di sole e pioggia a seconda delle loro attitudini e disposizioni, così i nostri spiriti rispondono alla benefica lettura di un testo a seconda dei pensieri, dei sentimenti, delle preferenze di ciascuno. Anche dei suoi personali interessi se il lettore è uno storico. Io sono stato colpito e felicemente attratto, onde rinnovo il grazie alla curatrice che m'ha fatto conoscere il testo, dalle numerose e originali informazioni che esso

¹⁰ Cito sempre dalla trascrizione della curatrice con rimando alle pagine del volume. Solo nei casi in cui il testo risulta incomprensibile, cito dal codice monacense dandone conto in nota. In questo specifico caso il codice monacense reca, più correttamente, a c. 25v: «ho tratto dal proprio originale de verbo ad verbum».

¹¹ Recentemente JEAN-MARIE LE GAL, in un saggio apparso in «Revue Historique», ha condotto una bella e originale ricerca sul tema dell'ospitalità di principi e re nel Cinquecento. Non conosce la cronaca di Cerbonio che, a confronto delle molte fonti citate nel saggio, è sicuramente la più ricca e la più pertinente: *Fêtes accueil: rencontres princières et système de divertissements à l'époque moderne*, in «Revue Historique», 704, Ottobre 2022, pp. 851-914

offre a chi si occupa di odepórica e di Riforma protestante, due campi in cui spazio volentieri nei miei vagabondaggi per biblioteche e archivi. A proposito del primo farò solo brevi accenni; del secondo dirò più a lungo. Nell'un caso e nell'altro ciò che Cerbonio ha visto e notato è materia che mi stimola a condividere utili schiarimenti, qualche aggiunta, personali considerazioni.

I tre principi presso cui il musico bergamasco fu al servizio, come usavano tutti i principi di quel tempo viaggiavano molto; anzi, è forse meglio dire che erano sempre in viaggio, e per svariate ragioni: per far visita ad altri principi, per intervenire a solenni cerimonie, incoronazioni, elezioni, per necessità diplomatiche e militari, molto spesso per svago e piacere. Al loro seguito segretari, cortigiani, valletti, soldati, anche musicisti. Cerbonio, che fu spesso al seguito dei suoi signori, dedica la più parte della cronaca alla descrizione di quei viaggi che, per le ragioni per cui furono intrapresi e per il rilievo che ebbero nelle vicende del tempo, gli parvero più meritevoli d'essere narrati e ricordati. Rientrano tra questi viaggi quello del cardinale Cristoforo Madruzzo da Trento a Valladolid nel 1548; del duca Maurizio I di Sassonia da Innsbruck a Torgau nella primavera del 1549¹², da Dresda a Praga nell'estate del 1549, da Dresda a Innsbruck nella primavera del 1552; del duca Alberto V di Baviera da Monaco a Praga, poi da Praga a Francoforte sul Meno e da qui a Monaco nella tarda estate e nell'autunno del 1562.

Dei lunghi itinerari percorsi Besozzi elenca tutte le stazioni di tappa, che coincidevano il più delle volte con località in cui erano famosi castelli o monasteri, presso i quali i principi trovavano ospitalità: località che sono oggi, per lo più, modeste cittadine se non addirittura piccoli villaggi che faticiamo a trovare su una buona carta stradale. Il paesaggio per il quale si transitava allora con tappe d'un giorno di circa trenta chilometri era ben diverso da quello a cui ci hanno abituati le moderne vie autostradali e ferroviarie, così veloci e così distanti dagli antichi e storici insediamenti che non ci consentono più di godere degli autentici e variati caratteri del paesaggio europeo, se non prendendo per stradette comunali o per recenti e provvidenziali piste ciclabili.

Al momento di dare forma alla cronaca, ciò che avvenne molto tempo dopo aver compiuto quei viaggi, l'autore si servì di annotazioni odepóriche prese a suo tempo. Non si spiegherebbe altrimenti la precisione con cui ricorda a distanza di anni, pur storpiandone i nomi, le località toccate, le date, a volte persino l'ora di partenza o di arrivo della comitiva, le condizioni del tempo, la qualità delle strade e dei ponti, i fiumi attraversati, i nomi e le professioni delle persone incontrate, gli accidenti occorsi belli o spiacevoli.

¹² In questo viaggio il duca precedette di alcuni giorni la compagnia.

Nella descrizione delle principali località spicca il genere laudativo. Secondo le istruzioni di Quintiliano¹³, seguite da tutta la secolare tradizione odeporica, il genere consisteva nel decantare la bellezza e la piacevolezza del sito unitamente alla sua utilità, *pulchritudo* e *utilitas*. Il nostro narratore si muove a suo agio e con appropriate e variate espressioni nell'adozione del genere, indizio di una cultura frutto di buone letture e di una vena descrittiva e linguistica che il conterraneo e amico Achille Muzio gli riconosceva come una delle sue belle qualità. Nella *pulchritudo* rientrava la posizione aprica, il paesaggio ameno, l'aria salutare, i bei monumenti, i palazzi, le piazze, le antiche e nobili iscrizioni; nell'*utilitas* le acque abbondanti, i fiumi navigabili, i campi coltivati a grano o a vite, i boschi folti e rigogliosi, i commerci, i mercati, le industrie, le occupazioni di una popolazione laboriosa e intraprendente. Ma anche per il bergamasco, come per tutti i suoi contemporanei il cui immaginario di null'altro era più nutrito e stimolato¹⁴, ciò che più impressionava e piaceva di un borgo e di una città era la cinta muraria alta e massiccia con unito un grande e solido castello, una condizione paesistica e urbana ritenuta bella e utile insieme.

Colta tra tante ecco, come esempio, la descrizione di Norimberga:

[...] et passato Chipelborgo (Kipfenberg), Tolniaxin (Thalmässing), Ilpulstan (Hilpolstein), con grossissimi boschi, gionse a Norembergo, Città Metropolitana, grande, bella et ben popolata, nobile, ricca, Mercantesca et di grandissimi trafichi, Cinta di due grosse et alte mura di durissima pietra rossa, et con un bellissimo et forte Castello di simil pietra. Le strate sono spatiose et ben rizzolate, et sempre si tengono monde in qual si voglia luoco, gli palazzi sono universalmente belli grandi et con suo fonteghi et boteghe pieni d'ogni sorte di mercantie, le quali ogni dì si negotiano da mercadanti così di levante come di tutta Europa, per la comodità dil fiume Peghnez (Pegnitz) che per mezzo gli passa sotto a molti ponti, che con lento corso si va a imboccarsi col fiume menus (Main) poco più oltre a Pambergo (Bamberg) (p. 240).

Kipfenberg, Thalmässing, Hilpolstein sono oggi piccoli, bellissimo borghi per i quali transitava allora la strada che univa Ingolstadt a Norimberga. Oggi si va per ampia, dritta e veloce autostrada. In ciascuno di questi borghi è un grande castello, tra i più belli della Franconia. E ancora oggi, a sud di Norimberga, si estende una delle più vaste e rinomate foreste di Germania.

¹³ *Institutio oratoria* III 7 26-28.

¹⁴ Anche per Martin Lutero, il cui primo corale composto tra il 1527 e 1520, ha per titolo *Ein feste Burg ist unser Gott*, il nostro Dio è una fortezza.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi



Lucas Cranach il Giovane,
*Ritratto del duca Maurizio I
di Sassonia*, olio su tela, 1578
(Dresda, Rüstkammer).

Cerbonio entra al servizio del duca Maurizio I di Sassonia nella primavera del 1549. Fa sicuramente parte di quel gruppo di sei musicisti italiani che il cardinale Madruzzo, vescovo principe di Trento, volendo corrispondere a un espresso desiderio del principe elettore venuto a Trento a omaggiare il principe Filippo appena giunto dalla Spagna, autorizzò a recarsi alla corte sassone:

Desideroso il duca Maurilio di haver una musica Italiana ne pregò il Cardinal di Trento che di questo lo volesse favorire. Il quale fatta una eletione di sei della sua propria ghe ne fece benigno dono (p. 237).

Il musicista bergamasco si trovò a vivere in Sassonia, dal 1549 al 1555, anni che furono tanto turbolenti quanto decisivi per la storia della Germania e del Protestantesimo. Fu infatti allora che si arrivò, dopo tre decenni di continui, aspri e in ultimo anche sanguinosi conflitti tra luterani e cattolici romani, a una prima sperata e condivisa soluzione della questione religiosa, che garantì agli Stati tedeschi una pace di quasi cinquant'anni, che per quei tempi, e soprattutto per quegli animi irriducibili ed esasperati, fu cosa non da poco.

Grazie a un acuto sguardo, a una buona cultura nutrita di vitale curiosità, al personale interesse di musicista e cantore obbligato a intervenire alle solenni liturgie, e quindi in grado di cogliere analogie e differenze con l'usato culto tradizionale, Cerbonio colora di toni vivaci e di personali notazioni, essenziali e pertinenti anche se non sempre precise nella cronologia dei fatti, le vicende, i protagonisti, i sentimenti, le novità di quel singolare momento di storia tedesca, di cui massimo artefice politico fu il duca Maurizio, il suo signore.

Negli ultimi decenni la personalità del duca è stata oggetto di un rinnovato interesse storiografico, che ha molto beneficiato della pubblicazione nel 1992, in sei volumi, della sua personale corrispondenza, dei suoi consiglieri e della sua cancelleria, corredata da una vasta mole di inedita documentazione coeva¹⁵. Siamo così in grado di ripercorrere i fatti più salienti narrati dal cronista bergamasco tenendo pure sotto gli occhi gli ultimi tre volumi della corrispondenza, che coprono gli anni 1548-1553.

Besozzi arriva alla corte di Dresda nel momento in cui Maurizio, appartenente alla linea Albertina dei Wettin, il casato che si divideva il dominio della Sassonia, è da pochi mesi divenuto principe elettore del Sacro Romano Impero¹⁶, *Kurfürst*, prestigioso titolo che gli è stato conferito da Carlo V per il decisivo aiuto che il giovane principe, benché di educazione luterana, ha prestato alle milizie imperiali riuscite vittoriose sulla Lega di Smalcalda dei principi protestanti nella battaglia di Mühlberg del 24 aprile 1547.

Alleandosi in quella circostanza con l'imperatore, Maurizio aveva colto l'irripetibile occasione che la fortuna gli aveva offerta di sottrarsi allo strapotere dello zio Giovanni Federico I, della linea Ernestina dei Wettin, e che era a capo della Lega di Smalcalda. Nel mezzo del conflitto tra Carlo V e la Lega, occupando nella primavera del 1547 le terre ernestine con un'azione rapida e spregiudicata, Maurizio aveva costretto lo zio a combattere, senza alcuna possibilità di successo, su due fronti, finendo sconfitto a Mühlberg. Il ventiseienne principe era così riuscito nel progetto ambizioso di ampliare e di unificare in un compatto territorio il suo dominio sino ad allora diviso

¹⁵ *Politische Korrespondenz des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen*, 6 volumi, a cura di Johannes Herrmann, Günther Wartenberg, Christian Winter, Berlin, Akademie Verlag, 1992: tutti i sei volumi consultabili in rete. Sulla scorta dei dati emersi dalla corrispondenza e da altre fonti: JOHANNES HERRMANN, *Moritz von Sachsen (1521-1553). Landes-, Reichs-, und Friedensfürst*, Beucha-Markkleeburg, Sax-Verlag, 2013.

¹⁶ Compongono il Collegio elettorale sette principi tedeschi, tre ecclesiastici e quattro laici: l'arcivescovo di Magonza (presidente della Dieta), l'arcivescovo di Colonia, l'arcivescovo di Treviri, il re di Boemia, il conte palatino del Reno, il duca di Sassonia, il margravio del Brandeburgo.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

dalle frapposte terre ernestine. E con la nomina di principe elettore al posto dello zio, fatto prigioniero da Carlo V, era assunto da una condizione modesta, subalterna, spesso umiliante rispetto agli altri principi tedeschi, a una posizione dominante, forte, autorevole.

Per la condotta tenuta nella guerra, al giovane duca fu affibbiato dai teologi, dai pastori e dai fedeli di parte ernestina lo spregiativo epiteto di Giuda di Meissen, traditore della fede protestante. Non poche difficoltà incontrò dunque Maurizio nel farsi accettare dalle popolazioni dei territori già sotto il governo di Giovanni Federico I, tra cui le città di Wittenberg e Torgau, che erano state la culla del luteranesimo. Arrivato allora in Sassonia, Cerbonio ebbe pieno sentore di quelle difficoltà.

Maurizio – scrive – non poteva dirsi ancora ben sicuro per la devozione che quei popoli haveano al lor primo signore (p. 251).

Fu dunque testimone dell'accorta azione del duca per dare di sé l'immagine di saggio amministratore dei nuovi territori con frequenti visite e con l'emanazione di nuovi ordini; e per dare di sé l'immagine, che più gli premeva, di principe rimasto fedele alla dottrina evangelica (p. 247). Perché si avesse di questa sua volontà pronto e sicuro accertamento, Maurizio si oppose risolutamente alle pretese imperiali di introdurre anche nel ducato di Sassonia i decreti dell'*Interim* di Augusta del 1548, coi quali Carlo V aveva ordinato che nelle città imperiali e negli Stati di Germania che avevano aderito alla dottrina protestante venisse ripristinato il culto cattolico romano, in attesa (*interim*) che il Concilio definisse una volta per tutte quale doveva essere la riforma della Chiesa. La ferma opposizione di Maurizio all'*Interim* gli procurò a mano a mano la stima, le simpatie e la fiducia di alcuni Stati protestanti, di cui Cerbonio ebbe chiara evidenza dalle visite sempre più numerose e affettuose che principi, conti, nobili facevano alla corte di Dresda.

Il prestigio politico e la forza militare che Maurizio aveva acquisito in tutta Germania ebbero una riconosciuta attestazione per il modo con cui si pose fine all'assedio di Magdeburgo. La città, appartenente alla Lega Anseatica e importante sede vescovile, non volendo sottostare all'*Interim* di Augusta, per ordine di Carlo V era stata posta sotto assedio prima dalle truppe del conte Giorgio di Mackleburgo; poi, a partire dall'ottobre 1550, anche del duca Maurizio. Il quale, anche in questa circostanza, colse l'occasione per volgere a suo vantaggio la situazione critica in cui Magdeburgo si era venuta a trovare. Tenne assediata la Città per circa un anno, ma senza mai compiere nulla di veramente risolutivo, riscuotendo nel frattempo le paghe per i soldati

dall'imperatore, il quale troppo tardi capì le vere intenzioni del duca.

Con Magdeburgo ancora sotto assedio, Maurizio avviò infatti trattative segrete con i capi militari e con i consiglieri della Città per arrivare in novembre alla capitolazione. L'assedio fu tolto, alla città non fu imposto l'*Interim*, mentre le vennero garantite libertà politiche e religiose. Divenuto da assediante a protettore, il duca entrò trionfalmente in Magdeburgo il 9 novembre 1551. Nella descrizione delle festose accoglienze che gli furono riservate, il musicista bergamasco è così preciso nei dettagli da far credere con certezza che era tra i trombettieri che salutarono il

grandissimo trionfo et honore del duca (p. 258).

Il trombettaie mostra anche di essere al corrente dei modi con cui si giunse all'accordo con la Città assediata. Scrive delle trattative segrete intrattene da Maurizio con i capi militari di Magdeburgo, tra i quali il capitano Johann von Heideck – «Baron de Dech» nella cronaca – che il duca metterà poi a capo delle sue milizie; nonché del ruolo che vi ebbe Melantone, consigliere tenuto in gran conto da Maurizio per le questioni religiose. Non sorprende che il nostro cronista faccia il nome del grande teologo come di colui che ebbe un ruolo non secondario nel raggiunto accordo con Magdeburgo:

in quel tempo venuto il Melantone si fecero grandissimi parlamenti. Al fine si risolsero di tuor il Duca Mauritio dentro la Città (*Ibidem*).

Sappiamo che Melantone si impegnò molto negli anni 1548 e 1549, con la parola e con l'azione, per trovare una forma di compromesso nella questione dell'*Interim*, che salvaguardasse da una parte ciò che per lui era l'essenziale della Riforma protestante – giustificazione per sola fede, *sola scriptura*, celebrazione della santa Cena come memoria e ringraziamento, negazione del purgatorio, abolizione del primato papale e dell'ordine sacerdotale – e dall'altra che potesse soddisfare in parte alle direttive imperiali col mantenere nel culto alcune cose ritenute indifferenti alla fede, come i paramenti, le candele, i canti in latino, le immagini, le feste di alcuni santi. Sicuramente fu il compromesso con cui si arrivò anche all'accordo con la Città anseatica. Il ruolo che ebbe Melantone in quella circostanza, e che Cerbonio ricorda – ma che molti studi ignorano del tutto – trova conferma nell'aspra polemica che subito dopo la fine dell'assedio i teologi radicali Matthias Flacio Illirico e Nikolaus von Amsdorf, residenti in Magdeburgo, scatenarono con violenti e offensivi *pamphlet* contro Melantone, reo a loro avviso di aver tradito, con le

sue concessioni, l'autentica dottrina luterana¹⁷.

Dal modo con cui si concluse la drammatica vicenda di Magdeburgo parve evidente che si andava veloci, come venti che precedono la tempesta, verso un sicuro e inevitabile scontro armato tra Maurizio e l'imperatore. Questi si rese conto assai bene che il duca non voleva in alcun modo ripristinare nel suo ducato il culto cattolico romano come prescritto dall'*Interim* se non nelle forme edulcorate di Melantone; che l'esempio del duca era seguito da altri principi luterani; che l'accordo raggiunto con Magdeburgo sconfessava apertamente la politica imperiale. Maurizio, dal canto suo, si poneva due fermi e irrinunciabili obiettivi, che Besozzi rammenta più volte: primo, persuadere Carlo V a rilasciare il suocero Filippo d'Assia, padre della moglie Agnese, fatto prigioniero con l'alleato Giovanni Federico I all'indomani della sconfitta della Lega di Smalcalda a Mühlberg; secondo, garantire al suo Stato, la Sassonia, e anche agli altri Stati i cui principi erano protestanti, di conservare e osservare pacificamente e legalmente la confessione evangelica nella forma della *Confessio Augustana* del 1530. Un progetto ambizioso e radicale, per la cui realizzazione il duca fu ben presto consapevole che le parole non sarebbero bastate. Prese così avvio, in previsione della probabile azione militare, una intensa attività diplomatica, condotta da Maurizio stesso e dai suoi ottimi consiglieri, tutti usciti dall'Università di Lipsia, esperti di diritto e di sentimenti luterani, ma prima ancora umanisti ed erasmiani, che erano i sentimenti dello stesso duca.

Dapprima il principe elettore coltivò l'amicizia, che portò presto a concreti accordi politici, con Ferdinando re di Boemia, fratello di Carlo V. Sulla base di questi accordi re Ferdinando avrebbe assecondato gli obiettivi di Maurizio, mentre questi si sarebbe impegnato a intervenire in soccorso del re per respingere la pressione che i Turchi in Ungheria facevano sui domini asburgici. Stabili poi un'alleanza, preparata segretamente da mesi, con la Francia, sottoscritta col trattato di Chambord del 15 gennaio 1552. Re Enrico II avrebbe potuto liberamente occupare le città imperiali di Toul, Metz e Verdun, di lingua francese, mentre in cambio avrebbe garantito sostegno militare e finanziario alle truppe dei principi protestanti. Cerbonio ci informa sia della amicizia e degli accordi tra Maurizio e re Ferdinando, e delle entusiasmanti battute di caccia al cervo nelle selve boeme nel corso delle quali amicizia e accordi si consolidarono, sia delle trattative segrete con la Francia. Ricorda anche il giorno – ne beneficiò anch'egli? – in cui alle truppe del duca stanziate a Dillingen sul Danubio arrivarono le paghe dalla Francia,

¹⁷ HEINZ SCHEIBLE, *Filippo Melantone*, Torino, Claudiana, 2001, pp. 203-211.

Giulio Orazio Bravi

cominciassi a dar la paga tutta di Scudi francesi mandati dal Re di Francia (p. 262).

Maurizio strinse pure un patto coi potenti e ricchi principi vescovi di Würzburg e di Bamberga, che possedevano terre

che gli danno più di CCC milla talleri a l'anno (p. 261).

I loro territori, in caso di guerra, non sarebbero stati toccati in cambio dell'esborso di somme ingenti:

deliberorno [i vescovi] di rendersi dacordo et pagata una quantità de denari (*Ibidem*).

Estremi tentativi per evitare la guerra, che si annunciava ormai imminente, furono fatti in aprile in un incontro a Linz tra Maurizio e re Ferdinando, incontro che Cerbonio colloca a Passau (p. 262), città in cui avvennero in realtà altri incontri tra i due, sempre con lo scopo di risolvere la grave crisi per via diplomatica. Ferdinando voleva convincere Maurizio a non mettersi apertamente contro l'imperatore:

che volesse demetter questa così dannosa impresa, et che per il mezzo suo harebbe talmente operato col fratello che sarebbe rimasto sottisfatto dell'intento suo (p. 263).

Assicurava il duca che avrebbe fatto di tutto per persuadere il fratello ad accogliere le sue richieste. Maurizio, dal canto suo, ricordava a Ferdinando che senza il suo intervento in appoggio a Carlo V nella primavera del 1547 sia l'imperatore sia lo stesso re non sarebbero usciti da quella guerra

senza gran danno et pericolo d'ambe le Corone (*Ibidem*).

Ricordava poi quante aspre critiche gli fosse costata in Germania quella sua alleanza con l'imperatore:

ciò gli era stato da tutta la Germania, e di questo e della religion sua, molto Imputato (*Ibidem*).

Si dichiarò infine deciso a non lasciare

questa impresa fin che l'angravio [Filippo d'Assia] non era in libertà et la religion sua sicura di non esser molestata (*Ibidem*),

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

vale a dire sino a quando non avesse ottenuto la liberazione del suocero e la legale sicurezza della confessione evangelica. La ricostruzione di quei colloqui fatta dal bergamasco è perfettamente conforme, pur nella sua stringatezza e semplicità d'espressioni, a quanto leggiamo nella prolissa corrispondenza di quei giorni.

Mentre ancora erano in corso i colloqui, a Maurizio fu chiaro, scrive Cerbonio,

che troppo temporeggiarsi qui [nella Germania meridionale] potrebbe dar tempo a Cesare di provvedersi di ciò che bisognava (p. 261).

Se il duca avesse indugiato, se avesse temporeggiato senza risolversi all'azione, avrebbe dato modo a Carlo V di ricevere aiuti militari dall'Italia e dalla Spagna. L'imperatore si trovava infatti in quel momento a Innsbruck con pochi soldati. Non bisognava dunque ripetere il fatale errore compiuto quattro anni prima, nel 1547, a Ingolstadt, quando i capi della Lega di Smalcalda, esitando a lungo, anche per disaccordi interni, ad attaccare Carlo V gli avevano consentito di ricevere dall'Italia il soccorso delle milizie pontificie.

Prima di avviare le ostilità, il duca volle avere il consenso dei

principali del Stato suo. Agli quali fece sapere come più volte, e per più vie, havea pregato Cesare che volesse rilasciar l'Andravio [Filippo d'Assia] in libertade, et che mai non havea possuto¹⁸ impetrarne gratia alcuna, ne manco era per poterlo¹⁹ liberare se non per forza d'arme, con le quale sperava ancor di diffender la religion et libertà di quella patria [Sassonia], meglio che non haveano fatto il Socero [Filippo d'Assia] et il Zio suo [Giovanni Federico I], et tanto più essendogli offerta la Corona di Francia in aiuto suo (p. 260).

Maurizio era consapevole di aver predisposto con una avveduta azione diplomatica, con gli accordi stabiliti con re Ferdinando e con la Francia, con la neutralità assicurata di alcuni principi cattolici, con la scelta di uomini militari esperti come Johann von Heideck, con un miglior coordinamento delle truppe dei principi confederati, con una maggior prontezza d'esecuzione dei comandi, le condizioni favorevoli per un felice esito bellico, condizioni che erano mancate nel 1547 alla Lega di Smalcalda, e la cui mancanza o trascuratezza erano state la causa della sconfitta.

¹⁸ Nel manoscritto di Bergamo «non havea podesto»

¹⁹ Ivi, «posserla»

Coi toni epici di un autore classico, perfetti per esaltare il coraggio e l'intelligenza del duca, Cerbonio narra la discesa, a marce forzate, dei soldati di Maurizio dalla linea del Danubio verso le Alpi. Alle città imperiali della Germania del Sud raggiunte dalle truppe viene subito tolto il famigerato *Interim*. Possono quindi ritornare al culto e alla dottrina riformata. Passando per Mindelheim e Kaufbeuren, Maurizio raggiunge Füssen. Da qui il 19 maggio – Cerbonio erroneamente scrive 19 giugno – superata la Chiusa di Ehrenberg dopo aver sgominato la compagnia tirolese che montava da guardia, cala veloce su Innsbruck costringendo l'imperatore, insicuro e indifeso, a darsi precipitosamente alla fuga:

andò alla volta della Chiusa [Ehrenberger Klause, presidiata dai soldati dell'arciduca d'Austria Anteriore e Conte del Tirolo], nella quale era sei insegne di soldati dil Contado di Tirolo, che essendo sortiti alla difesa furon tutti rotti [...]. Presa che ebbe questa, seguìto a bon passo il Camin verso Inspruc [Innsbruck], che di ciò avisato Cesare, il quale con pouca guardia si ritrova in detta Città come sicuro, che mai harebbe creduto²⁰ che una simil fortezza [Ehrenberger Klause] con tanti soldati così facilmente si dovesse perdere, et sapendo l'ardire et l'animo di Mauritio determinò di ritirarsi a Vilacco [Villach] et non bisognava che più tardasse²¹ che subito partito gionse Mauritio et entrò nella Città (p. 263).

Per alcuni autorevoli storici la fuga di Carlo V da Innsbruck segna non solo la sua fine politica, anche se vi saranno ancora pochi e modesti sussulti, ma la fine dello stesso Sacro Romano Impero, o almeno di una certa concezione del Sacro Romano Impero. Lasciata la città sull'Inn, l'imperatore risale in incognito col fratello Ferdinando, sotto la pioggia, il Passo del Brennero, scende a Vipiteno, prende per la Val Pusteria, sosta a Brunico, raggiunge Villach in Austria. Maurizio non lo insegue pur avendone la possibilità e soprattutto la forza. Non gli serve. La fuga umiliante di Carlo V basta per i suoi obiettivi.

Per stabilire e decretare formalmente quali sono stati gli obiettivi per cui ha compiuto quell'azione militare, che si è risolta senza memorabili battaglie, ragione per cui è quasi ignorata nei manuali di storia nonostante la sua straordinaria importanza, Maurizio tiene subito con re Ferdinando frenetici colloqui a Passau sul Danubio, dove i due si incontrano il 26 maggio, con la presenza di quasi tutti i rappresentanti degli Stati tedeschi. Doveva essere un incontro predisposto da tempo, assai prima dell'arrivo di Maurizio a Innsbruck

²⁰ Ivi, «codesto»

²¹ Ivi, «tardassi»

e della conseguente fuga di Carlo V; il quale, a ragione, lo sospetterà sempre.

I principali attori dei colloqui di Passau, Maurizio e Ferdinando, avevano bisogno ambedue per opposti ma convergenti motivi di una pace duratura in Germania. La quale poteva essere stabilita secondo Maurizio e i suoi esperti consiglieri solo attraverso una soluzione giuridica della controversa questione religiosa. Basta interminabili e inconcludenti colloqui di religione, basta tentativi tutti falliti di imporre o di cercare un'unità ormai impossibile – erano passati trent'anni da Worms e Maurizio, nato proprio nel 1521, era di un'altra generazione – soprattutto basta guerre. Solo con la pace in Germania Maurizio poteva raggiungere il suo obiettivo, che era la sicurezza e la legalità degli Stati luterani e della sua Sassonia. E solo con la pace in Germania Ferdinando poteva dedicarsi alla soluzione del problema turco che incombeva alle frontiere orientali, ricevendo il necessario aiuto dagli Stati tedeschi e soprattutto dall'esercito di Maurizio. Ma anche i principi ecclesiastici, anch'essi a Passau, avevano un loro interesse nel favorire l'intesa, sapendo che con questa venivano confermati nei loro possedimenti e nelle loro giurisdizioni. In definitiva gli Stati fissarono a Passau un limite al potere imperiale, a cui venne sottratta la competenza in materia religiosa. Fu questa la novità rivoluzionaria che Carlo V in coscienza non poteva accettare.

I colloqui nella splendida città dove il Danubio, l'Inn e l'Ilz si incontrano per continuare placidi, con il primo a fare da guida, il lunghissimo viaggio verso il mare, furono più di uno. Quello decisivo, con l'intesa raggiunta, si tenne il 2 agosto. Essa contemplava l'immediata liberazione di Filippo d'Assia, lo scioglimento delle milizie dei confederati protestanti, l'invio di truppe in Ungheria contro i Turchi, la libertà permanente di culto e di dottrina per gli Stati protestanti, la libertà di culto sia protestante sia cattolico romano per le città imperiali, il perdono incondizionato a tutti coloro che avevano preso le armi, la conferma delle secolarizzazioni di beni ecclesiastici già compiute, la conferma dei beni e delle giurisdizioni dei principi vescovi, il *reservatum ecclesiasticum*: se un vescovo passava alla Riforma doveva lasciare la diocesi.

A Passau, per opera di Maurizio, gli ultimi grandi problemi e le ultime soluzioni dell'età della Riforma assunsero già l'aspetto che dovevano poi assumere tre anni dopo alla Dieta di Augusta del 1555, che sancirà il principio del *cuius regio eius et religio*, di chi è lo Stato di questi è la religione.

Non fu facile per re Ferdinando convincere il fratello Carlo V, in preda a una vera e propria crisi di coscienza, che mai risolta lo porterà alla futura abdicazione, a sottoscrivere la pace raggiunta. La firma dell'imperatore arriverà il 15 agosto, e sarà subito recata a Maurizio dal cancelliere di re Ferdinando. Cerbonio ne dà notizia, ricordando come la pace sottoscritta a

Passau valse a Maurizio nuova entusiastica devozione popolare e una più accresciuta autorevolezza in tutta la Germania:

gionse il prencipe di Blan gran Cancelier dil Re di Romani, con gli Capitoli confirmati della pace et di ciò che haveva ricchiesto così della religione come della liberatione dell'Andgravio, per la qual cosa acrebbe tanta devotione et autoritade di tutta la Germania che era da ogn'uno chiamato diffensor et Signor loro (p. 266).

E a Lipsia, scrive ancora Cerbonio,

città per esser, come già dissi, di studi molto adornata, gli fu da 2500 Scolari fatta la dimostrazione di Sansone in lingua latina in figura sua per la liberatione della relligion Sassonica (p. 267).

Nella città universitaria migliaia di studenti rappresentarono in latino, la lingua dotta della teologia e del diritto nella quale si tenevano le lezioni accademiche, l'osannata figura del duca nelle sembianze di novello Sansone, l'eroe biblico guerriero di Dio che sconfisse i Filistei (*Giudici* 13-16), come ora, sconfiggendo l'imperatore, Maurizio aveva garantito alla Sassonia la libertà del culto riformato.

La storiografia, anche di parte protestante, non ha mai dato grande rilievo all'azione politica e militare di Maurizio grazie a cui si arrivò alla Pace di Passau. I protestanti non gli hanno forse mai perdonato l'alleanza con Carlo V nel 1547 contro la Lega di Smalcalda. I cattolici romani non gli hanno mai perdonato di aver costretto con la forza l'imperatore a riconoscere legalmente gli Stati protestanti. La pubblicazione della corrispondenza, arricchita come detto da una grande mole di documentazione coeva, che favorisce finalmente un approccio allo studio della personalità del duca meno ideologico e prevenuto, sta mutando come è giusto quei parzialissimi giudizi. Maurizio I di Sassonia rappresentò una assoluta novità politica rispetto ai principi protestanti della generazione precedente, per i quali la contesa sorta per motivi religiosi, mai scevri da motivi anche politici, era di indubbia evidenza: da una parte l'imperatore e i principi cattolici, dall'altra i protestanti uniti nella Lega di Smalcalda. L'intento di Maurizio, riuscito per aver saputo con abilità muovere e intrecciare bisogni diversi per il raggiungimento di uno scopo condiviso, fu di portare l'imperatore a non imporre più a tutti gli Stati la confessione cattolica romana con cui identificava la sua missione e anche i suoi interessi, ma a farsi garante della pace tra Stati protestanti e Stati cattolici. Per raggiungere questo obiettivo Maurizio e i suoi consiglieri ebbero l'accortezza tattica di

fare in modo che gli interessi del ducato di Sassonia e gli interessi degli altri Stati, trovato un punto di incontro, convergessero per raggiungere uno scopo comune, che è regola d'oro di ogni intelligente e fruttuosa diplomazia. Con la sottoscrizione dell'intesa e della pace, che era lo scopo comune, ogni Stato raggiungeva pure il proprio scopo particolare, avvertito in quel momento con urgenza e necessità.

Non dobbiamo tuttavia considerare la Pace di Passau e i successivi decreti della Dieta di Augusta più di quanto hanno effettivamente rappresentato²². Il cammino europeo verso la tolleranza e la libertà religiosa, con il legittimo riconoscimento di ogni espressione religiosa da parte dei poteri statuali, resta lunghissimo e assai accidentato. A Passau e ad Augusta si compì un primo, timido passo. Un passo, occorre dire, anche incerto e contraddittorio. Esso scontentò quanti tra i protestanti non accettavano il *reservatum ecclesiasticum*, che voleva dire arrestare la Riforma alle posizioni raggiunte e consolidate, impedendo ogni tentativo di proselitismo negli Stati cattolici. E scontentò anche quei principi che non erano né cattolici né luterani, ma per una Riforma più radicale di ispirazione zwingliana e calvinista. E infine scontentò quei pochi spiriti liberi che sapevano guardare molto più avanti: l'intesa raggiunta non concedeva infatti alcuna libertà religiosa ai sudditi, costretti a seguire la confessione del principe o, se contrari, a dover emigrare.

Dove vedere allora il primo passo di quel lunghissimo cammino? Nel fatto che il supremo potere imperiale, da secoli investito della missione di difendere una esclusiva fede religiosa, era chiamato ora a farsi garante della legittimità di ambedue le confessioni che si erano aspramente combattute. Era l'affermazione dei diritti della politica e della sua autonoma e legittima iniziativa a fronte delle esacerbate pretese delle confessioni religiose. Con quel piccolo passo, *est quaedam prodire tenus si non datur ultra*, ci si incamminava verso lontani più ambiziosi traguardi. Cerbonio avrà colto ciò che realmente era accaduto a Passau? Probabilmente no. E se qualcosa capì, non lo approvò di certo. Da buon cattolico annotò tristemente che in Germania si era formata una nuova «congiura» contro la Chiesa romana come ai tempi della Lega di Smalcalda (p. 278).

Firmata la Pace di Passau, come concordato con re Ferdinando, Maurizio partì con il suo esercito alla volta dell'Ungheria per fermare l'avanzata dei

²² THOMAS NICKLAS, *Les Idées de paix en 1555 et les motifs d'un compromis indispensable*, in *De la guerre juste à la paix juste*, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2008, pp. 49-64; KLAUS MALETTKE, *La paix d'Augsbourg (1555)*, in *La conversion et la politique à l'Époque moderne*, a cura di Daniel Tollet, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2005, pp. 85-112.

Turchi. Fu una spedizione che Cerbonio non descrive, segno che probabilmente non fu tra i musicisti al seguito del duca. Si limita a scrivere:

Gionto in Hongaria fu lietamente receuto et accarezzato de quella tanto Cortese Casa d'Austria nelle qual parti fece, con suoi soldati honoratissime imprese, gionto il mese di novembre il Turco si ritirò nel Paese suo e Mauritio ritornò alla volta di Dresen [Dresda] (p. 266).

Rientrato in Germania, Maurizio si trovò a fronteggiare il margravio Alberto di Bandeburgo-Kulmbach (1522-1557), soprannominato dopo la morte Alcibiades per la sua natura dispotica e bellicosa. Coetaneo di Maurizio, era l'opposto del duca per carattere, mente, volontà. Capitano di ventura più che principe statista, era sempre alla ricerca di occasioni belliche per esclusivi interessi personali, mettendosi al servizio, a seconda del miglior offerente, ora di Carlo V, ora del re francese, ora dei principi protestanti nel 1552, per ritornare con Carlo V subito dopo la Pace di Passau, che ovviamente non condivise mai. Datosi a compiere scorrerie per la Franconia,

crudel tiranno, che d'altro che di brusar et saccheggiar si diletta – scrive Cerbonio – (p. 267)

contro di lui si formò una coalizione con a capo Maurizio. Il nostro musicista annota argutamente che

Cesare – Carlo V – desiderava tener discordia nelle parti di Germania et massime tra questi due potentissimi guerrieri Alberto e Mauritio (p. 266),

giudizio che trova riscontro nella documentazione. Fu questo infatti l'estremo tentativo di Carlo V di imporre la sua visione politica e religiosa, nella speranza che il duca di Sassonia uscisse sconfitto dallo scontro con Alcibiades, e con la sua sconfitta quanto in Germania si era voluto introdurre con la Pace di Passau²³.

Le forze si scontrarono a Sievershausen il 9 luglio 1553 in una delle più violente e sanguinose battaglie combattute su suolo tedesco nel XVI secolo, con migliaia di morti da entrambe le parti. Maurizio, rimasto gravemente ferito, morì due giorni dopo; mentre Alberto, sconfitto e messo in fuga, lasciò per sempre la Germania. Scrive Karl Brandt:

²³ HERMANN, *Moritz von Sachsen...*, cit., pp. 239ss.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

In lega con Enrico di Brunswick, Maurizio si era levato in armi contro il pazzo margravio, pur sospettando in lui un combattente d'avanguardia dell'imperatore; egli riconosceva e combatteva in lui le forze distruttrici della vecchia cavalleria brigantesca, divenuta alla fine merce da vendere e comperare: fatto intollerabile per un principe dell'epoca della Riforma. Egli pagò eroicamente il fio delle sue azioni: nulla di più grande, secondo l'umana valutazione, egli avrebbe potuto aspettarsi²⁴.

Besozzi scrive che il duca morì l'11 luglio «dopo l'ora di terza», quindi verso le 9.00 del mattino, che è l'ora indicata nei primi dispacci inviati subito dal campo di battaglia alle cancellerie degli Stati²⁵. È molto probabile che quel giorno il trombettiere fosse a Sievershausen, vista la precisione con cui descrive il ferimento del duca e quanto avvenne subito dopo. Rimasto Maurizio ferito,

riavotogli sopra alcuni de suoj gentil'homini, lo condussero sopra d'una riva, fatto ivj subito venir un cocchio, lo guidorno al padiglione. Dove ritornando gli vittoriosi Capitanij con suoj soldati, chi con bottini e chi con prigionj, in vece di alegrezza rimasero tutti colmi d'affano et di dolore. Che di ciò acortosi, l'invito Duca si sforciava non pur di confortarli loro con parole, ma ancor di sustentarsi in piedi. Pur cominciando le virtù dil corpo più di quelle dell'animo a bandonarlo, sentendosi venir meno, chiese la Confessione, da poi receuto il Santissimo Sacramento et perdonato a tutti gli suoj nimici, pregò che tutti gli prigionj fussero rilasciati. Poi sogionse: - acciò che non dolga ad alcuno la morte mia poi ch'io vado a una eterna vitta - (p. 271).

Il bergamasco non poteva di certo trovarsi nella tenda in cui il duca morì. Riporta ciò che altri gli avranno detto, anche se l'espressione usata a proposito di «Confessione» e «Santissimo Sacramento», tipica del mondo cattolico a lui familiare, può lasciare perplessi i lettori.

Sappiamo che cosa avvenne nella tenda del duca Maurizio dalle testimonianze dei suoi consiglieri e dei capitani presenti, e da quanto il pastore Johannes Weiss, che lo assistette nelle ultime ore, narrò nel sermone tenuto alle esequie del duca a Freiberg il 22 luglio, e dato alle stampe pochi giorni dopo a Lipsia²⁶. Espresso il desiderio di confessarsi, il principe avrebbe voluto

²⁴ KARL BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 619-620.

²⁵ Ampia documentazione con lunghe annotazioni storico-critiche in *Politische Korrespondenz des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen*, cit. vol. VI, nr. 670ss.

²⁶ JOHANN WEISS, *Ein Sermon gepredigt zu Freiberg den XXII Julij uber der Leich des [...]*

confessare al pastore i suoi peccati, un atto che era tuttavia facoltativo nella prassi delle chiese protestanti. Il pastore non lo ritenne necessario. Solo Dio – aggiunse – conosce veramente i cuori ed egli solo perdona chi si pente. Recitò quindi la formula della assoluzione contenuta nella *Kirchenordnung* del 1539, che è un luminoso compendio della teologia evangelica luterana. Assicurò il principe che pronunciando quelle parole egli era solo annunciatore della consolante promessa della grazia mediante l'Evangelo. Verso la mezzanotte tra il 10 e l'11 luglio il duca si comunicò, ricevendo le due specie del pane e del vino, consacrate secondo il rito della comunione agli infermi della stessa *Kirchenordnung*. Seguì la lettura di passi del Vangelo di *Giovanni* (3, 16-17; 5, 25; 10, 27-29) e di *Romani* 8, 18-30; in fine alcune preghiere²⁷.

Nella narrazione dei gran fatti del duca Maurizio, Besozzi inserisce notazioni sulla vita religiosa della Sassonia e di altre regioni che visitò. Non toccano materia dottrinale, per la quale forse non nutriva grande interesse, e che difficilmente si sarebbero adattate allo stile della cronaca. Sono impressioni di cose concrete, il decoro delle chiese, le forme del culto, il canto, le feste, gli usi, vita più che dottrina, effetti pratici di nuove convinzioni religiose, la cui conoscenza è preziosa per lo storico della Riforma interessato ai mutamenti di vita morale e sociale, individuali e collettivi.

Descritta la città di Torgau col suo

bellissimo palazzo quasi in fortezza adornato di bellissimi luoghi et vaghissime torri [città più] divotta di Martin Lutero di tutte le altre (p. 242),

Carbonio si sofferma sulla «bellissima Chiesiola» del castello, la Torgauer Schlosskirche. È la prima chiesa che possiamo dire propriamente protestante, essendo stata edificata negli anni 1543-1544 secondo le istruzioni fornite da Lutero stesso. Sino a questa data il nuovo culto liturgico si era sempre praticato in chiese erette prima della Riforma, e quindi conformi alla liturgia, ai riti, alle pratiche devozionali della Chiesa cattolica romana. Alla consacrazione della nuova chiesa intervenne il riformatore la domenica 5 ottobre 1544, che predicò sulla pericope evangelica letta durante il culto di quella domenica: Luca 14, 1-11.

Hertzogen, Lipsia, Valentin Babst, 1553.

²⁷ *Kirchenordnunge zum anfang fur die Pfarhern in Hertzog Heinrichs zu Sachsen 1539*, Wittenberg, Hans Lufft, 1539, consultabile in rete, la «Forma der Absolution» alle cc. CIir-v, il rito della comunione agli infermi «Wie man die Krancken Communiciren sol» alle cc. CIir-Dr.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi



La chiesa del Castello di Torgau, 1543-1544, dopo il recente restauro

La chiesa, scrive Cerbonio, è

adornata di bellissime pitture dil vecchio et novo testamento [Lutero non aveva abolito le immagini; vi è] l'immagine scolpita del duca Giovanni Federico [alla destra dell'altare, con la scritta] V.D.M.I.A. che vol significare Verbum Domini Manet In Aeternum [La Parola di Dio rimane in eterno]. Trovasi questo titolo scritto per tutta la Sassonia, et gran parte di Germania (*Ibidem*).

Alla parete di sinistra è una bella tavola bronzea – Cerbonio scrive «di lucidissima pietra negra» – opera dei fratelli Wolf e Oswald Hilliger di Freiberg del 1545, con un lungo testo in latino in memoria dell'edificazione della chiesa, dell'opera riformatrice di Lutero, dell'annuncio evangelico della grazia, testo che il bergamasco trascrive integralmente (p. 243)²⁸.

²⁸ THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon...*, vol. 17, pp. 99-100, traduco: «la bella opera, nelle belle forme del primo Rinascimento, doveva essere stata realizzata su disegno di un maestro che conosceva la cerchia delle forme di Augusta»; il testo della lapide, che nel manoscritto di Bergamo è molto scorretto, non così in quello di Monaco di Baviera alle cc. 55v-56r, è del poeta e latinista di Wittenberg Johann Stigel. La tavola è visibile in rete su parecchi portali, con

Giulio Orazio Bravi

Nella nuova chiesa vi è un solo altare, e Cerbonio aggiunge:

come s'usa per tutta la Sassonia et paese Luterano (p. 242).

Il nostro cronista è naturalmente colpito da ciò che più contrasta con le chiese cattoliche, come è il caso della presenza nella nuova chiesa di un solo altare; e anche nelle altre chiese, già un tempo adibite al rito cattolico, si celebra ora la messa solamente all'altare maggiore.

Per la concezione teologica e liturgica luterana la messa, intesa non più come sacrificio ma come il più alto momento dell'annuncio evangelico della grazia, acquisì un significato intrinsecamente comunitario. Ciò comportò che gli altari minori, ai quali nelle chiese tradizionali si celebravano le messe private, per lo più di suffragio, non furono più usati, e nelle nuove costruzioni furono del tutto eliminati, come avvenne per la prima volta nella chiesa del castello di Torgau, che fece da modello.

Venendo alla celebrazione del culto, a cui come strumentista o cantore sarà spesso intervenuto, Cerbonio nota, sicuramente con soddisfazione, che in tutto il paese «basso», espressione con cui indica la Germania del Nord, luterana, la messa era cantata «a la Romana», vale a dire come si usava nel rito cattolico, quindi in latino *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei* (p. 242). La liturgia luterana della messa cantata aveva infatti mantenuto alcune parti della liturgia tradizionale, in particolare il canto latino dell'ordinario. Saranno celebri le Messe di Bach.

Il canto dell'ordinario, negli anni di Cerbonio a Dresda, sarà stato eseguito ricorrendo al repertorio italiano o franco-fiammingo, ben noti a musicisti e a cantori per lo più italiani. Tra questi erano anche i tre fratelli Tola di Brescia, Benedetto, Gabriele, Quirino, e pure un altro bergamasco, quell'Antonio Scandelli già collega a Bergamo di Cerbonio negli anni Quaranta come tubicino del Comune e musicista in Santa Maria Maggiore, e che conoscerà in Dresda una brillante carriera, sino a diventare *Kappelmeister* nel 1568. A lui si deve la Messa di Requiem – è nota la partitura – per la morte del duca Maurizio nel luglio 1553²⁹.

Il bergamasco è pure colpito da altre novità. L'epistola e il vangelo sono letti «in lingua sua idioma», vale a dire in tedesco, così come il *Credo* è detto in tedesco dopo che lo si è cantato in latino; anche il «prefazio» è recitato in latino, mentre le parole della consacrazione – dette a bassa voce nel rito romano

ricerca: Torgau Schlosskirche Stiftertafel.

²⁹ MENCARONI ZOPPETTI, *Il trombettista...*, cit., p. 120 nota 122, p. 130 e nota 143; FRANCESCO PEZZI, *Scandello Antonio*, voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

di allora – ritenute nella liturgia luterana il momento più solenne dell'annuncio di grazia, sono dette ad alta voce, con grande riverenza e in tedesco,

con incredibil reverenza si consagra ad alta voce, senza però levar il Sacramento (p. 242).

L'elevazione, introdotta nel sec. XII per il desiderio, molto diffuso nella devozione medievale, di vedere l'ostia, lasciata in un primo tempo da Lutero facoltativa, fu poi abbandonata dalle chiese protestanti, potendo essa alimentare il culto dell'adorazione, sconosciuto al testo dell'istituzione della Cena e ai testi e alle testimonianze delle prime comunità cristiane. La comunione, annota ancora Cerbonio, viene fatta sotto le due specie, il pane e il vino, «sub utraque spetiae», dopo che i fedeli hanno fatto una «confessione generale» a Dio e al «Sacerdote»³⁰.



Lucas Cranach il Giovane, *La Santa Cena degli evangelici*, silografia, 1546 (particolare).

³⁰ Nel 1549, quando Cerbonio giunge in Sassonia, il rito della messa non era granché mutato da come lo aveva rinnovato MARTIN LUTERO, *Formula Missae et Communionis pro Ecclesia Wittenbergensi*, Wittenberg, 1523, e tre anni dopo: MARTIN LUTERO, *Deutsche Messe und ordnung Gottisdiensts*, Wittenberg [1526]: si veda per un approfondimento: MARTIN LUTERO, *Opere scelte*, vol. 7: *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520, 1521-1533)*, a cura di Silvana Nitti, Torino, Claudiana, 1995.

Carbonio si meraviglia che in Sassonia si celebrino i matrimoni davanti all'altare, e aggiunge:

con grandissima riverenza et devotione a la presenza di parenti, amici, così di donne et vergine, come di huomini et giovini (p. 242).

Donde può nascere una tale meraviglia per un costume che al lettore di oggi, specie se italiano e cattolico, pare ovvio? Va data una spiegazione. Carbonio scrive la cronaca intorno al 1562. Al Concilio di Trento non è ancora stato emesso il decreto *Tametsi* del 4 dicembre 1563, col quale fu regolato il sacramento del matrimonio con l'esplicita affermazione che esso andava celebrato «in facie Ecclesiae». A partire da questa data nelle chiese parrocchiali si faranno le pubblicazioni e il parroco interverrà obbligatoriamente a raccogliere e a registrare il formale consenso degli sposi, che solitamente avveniva in casa dello sposo o della sposa, o sulla soglia della chiesa. La cerimonia in chiesa davanti all'altare, e con la celebrazione della messa, si imporrà più tardi, con il *Rituale Romanum* del 1614³¹. Carbonio dunque rimane sorpreso nel vedere quanto avviene in Sassonia il giorno delle nozze. Benché per la dottrina luterana il matrimonio non fosse considerato un sacramento e tutta la materia matrimoniale fosse stata lasciata alla competenza dell'autorità civile, in chiesa avveniva comunque una cerimonia nuziale: si cantavano i salmi 127 e 128, il pastore teneva un sermone su un passo evangelico o paolino, si cantava *Nun bitten wir den heiligen Geist* di Johann Walter; e poi, fatti venire gli sposi davanti all'altare, il pastore invocava su di loro la benedizione della parola di Dio³².

Il musico e cantore, dovendo intervenire alle celebrazioni solenni, avrà dovuto conoscere bene il calendario dell'anno liturgico, approvato per i territori soggetti al duca Maurizio nella dieta di Lipsia del gennaio 1549. E non avrà potuto fare a meno di notare la differenza col calendario in uso nella sua Bergamo, che annoverava, escluse le domeniche e le solennità del Temporale, ben ventotto feste tra mariane e dei santi³³. È forse il motivo per cui volle riportarlo per intero nella cronaca. Oltre alle domeniche, si celebravano le seguenti feste: Circoncisione (1 gennaio), Epifania (6 gennaio), Purificazione

³¹ *Rituale Romanum Pauli V iussu editum*, Roma, Tipografia della Camera Apostolica, 1617, il rituale del matrimonio alle pp. 232-237.

³² *Kirchenordnunge zum Anfang...*, cit., la cerimonia delle nozze a c. Er.

³³ GIOVANNI BAROZZI, *Liber Ordinarius Divinorum Officiorum et Consuetudinum Ecclesiae Pergami (1456-1464)*, a cura di Paolo Cavalieri, Michela Gatti, Daniela Piazza, Cinisello Balsamo, SilvanaEditoriale, 2015, in particolare le pp. 53-55.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

della Madonna (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), Pasqua, Ascensione, Pentecoste «con le due feste», domenica e lunedì come si usa ancora oggi in Germania, San Giovanni Battista (24 giugno), Visitazione della Madonna (2 luglio), Santa Maddalena (22 luglio), San Michele (29 settembre), Natale (25 dicembre), Santo Stefano (26 dicembre), San Giovanni Evangelista (27 dicembre). Delle festività della Madonna e di alcuni santi furono mantenute, rispetto al calendario cattolico romano, solo quelle che avevano un fondamento nel Nuovo Testamento. San Michele è figura apocalittica, *Apoc.* 12, 7: l'angelo di Dio che combatte contro le potenze del male. Bach comporrà una magnifica Messa *In Festo Michaelis*.

Essendo vissuto per quasi sei anni in Sassonia, Besozzi poté rendersi conto, a riguardo del culto, come vi fossero differenze non di poco conto tra le regioni luterane del Nord e le regioni del Sud della Germania, nelle cui libere città imperiali il culto si era adeguato a quello delle vicine chiese riformate zwinglio-calviniste.

Molti sono che credono che Sassoni et altri paesi bassi [della Germania del Nord] siano di una medesima opinione con quelli della Svetia [Svevia]³⁴ et paesi alti [della Germania del Sud], pur in molte cose sono assai diversi, per quello ch'io posso comprendere, per che Lutherani cantano la messa cerimoniosamente con suoi paramenti tutte le Domeniche et feste come ho su detto, et con quella sorte di confessarsi et comunicarsi con le ostie piccole et calice come anco s'usa a la Romana³⁵, et così ogni dì dicono il vespro con le cerimonie del'horgano, le chiese dipinte, cosa che non fano le parte alte verso Italia, sì che si puotono chiamar due sette cioè Calvina et Luterana, una puocho buona [la luterana], et l'altra peggio [la calvinista] (p. 244).

Nelle chiese riformate zwinglio-calviniste erano stati aboliti i paramenti liturgici, le candele, le immagini, il suono dell'organo, il canto polifonico, il canto in latino dell'ordinario del rito romano, tutte cose invece che, se pure con differenze tra gli Stati luterani, e anche all'interno di uno Stato tra diverse regioni e città, la liturgia luterana aveva mantenute. Per esprimere un tale giudizio, che è storicamente corretto, il bergamasco deve aver visto la realtà delle chiese riformate della Germania meridionale dopo il 1552, con l'avvenuta Pace di Passau, grazie a cui le città imperiali del Sud poterono

³⁴ Ma si potrebbe anche interpretare Svizzera.

³⁵ «come anco s'usa a la Romana» nel manoscritto di Monaco di Baviera, c. 57r: da intendere solo relativamente all'uso delle ostie piccole; il manoscritto di Bergamo «come si anche a la Romana».

riprendere il culto che avevano seguito prima dell'emanazione dell'*Interim* nel 1548.

Se c'è diversità nel culto, non così nelle istituzioni civili:

Ma nel ministrar ragione, et giustizia sono molto ben conforme³⁶. Et così a le opere pie, come nel mantener Scole, Colegi, Ospitali, et elimosine³⁷ (*ibidem*).

Nelle opere assistenziali e sanitarie, nell'educazione scolastica, nell'amministrazione della giustizia non vede differenze nelle chiese protestanti, siano esse luterane o calviniste. A contribuire a una nuova e più efficace organizzazione assistenziale e scolastica molto aveva giovato negli anni Venti e Trenta, sia nei paesi luterani sia in quelli zwingliano-calvinisti, la secolarizzazione di conventi, monasteri, fondazioni ecclesiastiche, cosa che in Italia avverrà con l'avvento napoleonico nel 1797. In Sassonia, per fare un esempio, il duca Maurizio fu il primo principe tedesco che aprì tre scuole statali, tra gli anni 1543 e 1550, a Meissen, Pforta, Merseburg, con la secolarizzazione dei beni di tre enti religiosi³⁸.

Nei viaggi al seguito del duca, Besozzi ha visto la Boemia. E qui ha potuto osservare che «si vive alla Romana, alla Janusana», vale a dire secondo la dottrina cattolico-romana ma anche dei Fratelli Boemi, movimento originato dall'insegnamento di Jan Hus (1371-1415), riformatore che anticipa alcune concezioni della Riforma di un secolo dopo, condannato dal Concilio di Costanza e finito al rogo. Ma la sensazione di Cerbonio è che in Boemia, siamo nel 1549 quando egli la visita per la prima volta, si viva «più a la Lutherana nel intrinseco suo», sia più diffuso un sentimento luterano, anche se non apertamente manifesto (p. 250). Vi è a Praga re Ferdinando d'Asburgo, che proprio in questi anni intraprende in Boemia una feroce repressione del dissenso religioso, pronto quindi ad anticipare nel suo dominio quanto uscirà dall'accordo di Passau del 1552, con obbligo per i popoli di seguire la religione dei loro principi.

Passando per Wittenberg, e chissà quante volte, Cerbonio ha visto la tomba di Martin Lutero. Morto il 18 febbraio 1546 ad Eisleben dove si trovava per predicare, la salma del riformatore fu trasportata a Wittenberg per le solenni esequie e per essere inumata nella chiesa del castello, *Schlosskirche*, dove si trova ancora oggi. Al musicista bergamasco è piaciuto riportare nella cronaca

³⁶ Manoscritto di Monaco di Baviera, c. 57v, più correttamente: «conformi».

³⁷ *Ibidem*, «et far elimosine».

³⁸ HERMANN, *Moritz von Sachsen (1521-1553)*, cit., p. 53.

il curioso epitaffio che lesse sulla tomba: «Pestis eram vivus, moriens tua mors ero papa»: da vivo ero la tua peste, morto sarò la tua morte o papa (p. 267). Non doveva essere solo questa la scritta che compariva sulla tomba: fu sicuramente quella che più incuriosì Cerbonio, che la lesse, immaginiamo, rimanendo alquanto perplesso.

Ma com'era la tomba di Lutero nella chiesa del castello di Wittenberg negli anni in cui Cerbonio si trovava in Sassonia? Sappiamo che non vi era la lastra tombale bronzea che Giovanni Federico I aveva commissionato a Erfurt subito dopo la morte del riformatore, con la figura intera di Lutero e con la Bibbia in mano, fusa su disegno di Lucas Cranach il Vecchio. Con la caduta infatti di Giovanni Federico I nell'aprile 1547, poco più di un anno dopo la morte di Lutero, e con la nomina imperiale di Maurizio come principe elettore di Sassonia, la linea degli Ernestini aveva perso Wittenberg. I figli di Giovanni Federico I, fatto prigioniero da Carlo V, avevano quindi impedito che la lastra bronzea, ultimata nel 1548, giungesse a Wittenberg, città ritenuta non più degna di ospitarla dopo essere passata sotto la giurisdizione di Maurizio, schieratosi contro la Lega di Smalcalda, e quindi contro il padre. Quella lastra verrà donata nel 1571 dagli Ernestini alla chiesa di San Michele a Jena, città di loro giurisdizione, in cui avevano aperto un'Accademia. Qui verrà allestita, tenuta in verticale, all'interno di una cornice decorativa lignea. Nella parte superiore di questa cornice, non quindi sulla lastra, compariva la scritta: «Pestis eram vivens, moriens ero mors tua, papa». Oggi a Jena si conserva solo la lastra senza più la cornice³⁹.

Come può allora Cerbonio scrivere di aver visto sulla tomba di Lutero a Wittenberg il famoso e sconcertante epitaffio? Negli anni in cui il bergamasco si trova in Sassonia, la tomba aveva certamente una copertura, ma non conosciamo né forma, né materia, né iscrizioni. Iscrizioni non dovevano mancare, e tra le iscrizioni è molto probabile che ci fosse l'epitaffio riportato da Cerbonio. È noto che una volta Lutero ne aveva parlato come del suo epitaffio preferito (*Discorsi a tavola*, alla data 26 febbraio 1532⁴⁰). Era una frase che con un po' di ironia ripeteva spesso, variandola: «Io sono il sostegno del papa. Dopo la mia morte le cose gli andranno peggio»; «Ho vissuto abbastanza. Soltanto quando non ci sarò più essi [i papisti] sentiranno tutto il peso di Lutero»⁴¹.

³⁹ Sulle vicende della lastra sepolcrale bronzea di Lutero RUTH SLENCZKA, *Bemalte Bronze hinter Glas? Luthers Grabplatte in Jena 1571 als "protestantische Reliquie"*, in «Kunsttexte.de E-Journal für Kunst - und Bildgeschichte - Renaissance», n. 4, 2010, 1-20.

⁴⁰ Martin Luthers Werke, III, 1 (*Tischreden*), Weimar 1912, p. 410, n. 844.

⁴¹ ROLAND H. BAINTON, *Lutero*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 259, 330

Il teologo di Wittenberg Johann Bugenhagen tenne il 22 febbraio 1546 nella chiesa del castello di Wittenberg il sermone alle esequie di Lutero, *Leichen predigt*, dato alle stampe solo nel 1846⁴². Bugenhagen pose fine al sermone ricordando proprio l'epitaffio che Lutero aveva scelto per la sua tomba «Pestis eram vivus, moriens tua mors ero, Papa»⁴³. Pronunciato in chiusura di sermone, e dal pulpito che stava a pochi metri dalla tomba, viene spontaneo stabilire una evidente relazione con l'iscrizione che doveva stare sulla copertura. Tutto quindi lascia credere che, in attesa della collocazione della lastra bronzea commissionata dal duca Giovanni Federico I, ma, per le note vicende politiche, mai giunta a Wittenberg, la tomba di Lutero avesse una copertura, di cui non si conosce la materia, recante con altre anche la scritta vista da Cerbonio, copertura poi sostituita con l'attuale nella seconda metà del XVI secolo, la quale non reca il famoso epitaffio. La studiosa Doreen Zerbe, che ringrazio molto, a cui si deve il più recente e approfondito studio sulla chiesa del castello di Wittenberg⁴⁴, mi informa che molto probabilmente, nel periodo di transizione che va dal febbraio 1546 alla posa della lastra bronzea attuale, la tomba ebbe una provvisoria copertura in legno recante l'epitaffio letto e riportato dal musicista bergamasco, il quale non poté esserselo inventato, e che dunque sarebbe anche per lei da ritenere l'unico testimone finora noto⁴⁵.

Cerbonio lascia la Sassonia nella primavera del 1555. È ancora in tempo per riportare nella sua cronaca un'ultima notizia, l'uscita dell'opuscolo di Filippo Melantone, una lettera consolatoria, in latino e in tedesco, sottoscritta oltre che dal *praeceptor Germaniae* anche da altri teologi, indirizzata ai pastori boemi, fatti oggetto di forte repressione da parte di re Ferdinando, costretti

⁴² JULIUS LEOPOLD PASIG, *Dr. Martin Luther's letzte Lebenstage, Tod und Begräbnisz*, Leipzig, Grunow, 1846, pp. 105-117.

⁴³ Ivi, p. 117.

⁴⁴ DOREEN ZERBE, *Reformation der Memoria. Denkmale in der Stadtkirche Wittenberg*, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2013.

⁴⁵ BALTHASAR MENZ, nella sua opera *Syntagma Epitaphiorum. Quae in Inclyta Septemviratus Saxonici Metropoli Witeberga, diversis locis splendide honorificeque erecta conspiciuntur*, 4 libri, Magdeburgo, Seider, 1604, a p. 76 del Primo libro descrive la tomba di Lutero, che è identica all'attuale. Nel volume *Inscriptiones Witebergae latinae*, a cura di G. Stier, Wittenberg, Moritz Kölling, 1853, a p. 72 n. 36: «In Lutheri cubiculo (nella camera da letto di Lutero) Titulus perantique Lutheri imaginis gypseae, in curiae senaculo repetitae: Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa! Infra: Anno domini MDXLVI die XVIII Febru. obiit Isleviae s. Doc. Martinus Lutherus Prop. Germanica, aetatis suae LXIII». Era forse questa immagine in gesso, molto antica scrive Stier, che era sulla tomba di Lutero prima dell'attuale, e che Cerbonio avrebbe visto? Una lunga dissertazione storico-teologica sull'epitaffio in GEORG HEINRICH GOETZ, *Exercitatio Theologica in illud Lutheri: Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa!*, Lubecca, Typis Schmalbertzianis, 1712.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

con le loro famiglie a lasciare le comunità ed emigrare. Scrive Cerbonio che Melantone compose

una Epistola per confirmatione della dottrina loro, in consolatione de gli detti banditi. Il quale, ancor che continuamente con gli eletti congregati, et molti altri che ogn'hor venevano et andavano, ragionasse, oltre che ancor era occupato da un depentore il quale lo ritrava, fatto venir il suo Cancelieri così ghe la dittò. Subito che fu scritta la fecero stampare in detta città [Dresda] e ne mandorno puoj per tutta la Germania (p. 277).

La prefazione dell'Epistola è datata 15 febbraio 1555. L'opuscolo appena pubblicato è probabilmente l'ultima cosa di un certo interesse che il bergamasco vide in Sassonia e che ritenne degna d'essere menzionata. Notiamo poi che è la seconda volta che parla di Melantone. Una persona che lo attirava? Tra una disputa e l'altra, tra un colloquio teologico e l'altro, e delle une e degli altri ce n'erano si può dire tutti i giorni – a ogni epoca le sue amate ossessioni – il professore teologo doveva trovare pure il tempo per posare davanti al pittore che lo ritraeva. Quale pittore? Molto probabilmente Lucas Cranach il Giovane, di cui si conoscono di Melantone, e di questo periodo, ritratti certi e attribuiti. Cerbonio non può essersi inventato un tale curioso particolare, come quello di Melantone che detta al suo cancelliere l'epistola consolatoria ai pastori boemi mentre il pittore lo ritrae. Lascio agli storici dell'arte, messi sull'avviso, di approfondire il caso, sempre che qualcuno già non l'abbia fatto.

Besozzi chiude le pagine dedicate al periodo trascorso alla corte di Dresda con una nota ancora di carattere religioso. Sa che con la Pace di Passau del 2 agosto 1552 le condizioni politico-religiose della Germania si sono stabilizzate col riconoscimento legale del luteranesimo per gli Stati protestanti, condizioni nuove che gli fanno tuttavia dire, da cattolico romano quale è sempre stato anche in terra tedesca:

stabilirno [i principi protestanti] ancora una congiura et confederatione simile alla Smolcadica, con altre ordinationi contra alla Romana Chiesa, per la quale ne conseguì maggior ruina che di prima, et così di giorno in giorno pare⁴⁶, se Idio per mezo dil Santissimo concilio non gli provvede, che ogn'hor s'andarà⁴⁷ ampliando di mal in peggio (p. 278).

Il Concilio si chiuderà a Trento nel dicembre del 1563. L'auspicio di Cerbonio che il Concilio possa porre un rimedio a tanta rovina della Chiesa è

⁴⁶ Nel manoscritto di Bergamo: «di giorno pare»

⁴⁷ Ivi: «s'andava»

un indizio che ci consente di dire che la composizione della cronaca è avvenuta o prima che il Concilio chiudesse, quindi tra il 1562 e il 1563, o subito dopo, tenendo pure conto che la cronaca termina con la descrizione di cerimonie religiose tenute alla corte di Monaco di Baviera nell'estate del 1563.

E subito dopo la manifestazione di quell'accorato auspicio, Besozzi, che pare contraddirsi con quanto appena detto – ma fu troppo il fascino che ebbe su di lui il duca Maurizio! – riporta un epigramma, *De concordia Ducum Saxoniorum Gratulatio*, del poeta e umanista Georg Fabritius (1516-1571), anch'egli formatosi all'Università di Lipsia, con cui celebra e ringrazia i principi di Sassonia, Maurizio e il fratello Alberto, per aver dato alla Germania la pace, una pace viva, una pace santa, «pax alma pax sancta» grazie alla quale fioriscono la religione, le virtù morali, i doni delle Muse,

Et cum pieriis cetera dona sacris (p. 278).

FONTI, ARCHIVI E STRUMENTI

GAIA VIGANI

IL FONDO DELL'OPERA DIOCESANA DI ASSISTENZA

Ogni archivista e ricercatore sa bene che molto spesso le carte d'archivio che si trova di fronte per la prima volta sono lungi dal presentarsi ordinate, complete, facili da consultare. Ne è stato per me un chiaro esempio il Fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza (ODA) di Bergamo, custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo.

Ho avuto occasione di avvicinarmi per la prima volta a questo Fondo nel 2018, quando mi fu proposto di studiarne e inventariarne le carte per la mia tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Verona. Mi trovai dunque, in vista del lavoro che avrei dovuto compiere, a dover prima di tutto ricostruire a grandi linee la formazione e le vicende storiche dell'ente produttore del Fondo consultando diverse pubblicazioni e documenti dell'Archivio di Stato di Bergamo.

L'istituzione che ha prodotto la documentazione è nata alla fine della Seconda Guerra Mondiale come Pontificia Commissione di Assistenza (P.C.A.) – Sezione Diocesana di Bergamo. Papa Pio XII, con breve datato 22 gennaio 1945, ne aveva ufficializzato il nome prendendo spunto dal fatto che la nuova istituzione nasceva dalla fusione di altri due organismi preesistenti: la Commissione Pontificia di Assistenza ai Profughi (C.P.A.P. attiva dall'aprile 1944) e la Commissione Pontificia di Assistenza ai Reduci, che operavano separatamente.

Seguendo le direttive papali, a Bergamo venne istituita dal vescovo Adriano Bernareggi la sezione diocesana della Pontificia Commissione di Assistenza, che subentrò alla Commissione Diocesana per gli ex-internati che si occupava dei rimpatriati dalla Germania al termine del conflitto. La finalità principale del nuovo Ente era pertanto quella di prestare assistenza ai reduci che provenivano dai campi di concentramento, di prigionia o di lavoro coatto (nelle Carte Vincenzo Pinnacoli, segretario personale di monsignor Marco Farina, custodite presso l'archivio dell'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, ISREC, si trova una relazione con informazioni sull'operato della Chiesa bergamasca nel periodo che va dall'8 maggio 1945 al 31 maggio 1946).

Uno dei luoghi gestiti direttamente dalla Pontificia Commissione di Assistenza di Bergamo, fu l'Ospedale della Clementina, che, il primo giugno 1945, da Ospedale militare divenne Ospedale per i reduci di guerra,

mantenendo questo indirizzo fino alla fine di aprile del 1946.

L'impegno dell'Ente, non si limitò però alle attività di rimpatrio e di assistenza ai reduci, ma proseguì oltre gli anni dell'immediato dopoguerra con l'assistenza rivolta soprattutto alle esigenze di famiglie in difficoltà, dei bambini e di alcune particolari categorie (assistenza al clero e seminari, ai monasteri, alle associazioni combattentistiche e ai carcerati), a cui venivano forniti viveri e indumenti anche grazie alla collaborazione delle associazioni cattoliche statunitensi.

Nel 1953, per volontà di papa Pio XII, il nome dell'istituzione venne modificato da Commissione Pontificia di Assistenza a Opera Pontificia di Assistenza, per sottolineare il carattere permanente e non più temporaneo dell'Ente e, nel contempo, per conferire all'istituzione personalità giuridica dotata di Statuto. Questa modifica non ebbe effetti solo a livello burocratico, ma segnò un cambiamento anche per quanto riguarda le categorie a cui veniva prestata assistenza, che si ampliarono arrivando a coinvolgere braccianti, operai, emigranti e profughi, e il tipo di assistenza, che, oltre ad essere prettamente caritativo, diventava anche sociale e morale.

Nella diocesi di Bergamo si dovette attendere fino al 7 marzo del 1957 prima di avere uno Statuto che sancisse il passaggio da *Commissione* a *Opera*, anche se pare che il cambio di orientamento, se non anche di denominazione, fosse stato abbastanza tempestivo.

L'attività assistenziale era probabilmente organizzata e gestita sia attenendosi alle direttive centrali, sia seguendo le necessità emerse dalle contingenze locali. Col tempo si è poi assestata, secondo modalità e pratiche d'intervento divenute regolari.

L'ODA ebbe inizialmente sede nei locali della parrocchia delle Grazie in via Gallicciolli 3, ed era presieduta dal parroco monsignor Marco Farina; ne facevano parte don Mario Porri in qualità di vice-presidente, mentre i consiglieri erano il commendator Luigi Ciocca, i ragionieri Alessandro Bianchi e Vincenzo Pinnacoli e dalla segretaria signorina Carla Valsecchi. Nello specifico, l'assistenza invernale-primaverile consisteva nel fornire viveri a seminari e monasteri, asili, mense scolastiche, doposcuola e colonie domenicali, e nel confezionare pacchi dono per il clero, famiglie e persone in difficoltà. L'attività dell'assistenza invernale da parte dell'ODA di Bergamo cessò nel 1972, quando all'Ente si sostituirono l'embrionale Caritas diocesana e le politiche del welfare della neoistituita Regione Lombardia.

L'assistenza estiva si occupava essenzialmente dell'organizzazione delle colonie elioterapiche in alcune parrocchie della diocesi, della colonia marittima di Misano Adriatico e di quelle montane di Dorga e Castione della Presolana;

Il fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza

l'attività delle colonie estive di soggiorno continuò sino al 1980, quando si decise di mettere in vendita l'immobile e il terreno di Misano Adriatico.

Negli anni Sessanta l'ODA di Bergamo si incaricò di provvedere anche ad un altro tipo di assistenza sociale, quella a favore di bambini oligofrenici e adolescenti disabili. Nel 1961 il presidente monsignor Marco Farina fondò l'Istituto Medico-Pedagogico "Angelo Custode" di Predore per bambini oligofrenici (ancora oggi attivo come Fondazione); mentre dal 1967 al 1979, l'ODA prese in gestione dalla Provincia di Bergamo l'Istituto "Mons. Adriano Bernareggi – Fondazione Broglio" di Bonate Sotto che accoglieva adolescenti con disabilità. L'ODA, come si riporta a pagina 161 del recente volume *Al servizio dell'infanzia fragile. L'Istituto Angelo Custode di Predore (1961-2013)* di Cesare G. Fenili (Centro studi Archivio Bergamasco, 2023), verrà sciolta dal vescovo Giulio Oggioni il 14 giugno del 1990.

Le carte dell'archivio dell'Opera Diocesana di Assistenza di Bergamo testimoniano solo parzialmente le vicende storiche e istituzionali dell'Ente produttore. Al momento di mettervi mano per il riordino e l'inventariazione mostrava ampie lacune e di aver subito nel tempo diversi rimaneggiamenti. Il Fondo si presentava costituito da 26 faldoni, 41 quaderni, 39 scatole (contenenti le schede d'ingresso dei visitati e dei ricoverati presso l'Ospedale della Clementina) e 2 registri (strumenti di corredo per la consultazione delle scatole).

Dei 26 faldoni, 9 erano già stati inventariati sommariamente grazie all'elenco di versamento redatto nel 2017, quando il materiale era stato spostato dall'archivio dell'Istituto Medico Pedagogico "Angelo Custode" di Predore all'Archivio Storico Diocesano di Bergamo: la documentazione di questi 9 faldoni riguardava soprattutto l'attività delle colonie estive e quella dell'Istituto "Mons. Adriano Bernareggi" di Bonate Sotto, e comprendeva anche planimetrie e materiale fotografico.

I rimanenti 17 faldoni, già versati nell'Archivio della Curia Vescovile¹ nel 2005, mai inventariati, erano corredati da un semplice elenco di versamento che riportava i titoli dei faldoni e dei fascicoli senza specificare estremi cronologici e contenuto. Questi 17 faldoni, in base alle attività a cui fanno riferimento, si possono dividere in due distinte categorie: 11 faldoni erano stati allestiti durante il periodo di gestione dell'Ospedale della Clementina (giugno 1945 – aprile 1946) e contenevano le cartelle cliniche dei ricoverati;

¹ L'Archivio della Curia Vescovile cambia il suo nominativo in Archivio Storico Diocesano nel 2008.

mentre gli altri 6 faldoni testimoniavano l'attività di assistenza invernale ed estiva relativa, in base alla titolazione dei faldoni stessi, agli anni compresi tra il 1959² e il 1974; ogni faldone era costituito al suo interno da fascicoli spesso numerati e quasi sempre provvisti di una titolazione che molte volte però non coincideva con l'effettivo contenuto.

Delle 39 scatole, 37 contengono circa 18.500 schede d'ingresso dei visitati presso l'Ospedale della Clementina tra giugno del 1945 e aprile del 1946, mentre le altre 2 scatole contengono circa mille schede d'ingresso dei ricoverati presso il medesimo Ospedale.

I 2 registri rubricati sono strumenti di corredo per la consultazione delle schede³, sebbene molte volte nomi e numeri progressivi riportati non corrispondano effettivamente a quelli delle schede. Nei registri sono trascritti: numero progressivo (per ogni lettera d'alfabeto la numerazione ricomincia da capo), cognome, nome, paternità, comune di destinazione (in rari casi quello di nascita) e numero della scheda personale progressivo di tutti coloro che sono stati visitati presso la struttura; seppure l'elenco segua l'ordine alfabetico del registro rubricato, all'interno della sezione di ogni lettera l'ordine non viene rispettato e risulta spesso difficile individuare un nome specifico.

All'interno dei 2 registri rubricati sono stati trovati anche alcuni fogli sciolti (10 in totale di cui 2 identici) che fanno riferimento ad anni successivi a quello di attività dell'Ospedale, ma concorrono comunque a fornire informazioni importanti.

I 41 quaderni, di diversa forma e tipologia, sono stati prodotti nell'immediato dopoguerra, presumibilmente nello stesso periodo della gestione dell'Ospedale della Clementina (1945-46). Ogni quaderno riguarda una precisa attività svolta in quel periodo dalla Commissione Pontificia di Assistenza di Bergamo: gestione dell'Ospedale, cura d'anime durante il periodo bellico, attività di rimpatrio e informazioni riguardo a reduci, prigionieri, deceduti e dispersi. In particolare, il quaderno 25 è il registro di protocollo dell'amministrazione dell'Ospedale⁴.

L'archivio della Pontificia Commissione di Assistenza, come si deduce proprio dal registro di protocollo, prese presumibilmente avvio e forma presso l'Ospedale militare della Clementina nel maggio del 1945, ma le serie

² In realtà all'interno dei fascicoli si ritrova anche materiale antecedente questa data.

³ Presumibilmente coevi alla documentazione.

⁴ Vi sono registrati tutti i documenti, sia in entrata che in uscita, mediante un numero progressivo (numero di protocollo) e la segnalazione di alcune informazioni essenziali, seguendo un formulario prestabilito.

archivistiche di cui doveva comporsi si riscontrano solo parzialmente nella documentazione che ci è pervenuta. L'archivio della P.C.A., conservato presso la sede dell'Ospedale probabilmente fino alla fine di aprile del 1946, a partire da quest'anno e sino al 1951 iniziò ad arricchirsi di documenti relativi alla nuova attività assistenziale dell'Ente, rivolta soprattutto, come si è già detto, all'infanzia.

Con l'istituzione dell'ODA (tra il 1953 e il 1954), l'archivio, probabilmente collocato nella sede della stessa Opera, in via Roma 15, iniziò ad avere una consistenza e una struttura più definita, dovendo gestire una serie di attività che esigevano anche l'assunzione di dipendenti. L'Istituto "Angelo Custode" di Predore, fondato e gestito dall'ODA dal 1961, e ancora attualmente operante nell'assistenza di persone affette da disabilità complesse in età evolutiva, ospitò l'archivio dell'ODA a partire, presumibilmente dagli anni Settanta-Ottanta. Il quel periodo vi soggiornava anche monsignor Marco Farina che, in qualità di presidente, è plausibile abbia voluto concentrare lì l'archivio dell'intera organizzazione, comprese le carte dell'Istituto "Monsignor Adriano Bernareggi – Fondazione Broglio" di Bonate Sotto, gestito dall'ODA dal 1967 al 1979.

Come già si accennava, ciò che si è conservato dell'archivio dell'ODA, sia relativamente alla sezione dell'Ospedale della Clementina sia relativamente alla sua attività di assistenza caritativo-assistenziale, non rappresenta certamente la totalità delle carte prodotte dall'Ente. La dispersione di alcune serie non è purtroppo documentata; anche la sezione dell'Istituto di Bonate è assai scarna, frutto di una probabile selezione dei materiali nel momento in cui l'ODA cessa la gestione dell'Istituto e le carte vengono trasferite a Predore. E proprio a Predore, presso l'Istituto Angelo Custode, si conservano le delibere del Consiglio e della Giunta dell'ODA (cfr. Statuto del 1957).

In merito dunque alle vicende della P.C.A prima, dell'ODA poi, è necessario dividere il Fondo in due sezioni: quella relativa all'Ospedale della Clementina, ipotizzabile e ricostruibile solo grazie al lavoro di comparazione tra la documentazione esistente (decisamente ridotta) e il registro di protocollo, in cui tutta la documentazione in entrata e uscita era organizzata in undici titoli; e quella relativa alle altre opere assistenziali, da suddividere in due sottosezioni secondo il versamento del 2005 e quello del 2017, che rispecchia l'ordine di arrivo dei materiali in Archivio Storico Diocesano. In queste due circostanze, come si è detto, furono stilati i due elenchi di consistenza ad opera del personale dell'archivio, con l'esclusivo fine di rilevare l'esistente. Da una prima ricognizione effettuata sul materiale ai fini di redigere un elenco più analitico della documentazione, è emerso che la prima sezione - seppur

con un certo disordine sia all'interno dei singoli fascicoli, che di questi ultimi all'interno delle buste - possedeva un ordinamento originale, mentre la seconda era probabilmente frutto di un ricondizionamento posteriore delle carte operato dal personale amministrativo dell'Istituto "Angelo Custode" di Predore, avvenuto quando si è presentata la necessità di sgomberare l'archivio per i lavori di ristrutturazione che hanno interessato l'edificio tra il 2005 e il 2006. Tuttavia traccia di un ordinamento precedente (forse originale) si è mantenuto anche qui, poiché all'interno delle buste la documentazione era suddivisa per argomento, tramite fascette "parlanti", sicuramente precedenti al condizionamento.

Ai fini di permettere una più agevole consultazione dell'intero Fondo documentario, il lavoro della mia tesi di laurea ha portato alla produzione di una banca dati nominativa (con file Excel), attraverso lo spoglio delle 18.546 schede dei visitati all'Ospedale della Clementina, e alla redazione di un elenco analitico della documentazione riordinando cronologicamente in modo virtuale le singole serie; si è trattato quindi di uno strumento propedeutico al successivo riordino fisico, realizzato procedendo necessariamente carta per carta sulle singole unità documentarie, e alla successiva inventariazione informatizzata con il software di CEI-Ar, eseguiti nel 2019 grazie alla borsa di studio monsignor Antonio Pesenti erogata dall'Archivio Storico Diocesano.

Il lavoro preliminare iniziato nel 2018 si è concentrato principalmente sulla parte del Fondo ancora sprovvista di un'inventariazione sommaria ed ha quindi coinvolto il materiale proveniente dall'archivio dell'Istituto Medico Pedagogico "Angelo Custode" versato nel 2005 presso l'allora Archivio della Curia Vescovile.

Nella prima fase di lavoro si è presa visione dei 6 faldoni riguardanti l'assistenza estiva ed invernale che sembravano essere organizzati per annate e al loro interno erano stati suddivisi in serie riguardanti le diverse specifiche attività (assistenza invernale, assistenza estiva, colonie, assistenza sporadica, etc.); in realtà, procedendo ad una lettura più attenta e dettagliata delle singole carte dei diversi fascicoli, si è notato che il contenuto non era realmente ordinato o conteneva dei documenti palesemente fuori posto. In ogni caso, per l'inventariazione del Fondo, si è scelto di non addentrarsi nella descrizione delle singole carte, ma si è preferito optare per una descrizione per unità archivistiche: per ogni faldone si è quindi indicato il titolo che gli era stato già attribuito e che era riportato sul dorso, procedendo poi all'analisi dei singoli fascicoli riportando numero e titolo, estremi cronologici e contenuto di ciascuno⁵.

⁵ Per contenuto si intendano non solo le tematiche affrontate nella documentazione, ma anche gli enti o associazioni con cui si intratteneva una corrispondenza a riguardo.

Il fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza

Dopo questa prima fase, si è passati all'inventariazione degli 11 faldoni riguardanti l'attività dell'Ospedale della Clementina che, a differenza di quelli precedenti, sono risultati effettivamente in ordine: ogni faldone riportava come titolazione uno specifico mese ed anno in cui l'Ospedale fu attivo (giugno 1945 – aprile 1946) e al suo interno, in ordine cronologico, dal primo all'ultimo giorno del mese, le cartelle cliniche dei ricoverati dimessi nel mese. L'unico faldone senza titolo conteneva invece radiografie e referti relativi alle stesse cartelle cliniche. In questo caso l'inventariazione si è rivelata piuttosto semplice e, per ogni faldone, si sono indicati titolo, estremi cronologici (sia data d'ingresso sia data di dimissione), numero di cartelle cliniche contenute e alcune informazioni generali riguardanti il contenuto.

Per quanto riguarda l'inventariazione dei 41 quaderni, quasi tutti riportano in copertina un titolo, seppure a volte poco esaustivo del contenuto; per ogni quaderno si è provveduto ad indicare, oltre agli estremi cronologici e al contenuto, una breve descrizione fisica del quaderno stesso; l'unica eccezione riguarda il quaderno 25 (registro di protocollo dell'Ospedale), di cui si sono registrati i numeri di classificazione dei documenti in entrata e in uscita grazie alla preziosa e competente collaborazione degli archivisti dell'Archivio Storico Diocesano.

La parte del lavoro che ha richiesto un impegno maggiore e lungo tempo è stata quella dedicata alle schede dell'Ospedale contenute nelle 39 scatole: in questo caso si è deciso infatti di redigere una versione informatizzata dei due registri rubricati allestiti come strumento di corredo per la consultazione delle schede dei visitati, andando però a confrontare ed integrare questi dati con quelli delle schede dei ricoverati e con le cartelle cliniche presenti nei faldoni già citati.

Un'altra operazione importante relativa al lavoro sui dati delle schede da riportare nel file Excel ha riguardato la normalizzazione dei nomi dei paesi di destinazione dei visitati e dei ricoverati, spesso annotati in modo errato a causa della imperfetta dizione, per lo più dialettale, degli stessi reduci; o forse di una conoscenza poco approfondita del territorio da parte dello scrittore; tra gli errori più comuni si segnalano, primo fra tutti, la sostituzione di S al posto della lettera Z (es: Lussana invece di Luzzana⁶), oppure le parti di un nome composto scritte staccate invece che unite o viceversa.

Un altro problema ha riguardato invece proprio i nomi e i cognomi dei visitati e dei ricoverati: alcuni nomi erano stati registrati in modo errato da persone che non avevano abbastanza dimestichezza con la grammatica italiana (es: Attiglio invece di Attilio, Begnamino invece di Beniamino); lo stesso è avvenuto per i

⁶ Nel Bergamasco è molto frequente questo tipo di sostituzione, che risulta essere un retaggio delle sfumature del dialetto di alcune zone.

cognomi, soprattutto in presenza di lettere doppie, di z (spesso tramutate in s), e di altre particolarità lessicali. In questo caso si è deciso di procedere comunque con una trascrizione fedele del nome riportato sulla scheda, eccetto nei casi di chiaro errore di battitura⁷ (es: Giudo invece di Guido). In questo contesto e nel caso di schede particolarmente sbiadite, è stato essenziale il confronto con i due registri rubricati allestiti come corredo per la consultazione delle schede. Il nuovo documento informatico costituisce perciò un nuovo strumento di corredo che va a sostituire proprio i due registri rubricati per la consultazione delle schede dei visitati e ricoverati presso l'Ospedale della Clementina; per la sua natura informatizzata e per la presenza non solo dei nominativi dei visitati, ma anche quelli dei ricoverati, la consultazione di questo materiale archivistico risulterà certamente facilitata.

Infine, alla luce dell'analisi di tutta la documentazione si è ipotizzato un parziale tentativo di riordino virtuale con la suddivisione del fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza di Bergamo in serie:

- Assistenza ai reduci di guerra (1945-46)
[Comprende le schede dei visitati e ricoverati (con i due registri rubricati di corredo), le cartelle cliniche e i quaderni]
- Assistenza invernale e primaverile (1947? – 1972)
[Comprende tutta la documentazione riguardante l'assistenza ad asili infantili, mense scolastiche, ricreatori quotidiani e domenicali, doposcuola e colonie domenicali]
- Assistenza estiva (1949-1980)
[Comprende i documenti riguardanti le colonie estive e il personale ADAC⁸]
- Assistenza particolare (1947? – 1972)
[Comprende l'assistenza particolare ONARMO e Lampada della Fraternità, e l'assistenza a particolari categorie: clero e seminari, scuole e seminari religiosi, monasteri, ex carcerati, emigranti e l'assistenza spicciola (singoli e famiglie), corrispondenza con Caritas Italia]
- Istituti permanenti (1961-1990)
[Comprende la documentazione degli istituti medico pedagogici di Predore (1961-1990) e di Bonate Sotto (1967-1979)]

⁷ Tutti i dati delle schede sono battuti a macchina.

⁸ A.D.A.C. = Associazione Dirigenti e Assistenti di Colonia.

Il fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza

Nel momento della stesura dell'inventario informatizzato vero e proprio, nell'autunno 2019, si è cercato di seguire questa struttura e il materiale del Fondo, in assenza di un titolare, è stato riorganizzato cercando di ricostruire quello che poteva essere l'ordine originale dell'archivio; quest'ultimo è stato ipotizzato attraverso l'analisi delle carte per come si sono trovate, attraverso il criterio di mantenere il più possibile la titolazione attribuita ai fascicoli, attraverso lo studio delle scarse indicazioni di protocollo presenti sui documenti.

Il fondo archivistico dell'Opera Diocesana di Assistenza di Bergamo si compone ora di 28 buste contenenti la documentazione relativa alle diverse attività dell'ente e 39 scatole contenenti le schede dei visitati e dei ricoverati presso l'Ospedale della Clementina, per un totale di 236 unità archivistiche. Nello specifico si hanno 4 buste contenenti la documentazione riguardante l'amministrazione dell'Ente, la gestione del personale e la corrispondenza generale; 14 buste contenenti le cartelle cliniche dei pazienti dell'Ospedale della Clementina e i quaderni inerenti alle attività di assistenza ai reduci; 4 buste contenenti la documentazione riguardante l'assistenza estiva (colonie); 2 buste contenenti le carte relative all'assistenza invernale; 1 busta con la documentazione afferente all'assistenza sociale e all'assistenza straordinaria; e 3 buste con i documenti riguardanti la gestione e le attività degli istituti permanenti (Istituto "Angelo Custode" di Predore e Istituto "Monsignor A. Bernareggi - Fondazione Broglio" di Bonate Sotto).

Questo lungo lavoro di inventariazione permetterà, una volta trascorsi 70 anni dalla data delle carte (per il momento sono dunque consultabili solo i documenti relativi alle attività dell'Ospedale della Clementina)⁹, di ricostruire una parte importante della storia bergamasca, soprattutto se le ricerche verranno integrate da documenti presenti in altri archivi, come la piccola parte del fondo che si trova ancora presso l'Istituto "Angelo Custode" di Predore e riguarda quasi esclusivamente l'attività dell'Istituto stesso, oltre alle carte già citate dell'Archivio della Provincia e a quelle probabilmente presenti nell'Archivio storico del Comune di Bergamo.

⁹ Il limite convenzionale alla consultazione per gli archivi ecclesiastici è di 70 anni.

ROBERTA BASSINI

RIORDINO E INVENTARIAZIONE DELL'ARCHIVIO DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA DI BERGAMO

Introduzione

Azione Cattolica Italiana (ACI) è un'associazione laica il cui scopo consiste nella collaborazione con le gerarchie ecclesiastiche della Chiesa Cattolica. La sua origine risale al 1867, quando due studenti universitari, Mario Fani¹ e Giovanni Acquaderni², fondano a Bologna la Società della Gioventù Cattolica Italiana³, il cui motto, “Preghiera, Azione, Sacrificio”, sintetizza i principi ispiratori di devozione alla Santa Sede, studio della religione, testimonianza di vita cristiana, esercizio della carità⁴.

A Bergamo l'Azione Cattolica viene fondata nel 1868, quando il 30 novembre, sotto il vescovado di monsignor Luigi Speranza⁵, nasce il primo circolo giovanile “San Luigi” nella parrocchia di Sant’Alessandro in Colonna, i cui promotori sono il conte Stanislao Medolago Albani⁶ e il professore Giovanni Battista Caironi⁷; primo assistente è don Luigi Palazzolo⁸. L'11 gennaio 1910 nasce l'Unione Donne Cattoliche, che inizialmente comprende anche la Gioventù Femminile e, dal 1926, l'associazione Fanciulli, ed ha come primo assistente don Angelo Giuseppe Roncalli⁹; il 5 maggio 1919 la Gioventù Femminile si separa dalle donne e si costituisce come ramo a sé, organizzata nelle sezioni Aspiranti e Beniamine (a partire dal 1924), Piccolissime (dal 1935) e Giovanissime (a partire dal 1936); nel 1920 ha inizio l'attività organizzata della Gioventù Maschile, suddivisa nelle sezioni Aspiranti (Minori, Maggiori e Pre-Juniores), Juniores e Seniores e, dal 1950,

¹ Attivista cattolico (Viterbo, 1845 – Livorno, 1869).

² Sociologo e banchiere, protagonista del Movimento cattolico nazionale (Castel San Pietro dell'Emilia, 1839 – Bologna, 1922).

³ Per approfondimenti, si rimanda al seguente sito:

<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=62008>

⁴ <https://azionecattolica.it/storia-azione-cattolica-italiana/>

⁵ Vescovo di Bergamo (Piario, 1801 – Bergamo, 1879); ha retto la Diocesi dal 1853 al 1879.

⁶ Politico bergamasco, protagonista del Movimento cattolico (Bergamo, 1851-1921).

⁷ Politico bergamasco, protagonista del Movimento cattolico (Bergamo, 1848-1903).

⁸ Presbitero italiano, fondatore della Congregazione delle Suore delle Poverelle, proclamato beato nel 1963 e canonizzato nel 2022 (Bergamo, 1827-1886).

⁹ Futuro papa Giovanni XXIII (Sotto il Monte, 1881 – Roma, 1963), canonizzato il 27 aprile 2014.

nei movimenti Studenti e Lavoratori; l'11 febbraio 1923 sorge la Federazione Uomini Cattolici, chiamata Unione Uomini¹⁰.

Fino al 1946 il coordinamento dei quattro rami era affidato al delegato vescovile; a seguito di una riforma statutaria viene costituita la Giunta diocesana, organo consultivo di raccordo tra il centro diocesano e la periferia, composta dal delegato vescovile, dal presidente diocesano, dai presidenti e dagli assistenti dei quattro rami.

A livello nazionale, lo spirito di rinnovamento conseguente al Concilio Vaticano II (1962-1965) porta alla presentazione del nuovo statuto da parte del presidente Vittorio Bachelet il 25 ottobre 1969¹¹, con il quale nasce l'Associazione unitaria: i quattro rami vengono riorganizzati in due settori, uno per i Giovani dai 15 ai 30 anni, uno per gli Adulti, uomini e donne sopra i 30 anni, e un terzo settore riunisce le sezioni minori, che sono sostituite con l'unica struttura dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR): essa traduce l'attenzione dell'associazione verso i ragazzi dai 4 ai 14 anni. Il primo febbraio 1970, a Bergamo, si tiene la prima Assemblea diocesana, con l'elezione del nuovo Consiglio, formato dai rappresentanti dei nuovi settori. Nel 2003 si ha un ultimo aggiornamento dello statuto a livello nazionale.

Situazione iniziale e riordino

L'archivio dell'Azione Cattolica diocesana di Bergamo contiene documentazione dagli inizi del 1900 sino ad oggi. In totale conserva circa 1500 unità archivistiche, tra fascicoli e registri, che costituiscono 60 metri lineari di documentazione, a cui si aggiungono circa 40 album fotografici, le riviste, videocassette e audiocassette. Attualmente conservato presso i depositi della Biblioteca del Seminario vescovile "Giovanni XXIII" - Biblioteca diocesana di Bergamo e consultabile previa richiesta e prenotazione da concordare con la Biblioteca stessa¹², il Fondo è stato versato in due momenti differenti: una prima parte, la sezione storica, nel 2008, ed una seconda parte, l'archivio di deposito, nel 2017.

Unitamente alla documentazione, con il primo versamento è stato

¹⁰ <https://www.azionecattolicabg.it/storia/>

¹¹ Giurista e politico, docente universitario, dirigente dell'Azione Cattolica ed esponente democristiano (Roma, 1926-1980).

¹² Si precisa che la consultazione è disciplinata dal Regolamento degli archivi ecclesiastici italiani, proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Al Titolo III, art. 38 si dichiara che "possono essere consultati solo i documenti anteriori agli ultimi 70 anni".

consegnato anche uno strumento di corredo, elaborato negli anni 1989-1990 a cura dell'assistente diocesano e di due volontari del settore Adulti: si tratta di una descrizione sommaria e topografica del materiale com'era disposto prima del trasferimento, che elenca per ciascun ripiano i faldoni presenti, con l'indicazione del titolo e degli anni di riferimento. In coda all'elenco, si trovano una piantina della sala in cui era collocata la documentazione, con la disposizione degli armadi, e un prospetto frontale di ciascuno degli stessi, recante la numerazione e l'indicazione del contenuto. In Seminario le carte sono state collocate in scatole e cassette di legno, suddivise secondo la loro sedimentazione tra una parte relativa alla documentazione prima della riforma statutaria del 1969 e l'altra riguardante gli anni successivi. In entrambe le sezioni si trovavano il carteggio, i registri e le riviste pubblicate dall'Azione Cattolica a livello diocesano e a livello nazionale. In più, la sezione più recente ospitava anche materiale fotografico ricoprente l'intero arco cronologico dagli inizi del 1900 ad oggi, unitamente a supporti ottici e audiovisivi, quali audiocassette e videocassette. Il lavoro è consistito in una prima fase di schedatura del materiale, seguita dal riordino virtuale, dal riordino fisico e dall'ultima fase di condizionamento ed etichettatura. L'attività è stata svolta utilizzando il software di descrizione archivistica fornito dalla CEI, che risponde alle norme ISAD e ISAAR¹³.

Struttura dell'archivio

Nel rispetto della sedimentazione delle carte, si sono individuate due sezioni separate, che rispecchiano la storia del soggetto produttore: una sezione, più antica, formata dalle origini sino al 1969, ed una seconda, originata a partire dalla riforma statutaria che, cambiando la struttura dell'associazione, ha modificato profondamente anche la struttura dell'archivio.

Essendo stata riorganizzata in precedenza, per la sezione storica si è deciso di mantenere la struttura attribuita alle carte, che rispecchia la suddivisione nei quattro rami (Unione Uomini, Unione Donne, Gioventù Maschile, Gioventù Femminile) coordinati dalla Giunta diocesana, al cui interno la documentazione si è ramificata secondo le funzioni e le attività di ciascun ramo, e comprende il carteggio, i registri e le riviste. Una diversa organizzazione è

¹³ Standard di descrizione archivistica elaborati dal Consiglio internazionale degli archivi con lo scopo di dare indicazioni per la descrizione, rispettivamente, dei fondi archivistici (ISAD) e dei soggetti produttori degli archivi stessi (ISAAR).

stata individuata per il materiale successivo alla riforma. Avendo riscontrato sulla documentazione una separazione delle attività per anno sociale, si è deciso di mantenere la scansione cronologica, per anno associativo, al cui interno si è strutturato l'archivio, secondo la nuova struttura data dalla riforma statutaria: i tre settori, Adulti, Giovani e Azione Cattolica Ragazzi, coordinati dal Consiglio e dalla Presidenza diocesani. Unitamente alle serie cronologiche per anno, si trovano la serie dei registri e delle riviste, dal 1969 ad oggi, suddivise entrambe secondo la struttura dell'associazione (Presidenza, settore Adulti, Giovani e Azione Cattolica Ragazzi). In fine, sono collocati gli album fotografici, le diapositive, le audiocassette e le videocassette.

La sezione più antica dell'archivio, precedente alla riforma statutaria, si articola quindi secondo i quattro rami, con a capo la Giunta diocesana: si trova dapprima la serie della Giunta, nata a partire dal 1946, collocata all'inizio perché organo di coordinamento e di gestione, seguita dall'Unione Donne, primo ramo nato a partire dal 1910, la serie della Gioventù Femminile, con le sezioni relative, il ramo della Gioventù Maschile, strutturatosi in seguito, con le sotto-sezioni, ed infine l'Unione Uomini, ultimo ramo, sviluppatosi nel 1923. Ciascun ramo, che ha un proprio presidente diocesano e un assistente ecclesiastico, costituisce una serie, all'interno della quale si trovano documenti della Presidenza diocesana, del Consiglio e dell'Assemblea, della segreteria, delle sezioni interne, delle associazioni parrocchiali, gli atti relativi ad iniziative, convegni e corsi di studio, tra cui, tra gli altri, i corsi di cultura religiosa attivati presso le parrocchie¹⁴, la gestione amministrativa, i registri, la stampa diocesana e nazionale. Nello specifico, la sezione della Giunta diocesana raccoglie il materiale prodotto ai piani alti, relativo alle decisioni e alle attività che coinvolgono tutti i rami. Oltre ai rapporti a livello regionale e nazionale, alle comunicazioni con i rami e i movimenti interni, si trovano qui documenti circa la gestione delle giunte parrocchiali, di cui si conservano gli elenchi dei vari presidenti e assistenti, le pratiche organizzative degli eventi unitari, quali le due giorni e le tre giorni¹⁵, e di eventi di rilevanza locale e nazionale, quali la Sacra Missione Cittadina¹⁶ del 1952 o la Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia¹⁷, organizzata a Bergamo dal 23 al 30 settembre 1956.

¹⁴ Iniziativa di penetrazione più importante, si trattava di corsi su tematiche specifiche che culminavano con gare a livello diocesano e nazionale, mirate a potenziare la conoscenza religiosa dei tesserati.

¹⁵ Giornate di studio su tematiche specifiche per dirigenti e propagandisti.

¹⁶ Missione a livello cittadino di diffusione del messaggio cristiano e dell'importanza dell'essere missionari.

¹⁷ Evento organizzato per il 1956 a Bergamo, con iniziative legate al tema "Vita economica e

Per quanto riguarda i quattro rami, oltre ai documenti trasversali a tutti, quali i verbali delle adunanze del Consiglio e della Presidenza, il materiale relativo all'organizzazione e alla gestione dei corsi di cultura religiosa e i registri dei tesseramenti, si segnalano, per l'Unione Donne le relazioni sull'attività del Consiglio diocesano (dall'anno sociale 1925-1926 all'anno 1965-1966), i programmi e le relazioni parrocchiali, gli elenchi di presidenti parrocchiali e delle delegate (per gli anni Sessanta), l'attività delle commissioni interne (Commissione per l'azione morale, Commissione per l'azione familiare, Commissione caritativo sociale, Commissione pastorale liturgica), il carteggio delle sezioni interne (Fanciulli, associazione Familiari dei Sacerdoti e movimento delle Nubili); per la Gioventù Femminile i registri di protocollo della corrispondenza (1957-1966), la documentazione relativa alla gestione della casa di villeggiatura Villa Santa Maria¹⁸ in Valtesse (tra cui le fotografie dell'inaugurazione del 1956 e dello stato dei lavori), materiale organizzativo delle scuole, dirigenti e di propaganda (1958-1969), la raccolta degli atti costitutivi delle varie associazioni parrocchiali della Diocesi di Bergamo dal 1919 al 1952, l'organizzazione dei campi scuola; per la Gioventù Maschile il registro di protocollo della corrispondenza (1959-1969), le relazioni delle visite alle parrocchie da parte della dirigenza, relazioni di convegni e iniziative a carattere zonale, il materiale della Commissione diocesana Piccolo Clero¹⁹, gli atti dell'Ufficio Diocesano Aspiranti (UDA)²⁰, l'organizzazione dei campi scuola; per l'Unione Uomini i registri di protocollo della corrispondenza (1956-1970), la documentazione sulle inchieste e statistiche circa il funzionamento delle associazioni parrocchiali e sulle attività proposte, l'attività del Comitato Santa Lucia senz'armi (1959-1964)²¹, gli atti relativi alla redazione del nuovo statuto (1969), l'organizzazione dei festeggiamenti per il quarantennio di fondazione (1962).

Ciascun ramo inoltre conserva i numeri delle riviste proprie, emanate

ordine morale”.

¹⁸ Luogo di incontro e ritiro per la Gioventù Femminile, inaugurata il 2 dicembre 1956.

¹⁹ Gruppo dei fanciulli chierichetti attivi nelle parrocchie della diocesi. Si conservano i quaderni delle attività dal 1940 al 1951, i verbali della Commissione dal 1950 al 1958, il diario dell'Associazione diocesana Piccolo Clero e Piccoli Cantori, con relazioni di adunanze, resoconti di attività, fotografie e articoli di giornale dal 1951 al 1961.

²⁰ Ufficio attivo a livello diocesano, impegnato nella gestione della sezione Aspiranti della Gioventù Maschile.

²¹ Gruppo dell'Unione Uomini deputato a diffondere un messaggio positivo ai ragazzi durante le festività natalizie, portandoli a preferire giocattoli che non ricordino le guerre o la violenza. Si attuava attraverso concorsi a premi (temi, disegni) per i ragazzi, e gare per i commercianti di giocattoli, che dovevano allestire le vetrine a tema.

a livello nazionale e diocesano: si ricordano, a livello diocesano per la Gioventù Femminile il mensile «Coordinamento» (annate dal 1955 al 1959), per l'Unione Uomini il settimanale «Notiziario» (dal 1959 al 1971), per la Gioventù Maschile il «Notiziario UDA» (per gli anni 1965-1968); a livello nazionale, si ricordano per l'Unione Donne il mensile «Orientamento» (1964-1980) ed il quindicinale «Nuovo impegno» (1962-1968), della Gioventù Maschile il settimanale «Incontri di gioventù» (anni dal 1964 al 1972), per l'Unione Uomini si cita «Noi Uomini» (con le uscite dal 1962 al 1967).

La sezione più recente del fondo ha inizio, come si diceva, a partire dalla fine del 1969, con la nascita dell'associazione unitaria: decade l'articolazione nei quattro rami, che viene sostituita in una strutturazione per settori, ovvero il settore Adulti, i Giovani e l'Azione Cattolica Ragazzi (ACR). Conseguentemente a questa ristrutturazione generale dell'associazione, l'archivio modifica la sua sedimentazione, strutturandosi secondo le funzioni dei nuovi settori: per ciascun anno associativo, si trovano la documentazione prodotta e acquisita dal Consiglio diocesano e dalla Presidenza, le carte emesse e ricevute dal settore Adulti, il materiale del settore Giovani ed infine ci sono i documenti appartenenti all'Azione Cattolica Ragazzi. La Presidenza diocesana raccoglie le carte del Centro diocesano, i verbali, la corrispondenza e l'attività del Consiglio, dell'Assemblea e della Presidenza stessa; la segreteria diocesana conserva la documentazione amministrativo-organizzativa, la gestione dei vicariati e i rapporti con le associazioni parrocchiali; i tre settori, Adulti, Giovani e Azione Cattolica Ragazzi, conservano i verbali delle riunioni dei dirigenti, i dati statistici dei tesseramenti e delle associazioni parrocchiali, i quadri delle attività (1970-1982) e la situazione organizzativa, le circolari spedite dal Centro diocesano (1971-2004) e gli atti relativi all'organizzazione delle attività interne, quali incontri di studio, campi scuola, convegni, laboratori didattici, pellegrinaggi, esercizi spirituali. Ultime due serie sono i registri, suddivisi secondo i settori, e la stampa, diocesana e nazionale, con i numeri conservati per ciascun settore. Per quanto riguarda quest'ultima, ricordiamo «Lavoriamo insieme» (1964-1980), il «Notiziario ACR» come suo supplemento a partire dal 1980 e la rivista mensile nazionale per dirigenti «Responsabilità» (1964-1972), di cui vi sono anche le sezioni specifiche per ciascun settore: «Responsabilità adulti» (1978-1987), «Responsabilità famiglia» (1978-1987), «Responsabilità lavoratori» (1979-1987), «Responsabilità giovani» (1970-1985), «Responsabilità studenti» (1979-1987), «Responsabilità educatori ACR» (1976-1987). Da ultimo si ricorda il settimanale nazionale «Segno nel mondo» (1970-1988), pubblicazione destinata ai responsabili dei settori nelle associazioni diocesane e parrocchiali dell'Azione Cattolica, che si articola nei

Riordino e inventariazione dell'archivio dell'Azione Cattolica

mensili «Segno nel mondo adulti» (1971-1974), «Segno nel mondo famiglia» (1974-1976), «Segno nel mondo giovani» (1973), «Segno nel mondo giovanissimi» (1974-1988).

Infine, è presente una sezione multimediale, che ricopre l'intero arco cronologico di vita dell'Azione Cattolica bergamasca, con fotografie, diapositive, audiocassette e videocassette.

TITOLO I: *Dagli inizi alla riforma statutaria*

1. Giunta Diocesana (1932-1969)
 - 1.1 Statuto e regolamenti (1932-1969)
 - 1.2 Organi di gestione (1955-1970)
 - 1.3 Nomine (1958-1971)
 - 1.4 Segreteria diocesana (1954-1971)
 - 1.5 Celebrazioni e commemorazioni (1958-1968)
 - 1.6 Gestione amministrativa (1954-1969)
 - 1.7 Delegati vescovili e assistenti ecclesiastici (1948-1970)
 - 1.8 Attività (1947-1971)
 - 1.9 Gestione dei rami e delle parrocchie (1954-1972)
 - 1.10 Opere collegate (1943-1972)
 - 1.11 Registri (1952-1972)
 - 1.12 Azione Cattolica nella stampa (1920-2005)
 - 1.13 Stampa nazionale e diocesana (1954-1970)

2. Unione Donne
 - 2.1 Consiglio diocesano (1925-1962)
 - 2.2 Presidenza diocesana (1963-1971)
 - 2.3 Segreteria diocesana (1956-1970)
 - 2.4 Commissioni (1967-1971)
 - 2.5 Incontri dirigenti (1961-1969)
 - 2.6 Sezioni (1956-1969)
 - 2.7 Attività e convegni (1935-1970)
 - 2.8 Registri (1910-1970)
 - 2.9 Stampa nazionale e diocesana (1963-1969)

3. Gioventù femminile
 - 3.1 Consiglio diocesano (1964-1967)
 - 3.2 Presidenza diocesana (1955-1970)

Roberta Bassini

- 3.3 Segreteria diocesana (1919-1970)
 - 3.4 Attività (1955-1970)
 - 3.5 Gestione delle proprietà (1955-1971)
 - 3.6 Sezioni (1955-1970)
 - 3.7 Registri (1952-1984)
 - 3.8 Stampa nazionale e diocesana (1951-1970)
4. Gioventù maschile
- 4.1 Presidenza diocesana (1949-1967)
 - 4.2 Segreteria diocesana (1959-1969)
 - 4.3 Attività (1947-1968)
 - 4.4 Sezioni (1932-1970)
 - 4.5 Gestione amministrativa (1951-1969)
 - 4.6 Gioventù maschile nella stampa (1935-1941)
 - 4.7 Registri (1937-1970)
 - 4.8 Stampa nazionale e diocesana (1936-1971)
5. Unione Uomini
- 5.1 Consiglio diocesano (1954-1970)
 - 5.2 Assemblea diocesana (1957-1968)
 - 5.3 Presidenza diocesana (1955-1970)
 - 5.4 Segreteria diocesana (1922-1971)
 - 5.5 Attività e convegni (1953-1969)
 - 5.6 Registri (1934-1970)
 - 5.7 Stampa nazionale e diocesana (1959-1971)

TITOLO II: *Dallo statuto del 1969 ad oggi*²²

1. Presidenza diocesana (1969-2014)
 - 1.1 Consiglio
 - 1.2 Assemblea
 - 1.3 Verbali e relazioni
 - 1.4 Corrispondenza
 - 1.5 Attività

2. Segreteria diocesana (1969-2011)
 - 2.1 Statistiche
 - 2.2 Tesseramenti
 - 2.3 Attività

3. Assistenti ecclesiastici (1969-2017)
 - 3.1 Riunioni
 - 3.2 Corrispondenza
 - 3.3 Gestione delle parrocchie

4. Settore adulti (1969-2005)
 - 4.1 Convocazioni e riunioni
 - 4.2 Corrispondenza
 - 4.3 Attività

5. Settore giovani (1969-2017)
 - 5.1 Convocazioni e riunioni
 - 5.2 Corrispondenza
 - 5.3 Attività

6. Azione cattolica ragazzi (1969-2016)
 - 6.1 Convocazioni e riunioni
 - 6.2 Corrispondenza
 - 6.3 Attività

²² La documentazione, ordinata secondo lo schema di classificazione indicata, è poi ripartita cronologicamente per ciascun anno associativo; diversa sorte hanno le serie dei Registri e della Stampa nazionale, che, a motivo della diversa tipologia del supporto (Registri) e della condizionatura (Stampa nazionale e diocesana), non sono organizzate per anni associativi ma ricoprono l'intero arco cronologico che va dal 1970 agli anni Duemila.

Roberta Bassini

7. Registri (1970-2004)
8. Stampa nazionale e diocesana (1969-2007)

TITOLO III: Sezione multimediale

1. Fotografie (1937-2001)
2. Materiale audio video (anni Novanta-Duemila)

Figure note dell’Azione Cattolica bergamasca

Al fine di una completezza delle informazioni relative al Fondo conservato, si segnalano infine alcune figure illustri dell’Azione Cattolica bergamasca, in aggiunta ai già citati don Luigi Palazzolo e don Angelo Giuseppe Roncalli, assistenti, rispettivamente, della Società della Gioventù Cattolica (1868) e dell’Unione Donne (1910-1919); è bene ricordare don Antonio Seghezzi²³, assistente della Gioventù Maschile (1937-1945); Nicolò Rezzara²⁴, presidente e promotore delle numerose iniziative assistenziali, economiche, sociali e politiche dei cattolici bergamaschi (1881-1910); il professore Bruno Malinverni²⁵, presidente della Giunta; il professore Federico Longoni²⁶, presidente della Giunta, dell’Unione Uomini e presidente diocesano dell’Associazione unitaria.

Si tratta di un Fondo particolarmente articolato, di fondamentale importanza per la storia del movimento cattolico bergamasco, le cui carte possono fornire spunti per studi o ricerche. Non serve sottolineare ulteriormente questo aspetto, se il futuro non ci è dato conoscerlo, il passato è certezza, e la conservazione della memoria è un pilastro fondamentale per la costruzione del futuro.

Concludo citando una frase di Oscar Wilde, che può essere utile a

²³ Sacerdote bergamasco, dal 1907 assistente della Gioventù Maschile di Bergamo, arrestato nel 1943, deportato al campo di concentramento di Dachau, dove trovò la morte nel 1945 (Premolo, 1906 – Dachau, 1945).

²⁴ Sociologo e politico, membro del Comitato diocesano dell’Opera dei Congressi bergamasco, socio fondatore dei giornali «L’Eco di Bergamo» (1880) e «Il Campanone» (1885), attivista cattolico (Chiuppano, 1848 – Bergamo, 1915).

²⁵ Presidente della Giunta diocesana dal 1963 al 1968.

²⁶ Presidente dell’Unione Uomini dal 1955 al 1967, della Giunta e poi dell’Associazione Unitaria dal 1968 al 1973.

Riordino e inventariazione dell'archivio dell'Azione Cattolica

ricordare l'importanza della conservazione: «Il ricordo, cara Cecilia, è il diario che tutti portiamo con noi»²⁷.

Gli archivi sono il mezzo che permette di tramandare questa memoria.

²⁷ OSCAR WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, Santarcangelo di Romagna (RN), Rusconi libri, 2019, p. 111

GIORGIO MANGINI

L'ANAGRAFE DEI SOVVERSIVI BERGAMASCHI
Le 'Persone pericolose per la sicurezza nazionale'
nelle carte della Questura di Bergamo, 1903-1943

L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi

L'Archivio di Stato di Bergamo conserva un fondo documentario intitolato *Questura di Bergamo - Persone pericolose per la sicurezza nazionale 1903-1943 (con antecedenti e susseguenti)*, che contiene oltre 3500 fascicoli. In ciascuno di essi sono raccolte diverse tipologie di documenti relativi alle persone alle quali il fascicolo è intestato, solo in minima parte già note alla ricerca storica.

Per l'interesse e la rilevanza di tale documentazione, il Centro studi Archivio Bergamasco ha inteso realizzare un *data-base* per un più agevole accesso ai dati biografici essenziali di tutti i 'sovversivi' e con ciò favorire, per quanto la documentazione lo consenta, la ricostruzione delle loro vite (o di parti di esse) e del loro ruolo sociale e politico. Grazie alla collaborazione con l'Archivio di Stato di Bergamo, si è così proceduto all'analisi di tutti i fascicoli e al trasferimento delle informazioni così individuate nei diversi e specifici 'campi' che strutturano il *data-base*: luoghi e date di nascita e morte, livello di istruzione, attività professionale, collocazione politica, profilo biografico, dati anagrafici dei famigliari, luoghi di residenza, fatti notevoli, relazioni con altri soggetti, rubrica di frontiera e bollettino delle ricerche, eventuale esclusione dal novero dei sovversivi, documentazione allegata al fascicolo, indicazione di altre fonti archivistiche, riferimenti bibliografici. Non sempre è stato possibile reperire le informazioni necessarie alla compilazione di tutte le voci per ognuna delle singole schede. Per realizzare le sintesi biografiche, laddove è stato possibile ci si è avvalsi anche di altre fonti archivistiche e storiografiche, indicate caso per caso.

L'impianto generale del progetto è stato ideato da Giorgio Mangini in collaborazione con Rodolfo Vittori, mentre il *software* è stato sviluppato dalla società informatica MIDA di Bergamo. A cura di G. Mangini, R. Vittori e Lucia Citerio nel *data-base* sono state compilate le schede nominative dei sovversivi con i rispettivi profili biografici, mentre la digitalizzazione delle immagini fotografiche contenute nei fascicoli è stata realizzata da Gianpiero Crotti. Al progetto hanno poi aderito anche altri soggetti, con i quali è stata

realizzata un'apposita convenzione: l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e, a Bergamo, l'Università, l'Isrec, la Fondazione Bergamo nella Storia, il Comitato Bergamasco Antifascista. Per parte sua, il Centro culturale 'NuovoProgetto' di Bergamo ha sostenuto la digitalizzazione delle immagini fotografiche conservate nel fondo.

Il *data-base* è consultabile *on-line* sia sul sito dell'Archivio di Stato di Bergamo sia del Centro studi Archivio Bergamasco (www.archiviobergamasco.it)¹.

L'origine dell'anagrafe dei sovversivi

Il 15 agosto 1863, con la legge n. 1409 intitolata "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette", nota come legge Pica (dal nome del senatore abruzzese della Destra storica Giuseppe Pica che l'aveva proposta), lo Stato liberale post-unitario introduceva una legislazione 'speciale' temporanea, che forniva una cornice giuridica *ad hoc* per la repressione del brigantaggio. Nel suo dispositivo la legge introduceva nuove tipologie di reato, come appunto quello di brigantaggio, ma ne sottraeva la giurisdizione ai Tribunali ordinari affidandola a quelli militari, con ciò derogando dalle garanzie giuridiche contenute nello Statuto albertino, come l'eguaglianza dei sudditi di fronte alla legge, l'esistenza di un giudice naturale e il divieto di costituire tribunali 'speciali'. La legge prevedeva inoltre, tra le pene possibili, anche quella di morte e il ricorso al domicilio coatto, definito come "mezzo eccezionale e temporaneo di difesa". L'unificazione amministrativa dello Stato italiano, introdotta con la legge Lanza del 20 marzo 1865, n. 2248, confermava le misure coattive del 1863 contro gli oppositori, istituendo inoltre gli uffici di Questura per le città con oltre sessantamila abitanti. Non era il caso di Bergamo, dove la Questura verrà istituita solo nel 1919, ma la legge del 1865, indipendentemente dal numero degli abitanti, prevedeva che presso le città sedi provinciali di PS ci fosse l'uso di registri per le persone da sorvegliare.

L'istituzione di una vera e propria 'anagrafe' dei sovversivi, sia centrale che periferica, avviene però durante l'età crispina, quando lo Stato liberale rafforza i propri strumenti di controllo e repressione di soggetti 'pericolosi' per ragioni politiche. I passaggi essenziali che vanno richiamati sono due e risalgono rispettivamente al 1889 e al 1894. Il primo riguarda il Regio Decreto del 30 giugno 1889, con l'introduzione del nuovo Codice penale che porta il nome del ministro della Giustizia, Giuseppe Zanardelli, in virtù del quale

¹ Il presente scritto è il saggio introduttivo al *data-base* e si può leggere anche nei due siti citati nel testo.

L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi

vengono riordinati gli articoli preesistenti della legislazione di Pubblica Sicurezza, concludendo con ciò il complesso iter giuridico di codificazione della legislazione penale dello Stato liberale emerso dal Risorgimento. Nel Codice Zanardelli viene abrogata la pena di morte ma conservato il domicilio coatto, come prescrive l'articolo 125:

L'assegnazione al domicilio coatto e la sua durata sono pronunciate da una commissione provinciale composta del prefetto, del presidente del tribunale, o di un giudice da lui delegato, del procuratore del Re, del capo dell'ufficio provinciale di pubblica sicurezza e dell'ufficiale dei reali carabinieri comandante l'arma nella provincia. La commissione è convocata e presieduta dal prefetto.

Il domicilio coatto, superata la drammatica urgenza sociale e politica legata al brigantaggio che aveva determinato la sua prima istituzione, viene ora rivolto al contrasto con quelli che, in quel momento storico, si presentano come i possibili 'sovvertitori' dello Stato e dell'ordine pubblico: mendicanti senza lavoro e fissa dimora, ammoniti, sorvegliati speciali, pregiudicati e, come prevede l'articolo 139, anche le prostitute. Il pericolo maggiore, però, è individuato nell'ambito dei movimenti sociali e politici, tanto da essere indicato come tale già nell'apertura del dispositivo della legge (Titolo I, Capo I, articoli 1-6). Infatti, all'articolo 2 si scrive che

Qualora, in occasione di riunioni o di assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico, avvengano manifestazioni o grida sediziose che costituiscano delitti contro i Poteri dello Stato o contro i Capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti, ovvero avvengano altri delitti preveduti dal Codice penale, le riunioni o gli assembramenti potranno essere sciolti e i colpevoli saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

È su questo sfondo che la normativa, proprio con l'ultimo articolo della legge, il n° 141, formalizza l'adozione dell'anagrafe dei 'sovversivi' che però, come detto, era già pratica corrente:

È istituito in ogni ufficio di sezione delle città sedi di questura un registro d'anagrafe statistica nei modi e con le forme che si determineranno col regolamento.

Di fatto, in ogni ufficio di PS, anche dove non ci sono sedi di Questura, vengono introdotti i fascicoli dove sono annotate informazioni sui "sovversivi", corredate da nuovi strumenti di identificazione (fotografie, cartellini

dactiloscopici, ecc.), adottati per integrare e superare in senso “oggettivo” la mera e “soggettiva” descrizione antropometrica delle segnalazioni precedenti.

Il secondo passaggio storico essenziale per comprendere la genesi dell’anagrafe dei sovversivi è ancora legato al nome di Crispi. Nell’ambito della politica di contenimento e repressione della protesta sociale delle masse popolari in seguito ai moti dei Fasci siciliani e della Lunigiana, con la circolare n. 5116 emanata il 25 maggio 1894 dalla DGPS - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno, presso ogni Prefettura viene istituito un apposito ufficio, il cui compito è appunto quello di raccogliere tutte le informazioni possibili sui militanti più in vista dei partiti e dei movimenti ‘sovversivi’ del tempo. Poche settimane dopo, con la legge n. 31 del 19 luglio 1894, su proposta di Crispi il parlamento promulga tre leggi, dette anti-anarchiche, che in realtà colpiscono tutta l’opposizione e che inaspriscono il domicilio coatto. Inoltre, presso la DGPS viene creato il “Servizio dello schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi maggiormente pericolosi nei rapporti dell’ordine e della Pubblica Sicurezza”.

Nel 1903 il Ministero dell’Interno riorganizza la DGPS, strutturandola in “Divisioni” (I, II, III e Archivio). All’interno della Divisione I c’è l’ulteriore suddivisione in “Categorie”, tra le quali la A8, lo schedario che raccoglie e organizza i fascicoli che avevano iniziato a formarsi nel periodo precedente. Il passaggio decisivo dalla normativa dello Stato liberale a quella dello Stato fascista avviene nel 1923, quando il primo governo Mussolini impone ai prefetti di identificare e catalogare come ‘nemico delle istituzioni pubbliche’ *qualsiasi* oppositore del fascismo, non solo le figure politiche di spicco, come invece accadeva in precedenza. Per questo, l’archivio generale istituito presso la DGPS del Ministero dell’Interno - dove fin dalla fine dell’Ottocento affluivano le copie di tutti i documenti raccolti nelle sedi periferiche - prende il nome di CPC – Casellario Politico Centrale. Il cambiamento che ne deriva, sul piano quantitativo, è notevole: dal 1889 a tutto il 1922 i fascicoli aperti presso l’ufficio di PS di Bergamo sono in totale 265, mentre nel solo anno 1923 ne vengono aperti 326.

È opportuno tenere presente che il CPC conserva circa 153.000 fascicoli, relativi a tutto il territorio nazionale, e che l’ACS, oltre al CPC, conserva altri fondi analoghi (*Polizia politica, Confinati politici* e altri ancora) e rappresenta uno strumento prezioso per riscontrare ed eventualmente integrare la documentazione conservata a Bergamo. Tuttavia, non tutta la documentazione conservata nei fascicoli della Questura di Bergamo veniva trasmessa al corrispettivo fascicolo aperto al CPC. Risulta pertanto necessario, ai fini di una completa ricognizione archivistica sulle vicende del ‘sovversivo’ sul

quale è stato aperto un fascicolo sia a Roma che a Bergamo, procedere ad un riscontro incrociato su tutta la documentazione conservata. Inoltre, non tutti i fascicoli raccolti in sede periferica confluivano a livello centrale, pertanto il materiale conservato a Bergamo costituisce un significativo ampliamento conoscitivo sui sovversivi bergamaschi rispetto ai fascicoli presenti al CPC.

Il fondo archivistico dell'Archivio di Stato di Bergamo

Il numero dei fascicoli presenti nelle buste che compongono materialmente il fondo archivistico è maggiore o minore a seconda della quantità di documentazione raccolta. Nel caso di Ada Rossi, per esempio, compagna e poi moglie di Ernesto Rossi, sono presenti addirittura due fascicoli, che occupano quasi tutto lo spazio fisico della busta che li contiene. Ciò dipende dal fatto che la vita quotidiana della Rossi, dal momento dell'arresto di E. Rossi, avvenuto a Bergamo il 30 ottobre 1930 da parte dell'OVRA, la polizia segreta fascista, è stata sottoposta ad un accanito e quotidiano controllo fino al 1943. In tal modo i resoconti informativi si sono via via accumulati nel relativo fascicolo fino a raddoppiarlo, anche per effetto del sistematico controllo delle lettere di E. Rossi, che dal carcere corrispondeva molto frequentemente con la madre Elide e, appunto, con la moglie Ada. Il motivo di questa minuziosa attenzione sta nel fatto che la polizia fascista, pedinando, intercettando e spiando la Rossi e tutti gli interlocutori con cui era in contatto, contava di individuare altre persone coinvolte nell'organizzazione antifascista di 'Giustizia e Libertà', per stroncare la quale Rossi era stato arrestato insieme ad altri. Considerazioni analoghe valgono anche per il fascicolo dedicato allo stesso Rossi, che è a sua volta voluminoso ma meno di quello della moglie perché, dopo l'arresto, Rossi ha trascorso 9 anni in carcere e 4 al confino.

Formazione e caratteristiche dei fascicoli

La provenienza dei documenti conservati è assai diversificata. Vi sono per esempio i rapporti provenienti dagli organi centrali dello Stato, soprattutto dal Ministero degli Interni, in particolare dal CPC e dalla Polizia Politica (PP), oppure dal Ministero degli Affari Esteri, con tutto il suo apparato di Ambasciate e Consolati, a loro volta supportati dall'insieme delle rappresentanze diplomatiche minori degli agenti consolari e dalla fitta rete di spie fasciste infiltrate localmente tra gli antifascisti all'estero, dalle quali provenivano per lo più le informazioni 'confidenziali' trasmesse al Ministero dell'Interno dalle strutture diplomatiche.

I documenti quantitativamente prevalenti, però, sono quelli prodotti dalle

articolazioni territoriali del Ministero degli Interni, le Prefetture, dalle quali dipendevano gli uffici locali delle Guardie di Pubblica Sicurezza, poi Questure, supportate dalle singole stazioni locali dei R. Carabinieri e dai rispettivi comandi territoriali. In queste sedi venivano redatti i verbali di perquisizioni, arresti e interrogatori, a volte integrati dai certificati sanitari rilasciati dal medico delle carceri di Sant'Agata, in Città Alta, dove gli arrestati venivano trasportati e rinchiusi dopo l'arresto e dove a volte rimanevano arbitrariamente a lungo, in attesa dell'eventuale processo e del suo esito. Nel caso di una condanna al confino politico, il medico delle carceri doveva certificare che il condannato fosse fisicamente in grado di sopportare il regime confinario.

I processi venivano celebrati da uno specifico organismo, la Commissione Provinciale per il confino di polizia. Istituita il 6 novembre 1926, la Commissione Provinciale non era una creazione fascista, perché riprendeva il suo impianto dalla legislazione precedente, che però veniva fascistizzata perché ridefinita nel più ampio contesto delle leggi 'fascistissime', che comprendevano anche il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza. Sul piano formale, la Commissione era un'articolazione della magistratura ordinaria, ma i suoi componenti non dipendevano dal Ministero della Giustizia, bensì da quello dell'Interno e della Difesa, oltre che dal partito fascista. Era infatti composta dal prefetto (che la presiedeva), dal procuratore del re, dal questore, da un ufficiale dei carabinieri (Cc) e da un ufficiale della fascista Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn). Poteva emettere, in ordine di gravità crescente, i provvedimenti della *diffida*, dell'*ammonizione* e del *confino di polizia* da 1 a 5 anni, prorogabili. La condanna al confino veniva emessa sulla base di un rapporto motivato del questore, come previsto dall'articolo 182 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza. Una volta emessa la condanna al confino, la Commissione Provinciale doveva inviare il dispositivo della sentenza al Ministero dell'Interno a Roma, che nel giro di pochi giorni comunicava alla Prefettura la località di destinazione del confinato, scelta tra le 262 di fatto utilizzate per tale scopo. È per questo che nei fascicoli dei confinati sono presenti anche le informazioni fornite dagli organi di sorveglianza e detenzione nelle località di confino politico, in genere situate nell'Italia meridionale interna (per i condannati per reati prevalentemente comuni ma ritenuti di rilevanza 'sovversiva') o nelle isole (per i politici propriamente detti), come Ponza, Lipari, Ventotene, Tremiti, Lampedusa, Ustica, Pantelleria, Favignana. In entrambi i casi, la destinazione era collocata in zone remote e socialmente arretrate, scelte con l'intento di sradicare i confinati dal proprio contesto familiare, territoriale e civile, per fiaccarne le motivazioni e quindi la volontà di azione antifascista.

La legislazione repressiva fascista

La costruzione della legislazione speciale non nasce quindi con le leggi 'fascistissime' ma inizia da subito con il primo governo fascista, che nel 1923 riprende la normativa e la giurisdizione precedente e in breve la fagocita, inserendola in un processo che tende da un lato a introdurre misure per il controllo della magistratura ordinaria e dall'altro a 'fascistizzare' i giudici. Pertanto, le leggi speciali del biennio 1925-1926 non sono il punto di partenza della costruzione normativa dello Stato totalitario, quanto piuttosto un coerente benché provvisorio punto di arrivo, che anche dopo, infatti, avrà ulteriori assestamenti normativi. Il processo fin qui delineato trova infatti una sintesi con il regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931, quando entra in vigore il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza, dove la categoria A8 viene denominata "Persone pericolose per la sicurezza dello Stato".

Con la legislazione speciale inizia una fase nuova nel rapporto tra il fascismo, la magistratura e la società italiana tutta, che si innesca in seguito ad uno specifico episodio: il fallito attentato alla vita di Mussolini da parte del giovanissimo anarchico Anteo Zamboni, avvenuto a Bologna il 31 ottobre 1926. Subito fermato, il quindicenne Zamboni viene immediatamente linciato a morte sul posto da un gruppo di fascisti. In sede storiografica il giudizio storico-politico sull'attentato Zamboni non è affatto univoco, dato che esistono valutazioni diverse sull'origine dell'episodio (atto isolato o iniziativa fascista?), anche per la fretta con cui Zamboni viene ucciso. In questa sede va però evidenziato il fatto che, come conseguenza dell'attentato, nel giro di pochi giorni il fascismo inasprisce il suo contrasto all'opposizione politica e sociale introducendo ulteriori provvedimenti per colpire l'antifascismo. Di fatto, essere antifascisti diviene un reato. Oltre a quanto già ricordato sopra, per iniziativa del ministro della giustizia Alfredo Rocco, già il 25 novembre 1926 viene approvata la 'Legge per la difesa dello Stato' (n. 2008), che punisce con la pena di morte chi attentava alla vita del duce e del sovrano, vieta la ricostituzione di organismi politici, sindacali, editoriali e associativi già sciolti in precedenza e dispone la confisca dei beni e la perdita della cittadinanza italiana per chi all'estero si impegna nella propaganda antifascista. Sono le leggi 'eccezionali', per giudicare penalmente la violazione delle quali viene introdotto appunto il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, composto da giudici reclutati tra le fila dei militari o della milizia fascista, fedelissimi al regime. Alcuni degli articoli di tali leggi sono la ripresa di quelli già presenti nel codice zanardelliano del 1889 sotto la formula 'Delitti contro la sicurezza dello Stato', ma gli altri introducono nuovi reati, inesistenti nel codice

precedente e che quindi prevedono nuove sanzioni penali.

A proposito del passaggio normativo dall'età liberale a quella fascista, è opportuno tenere conto di una distinzione. La legislazione fascista, infatti, se da un lato riprende da quella liberale la prassi di misure repressive nei confronti del dissenso politico, dall'altro lato con la legislazione speciale non si limita ad aumentarne la severità, ma ne modifica la natura giuridica. Il sistema penale liberale distingueva tra delitti politici e delitti comuni e nel tempo aveva anche dato luogo ad uno sviluppo normativo più favorevole ai 'delitti' politici. Come già era successo con la legge Pica, le stesse leggi anti-anarchiche promulgate nel 1894 da Crispi, che pure prevedevano corti marziali e norme 'eccezionali', scaturivano da una circostanza storica specifica, che aveva indotto il potere politico a introdurre nella prassi giuridica una normativa provvisoria, appunto un'eccezione, senza che ciò alterasse l'impianto teorico liberale di fondo su cui quella prassi si fondava, che almeno in linea generale presupponeva la garanzia della tutela dei diritti. Il fascismo, invece, fonda i propri provvedimenti su basi giuridiche diverse: non ammette alcuna 'nobiltà' alle motivazioni del 'reato' politico che, anzi, diventa oggetto di una specifica e più dura repressione, perché il principio giuridico ritenuto essenziale è il primato assoluto della tutela dello Stato nazionale su quella dei diritti individuali. Pertanto, tutto ciò che proviene da azioni individuali o ascrivibili ad associazioni o ad organizzazioni e che viene valutato come un pericolo per la sicurezza dello Stato, viene duramente colpito proprio per la natura politica delle azioni stesse, con ciò determinando una discontinuità con il diritto penale liberale. Esempio di ciò è proprio il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che giudicava e condannava specificamente gli antifascisti, dato che la libertà di associarsi e organizzarsi politicamente, che in precedenza era un diritto, ora diventava un reato: dalla libertà di associazione alla negazione di tale libertà. Non era certo un caso che la nuova legislazione fascista reintroducesse la pena di morte, abolita nel 1889 dalla riforma Zanardelli del Codice Penale. Ora, invece, diveniva una tra le pene possibili per 'reati' politici, erogata appunto dal Tribunale Speciale. Pertanto, le norme del 1926 che trasformavano il domicilio coatto nel confino di polizia, destinato a tutti coloro che avevano anche solo manifestato il proposito di 'sovvertire' i poteri dello Stato o di contrastarne l'azione, configurano la Commissione Provinciale come il corrispettivo a livello locale di quello che il Tribunale Speciale rappresenta a livello centrale. Del resto, qualora in sede locale si fosse verificato un caso 'politico' di rilievo, non sarebbe stata la Commissione Provinciale locale ad occuparsene, bensì direttamente il Tribunale Speciale, al quale afferivano, come nel caso di E. Rossi, gli arresti effettuati dall'Ovra, la

polizia segreta fascista istituita nel 1927 dal capo della polizia Arturo Bocchini nell'ottica di una razionalizzazione e modernizzazione dell'attività poliziesca. Lo scopo principale della sua istituzione, superando l'approccio meramente repressivo di Prefetture e Questure, era quello di rendere più mirato ed efficace il contrasto all'antifascismo attraverso il lavoro di prevenzione delle eventuali iniziative antifasciste, avvalendosi a questo scopo di un intenso lavoro informativo basato sull'estensione della rete spionistica, in Italia e all'estero. La segretezza dell'azione dell'Ovra circa le proprie indagini determinava poi il fatto che anche le Prefetture e le Questure delle aree dove si svolgevano le indagini erano tenute all'oscuro di tale lavoro, o venivano informate solo per averne un aiuto logistico e materiale nelle azioni di appostamento, perquisizione e arresto.

I materiali contenuti nei fascicoli

Accanto a quella determinata dalle strutture istituzionali, la produzione di documentazione veniva alimentata anche dalle amministrazioni locali, che su richiesta di Questure, Prefetture e R. Carabinieri fornivano informazioni anagrafiche sui soggetti considerati 'sovversivi' (date di nascita, matrimonio, morte, composizione della famiglia di origine o propria, fotografie, informazioni varie). Si aggiungono poi anche i documenti prodotti dalle sezioni locali e dalle federazioni provinciali del Partito Nazionale Fascista (PNF), che a volte chiedevano e a volte fornivano informazioni sui 'sovversivi', prevalentemente per denunciarli come tali agli organi territoriali dello Stato e per chiedere misure di polizia nei loro confronti. In taluni limitati casi succedeva però anche il contrario, dato che i molteplici vincoli derivanti dall'appartenenza alla rete locale dei rapporti sociali, a volte induceva il podestà fascista di un determinato Comune a cercare di attenuare la gravità della posizione del concittadino che rischiava di essere sottoposto a misure di polizia.

Nei singoli fascicoli sono conservate anche altre tipologie di documenti, tra le quali:

- corrispondenza intercettata dalla polizia postale, sequestrata o trascritta o fotografata;
- fotografie degli intestatari del fascicolo, realizzate dagli organi di polizia in seguito al fermo o all'arresto, oppure prelevate dalla corrispondenza con i famigliari nel caso di residenti all'estero che inviavano ai parenti in Italia fotografie proprie e della propria famiglia, oppure ancora tratte da documenti d'identità o richieste alle stesse famiglie d'origine;

- scambi epistolari con la curia vescovile nei casi di sacerdoti ostili o non allineati alle direttive fasciste;
- copie di atti giudiziari;
- memorie difensive degli avvocati delle persone arrestate;
- lettere di supplica dei famigliari indirizzate al prefetto, al questore o allo stesso Mussolini;
- tessere sindacali e di partito sequestrate al momento delle perquisizioni o degli arresti;
- ritagli o copie di giornali e fascicoli a stampa;
- elenchi di militanti politici forniti dai diversi Ministeri, come per i volontari della guerra di Spagna o per gli appartenenti al Partito comunista e i condannati dal Tribunale Speciale.

Non mancano fascicoli di persone la cui famiglia d'origine non apparteneva alla provincia di Bergamo ma che vi erano nate per caso. Per questa sporadica casistica anagrafica, i documenti raccolti in un'altra provincia sul sovversivo in questione venivano trasmessi anche a Bergamo, così come, reciprocamente, la documentazione raccolta su persone nate altrove ma residenti nella provincia di Bergamo, veniva mandata da Bergamo alla Prefettura della provincia d'origine. Lo stesso processo di reciproca informazione accadeva anche per Questure e Prefetture di altre province in cui il sovversivo sotto sorveglianza si fosse provvisoriamente trasferito: in tal caso, la documentazione veniva inviata a partire dal momento dell'inizio di residenza in un determinato territorio fino al momento in cui si verificava un nuovo cambio di residenza. Questa stessa logica operativa viene seguita quando, nel caso dei militari di leva inclusi nell'elenco dei sovversivi delle loro province di provenienza e destinati a svolgere il loro servizio militare a Bergamo, le Questure della città di partenza ne informavano quella di Bergamo, che prendeva in carico la sorveglianza del soggetto segnalato, per poi reciprocamente effettuare la stessa segnalazione al termine della ferma militare.

La quantità e la tipologia dei documenti contenuti nei fascicoli, come già ricordato nel caso di Ada ed Ernesto Rossi, varia notevolmente in base al ruolo svolto dai singoli individui, dalla loro attività e dalla loro presunta 'pericolosità' sociale e politica: alcuni fascicoli sono infatti composti da un ridotto numero di documenti, mentre altri conservano voluminosi incartamenti che coprono un lungo arco di tempo. È per questo che la documentazione

è distribuita nei singoli fascicoli in modo assai diversificato: in alcuni è conservato un solo documento, mentre in altri la copiosa documentazione consente una significativa ricostruzione delle vicende biografiche di coloro che venivano sottoposti a lungo al controllo degli apparati repressivi dello Stato, prevalentemente per ragioni politiche ma non solo per queste, dato che il termine 'sovversivo' racchiude significati che vanno oltre l'aspetto, prevalente ma non esclusivo, dell'appartenenza politica individuale alle diverse forze dell'opposizione.

Infatti, nell'arco di tempo che va dall'inizio del Novecento alla fine dell'esperienza fascista, si determina una progressiva trasformazione verso una configurazione verticista e autoritaria dello Stato, accelerata dalla cruciale esperienza della prima guerra mondiale e dall'esperienza della violenza che la caratterizza, insieme all'accresciuto controllo esercitato dell'apparato politico-militare sull'economia e la società. Nelle vicende che emergono dalla documentazione si coglie con chiarezza il motivo di fondo che determina l'agire di tutta la struttura degli apparati dello Stato, centrali e periferici, prima da parte dello Stato liberale e poi, in modo rinnovato, potenziato e ramificato, da parte dello Stato fascista, che diventa il fine di sé stesso. Si tratta appunto del tema della 'sicurezza', cioè dell'azione di tutela da parte dello Stato nei confronti di sé medesimo con risorse organizzative crescenti nel tempo, rivolte contro tutto ciò che veniva percepito come una minaccia - reale, potenziale, immaginaria - proveniente da soggetti individuali e/o collettivi attivi nella Nazione. In prima istanza, tale minaccia veniva attribuita a tutti i soggetti che si ponevano obiettivi di un cambiamento politico e sociale ritenuto 'pericoloso per la sicurezza dello Stato', per esempio partecipando a vario titolo al movimento operaio o a quello cattolico, che in molti casi individuali si sovrapponevano.

La motivazione della sicurezza, in seconda istanza, portava il fascismo ad estendere il controllo sociale oltre la sfera politica e a farsi totalizzante, coinvolgendo anche l'ambito dei comportamenti individuali nella vita civile quotidiana, sui quali veniva esercitata sorveglianza e repressione. In alcuni profili biografici, infatti, nonostante la legislazione restrittiva, soprattutto dopo l'emanazione delle leggi speciali fasciste, è proprio a causa dell'impedimento normativo ad una libera espressione di sé che si può cogliere da un lato l'esistenza di qualche tentativo di opposizione politica consapevole e organizzata, benché clandestina, e dall'altro quella di diffuse micro-forme di conflitto sociale residuale, che però si manifestavano prevalentemente come disagio e, talora, devianza sociale. Infatti, per spegnere il conflitto sociale, che nella visione organicistica e integrata della totalità sociale propria del

fascismo è la radice di ogni male, il regime agiva da un lato soffocando e reprimendo progressivamente ogni forma di opposizione politica, soprattutto attraverso l'azione combinata della violenza squadrista e della restrizione legislativa e giudiziaria, e dall'altro creando nuove strutture organizzative (sindacato fascista, dopolavoro, organizzazioni giovanili, ecc.) per incanalare e riassorbirne il disagio sociale che ne derivava. Al di fuori di tutto questo apparato restavano le vite concrete delle persone con il loro vissuto quotidiano. Così, quando si manifestavano alcune forme di conflitto sul piano dei comportamenti individuali, queste venivano più facilmente intercettate e represses, anche grazie al consenso (sia attivo che gregario) fornito al regime fascista da una parte significativa della popolazione. Accadeva così che in alcuni casi, ben documentati nei fascicoli, canti come 'Bandiera rossa' e grida come 'Abbasso Mussolini' o 'Viva Lenin', molto spesso ma non sempre dovuti a ubriachezza, trovassero solerti e loquaci testimoni a favore dei fascisti e dei carabinieri locali, determinando con ciò pestaggi, denunce e processi ai danni dei soggetti coinvolti, con le conseguenti condanne e con l'apertura di un fascicolo in Questura e a volte, nei casi più significativi o ritenuti tali, anche presso il CPC.

In sintesi, si può dire che lo Stato fascista tendeva a riarticolare intorno alle proprie strutture istituzionali, amministrative e civili l'intera società nazionale, utilizzando a questo scopo sia le istituzioni ereditate dallo Stato liberale, con le quali però inizialmente doveva venire a patti per poterne usare il personale, sia lo stesso Pnf, che con le sue strutture aveva il compito di connettere più strettamente il corpo sociale alle istituzioni statali fasciste. Il Pnf svolgeva quindi, per lo più, un ruolo vicario, ma proprio tale collocazione 'intermedia', soprattutto in specifiche situazioni locali, consentiva ad alcuni esponenti fascisti di ritagliarsi notevoli margini di autonomia d'azione, come ad esempio nel caso notevole del comune di Caravaggio e dintorni, un'area controllata e oppressa con violenza dallo squadrista, podestà e deputato Tobia Ceserani e dai suoi uomini. Il rapporto tra Stato e Nazione durante il fascismo si mostra dunque assai articolato e perciò meritevole di ulteriore e attenta indagine. A questo proposito le informazioni che provengono dai fascicoli dei sovversivi bergamaschi si rivelano utili proprio per la pluralità territoriale e sociale degli ambiti che vi sono rappresentati.

I sovversivi

Chi sono dunque i sovversivi? Per rispondere alla domanda, va specificato che, dal punto di vista della nomenclatura terminologica di cui si servivano

le Prefetture e le Questure, formalmente vi sono almeno due livelli nell'appartenenza alla categoria dei sovversivi: essere compresi nell'*elenco* dei sovversivi con il proprio fascicolo, oppure essere compresi nello *schedario* dei sovversivi, che costituiva un più circoscritto sotto-insieme dei fascicoli. Nel linguaggio comune il termine 'schedato' viene erroneamente utilizzato per indicare tutti coloro per i quali sono stati aperti fascicoli individuali da parte della Questura. In realtà il termine deriva dal fatto che, per il sovversivo in questione, quando gli agenti della Questura, in particolare della 'squadra politica', ritenevano che il livello di pericolosità sociale e politica fosse alto, non si limitavano solo ad aprire il relativo fascicolo e ad inserirlo tra gli altri dell'elenco dei sovversivi, ma all'interno di esso aprivano anche la sua 'scheda biografica', cioè un modulo prestampato sul quale venivano annotate, inizialmente a mano e in seguito dattiloscritte, le informazioni raccolte sul soggetto in questione e utili a valutarne la 'pericolosità'. Chi faceva parte degli 'schedati' rientrava anche nella categoria di coloro che dovevano essere fermati in determinate circostanze (per esempio, durante la presenza in città o nella provincia di figure importanti del regime e dello Stato, anche solo per il breve momento del transito, in quella determinata località, di un treno su cui viaggiava un notevole, dal Re ad alti gerarchi fascisti). Tutti i sovversivi erano quindi compresi nel relativo *elenco*, ma non tutti erano *schedati*, cioè non per tutti era stata aperta la 'scheda biografica'. Quando il comportamento del sovversivo schedato non veniva più ritenuto 'pericoloso', poteva essere 'radiato' o 'depennato', cioè veniva chiusa la sua scheda. Tuttavia, dallo schedario si poteva essere 'radiati' (o 'depennati'), senza per questo cessare di far parte dell'elenco dei sovversivi, pertanto si continuava ad essere 'vigilati'. Solo in seguito ad ulteriori accertamenti avveniva la radiazione anche dall'elenco dei sovversivi e, finalmente, il relativo fascicolo veniva passato in archivio. Dopo la chiusura di un fascicolo, poteva però anche succedere che questo venisse tolto dall'archivio e riaperto per l'insorgere di nuovi elementi di 'pericolosità' nel comportamento del sovversivo in questione.

La risposta più generale e comprensiva alla domanda su chi è un sovversivo è dunque questa: *essere un elemento ritenuto pericoloso per l'ordine e la sicurezza nazionale*.

La 'pericolosità' comprendeva molte categorie:

- essere antifascisti, in Italia e all'estero;
- essere in relazione con antifascisti ('rinnegati'), sia in Italia che all'estero;
- far parte di associazioni e organismi politici e culturali non fascisti o

antifascisti;

- avere espresso pubblicamente, per strada o in esercizi pubblici, critiche alla politica fascista;
- dar luogo a canti e grida antifascisti e/o anti-mussoliniani, anche se dovuti a ubriachezza;
- aver pronunciato frasi 'oltraggiose' nei confronti di Mussolini, del fascismo, del Re, dei membri della famiglia reale, degli esponenti fascisti;
- essere trovati in possesso di stampati antifascisti (giornali, riviste, opuscoli, libri, volantini, manifesti, ecc.) e sorpresi a distribuirli;
- avere partecipato alla guerra di Spagna come volontari antifranchisti;
- far parte del Partito comunista clandestino e di 'Giustizia e Libertà';
- far parte dei sacerdoti che, nonostante i Patti Lateranensi, non accettavano il condizionamento fascista sul clero cattolico in occasione di celebrazioni fasciste o nella gestione del tempo libero delle giovani generazioni;
- avere rapporti con strutture politiche, militari e organizzative straniere non derivanti da incarichi fascisti ed essere pertanto ritenuti individui 'loschi';
- avere danneggiato beni pubblici dal forte valore simbolico (come i parchi delle Rimembranze della prima guerra mondiale);
- essere fascisti 'dissidenti';
- aderire al combattentismo autonomo da quello ufficiale, finito sotto il controllo fascista;
- essere assegnati come militari di leva a Bergamo nel 78° Reggimento Fanteria preceduti da una segnalazione di 'sovversività' inviata dalla provincia di provenienza del soldato in questione, che a Bergamo veniva sorvegliato al momento della libera uscita dalla caserma.

È così che dirigenti politici e sindacali, semplici militanti, simpatizzanti, operai, contadini, disoccupati, uomini e donne comuni appartenenti a tutti i gruppi sociali ma in netta prevalenza ai ceti subalterni, caratterizzati dalle più diverse appartenenze (anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani, democratici, liberali, cattolici popolari e non, sacerdoti, arditi del popolo, reduci dalla prima guerra mondiale ma non fascisti, fascisti dissidenti, sospetti antifascisti, emigrati e 'fuorusciti', volontari della guerra di Spagna,

primi esponenti della Resistenza, eccetera), erano controllati dagli apparati polizieschi, che raccoglievano informazioni personali e politiche in modo capillare. Il fascismo si avvaleva, oltre che delle forze di polizia e dei militi fascisti, anche di molti delatori, attivi nei luoghi di lavoro, nel dopolavoro, nel tempo libero, nei locali pubblici, nei caseggiati, per strada, nelle chiese durante le funzioni religiose per ascoltare le omelie dei sacerdoti.

I sovversivi e la ricerca storica

L'insieme della documentazione conservata consente di esplorare il rapporto che intercorre tra le dinamiche sociali, politiche e ideologiche attive nella società civile italiana e che possono generare conflitto sociale e politico, e le relative strategie per la loro individuazione e neutralizzazione da parte dello Stato, a scopo appunto di controllo politico e conservazione sociale. Il contributo che l'analisi di questa documentazione può portare alla conoscenza dei movimenti politici e sociali tra fine Ottocento e metà Novecento è di grande importanza. A titolo di esempio:

1. indagare natura, sviluppi e protagonisti dei movimenti d'opposizione nel territorio bergamasco tra la fine del periodo crispino e il sorgere del primo conflitto mondiale;
2. ricostruire le esperienze dei 'sovversivi' che hanno partecipato alla prima guerra mondiale e la ricaduta che tale esperienza ha avuto sui comportamenti successivi;
3. individuare tempi, forme e soggetti del periodo di trasformazione sociale e politica all'indomani della prima guerra mondiale (biennio rosso e biennio nero), sfociato nell'instaurazione del fascismo;
4. ricostruire su scala locale l'evoluzione del controllo poliziesco sulle forme di protesta sociale e di dissenso politico, in particolare l'incremento qualitativo e quantitativo dei mezzi dispiegati durante il regime fascista per l'esercizio del controllo politico e sociale;
5. ricostruire le forme e i contenuti dell'opposizione al regime fascista, sia organizzate e militanti, sia spontanee e improvvisate, per una rivisitazione complessiva dell'antifascismo bergamasco, indagato nella sua genesi e nell'intreccio tra le sue diverse componenti;
6. individuare approfondimenti tematici (biografie significative sul piano sociale, culturale e antropologico, come nel caso della presenza di figure femminili e della loro fisionomia nel contesto degli studi di genere; studi

comparati di gruppi politici, ideologici, professionali, ecc.; ricerche mirate su specifici periodi storici o eventi particolari: per esempio, la presenza nel territorio bergamasco degli Arditi del Popolo; la presenza in città e provincia di sacerdoti sloveni come confinati interni dopo l'8 settembre 1943; i volontari antifranchisti nella guerra di Spagna, ecc.).

Le carte di polizia contengono non solo moltissime informazioni sulla vita di migliaia di individui e sui loro contesti sociali, familiari, culturali e politici, ma offrono, come poche altre fonti documentarie dell'epoca, la possibilità di rivolgere uno sguardo privilegiato all'interno della società bergamasca della prima metà del Novecento, nonché ai grandi fenomeni storici che in vari modi l'hanno coinvolta. In questa tipologia documentaria, infatti, si intrecciano almeno tre diversi piani storici:

1. le vicende individuali e le relazioni sociali che attorno ad esse si sviluppano;
2. la storia locale, con le dinamiche entro cui si formano e agiscono le storie individuali;
3. la 'grande storia', con i suoi processi (i due conflitti mondiali; l'emigrazione economica e politica; l'evoluzione del mondo agrario e industriale e i conflitti socio-politici che vi sono connessi; il passaggio dallo stato liberale a quello fascista, ecc.) e che, con modalità diverse, si sono intrecciati con i due piani precedenti.

Ricerca storica e cautela metodologica

Finora la valorizzazione storiografica di questa fonte è stata occasionale e strumentale, rivolta cioè alla ricerca di informazioni biografiche su singoli 'sovversivi', però cercate e raccolte nel contesto di un discorso finalizzato a studiare altro. Il fondo di Questura non è dunque ancora stato oggetto di uno studio specifico, pertanto manca un lavoro d'insieme su di esso. Il *data-base* dei 'sovversivi' potrà in primo luogo favorire uno studio specifico sul fondo archivistico in quanto tale. In secondo luogo, grazie ad esso sarà possibile condurre ulteriori e più articolate ricerche sull'antifascismo bergamasco.

In entrambi i casi, tuttavia, non si tratta di un lavoro semplice. I documenti d'archivio, come le altre tipologie di fonti in genere, sono necessari ma non sono sufficienti a dare un orizzonte di senso alla ricerca storica.

Il fatto è che i documenti, in quanto tali, non mentono mai ma ingannano spesso. *Non mentono mai*, perché nella loro consistenza materiale che fa da supporto a molteplici forme di scrittura, non possono che dire quel dicono:

vero o falso che sia il loro contenuto, è vero che lo dicono. *Ingannano spesso*, perché anche la più esaustiva raccolta di documenti richiede un lavoro interpretativo, che deve in primo luogo tener conto del contesto che li produce e li contiene. Va infatti sottolineato che, nel caso dell'utilizzo del *data-base* a scopo storiografico, è necessario tenere ben conto della specificità di questa fonte e, in particolare, della prospettiva interpretativa con cui gli organi di polizia vigilavano e controllavano i fenomeni sociali e politici. Va cioè compreso lo 'sguardo' di coloro che, con la loro attività di produzione e di raccolta di informazioni sui 'sovversivi', hanno di fatto costituito i singoli fascicoli: dirigenti e funzionari centrali e periferici dell'apparato statale fascista, agenti di Ps e carabinieri, strutture organizzative del Pnf supportate da un'ampia area sociale legata al regime e fatta di sostenitori consensuali, opportunisti, delatori. Il loro 'sguardo', tradotto nel linguaggio che caratterizza la maggior parte dei documenti conservati nei singoli fascicoli, si esprime con un lessico specifico, che si manifesta attraverso un universo terminologico dove si incontrano, tra gli altri, i motivi tipici dell'ideologia fascista, come ad esempio l'esclusiva appropriazione nazionalistica e fascista del concetto di 'patria', da cui segue che chi è patriottico non può che essere fascista, mentre chi è antifascista è antipatriottico, cioè 'nemico' dell'Italia. Questo codice linguistico si intreccia inoltre con formule derivanti da sotto-codici burocratici e da stereotipi propri del senso comune, i quali, a loro volta, vengono alimentati dalla pervasiva propaganda fascista. In moltissimi casi, nei rapporti che gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri redigono per i rispettivi comandi, la descrizione dei 'sovversivi' esprime una profonda diffidenza, che deriva non solo da una convinzione ideologico-politica conservatrice, ma anche da un pregiudizio antropologico. Infatti, nelle formule linguistiche con le quali gli agenti di polizia e i carabinieri descrivono i 'sovversivi' sul piano umano, compaiono spesso giudizi che intendono presentare come 'vera' l'immagine sociale del soggetto in questione, del quale si dice per esempio che 'gode di cattiva fama', quasi sempre senza portare alcuna argomentazione in proposito. Allo stesso modo, di fronte alle frequenti domande di grazia o di riduzione della pena, inoltrate dagli avvocati difensori o dai famigliari dei condannati alle autorità centrali fasciste, queste ultime, prima di prendere una decisione in proposito si rivolgono alle autorità locali, chiedendo quale effetto avrebbe 'sull'elemento locale fascista' un eventuale provvedimento di clemenza o di grazia. Si coglie qui un cortocircuito ideologico-politico: il regime fascista da un lato tende ad avvolgere e a comprimere l'intero corpo sociale dentro le sue stesse maglie, utilizzando sia l'apparato statale che il partito fascista come esecutore di tale volontà politica, ma dall'altro sta molto attento a non entrare

in contraddizione con gli umori ideologici della base fascista, della quale però conosce solo ciò che gli apparati locali comunicano.

Ci sono però anche altri aspetti da considerare. Accade infatti che, in particolare nelle relazioni scritte dai funzionari di Questura e Prefettura o dagli ufficiali di polizia e carabinieri e indirizzate al prefetto a proposito delle ragioni degli arresti e delle relative denunce di antifascisti, emerge quasi sempre una valutazione della vicenda in questione basata solo sul rispetto formale del codice penale fascista. Questo aspetto si accentua quando, in base alle relazioni ricevute, il prefetto deve a sua volta renderne conto al Ministero degli Interni, al quale vengono spedite relazioni più sintetiche e molto attente a far emergere l'allineamento alla normativa e all'ideologia fascista delle misure repressive attuate.

A fronte di tutto ciò, nella documentazione conservata sono presenti anche materiali che rappresentano un'asimmetria linguistica rispetto alle parole del potere fascista, delle sue strutture e dei suoi uomini. Infatti, per esempio, si rivelano molto interessanti i testi di alcune lettere intercettate dalla polizia postale fascista e provenienti dall'estero, indirizzati a famigliari di emigrati antifascisti. Tali lettere, che non sono state rimesse in corso e quindi non sono state ricevute dai destinatari, oltre a contenere notizie personali, a volte contengono anche valutazioni di tipo politico e sociale non filtrate dall'autocensura e dalle quali emerge il vissuto profondo di molte famiglie bergamasche in rapporto al fascismo e all'esperienza dell'emigrazione. Queste scritture sono evidentemente limitate di numero, ma costituiscono delle spie linguistiche assai interessanti, che meriterebbero un approfondimento specifico.

DIDATTICA DELLA STORIA

ATTIVITÀ DE L' OFFICINA DELLO STORICO XV Edizione - Anno scolastico 2022-2023

Il progetto didattico L'Officina dello storico: laboratorio di ricerca storica e di didattica delle fonti documentarie, artistiche e del territorio di Bergamo (d'ora in poi OdS-BG), promosso e finanziato dalla Fondazione MÎA-Congregazione della Misericordia Maggiore, e a cui collabora, tra altri enti, anche il Centro studi Archivio Bergamasco, è giunto alla sua XV Edizione.

Da alcuni anni Cesare G. Fenili de L' OdS-BG, e membro del Consiglio Direttivo di Archivio Bergamasco, partecipa, insieme ad altri rappresentanti di Istituti e associazioni di varie province lombarde che si occupano di didattica della storia, al Tavolo tecnico-scientifico della didattica della storia istituito presso l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia.

Le finalità dei percorsi laboratoriali di tipo interdisciplinare proposti dall'OdS-BG sono principalmente tre:

- far conoscere alle nuove generazioni l'attività della Misericordia Maggiore, dalla sua fondazione nell'anno 1265 ad oggi, svolta a favore e a vantaggio delle componenti più disagiate, fragili e povere della società bergamasca;
- far conoscere il notevole e prezioso patrimonio culturale, artistico e paesaggistico della MÎA, nonché l'impegno profuso dalla Fondazione per la sua conservazione, fruizione e valorizzazione;
- offrire agli studenti la singolare opportunità di apprendere momenti, vicende e personaggi della storia locale attraverso i documenti degli archivi della MÎA.

Le proposte didattiche sono rivolte alle scuole di Bergamo e provincia dalla primaria alla secondaria di secondo grado. Comprendono visite guidate agli archivi e ai luoghi della Misericordia Maggiore e attività laboratoriali incentrate sulla lettura e sull'interpretazione critica dei documenti d'archivio, delle opere d'arte e del paesaggio. Mirano a coinvolgere attivamente gli studenti mediante una metodologia laboratoriale che favorisce un apprendimento motivante e duraturo. Le proposte toccano argomenti di storia locale, ritenuti capaci di interessare gli studenti assai più della manualistica di storia generale, per il fatto che si tratta di apprendere, conoscere, e apprezzare istituzioni, vicende, opere, artisti, personaggi della città, dei paesi, dei territori coi quali gli studenti interagiscono quotidianamente nelle loro varie esperienze di vita.

Attività svolta nell'anno scolastico 2022-2023

L'importante novità della XV Edizione è stata rappresentata dal percorso *Cantiere vivo*, riguardante l'intervento di restauro del celebre Coro ligneo della Basilica di Santa Maria Maggiore, con la gradita e assai istruttiva visita del Coro a restauro in corso.

Per questo motivo il consueto incontro di presentazione dell'annuale attività didattica, tenuto giovedì 22 settembre 2022 presso la Sala Locatelli in via Arena, 9 Bergamo Alta (Palazzo della Misericordia) ha riguardato in modo speciale *Il restauro del coro ligneo di Lorenzo Lotto e Giovan Francesco Capoferri in Santa Maria Maggiore*.

Sono intervenuti gli esperti Lorenzo Mascheretti, Stefano Marziali, Luciano Gritti e Ivo Mattozzi. Ai numerosi docenti e non docenti presenti hanno portato i saluti il presidente della Fondazione MIA, Fabio Bombardieri, e il consigliere Corrado Benigni; questi ha informato il pubblico della imminente pubblicazione, ad opera della Fondazione, del volume con l'edizione delle *Lettere* di Lorenzo Lotto alla Misericordia Maggiore.

È seguita la visita guidata al cantiere del Coro con il restauratore Luciano Gritti. L'iniziativa si è svolta in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo, la Fondazione Banca Popolare di Bergamo, Archivio Bergamasco e Clio92. La videoripresa dell'incontro è disponibile sul canale YouTube dell'OdS-BG.

Il nuovo percorso *Cantiere vivo* si è aggiunto ai consueti percorsi laboratoriali suddivisi nelle tre tematiche: *Memoria del paesaggio e trasformazioni del territorio*, *Storia della cultura e della società dall'età medievale ad oggi*, *Storia della carità e dell'assistenza*, ed è stato proposto con modalità e curvature contenutistiche diverse per la scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado.

Partecipazione delle classi alla XV Edizione

Il percorso *Cantiere vivo* sul restauro del Coro ligneo di Santa Maria Maggiore è stato richiesto da circa metà delle 84 classi partecipanti e ha contribuito al successo di partecipazione. Delle 84 classi partecipanti, 29 classi erano della primaria, 15 della secondaria di primo grado, 40 della secondaria di secondo grado.

I percorsi scelti sono stati i seguenti:

Scuola primaria (29 classi)

- *L'acqua nelle fontane di Città alta e nelle opere d'arte della Basilica di Santa Maria Maggiore*: 8 classi.
- *Il restauro, un Cantiere vivo per le tarsie del coro di Santa Maria Maggiore*: 8 classi.
- *Astino e il monachesimo*: 5 classi.
- *Carta, penna e calamaio*: 3 classi.
- *Il paesaggio attraverso i cabrei* (in collaborazione con Archivio Storico Diocesano): 2 classi.
- *Attività musicale della Misericordia Maggiore: ritratti e Gaetano Donizetti*: 2 classi.
- *Le rogge e la loro funzione nel tempo*: 1 classe.

Scuola secondaria di primo grado (15 classi)

- *Il restauro, un Cantiere vivo per le tarsie del coro di Santa Maria Maggiore*: 10 classi
- *La Misericordia Maggiore negli anni della Rivoluzione bergamasca*: 5 classi

Scuola secondaria di secondo grado (40 classi)

- *Il restauro, un Cantiere vivo per le tarsie del coro di Santa Maria Maggiore*: 23 classi.
- *La peste manzoniana del 1630 e il Covid-19*: 5 classi.
- *La peste manzoniana del 1630 ad Astino nelle Ricordanze degli abati*: 2 classi.
- *Il manicomio di Astino (1832-1892) e lavoro sulle cartelle cliniche dei pazienti*: 5 classi, di cui una ha svolto un Percorso per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO).
- *Alla scoperta della valle di Astino e del monastero Vallombrosano*: 4 classi.
- *Alla scoperta della valle di Astino e del monastero con particolare riferimento al reticolo idrico*: 1 classe.
- *Carità e origini della Misericordia Maggiore*: 1 classe.

Tabella riassuntiva dei dati sulla partecipazione alla XV Edizione

Percorsi/laboratori	Primaria	Secondaria primo grado	Secondaria secondo grado	Totale classi
Carta, penna e calamaio	3			3
L'acqua nelle fontane di Città alta e nelle opere d'arte della basilica di Santa Maria Maggiore	8			8
Il restauro, un Cantiere vivo per le tarsie del Coro di Santa Maria Maggiore	8	10	23	41
Le rogge e la loro funzione nel tempo	1			1
Il paesaggio attraverso i cabrei (in collaborazione con l'Archivio Storico Diocesano)	2			2
La Rivoluzione Bergamasca del 1797 e la Misericordia Maggiore		5		5
L'attività musicale della Misericordia Maggiore: ritratti e Gaetano Donizetti	2			2
Carità e origini della Misericordia Maggiore			1	1
Il manicomio di Astino (1832-1892) e lavoro sulle cartelle cliniche dei pazienti			5*	5
Astino e il monachesimo	5			5
La MÍA e la peste del 1630 e il Covid-19			4	4
La peste manzoniana del 1630 ad Astino nelle Ricordanze degli Abati			2	2
Alla scoperta della valle di Astino e del monastero Vallombrosano			4	4
Alla scoperta della valle di Astino e del monastero Vallombrosano con particolare riferimento al reticolo idrico			1	1
Totale	29	15	40	84**

* 1 Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO)

** Per un totale di 1.738 studenti

Istituti scolastici, scuole, classi partecipanti

Istituti Scolastici	Scuole	Numero Classi
	Primaria	
Istituto Comprensivo Giuliano Donati Petteni, Bergamo	Giovanni Pascoli	6
Istituto Comprensivo Alberico da Rosciate, Bergamo	Arcangelo Ghisleri	3
Istituto Comprensivo Eugenio Donadoni, Bergamo	Mario Ghisleni	2
Istituto Comprensivo Angelo Mazzi, Bergamo	Fratelli Calvi	1
Istituto Comprensivo Virginio Muzio, Bergamo	Don Lorenzo Milani	1
Istituto Comprensivo, Mapello (BG)	Dante Alighieri	2 + 2
Istituto Comprensivo Cesare Zonca, Treviolo (BG)	Leonardo da Vinci	6
Istituto Comprensivo, Zanica (BG)	Padre Baldassarre Pilenga	6
	Totale classi	29
	Totale alunni	597
	Secondaria di primo grado	
Istituto Comprensivo Vittorino Chizzolini, Zanano (BS)	Vittorio Chizzolini	2
Istituto Comprensivo Franco Gatti, Curno (BG)	Giovanni Pascoli	3
Istituto Comprensivo Eugenio Donadoni, Bergamo	Bernardo Tasso	2
Istituto Comprensivo Angelo Mazzi, Bergamo	Lorenzo Lotto	3
Istituto Comprensivo Cesare Zonca, Treviolo (BG)	Cesare Zonca	5
	Totale classi	15
	Totale alunni	300
	Secondaria di secondo grado	
Istituto Superiore Giulio Natta, Bergamo		14
Istituto Superiore Luigi Einaudi, Dalmine (BG)		12
Istituto Superiore Mariagrazia Mamoli, Bergamo		1
Scuola d'Arte e Liceo Andrea Fantoni, Bergamo		5
Liceo Scienze Umane Paolina Secco Suardo, Bergamo		2
Istituto Superiore Oscar Romero, Albino (BG)		1
Istituto Superiore Valleseriana, di Gazzaniga (BG)		5
	Totale classi	40
	Totale alunni	821
	Totale complessivo classi	84
	Totale complessivo alunni	1.738

Modalità di lavoro

Le attività laboratoriali sono state strutturate in due incontri:

Primo incontro.

Dopo una breve introduzione sulla storia della Misericordia Maggiore e di presentazione dell'OdS-BG, è stato illustrato l'argomento relativo al percorso scelto dalla classe. L'attività è poi proseguita, se prevista, con una lezione o visita guidata:

- a) all'archivio storico della Misericordia Maggiore presso la Biblioteca Civica Angelo Mai e presentazione di alcuni pezzi di grande rilevanza storica collegati al percorso scelto;
- b) al coro ligneo di Santa Maria Maggiore con spiegazione di alcune tarsie e con presentazione sintetica della storia della Basilica e delle altre opere d'arte in essa conservate;

oppure

- c) al Monastero di Astino (storia, opere d'arte, tracce della presenza monastica e del manicomio...).

Secondo incontro.

Svolgimento di laboratori in classe, articolati con modalità diverse a seconda dei gradi scolastici:

- a) nella scuola primaria le conoscenze apprese durante le visite sono state approfondite e utilizzate per la costruzione di un interessante e creativo lapbook sul tema del percorso scelto,
- b) nelle classi della secondaria di primo e secondo grado è stato privilegiato il laboratorio sulle fonti; alla presentazione di una o più fonti e alla lettura, trascrizione e analisi di alcune parti selezionate di uno o più documenti sotto la guida degli esperti dell'OdS-BG, è seguita la correzione e il confronto con il gruppo classe. Oltre a far apprendere agli studenti le tecniche di lettura e interpretazione delle fonti storiche, e quindi a far acquisire un'abitudine all'analisi critica delle informazioni, si è prestata attenzione a collegare l'evento o il contenuto storico 'locale' esaminato con la storia generale, allo scopo di far comprendere agli alunni l'interesse e l'utilità di apprendere la storia a partire dalla realtà locale, nonché di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità in cui essi vivono.

Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) sul Manicomio di Astino

La classe III ASU dell'Istituto Superiore Luigi Einaudi di Dalmine (BG) con le insegnanti Valeria Truglio e Milena Manenti ha svolto il Percorso sul Manicomio di Astino (1832-1892) che si è articolato come segue:

- visita guidata al monastero vallombrosano di Astino alla ricerca delle tracce del manicomio,
- visita all'archivio del manicomio presso l'ex Ospedale Neuropsichiatrico Provinciale dove sono state visionate alcune cartelle cliniche dei folli ricoverati ad Astino e dove si è svolto l'incontro con lo psichiatra Massimo Biza sul manicomio di Bergamo nei decenni a cavallo della riforma Basaglia (1978).
- incontro in classe con alcune operatrici dell'AEPER che hanno presentato l'attività svolta con persone affette da disagio mentale.

Al termine della fase di preparazione e di studio sulle informazioni e sulla documentazione fornita dall'esperto dell'OdS-BG e dai loro insegnanti, gli alunni hanno svolto un lavoro di approfondimento e hanno prodotto interessanti e creativi elaborati: pagine multimediali, power point sul manicomio di Astino, un podcast e pagine instagram.

	Lezione	Esperto	Data e durata	Dove
1	Lezione introduttiva al PCTO	Valeria Truglio	Seconda metà di gennaio 2023, 2 ore	In classe
2	Lezione sulla storia del manicomio e la pellagra a Bergamo nell'800	Cesare G. Fenili	Lunedì 30 gennaio 2023, 2 ore	In presenza In classe
3	Prima visita: alla ricerca delle tracce del manicomio nel monastero di Astino	Cesare G. Fenili	Venerdì 3 febbraio 2023, 3 ore	Monastero vallombrosano di Astino
4	Archivio Ospedale Neuropsichiatrico Provinciale: visita all'archivio, lettura e analisi di alcune cartelle cliniche. A seguire incontro con lo psichiatra	Cesare G. Fenili, Massimo Biza (psichiatra)	Lunedì 6 febbraio 2023, 4 ore	Ospedale Neuro-psichiatrico
5	Il disagio mentale oggi e come si cura: l'esperienza della Cooperativa Sociale AEPER	Operatrici AEPER	Mercoledì 22 febbraio 2023, 2 ore	In classe

	Lezione	Esperto	Data e durata	Dove
6	Ripresa dei contenuti appresi nelle fasi precedenti ed individuazione possibili piste di studio e approfondimento per il compito di realtà	Insegnanti della classe		In classe o a casa.
7	Studio e approfondimento	Insegnanti della classe		In classe o a casa.
8	Produzione compito di realtà	Insegnanti della classe		In classe o a casa.
9	Produzione compito di realtà	Insegnanti della classe		In classe o a casa.
10	Produzione compito di realtà	Insegnanti della classe		In classe o a casa.

Altre attività svolte nel corso dell'anno scolastico 2022-2023

Sabato 1 ottobre 2022, in occasione della Festa dei nonni, si è svolta con grande successo di partecipazione la terza edizione dell'iniziativa *Nonni vi presento Astino*, organizzata dall'OdS e dalla Fondazione MIA in collaborazione con la Presidenza del Consiglio Comunale e gli Assessorati alle Politiche sociali e alla Cittadinanza del Comune di Bergamo. Protagoniste della presentazione speciale del monastero e dell'*Ultima cena* di Alessandro Allori ai numerosi nonni intervenuti sono state la classe V M della primaria Don Lorenzo Milani dell'Istituto Comprensivo Virginio Muzio di Bergamo, e la III E della secondaria di primo grado Bernardo Tasso dell'Istituto Comprensivo Eugenio Donadoni di Bergamo. Alcuni alunni delle classi della secondaria di primo grado del Villaggio degli Sposi (Istituto Comprensivo Virginio Muzio) hanno allietato la manifestazione con l'esecuzione di alcuni brani musicali. La videoregistrazione dell'incontro è pubblicata sul canale YouTube dell'OdS-BG.

Mercoledì 22 febbraio 2023 l'OdS-BG ha collaborato con l'Ufficio Scolastico per la Lombardia, l'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo e l'Istituto Storico per la storia della Resistenza e l'età contemporanea (ISREC di Bergamo) all'organizzazione del seminario su *Didattica della storia e consapevolezza di cittadinanza*, svoltosi presso la Sala conferenze del Liceo scientifico Filippo Lussana di Bergamo. L'incontro si è tenuto in occasione della presentazione del volume *Didattica della storia e consapevolezza di cittadinanza. Riflessioni e proposte per il curricolo verticale e per la definizione delle competenze*, a cura del Tavolo tecnico-scientifico della didattica della



Un'alunna della classe IV della primaria di Comun Nuovo mentre costruisce il suo lapbook sul Coro ligneo di Santa Maria Maggiore, 30 maggio 2023



Alunni delle classi II A, B e M della secondaria di primo grado Giovanni Pascoli di Curno visitano, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, il *Cantiere vivo* per il restauro del Coro ligneo di Lorenzo Lotto e Giovan Battista Capoferri, giovedì 10 novembre 2022.

storia USR Lombardia, Milano, Ledizioni, 2022 (recensito alle pp. 322-330 dei «Quaderni di Archivio Bergamasco» n. 14-15, 2020-2021, recensione consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco), nel quale sono pubblicate le Unità di Apprendimento progettate nei dieci cantieri in cui era articolato il corso di formazione di cui il volume reca gli Atti.

Cesare G. Fenili è intervenuto al seminario con una relazione sull'esperienza del Cantiere 9 *Educazione al patrimonio* organizzato dall'OdS-BG, mentre Marina Noris, Francesca Brevi e Annalisa Zaccarelli hanno presentato le Unità d'Apprendimento da loro progettate e sperimentate rispettivamente in una classe della primaria, della secondaria di primo e di secondo grado durante il corso di formazione.

Sabato 27 maggio 2023, in occasione del convegno *Lombardia Veneziana* organizzato dall'Università di Bergamo venerdì 19 maggio, su richiesta del prof. Marco Pellegrini, promotore del convegno, l'OdS-BG ha organizzato una visita guidata al Palazzo della Misericordia in via Arena 9, antica sede della Misericordia Maggiore, e alla Biblioteca Musicale Gaetano Donizetti, a cura rispettivamente di Perlita Serra e di Fabrizio Capitano. A seguire i formatori dell'OdS-BG hanno svolto un laboratorio sulle fonti provenienti dall'archivio storico della Misericordia Maggiore riguardanti *Gli aiuti prestati dalla MIA ai poveri di Bergamo e del suo territorio in occasione delle carestie e della peste di fine Cinquecento inizio Seicento*. All'iniziativa hanno partecipato quindici persone.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

RECENSIONI

GIOVANNI BREMBILLA - MARIA TERESA BROLIS - ANDREA CAPELLI - LUCA PENDEZZA (con la collaborazione di ELIO BARONCHELLI), *Alberto da Villa d'Ogna e la sua comunità*, Selci-Lama (PG), Pliniana Editrice, 2021, IX-212 p., ill.

La figura di Alberto da Villa d'Ogna, *portitor vini sive brentator* (o, secondo altra fonte, *leenifer*), si lega indissolubilmente al tema della santità laicale nell'Europa del tardo Medioevo e al fenomeno dei culti germogliati, in questo contesto, dalla spontanea devozione del popolo.

Il suo nome compare più volte, a tali propositi, nelle celebri pagine consacrate da André Vauchez alla ricostruzione della storia del *cultus sanctorum* nell'arco del millennio medievale (*La santità nel Medioevo*, Bologna 1989). A lui sono stati pure dedicati, fra la seconda metà del secolo scorso e gli anni a noi più vicini, alcuni studi monografici, che hanno avuto il merito di inquadrarne più efficacemente dal punto di vista critico – rispetto alle pubblicazioni dei secoli precedenti – la figura e la devozione, legata quest'ultima in particolar modo ad alcune corporazioni di mestiere, sorte in vari centri dell'area padana nell'età comunale: Alvaro L. Grion, *Alberto di Villa d'Ogna. Laico santo del Medioevo (1279-1979)*, Clusone (Bergamo) 1979; Luigi Ginami, *Il beato Alberto di Villa d'Ogna. Esempio di santità laica nell'Italia dei comuni*, Milano 2000 e, soprattutto, Little K. Little, *Indispensable Immigrants: The Wine Porters of Northern Italy and Their Saint, 1200-1800*, Manchester 2015 (che porta a compimento studi precedenti: *Una confraternita di giovani in un paese bergamasco, 1474*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 489-502; *I brentatori di Bergamo*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo» 73 (2009-2010) e *Leggere la leggenda di Sant'Alberto da Villa d'Ogna*, «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo» 106 (2011-2012), pp. 7-18).

Entro un panorama di studi già assai ricco, il volume di Brembilla-Brolis-Capelli-Pendezza, intende inserirsi – come dichiarano gli autori stessi – per «racogliere una duplice sfida: riprendere le fila di un articolato dibattito storiografico, seguendo fin nei dettagli la storia di Alberto e dei luoghi in cui egli visse, e, nello stesso tempo, offrire a tutti i lettori la presentazione di alcune nuove fonti, legate proprio alla sua comunità di origine» (*Premessa*, p. VIII).

In ossequio agli obiettivi enunciati, nella prima parte del volume (*Le fonti di Villa d'Ogna*, pp. 3-75), a cura di Andrea Capelli, vengono pubblicate

alcune fra le più antiche testimonianze connesse al culto del santo giunte sino a noi e custodite presso l'Archivio parrocchiale villaonese, talvolta già note, talaltra del tutto sconosciute in precedenza: la *Regola* – in volgare quattrocentesco – *de li devoti e honesti zoveni de la tera de Vila* (già edita in Little, *Una confraternita di giovani* cit.); i *Miracoli del beato frate Alberto* (volgarizzamento – pure ascrivibile al XV secolo – di ventuno testimonianze miracolose raccolte nel 1279 a Cremona, subito dopo la morte del santo, e messe per iscritto dal notaio «Iuliano del Merella»; già editi da Ginami); la *Vita del beato santo Alberto da Villa agricoltore* (biografia in ottave della prima metà del Seicento; prima inedita) e la *Regula confraternitatis domine Sancte Marie et Sancti Iosef et Sancti Alberti* (anch'essa in volgare e risalente alla prima metà del Cinquecento; finora inedita).

La seconda parte del volume (*La storia*, pp. 79-191) è invece dedicata alla ricostruzione della biografia di Alberto e delle fasi più antiche del culto (a cura di Maria Teresa Brolis), all'analisi della devozione tributatagli in epoca moderno-contemporanea (a cura di Giovanni Brembilla) e, infine, alle pratiche culturali attestate nel suo borgo d'origine, e nell'intera valle del Serio, lungo il Novecento (a cura di Luca Pendezza).

Nel capitolo redatto da Brolis (pp. 79-109) si ripercorre la vicenda esistenziale del santo sulla scorta degli esigui dati forniti dalle testimonianze coeve e di quelli che, trasmessi all'interno delle posteriori narrazioni agiografiche, sono ritenuti verosimili. Vengono inoltre tracciate le coordinate generali e particolari entro cui il personaggio storico dev'essere collocato, ricorrendo specialmente – nel secondo caso – alle fonti testamentarie, da cui emergono rilevanti informazioni circa l'economia, la società e la religiosità in Valle Seriana all'epoca in cui visse Alberto. Di particolare interesse il fatto che i documenti in questione rechino traccia di una pratica, quella del pellegrinaggio, che – stando ai resoconti agiografici – pure il santo di Villa d'Ogna avrebbe esercitato (motivo per cui egli viene talvolta dipinto in abiti, appunto, da pellegrino). Sulla scorta di un passo degli *Annales Parmenses Maiores*, invece, si ipotizza che, dopo il suo trasferimento a Cremona, Alberto abbia svolto non solo l'attività di trasportatore di vino, ma anche di lana. A seguito della morte, come narra – con tono di disapprovazione – il cronista francescano Salimbene da Parma, la *fama sanctitatis* e il culto popolare tributato nei confronti del *bonus homo* si diffusero velocemente nelle città lombarde (in particolare fra i brentatori) e le manifestazioni della devozione ricevettero l'assenso e il sostegno del clero secolare. A questo proposito, e per la prima volta, l'autrice ritiene che anche in Bergamo, e più precisamente nella vicinia di San Michele al Pozzo Bianco, il culto del villaonese fu promosso,

negli anni Ottanta del Duecento, da un presbitero locale di nome Zambonus (m. ante 1294), in prima linea nel contrasto alla diffusa pratica dell'usura. L'affresco raffigurante sant'Alberto, attribuito al cosiddetto "Maestro di Angera", che tutt'oggi si può ammirare nella chiesa *de Puteo Albo*, sarebbe da ascrivere alla sua committenza e non, genericamente, a quella dei «membri della confraternita di S. Michele», ivi fondata nel 1266, come sostenuto da Laura Polo D'Ambrosio (*I Pittori bergamaschi. Le origini*, I, Bergamo 1992, p. 76). Il dipinto andrebbe inoltre inserito in un più ampio progetto pastorale portato avanti dal sacerdote, basato sulla «religiosità delle opere». Progetto entro cui la figura di Alberto si collocava perfettamente come modello da proporre agli occhi dei fedeli. Nel villaggio di nascita del santo invece, fra il XIII e il XV secolo, vennero fondati in suo onore un ospedale e una chiesa (entrambi ove sorgeva la sua presunta dimora), nonché una confraternita giovanile (la cui *Regola* è nuovamente edita e presentata – come s'è detto – nel capitolo a cura di Capelli).

Giovanni Brembilla, nella sezione successiva (pp. 111-164), si concentra su una serie di aspetti nodali per la comprensione di come, a partire dal XVI secolo, il culto nei confronti di Alberto si sia progressivamente evoluto laddove era nato e, allo stesso tempo, abbia visto un'espansione in nuovi territori – talvolta anche assai lontani – grazie *in primis* ai frati Predicatori, che resero il villaonese, pur in modo improprio, una delle glorie dell'Ordine. Nel secondo quarto del Cinquecento, a Cremona, per la chiesa di San Mattia, dov'erano custodite e venerate le sue spoglie mortali, Giulio Campi dipinge una pala che lo raffigura, con la Vergine e altri santi, in atteggiamento orante davanti al Bambino, mentre sullo sfondo si svolge una scena bellica, che allude – secondo l'autore – agli eventi che in quel momento funestano la città lombarda. Sempre nel secolo della Riforma protestante, a Bergamo, una *Vita* di Alberto viene redatta dall'agiografo Marcantonio Benaglio, che arricchisce di dettagli edificanti ciò che veniva trasmesso dalle fonti più antiche, alcune delle quali per noi irrimediabilmente perdute. Nella città dove il santo era morto, invece, scrissero di lui Antonio Campi, fratello minore del pittore Giulio, e Lodovico Cavitelli, che fornisce una notizia – ritenuta «plausibile» da Brolis-Brembilla – circa il motivo che avrebbe spinto Alberto a trasferirsi dal borgo natio alla città del Torrazzo, ovvero le vessazioni perpetrate nei suoi confronti dai Suardi per questioni terriere. All'interno del capitolo, l'autore dedica altresì spazio alla visita apostolica di san Carlo Borromeo a Villa d'Ogna (1575), al processo che venne istruito a Bergamo per la conferma del culto (1746) e ai casi documentati di devozione al santo fuori dall'area padana: in Spagna, in Messico e – aspetto precedentemente ignoto – pure in

Austria, nel Tirolo settentrionale. Brembilla si sofferma inoltre su un evento di fondamentale importanza: il decreto di papa Benedetto XIV del maggio 1748, che sancì il riconoscimento *ab immemorabili* delle pratiche cultuali tributate al santo villaonese. Tale decreto giunse al termine di un *processus* fortemente voluto dall'allora vescovo di Cremona, Alessandro Litta, di cui si delinea un utile profilo biografico. Non mancano in seguito approfondimenti relativi al contesto storico – quello napoleonico – in cui avvennero la demolizione della già ricordata chiesa di San Mattia e la traslazione delle spoglie mortali di Alberto nella cripta della cattedrale di Cremona. Con l'Ottocento si inizia ad associare più strettamente la figura del santo a coloro che appartengono al mondo rurale, ecco allora – sottolinea l'autore – le sue rappresentazioni in abiti da contadino (come nella pala absidale di Pagazzano o nel mosaico celebrativo realizzato da Trento Longaretti per la chiesa ipogea del Seminario di Bergamo) e l'intitolazione a lui di una cappella fra i campi di Albegno.

Nel contributo conclusivo (pp. 165-191), incentrato – come si è già avuto modo di dire – sulla comunità di Villa d'Ogna e sulla Valle Seriana, Luca Pendezza analizza gli avvenimenti più importanti che, a partire dal 1903, testimoniano la *populi devotio* nei confronti del santo. In quell'anno, infatti, le reliquie di Alberto vengono traslate da Cremona al borgo natale, dopo formale richiesta da parte delle autorità villaonesi e di un gran numero di capifamiglia. Il parroco dell'epoca, don Guglielmo Mismetti – di cui si ricostruisce la biografia – fu al centro dell'iniziativa e aprì una nuova stagione nella storia del culto albertino: una serie di pellegrinaggi dall'intera provincia orobica cominciarono a registrarsi verso il paese dov'era nato «il santo operaio». Quelli che ebbero luogo fra 1903 e 1916, nello specifico, vengono puntualmente descritti dall'autore, sulla base delle coeve *Memorie parrocchiali*. Sempre in concomitanza della *translatio*, don Mismetti patrocinò la rinascita della «Compagnia» a lui intitolata, che rimane attiva fino agli anni Sessanta, con gli scopi di propagarne il culto e di organizzare le attività connesse alle ricorrenze liturgiche in suo onore. Dal «Registro Denunzia – Grazie», conservato anch'esso nell'Archivio della parrocchia, vengono altresì riportati alla luce alcuni episodi di grazia ricevuta, risalenti alla fine dell'Ottocento o ai primi anni del Novecento, che coinvolgono devoti della valle, fra cui Mismetti stesso. Benché con modalità parzialmente differenti rispetto al passato, di cui si rende conto nel capitolo, la devozione nei confronti del *bonus homo* Alberto continua tutt'oggi a Villa d'Ogna, a testimonianza di un legame inscindibile fra il santo e «la sua comunità».

Oltre alla *Bibliografia* (alle pp. 195-203) e ad un utile indice onomastico (alle pp. 205-212), il volume presenta alcune *Tavole* (collocate fra le pp. 86 e

87), relative – nella maggioranza dei casi – alle testimonianze più eloquenti circa il culto del villaonese. Dalle raffigurazioni selezionate emerge assai bene come, nel corso dei secoli, all’Alberto «pellegrino» subentri l’Alberto «terziario domenicano» e, infine, prevalga l’Alberto «contadino», in una risemantizzazione continua della sua vicenda esemplare, che attesta la vivacità di una devozione che ha attraversato il tempo e si è diffusa nello spazio.

Grazie ai quattro contributi racchiusi nel volume scopriamo aspetti finora ignoti della complessa esperienza culturale sviluppatasi dopo la morte di un uomo semplice, un laico originario di un piccolo villaggio del Bergamasco, acclamato come santo dalla *vox populi*. Per ottenere un simile risultato è stato necessario – da parte degli autori – ritornare alla sua “casa” (allo stesso modo dei resti mortali di Alberto, nel 1903) e dedicarsi con pazienza all’analisi dei documenti custoditi a lungo e gelosamente presso l’Archivio di Villa d’Ogna, in attesa che qualcuno – come hanno fatto Brembilla-Brolis-Capelli-Pendezza – li sapesse valorizzare in maniera adeguata.

Dario Personeni

ERMENEGILDO CAMOZZI, *Piccole-grandi storie della Chiesa di Bergamo: Archivio apostolico vaticano, Congregazione del Concilio (1850-1922)*, [Sant’Omobono Terme], Centro Studi Valle Imagna: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2021, 3 volumi, LX, XXX, XXX, 1345 p.

I tre volumi raccolgono documenti presenti nell’Archivio Apostolico Vaticano per un arco di tempo compreso tra il 1850 e il 1922. Di ogni parrocchia della diocesi di Bergamo sono mostrati documenti inviati dal parroco alla curia e quindi a Roma: sono istanze di vario tipo, economiche, finanziarie, edilizie, pastorali.

È un mosaico composto da tante tessere: osservandole singolarmente sembrano poco significative e, a una prima lettura, molti dei documenti sembrano poco significativi o comunque limitati ad alcuni aspetti. Al termine della lettura, invece, si ha la sensazione di essere di fronte ad un’opera completa e complessiva, quella di una diocesi pulsante di vita; vescovi, sacerdoti, addetti agli uffici di curia, parroci, coadiutori, religiosi, fedeli si stagliano come protagonisti di tante ‘piccole’ storie, che si configurano come volontà di rivestire un proprio ruolo sullo scenario della storia: uno scenario difficile e complesso quello compreso tra la metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento.

In questa temperie la Chiesa visse momenti difficili e con la nascita del Regno d’Italia si aprì per tutti una fase nuova. Questa raccolta ci mette in presa diretta con questa realtà e con il forte radicamento della Chiesa nel territorio, ma anche

con la durezza delle condizioni di vita, di tutti: laici, religiosi, sacerdoti; pagine e pagine ci raccontano la povertà, la miseria e anche la ‘meschinità’ di parroci, coadiutori, di canonici e di religiosi.

Le cosiddette «leggi eversive» avevano spogliato le parrocchie: eliminate le rendite, le risorse principali, quasi uniche, erano le elemosine di una popolazione anch’essa costretta in miseria dalle crisi economiche dovute alle guerre, alle carestie, alle epidemie, alle malattie. Una crisi che non si è tradotta in resa: si continuò ad operare nel sociale, tra i poveri e a costruire, arredare, ammodernare le chiese e i locali parrocchiali per la catechesi. Si guardò ai bisogni della gente, e soprattutto delle giovani generazioni per cui si costruirono asili, si aprirono scuole, serali e professionali; si fondarono casse rurali, cooperative, organismi di partecipazione come i consigli pastorali.

Numerosi studi sottolineano gli sforzi per le formidabili realizzazioni che in diocesi, soprattutto a partire dal 1880, vennero effettuate. Viene spontaneo chiedersi come riuscirono queste persone a raggiungere tali risultati. Le risposte possono essere diverse, ma soprattutto furono le piccole storie (pensiamo alla storia dei ‘legati’) che seppero dare risposte importanti. Un tema emerge, pertanto, con chiarezza da questi documenti: gli uomini e le donne, i sacerdoti, i religiosi di quel periodo impararono a fare i conti con le regole della finanza moderna. Tutti quei risparmi, offerti generosamente da tanti fedeli, furono raccolti, valorizzati, ben custoditi trasformandosi in ricchezza per la chiesa e per le sue opere sociali. Un tema che merita ulteriori approfondimenti.

Possiamo dire che, in questo operare, la Chiesa e i suoi uomini non accettarono passivamente la realtà storica, ma reagirono e trovarono un nuovo modo per essere protagonisti della storia. Certo il *Non expedit* restava una barriera e un limite alle nuove sfide da cui tuttavia non ci si sottrasse: vennero trovate nuove linee d’azione sul piano pastorale, sociale, religioso e su quello educativo. Si instaurarono, nel contempo, nuovi rapporti tra vescovo e sacerdoti, tra sacerdoti e laici e con il contesto della realtà della diocesi. Insomma, non ci si sottrasse alla fatica di porsi al servizio dello sviluppo, con uno stile lontano dalla cultura positivista con la quale il dialogo era sempre faticoso e controverso.

In conclusione mi permetto di esprimere una mia riflessione personale: questi tre tomi non possono mancare nelle biblioteche dei nostri centri culturali; soprattutto ritengo che, d’ora in avanti, qualsiasi studio sulla storia della Chiesa e del Movimento cattolico bergamasco nell’Ottocento non possa fare a meno di questi documenti, vere e proprie ‘voci del tempo’.

Mario Fiorendi

LELIO PAGANI, *Bergamo. Il ritratto della Città e del Territorio*, Bergamo, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, a cura di Monica Resmini, 2022, 297 p., ill. (Album dell'Ateneo, 9).

La cartografia storica rappresenta un territorio e al tempo stesso ne è immagine, percezione. Lo fu soprattutto nei tempi remoti in cui le conoscenze geografiche erano limitate o confuse e le riprese aeree di là da venire. Basterebbe ricordare le carte nelle quali la nostra penisola compariva non allungata verso il cuore del Mediterraneo ma quasi distesa da ovest verso est; una visione per la verità non del tutto errata, condizionata dalla proiezione dei traffici marittimi prevalenti, in particolare delle navi genovesi e veneziane con la prua orientata in direzione del Medio Oriente e del mar Nero. Forse non è superfluo ricordare che in dialetto genovese il grano è la *berdiansa*, dalla città di Berdjans'k sulle coste proprio del mar Nero. D'altronde, la Fiera del Levante che ancora oggi si tiene annualmente a Bari, affonda le sue radici in quella remota proiezione verso Oriente che non trova equivalente in alcuna Fiera del Ponente.

La cartografia illustra uno spazio nel tempo e la seconda dimensione – temporale, appunto - le appartiene non meno della prima. L'evoluzione delle tecniche cartografiche, a partire da quelle zenitali, perfezionò progressivamente la rappresentazione del mondo e delle sue regioni, a grande come a piccola scala, ma non fino a sconfiggere ogni margine di soggettività. Lo confermano i viaggi degli esploratori ottocenteschi alla ricerca delle sorgenti del Nilo e del Mississippi o tanti romanzi di Giulio Verne per non parlare delle spedizioni polari novecentesche.

Alla cartografia storica dedicò una parte non marginale del suo tempo Lelio Pagani, fine studioso, che amava camminare per cogliere senza alcun filtro i luoghi più vicini, convinto che la loro conoscenza non potesse derivare che dalle loro “ricognizioni”. La sua famiglia lasciò la biblioteca e i documenti dell'archivio personale all'Ateneo di Bergamo, di cui Pagani fu presidente. Fra quelle carte è stato rinvenuto il materiale relativo a uno studio da lui avviato, ma non consegnato alle stampe, che risale agli anni Ottanta del secolo scorso. L'Ateneo le ha pubblicate, a cura di Monica Resmini, in un volume intitolato: *Bergamo. Ritratto della città e del territorio*.

Tre i saggi che lo compongono. Il primo dà il titolo al libro ed è una sorta di “viaggio della mente” che, avvalendosi di carte e mappe, ricostruisce elementi essenziali dei rapporti fra la società bergamasca e il suo territorio i cui confini, escluso quello meridionale, sono rimasti sostanzialmente inalterati dall'età romana a oggi. Da sola la cartografia non è in grado di esaurire la conoscenza dei luoghi per cui si impone il ricorso a fonti di altra natura, ma con il

Rinascimento di colmare qualche lacuna si incaricarono l'introduzione della stampa, il perfezionamento delle tecniche reso possibile, come si diceva, dalle rappresentazioni a "volo d'uccello", i progressi nel campo delle esplorazioni.

Dopo che nel 1428 il territorio bergamasco venne inserito nei domini di Terraferma del Leone di San Marco, la Serenissima ordinò ai Rettori di "far eseguire le carte topografiche delle rispettive terre", ponendo la cartografia anche al servizio del potere. Bisognò aspettare un secolo, tuttavia, per il primo rilievo scientifico, ufficiale, il cui autore, Cristoforo Sorte, ricevette dal Comune l'incarico di redigerlo. A lungo cartografi e topografi si ispirarono al lavoro di alto livello eseguito da Sorte; fra loro Giovanni Antonio Magini del quale fu pubblicato nel 1620 un Atlante d'Italia che includeva una carta dedicata al territorio bergamasco. Fra le piante storiche della città Pagani ne segnala alcune in particolare: quella di Giovanni Macherio, che risale al 1660, seguita da una di Pietro Redolfi fino alla settecentesca carta topografica del Bergamasco, opera di Vincenzo Formaleoni. Le tecniche si affinano, compaiono "planimetrie territoriali", cabrei, catasti. Ai preziosi contributi dei loro autori attinge Giuseppe Manzini nell'elaborare due carte - della città e del territorio - pubblicate nel 1816, appena calato il sipario sul periodo napoleonico. La dominazione austriaca e soprattutto il successivo Regno d'Italia - grazie alla fondazione dell'istituto Geografico Militare - arricchirono di ulteriori contributi una sempre più accurata cartografia locale e nazionale, alle diverse scale.

Se l'impostazione del primo saggio è più teorica, il secondo ha il pregio di far derivare sempre le riflessioni dell'autore da una carta specifica, inserita nel testo, che porta il lettore dentro la città e il suo territorio; mappe, piante, carte descritte analiticamente che rendono ancora più accattivante il viaggio della mente nello spazio e nel tempo. Il saggio si compone di tre sezioni dedicate, appunto, al capoluogo, al territorio e a temi particolari o a singole porzioni del territorio bergamasco. Così, da una mappa di Bergamo, redatta nel 1811 da Antonio Maria Bittasi, affiora il minuzioso disegno della Fiera di Bergamo, mentre la pianta topo-idrografica di Roberto Fuzier evidenzia nitidamente i sobborghi cittadini come si presentavano alla fine dell'Ottocento con il reticolo delle acque che li bagnava. Le immagini della città terminano con le fotografie aeree novecentesche.

Dettagli non dissimili caratterizzano le carte del territorio, da quella del Magini pubblicata nel 1620 al lavoro di Pietro Redolfi del 1718 o del Manzini. Anche in questo caso la trattazione approda fino alla cartografia novecentesca, incluse le corografie di Pietro Corbellini. La sezione su singole porzioni del territorio prende le mosse dalla bella carta del circondario di Fara databile intorno al secondo Quattrocento. Accurati particolari emergono dalla carta

stesa da Francesco Morandi nel 1714 per descrivere i confini bergamaschi «co' stati esteri», come pure da quella del 1803 che illustra «Sforsatica, terreni al Brembo».

L'ultimo saggio parla del recupero di un prezioso documento cartografico conservato nel Museo Adriano Bernareggi. Si tratta di una «grande raffigurazione composta di più fogli di carta uniti insieme» di ragguardevoli dimensioni, ora incorniciata; una topografia del territorio bergamasco acquistata e restaurata, ascrivibile forse, nella interpretazione di Lelio Pagani, alla bottega di Cristoforo Sorte.

A Lorenzo Mascheretti è stato affidato un breve scritto di chiusura che alla luce di nuove conoscenze avanza un'altra ipotesi, a proposito della Carta Bernareggi, secondo la quale essa sarebbe la stessa che Gaetano Mantovani vide nel 1875 affrescata su una parete della villa dei Poncini al Padergnone di Zanica eseguita alla fine del XVI secolo.

Gianluigi Della Valentina

GIORGIO SCHENA, *Andri e altri cinque racconti. Vita e lavoro in un villaggio montano delle Orobie*, [Sant'Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna, 2023, 206 p., ill.

Non sono molti i romanzi, esclusi ovviamente quelli storici, capaci di rendere con fedeltà e sguardo empatico aspetti della vita quotidiana del passato, suscitandone con forza la memoria. Pagine che, quando succede, assumono le vesti di preziose testimonianze capaci, insieme ai tradizionali documenti impiegati usualmente dalla storiografia, di penetrare ancor più in profondità nelle pieghe delle vicende storiche e di restituirle con trasporto. È il caso di questo romanzo sorretto da un registro linguistico, intessuto di espressioni dialettali, che sembra prenderti per mano e accompagnarti dentro il vissuto comunitario e i luoghi di un “villaggio montano delle Orobie” a partire dall'inizio del Novecento.

In Valle del Riso, dove è ambientato, affondano le radici dell'autore che lassù visse fino all'adolescenza, condividendo le vite della gente di paese, siti e ambienti da non svilire mai al rango di mero palcoscenico sul quale far recitare la parte agli attori prescelti, protagonisti o comparse che siano. I luoghi, siano essi naturali o meno quali le osterie o le abitazioni, e le comunità fungono insieme da attori comprimari; i primi, come le seconde, costruttori di identità collettive e individuali.

La valle dominata dalla cima dell'Alben, non diversamente da ogni altra, offre risorse che i suoi abitanti hanno sfruttato, lavorato e trasformato per trarne le basi della propria sopravvivenza. In valle del Riso, dove c'è poco spazio per tutto e le case hanno dovuto affastellarle per farcele stare, si sono succedute generazioni di coltivatori, boscaioli, mandriani ma c'erano in più ricchezze minerarie. La gente del posto e altri venuti da fuori dovettero ingegnarsi per sfruttarle, ponendo in essere attività peculiari che hanno significato molto nella storia locale. Bisognò scavare in profondità, avanzare nelle gallerie, scendere nei pozzi sfidando il buio del sottosuolo e i rischi di un mestiere tanto differente dagli altri da generare una forte identità di mestiere. E alla bocca della miniera, c'erano anche donne, le *taissine*, addette alla cernita del materiale estratto che avevano confidenza con la miniera sebbene non vi entrassero. La società straniera che a un certo punto la gestì era strutturata gerarchicamente e le relazioni di lavoro fra chi svolgeva le diverse mansioni introdussero elementi nuovi nella cultura del luogo.

Il lavoro era duro, le paghe infime. Se allevavi bestie o coltivavi la terra restavano sempre in agguato le malattie del bestiame, i parti mal riusciti delle vacche, il maltempo e la *tempesta*, che rischiavano di mandare all'aria i raccolti o di toglierti quella parvenza di sicurezza rappresentata dal latte. Vite tanto simili, eppure ciascuna fatta a modo suo, che lasciavano la porta sempre aperta al sacro; prete e chiesa obbligavano a mettere da parte imprecazioni e bestemmie, almeno per un tempo non troppo lungo.

La capatina all'osteria spezzava la durezza delle giornate. La partita a carte e il mezzo litro di un vinaccio rosso illudevano di riuscire a dimenticare le infinite tribolazioni; unico svago, rigorosamente declinato al maschile. Alle donne era consentito varcarne la soglia la sera tardi per riportarsi a casa mariti o padri barcollanti su gambe malferme, prima che lasciassero sul bancone dell'oste le poche monete che avevano in tasca. Quel piccolo mondo antico dell'osteria, dove il fumo si intrecciava con il vociare chiassoso degli uomini, riaffiora nitidamente dal romanzo, insieme a sentimenti, al disorientamento dei valligiani quando raramente mettevano piede in città, ai pudori e alle timidezze dei giovanotti nel dichiararsi alle ragazze, ai rapporti di coppia soffocati dalle durezza della vita e da una concezione della vita stessa che induceva le donne a vestirsi di nero poco più che trentenni.

Andrì, il protagonista, ha a che fare con la miniera come addetto alla laveria. La mamma muore mettendolo al mondo; una tragedia che fino alla metà del Novecento accompagnò spesso la vita della gente. L'aveva scritto Giacomo Leopardi che «è causa di morte il nascimento». Quando scoppia la Grande Guerra non ha ancora l'età per essere arruolato subito, ma più tardi, come

migliaia di altri valligiani, finisce lui pure al fronte «dove vedi il demonio che ti chiama in continuazione». Le pagine dedicate alla guerra rendono con efficacia le sofferenze di quei giovani sbattuti a contatto di modernità e innovazioni che lassù nelle valli bergamasche avrebbero sperimentato solo tempo dopo. Vivono pene inenarrabili e sperimentano oscenità tra cui il lanciafiamme «che faceva vomitare l'inferno».

Tornarono cambiati e il rientro pareva quello di Renzo dei *Promessi Sposi* che da Milano passa l'Adda di nascosto. Giunto alla stazione, Andri si incammina a piedi alla volta di Oneta e, guardandosi intorno, rimane stupito nel vedere che nulla è cambiato; tutto gli appare come lo aveva lasciato. Una sensazione rassicurante. Tuttavia, per la generazione che smarrisce la sua giovinezza nelle trincee, «vestiti di lana ruvida», dove «si pativa il freddo e si moriva», le tribolazioni non erano finite. Ad attenderli stava l'insidia di un dopoguerra irto di difficoltà che costrinse molti a riprendere la via dell'espatrio, magari varcando la frontiera clandestinamente.

Una storia triste, vecchia e ripetuta quella dell'emigrazione, persino oltreoceano o fino in Australia ricca di miniere che ricordavano le valli orobiche. Per la grande maggioranza di coloro che partivano, poveri illetterati, magari lasciandosi alle spalle ogni affetto, le difficoltà cominciarono con le insidie dei documenti non a posto, delle trappole disseminate sul cammino dagli approfittatori che li attendevano al varco. E una volta arrivati, senza conoscere una parola della lingua locale, bisognava arrangiarsi per trovare un ricovero e un lavoro, sfidando i pregiudizi di popolazioni spesso ostili. Andri si è sposato, ha figli ma per dare loro una serenità economica s'imbarca a Genova su un piroscafo alla volta dell'America. Rimpatria dopo anni di umiliazioni e di lavoro disperato pur di mettere da parte quanto più è possibile.

Cinque brevi racconti chiudono la sua storia. Parlano anch'essi di gente vissuta in Valle del Riso. I primi quattro riportano alla memoria vicende legate al lavoro in miniera, ai tanti incidenti che lo funestavano. L'ultimo – “Il crocefisso di Valsecca” – pone al centro la figura del prete, essenziale nella vita popolare del posto così come la chiesa della Madonna del Frassino: luogo carico di significati. Preti che si portano addosso la loro solitudine. Quasi sempre vivevano «al limite della sussistenza»; una miseria che d'altronde sperimentavano sin da piccoli nelle povere famiglie di provenienza. Pochi erano animati da ambizioni, desiderosi di non staccarsi dalla loro gente seppure dotati a volte di una certa preparazione culturale.

Gianluigi Della Valentina

Si chiamava Andrea, *Andri* per i compaesani; era il nonno dell'autore. La sua fotografia campeggia sulla copertina del libro di Giorgio Schena, uomo di scuola, professore e preside. *Andri* indossa il vestito della festa con il fazzoletto nel taschino; ha le mani grandi che non sanno dove stare, è quasi imbarazzato sulla sedia nello studio del fotografo di Detroit.

Era emigrato da Oneta, in valle del Riso, per mantenere la famiglia da poco formata e che rimase lassù, ad aspettarlo. Le vicende di *Andri*, ci avverte l'autore, sono frutto di invenzione, ma i fatti storici entro i quali si svolgono sono reali e i personaggi della storia, che è avvincente, del tutto verosimili. Tali vicende si svolgono tra il giugno 1897, quando Andrea nacque (la sua povera mamma morì mettendolo al mondo) ed il settembre 1934, quando *Andri* tornò a casa definitivamente, perché «In America la crisi mordeva ancora e lui aveva abbandonato l'idea di diventare ricco». Quell'esperienza lo aveva segnato profondamente, ma «con i suoi famigliari mai fece una parola della miseria che aveva incontrato, delle umiliazioni che aveva dovuto subire, del pregiudizio» con il quale là trattavano gli italiani. Non si lamentò neppure per la lingua ostica e difficile degli americani «che quando parlano sembra si mastichino la lingua». Così lontana dalla bella prosa armoniosa di quel libro, *I promessi sposi*, che il suo vicino di letto all'ospedale di Udine, come lui ferito gravemente nello spaventoso assalto alla baionetta sul Pasubio, gli aveva regalato e che *Andri*, per il resto della sua vita lesse e rilesse, sera dopo sera.

Lontano dagli stereotipi di tante storie di paesi del monte e del piano, quello di Schena è il racconto della vita e del lavoro degli uomini e delle donne che allevano vacche sui i magri pendii del Grem o si calano nelle viscere della terra a cavare blenda e calamina per estrarne lo zinco, o tagliano con la scure ben affilata carpini e frassini nei boschi, legna da ardere per il camino che toglie il gelo dalla cucina nell'inverno crudo di una valle stretta e fredda e su cui preparare la polenta quotidiana e far bollire la gallina ripiena, il giorno di festa grande. Schena ci offre ritratti di giovani e vecchi che si fissano nella memoria del lettore in modo incancellabile. Personaggi che quando parlano utilizzano anche belle e succose espressioni dialettali, autentiche, insostituibili. Sono le storie della vita dei paesi della valle del Riso che l'autore ha conosciuto da ragazzo, lui figlio di un tecnico minerario proveniente da lontano ma accasatosi proprio ad Oneta. Le miniere della *English Crown Spelter*, il paese con le sue mulattiere e i sentieri, le cascine sparse tra pascoli e boschi, fanno da sfondo alla storia, ma troverete qui anche le riflessioni del buon parroco che si interroga sui massimi sistemi, sul cielo stellato di Kant o scommette su Dio come gli ha insegnato Blaise Pascal.

E ci sono le donne, solide, franche, veri e propri “anelli forti” della casa e della famiglia, presenze insostituibili di cui si sente in tutta la sua gravità la mancanza quando scompaiono: la moglie del *Batisti*, la mamma dell’*Andri*, «due braccia forti che lavoravano da mattina a sera senza mai un lamento, senza una pretesa». O la nonna che era morta in silenzio, come aveva sempre vissuto, «senza mai dare fastidio, anzi logorandosi a lavorare per gli altri. Chiunque, marito o figli maschi che fossero, avevano il diritto di chiedere e a lei sembrava normale di dover dare. Questo le avevano insegnato sin da bambina e questo aveva fatto. Da sempre».

Una storia di terra *gnèca*, di lavoro appreso “rubato” ai più anziani, di sentimenti veri custoditi con pudore, di sacrificio costante, di emigrazione come quella di migliaia di bergamaschi di ieri; una storia raccontata benissimo, con naturalezza, con obiettività, con sincerità.

Lo sguardo di Giorgio Schena è di acuta finezza, profonda la sua capacità di osservazione, sicura la perizia descrittiva. Le stesse qualità ritroviamo negli altri cinque racconti di originale vivezza del suo libro che ha saputo intrecciare sapientemente gli avvenimenti della grande storia alle vite oscure ma luminose della gente della sua valle.

Giampiero Valoti

FRANCO INNOCENTI-MARCO NODARI, Cagére. *I caseifici albinesi dal 1914 ai nostri giorni*, Albino, Museo etnografico della Torre di Comenduno, 2022, pp. 72, ill.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, quando molte cascate abbandonate rischiavano di crollare, a Comenduno di Albino un gruppo di volontari, timorosi che con l’abbandono si sarebbe perduta la memoria della vita e del lavoro legati al mondo delle abitazioni rurali, avviarono un prezioso lavoro di recupero di testimonianze materiali. La civiltà contadina stava scomparendo, «come una stella che muore nell’universo e nessuno lo sa». Il parroco li appoggiò; insieme chiesero, e ottennero, di adibire a museo etnografico un palazzo, di proprietà comunale, che risale alla fine del Settecento, in parte affrescato all’esterno da Guglielmo Lecchi. Un complesso edilizio di pregio che si annuncia al visitatore e al frettoloso passante con la sagoma imponente della torre annessa da cui ha preso il nome.

Vi collocarono gli attrezzi, gli strumenti, gli oggetti che da tempo andavano raccogliendo e nel 1992 inaugurarono il Museo della Torre. Gli allestimenti museali di carattere etnografico hanno il pregio di sventare il rischio che si

smarrisca la memoria delle culture popolari ma peccano talvolta di una certa fissità. È la ragione per cui chi prese in mano la gestione del nuovo Museo si diede l'obiettivo di mettere in cantiere periodicamente iniziative culturali e mostre, unitamente a una intensa attività editoriale, spesso legata alle mostre stesse allestite in una delle sale.

Di qui è nato il volume sulle *cagère* di Albino che ha accompagnato la mostra dal medesimo titolo. Una storia, quella delle latterie sociali, iniziata oltre un secolo fa e protrattasi fino a oggi, seppure in forme diverse. La lavorazione del latte, per ricavarne burro e formaggio ad uso domestico, è vecchia di secoli. Tuttavia, solo alla vigilia della Grande Guerra assunse forme innovative in seguito all'intervento del Movimento Sociale Cattolico: quella significativa e incisiva forma di impegno sociale posta in essere dai cattolici ai quali il *non expedit* pontificio aveva precluso la possibilità di impegnarsi direttamente nella vita politica nazionale.

Proprio a Bergamo il Movimento espresse un dinamismo e una creatività che ne fecero un punto di riferimento sul piano nazionale, grazie soprattutto a Nicolò Rezzara. In collaborazione con la Cattedra Ambulante di Agricoltura, il Movimento organizzò a Casale di Albino il primo caseificio locale, in seguito affiancato da altri sette nelle frazioni di Vall'Alta, Abbazia, Dossello, Comenduno, Bondo, Fiobbio e Molinello. Capitava talvolta - e fu così a Casale di Albino - che, per dispetto, qualche *mangia-prete* socialista si desse prontamente da fare al fine di contrapporre, a quella di ispirazione cattolica, un'analoga iniziativa laica. Eredità della secolare storia italiana intessuta di antagonismi fra guelfi e ghibellini.

Il libro prende le mosse dalla descrizione del paesaggio agrario locale, dell'ambiente le cui risorse hanno consentito l'insediamento umano. Avari gli spazi pianeggianti da sfruttare per i seminativi in spossante rotazione biennale granoturco-frumento, accompagnati da gelsi, viti o alberi da frutto. Oltre ai boschi con i loro preziosi castagni, restavano pascoli e prati-pascoli destinati all'allevamento del bestiame, soprattutto bovine da latte. Gli scarti ottenuti dalla lavorazione del latte e la crusca ricavata macinando grano e mais permettevano di allevare qualche maiale. Queste le risorse che fornivano la base della povera dieta quotidiana.

La storia delle latterie turnarie albinesi è stata resa possibile, oltre che dalla documentazione d'archivio, da numerose testimonianze orali. Si tratta di una fonte problematica poiché costruita sulla memoria di anziani che in anni più o meno remoti hanno avuto a che fare con l'allevamento e la lavorazione del latte, con la sua vendita al dettaglio, quando ancora si andava a comprarlo sfuso e il lattaio te lo metteva con l'apposito misurino in un secchiello. La memoria

è preziosa, ma può trarre in inganno, ragione per cui le diverse narrazioni vanno confrontate e integrate pazientemente, ma sono vive e trasmettono informazioni che difficilmente è dato trovare nei testi scritti. Ne è un esempio l'accenno a usanze nei giorni di carnevale, quando i giovani indossavano maschere o annerivano il viso nell'illusorio intento di non farsi riconoscere e giravano da una cascina all'altra per farsi offrire un bicchiere di vino. Sono frammenti di vita vissuta, spesso arricchiti dal pregio di essere resi in dialetto, permettendo di cogliere sfumature, espressioni gergali e termini desueti che lo storico afferra, impedendo che vadano smarriti per sempre.

Le fotografie che corredano il lavoro vanno nella medesima direzione. Descrivono attrezzi non più in uso da tempo, come la *fräschéra* per il trasporto sulla schiena di grossi quantitativi di fieno, la *gerla* sempre per il trasporto del fieno nella stalla - da non confondere con il *gerlo*, dalla maglia più stretta. Immagini che parlano, senza bisogno di parole, della fatica legata all'impiego di simili strumenti. E poi gli stampi per il burro con le loro incisioni che assicuravano il riconoscimento di chi conferiva il relativo latte, gli sgabelli impiegati nella mungitura, il carretto a pedali per la vendita del latte a domicilio e per le vie del paese.

I testi di tutte le interviste sono riportati fedelmente e il lettore ne ricava spunti interessanti sia per quanto riguarda l'allevamento bovino e la lavorazione del latte, sia per gli squarci sulla vita quotidiana nella società rurale di un tempo, fino agli anni del Miracolo Economico quando a Bergamo, come nel resto del Paese pur con qualche sfasatura temporale da luogo a luogo, scomparve la civiltà contadina e si verificò quella che Pier Paolo Pasolini chiamò la "mutazione antropologica degli italiani".

Oggi, in agricoltura e nel comparto dell'allevamento lavora ormai una percentuale marginale degli occupati nel settore primario. Gli agricoltori hanno preso il posto dei contadini. Tuttavia, per quanto profondamente trasformata, sopravvive ad Albino la lavorazione del latte che negli ultimi decenni ha assunto forme innovative, come quelle che legano l'attività casearia all'agriturismo, alla vendita dei prodotti a km. zero, a mostre periodiche, magari a carattere promozionale, o a iniziative di carattere ecologico. Una realtà non più declinata solo al maschile, come nel passato perché le donne entrano nel novero delle figure imprenditoriali. È mutata soprattutto la considerazione pubblica di una professione non più relegata sugli ultimi gradini della scala sociale, capace di attrarre un certo numero di giovani dotati di un titolo di studio, persino di una laurea, che li rende pronti a introdurre innovazioni originali e moderne in un mestiere antico. Una realtà attuale di cui, pure, troviamo traccia nel libro.

Gianluigi Della Valentina

SEGNALAZIONI

Bergomum. Studi di archeologia sulla città di Bergamo, a cura di Maria Fortunati, in «Notizie Archeologiche Bergomensi. Periodico di archeologia del Civico Museo Archeologico di Bergamo», n. 30, anno 2022.

Quarant'anni di scavi archeologici in Bergamo Alta hanno riportato alla luce consistenti tracce di una millenaria occupazione del colle, la cui fisionomia, precedentemente abitato da un gruppo di Celti, fu modificata da interventi urbanistici e architettonici, che resero *Bergomum* una città romana a tutti gli effetti. Il volume vuole essere «il primo di una serie dedicata allo studio dei numerosi reperti emersi dagli scavi archeologici, con la volontà di offrire alla comunità scientifica nuova documentazione di grande importanza, per arricchire il quadro delle conoscenze sull'epoca romana» (dalla Prefazione di Stefania Casini): una pubblicazione dunque che tiene dietro alla scia di interessi e di consensi maturati in occasione della mostra allestita al Palazzo della Ragione, *Un colle che diventa città*, dal 16 febbraio al 19 maggio 2019, promossa con lo scopo di informare i cittadini dei risultati degli scavi più significativi raccontando gli aspetti urbanistici, sociali, politici, religiosi e di vita quotidiana di *Bergomum* romana. L'ultimo numero delle «Notizie Archeologiche Bergomensi» ci mette dunque a disposizione i seguenti interessanti contributi: Alberto Barzanò, *Bergamo e i Bergamaschi nelle fonti letterarie antiche dalle origini al tardo antico*, pp. 13-26; Marina Vavassori, *Riflessioni sull'iscrizione di Publio Mario Luperciano e sulla sua effigie*, pp. 27-33; Pietro Negri, *La ceramica fine da mensa di età tardo-repubblicana e prima età imperiale dagli scavi della Cattedrale di Sant'Alessandro in Bergamo*, pp. 35-52; Maria Fortunati-Angelo Ghiroldi, *Lo scavo di via Solata 9*, pp. 53-59; Cecilia Scotti, *Oliva excellens a Bergamo. Anfore troncoconiche da olive iscritte*, pp. 61-71; Davide Gorla, *Una coppa in terra sigillata di produzione renana dagli scavi della domus della Biblioteca Civica in vicolo Aquila Nera (Bergamo)*, pp. 73-78; Davide Gorla, *I materiali ceramici e lapidei di via del Vagine 2. Contributo alla definizione cronologica di una strada di Bergamo romana*, pp. 79-113; Maria Fortunati, *Lo scavo in via San Lorenzo 9. Reperti straordinari dalla domus e dalla bottega di un fabbro*, pp. 115-121; Marina Castoldi, *Bergamo, via San Lorenzo 9. I reperti metallici della fase III*, pp. 123-144; Maria Fortunati-Fabio Malaspina, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in via San Salvatore 12-14 a Bergamo*, pp. 145-178; Stefania Casini, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in Bergamo: la ceramica preromana*, pp. 179-190; Linda Ragazzi-Davide Gorla, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in Bergamo: la ceramica di età romana*, pp. 191-214; Michele Asolati-

Fabio Malaspina, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in Bergamo: la stipe votiva*, pp. 215-256; Elena Mariani, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in Bergamo: gli intonaci dipinti*, pp. 257-260; Marina Uboldi, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in Bergamo: i vetri*, pp. 261-272; Davide Gorla, *Lo scavo di Palazzo Locatelli in Bergamo: pietra ollare e small finds*, pp. 273-278. La pubblicazione è disponibile alla consultazione nel Civico Museo Archeologico e nella Sala Periodici della Biblioteca Civica Angelo Mai.

Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo, a cura di Marco Albertario e Cristina Longhi, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica s.r.l. 2022, 192 p., ill. (Quaderni della Rete PAD, 1).

Il settore nord-orientale della Provincia di Bergamo rappresenta un osservatorio privilegiato per analizzare, partendo dalle vie di comunicazione, le dinamiche che legano territori con caratteristiche e potenzialità differenti. Il volume intende riprendere e sviluppare, col concorso di nuovi contributi, gli spunti di novità emersi in occasione del Convegno tenuto nel 2019 presso l'Accademia Tadini di Lovere: *Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Val Camonica dalla Preistoria al Medioevo*, organizzato in sinergia tra la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia e la rete PAD (Percorsi Archeologici Diffusi) con il sostegno del Comune di Sovere. Ora questo volume è il primo dei Quaderni della Rete PAD (che nel frattempo ha modificato il proprio nome in Paesaggi Archeologici Diffusi), rete a cui si sono aggiunti ai Comuni di Casazza, Lovere, Predore, Accademia Tadini di Lovere, anche i Comuni di Parre e di Sovere, arrivando così a estendere il campo di ricerca dalla sponda bergamasca del Sebino e dalla limitrofa Val Cavallina alla Valle Seriana Superiore e alla Val Borlezza, evidenziando la profonda interconnessione di questi territori. Gli elaborati di Raffaella Poggiani Keller, Serena Solano e Giulio Orazio Bravi tracciano le coordinate storiche, presupposto necessario di ogni possibile lettura di fatti antropici. Il tema dei percorsi viari antichi e delle modifiche sopravvenute in epoca storica è al centro del contributo di Alberto Bianchi e Francesco Macario. Ma non solo i percorsi scandiscono l'organizzazione territoriale e contribuiscono a delineare il paesaggio umano: anche gli edifici di difesa e controllo, le pievi, i santuari, i luoghi di culto, sui quali ci informano Federica Matteoni e Monica Ibsen. Mentre Marco Tizzoni e Giulio Orazio Bravi

completano il quadro calandolo fortemente nella rete dei rapporti umani. Indice del volume: Raffaella Poggiani Keller, *Siti pre-protostorici tra Alto Sebino, Val Seriana e Valle Camonica*, pp. 19-32; Serena Solano, *Loveve romana. Un centro di contatto culturale e commerciale fra Valle Camonica e Sebino*, pp. 33-44; Giulio Orazio Bravi, *La Val Borlezza nodale arteria di collegamento della Valle Seriana superiore col bacino dell'Oglio tra Alto Medioevo ed Età moderna*, pp. 45-51; Alberto Bianchi-Francesco Macario, *Strade e percorsi tra Valle Cavallina, Val Borlezza, Alto Sebino*, pp. 53-87; Federica Matteoni, *Edifici fortificati tra Valle Cavallina, Val Borlezza e Alto Sebino. Strutture di difesa gentilizie e territoriali in epoca medievale*, pp. 89-97; Monica Ibsen, *Percorsi di edilizia religiosa in Valle Cavallina, Val Borlezza e Alto Sebino. La rete ecclesiastica*, pp. 99-110; Marco Tizzoni, *La Val Cavallina e la siderurgia bergamasca*, pp. 111-117; Giulio Orazio Bravi, *Il vino dalla Franciacorta alla Tavernina di Onore, attraverso il Lago d'Iseo e la Val Borlezza*, pp. 119-128. Il volume si chiude con una Sezione dedicata ai “Paesaggi Archeologici Diffusi – I luoghi”, cioè a quelle rilevanti evidenze archeologiche da cui ha preso avvio e spunto la ragione del volume. Raffaella Poggiani Keller, *Parre – Castello, l'oppidum degli Orobi*; pp. 131-137; Maria Fortunati-Chiara Ficini, *Modelli culturali nella necropoli di età romana di Loveve*, pp. 139-145; Maria Fortunati-Mariagrazia Vitali, *Casazza in età romana: un torrente, una strada, un villaggio*, pp. 147-153; Maria Fortunati, *Predore. L'impianto termale della villa di età romana*, pp. 155-161; Paolo Rondini, *L'insediamento protostorico di Madonna della Torre a Sovere*, pp. 163-169; Marco Albertario, *Il Santuario di Santa Maria della Torre a Sovere*, pp. 171-177.

ANTONIO TIRABOSCHI, *Glossario Bergamasco Medioevale* [Biblioteca Civica Angelo Mai, Sezione manoscritti: MMB 23-24-25-26], edizione digitale a cura di Federica Guerini e Francesco Lo Conte, 2023, consultabile sul sito web della Biblioteca Civica Angelo Mai.

Il *Glossario* è costituito da quattro quaderni manoscritti, conservati in Biblioteca con segnatura MMB 23-26. Registra oltre 1500 lemmi organizzati alfabeticamente. È stato redatto da Antonio Tiraboschi (1838-1883), una delle figure più attive e prolifiche sulla scena culturale bergamasca nella seconda metà del XIX secolo, conosciuto soprattutto per il *Vocabolario dei Dialetti Bergamaschi Antichi e Moderni*, pubblicato nel 1873. Il *Glossario*, strumento di documentazione del patrimonio lessicale bergamasco non più eguagliato per mole, completezza e ricchezza delle fonti, è rimasto inedito fino ad oggi. Ora, grazie ad un finanziamento Progetto PRIN 2017, coordinato

a livello nazionale dalla professoressa Piera Molinelli dell'Università degli Studi di Bergamo, è stata resa disponibile una edizione digitale, interamente consultabile sul web, ad opera di Federica Guerini e Francesco Lo Conte, che si sono avvalsi della riproduzione fornita dalla Biblioteca Civica Angelo Mai. Ampio il repertorio delle fonti medievali, molte delle quali ancor oggi inedite, consultate e impiegate dal Tiraboschi a conferma ed esemplificazione dei lemmi del *Glossario*. Le citazioni sono soprattutto ricavate da pergamene d'archivio, nonché da documentazione statutaria e notarile della città di Bergamo e delle valli bergamasche. Molte annotazioni sono esplicitamente provvisorie: è evidente che lo studioso si proponeva di riprenderle in seguito, completandole e riformulandole ove necessario. La complessiva sistematizzazione del materiale raccolto sarà impedita dal repentino peggioramento delle condizioni di salute del Tiraboschi, che muore all'età di 45 anni. Il lavoro di verifica dei frammenti citati all'interno di ciascun lemma, attraverso il confronto sistematico con l'edizione della fonte, laddove essa sia disponibile, o in alternativa, nel caso di fonti inedite, mediante il riscontro dei manoscritti, è stato condotto dal dott. Francesco Lo Conte e finanziato attraverso fondi FAR 2020 e FAR 2022 del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo, titolare la professoressa Federica Guerini.

La valle della speranza: luoghi, persone, storie della Val Seriana nel Medioevo, a cura di Maria Teresa Brolis, Clusone, Equa Edizioni, 2023, 207 p., ill.

«Risalendo per tappe il corso del fiume Serio e soffermandosi su alcuni luoghi associati a un tema, il volume vuole essere un racconto per microstorie che faccia emergere il vissuto di donne e uomini residenti o transitanti nella Val Seriana e nelle valli limitrofe fra XII e XV secolo. Le loro mentalità, le scelte, gli ideali, perfino i sentimenti e gli affetti sono i protagonisti della narrazione» (dalla Introduzione di Maria Teresa Brolis). Compongono il volume, che reca nel titolo l'espressione «valle della speranza», esplicita allusione al dramma pandemico che ha colpito la Valle Seriana nel 2020 e alla volontà di un pronto e coraggioso riscatto, i seguenti contributi: Maria Teresa Brolis, *Nembro e Alzano: la forza delle fraternità*, pp. 13-31, sulla presenza di Consorzi della Misericordia in località della Valle, con particolare attenzione a Nembro e Alzano Sopra; Maria Teresa Brolis, *Albino e Vallalta: nuovi e vecchi monachesimi*, pp. 33-54, in particolare sul Monastero San Benedetto di Abbazia, frazione di Albino, fondato dal vescovo Gregorio nel 1136; Maria Teresa Brolis, *La valle del Lujo: terra di eretici?*, pp. 55-70; Silvia Carraro,

La Val Gandino e il valore del lavoro, pp. 71-86, al centro la figura e l'attività dell'imprenditore laniero Bonetto da Cazzano, attivo nella seconda metà del XIII secolo; Cristiana Cucinotta Fordyce, *Vertova, un borgo nella voce dei suoi abitanti*, pp. 87-104, sulle condizioni di vita sociale, economica e religiosa nel XIII secolo; Marco Carobbio, *Gromo e Ardesio: guerra e pace*, pp. 105-121, sulle miniere della Valle di Ardesio e l'arte della spaderia a Gromo; Giovanni Brembilla, *Clusone: la vita danza fra i colori*, pp. 123-145, sulla Danza macabra di Clusone affrescata nel 1485 da Giacomo Busca detto il Borlone, e su alcune opere iconografiche in Valle Seriana in relazione a culti locali dei santi, devozioni, pellegrinaggi; Marco Carobbio, *Uomini in viaggio: percorsi medievali in Val Seriana*, pp. 147-160, discussione intorno a un affresco dell'*Ultima Cena* nella chiesa della contrada di San Giovanni a Gorno, già attribuito al Maestro di Sommacompagna e che qui l'autore propone, su base documentaria, di dargli ora un nome: Giovanni da Volpino, attivo negli anni Sessanta del Trecento in area bergamasca prima di prendere la strada per la Val Camonica e poi per le valli oltre il Passo del Tonale. Andrea Capelli cura alle pp. 161-194 l'edizione commentata di tre interessanti documenti: 1. *Testamento di Bellafante di Barzizza*, 10 giugno 1362, rogato dal notaio Bono de Scano (Imbreviatura, ASBg, Fondo Notarile, busta 76 d, p. 87. 2. *Inventario dei beni degli eredi di Bonetto da Cazzano*, 26 febbraio 1289, notaio Pietro Lorenzoni da Vertova (Imbreviatura, ASBg, Fondo Notarile, busta 3m r. 3, pp. 51-53; 3. *Matricola della Misericordia di Nembro e Alzano Superiore*, 1326-1395 (Originale: Biblioteca Civica Angelo Mai, Manoscritti, AB 382). Chiude un utile Indice dei nomi di persona. Il volume è corredato da una serie di stupende fotografie di paesaggi, luoghi, edifici della Valle Seriana, opera dell'artista fotografo Tito Terzi (1936-2010): lungi dall'essere solo un inserto esornativo, la serie fotografica è un vero e proprio testo per immagini, in profonda sintonia con i contributi storiografici.

Testi, melodie, colori negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche. I libri Corali della Cattedrale di Bergamo, Atti del Convegno: Bergamo, Comunità missionaria "Paradiso", 6-7 giugno 2019, Numero monografico di «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXIV, 2020 [uscito nel 2021].

La conclusione di un triennale lavoro di restauro di sei Antifonari del Capitolo della Cattedrale di Bergamo, custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano, è stata l'occasione per promuovere una serie di eventi culturali tra cui le due giornate di convegno dove si sono affrontati temi legati alla

tutela e alla valorizzazione del patrimonio archivistico e librario degli enti ecclesiastici e si è gettato un nuovo sguardo storico-critico alla produzione dei corali miniati fatti oggetto del restauro. Marzia Pontone, *I corali del Capitolo della Cattedrale di Bergamo: una storia a lieto fine*, pp. 21-30; don Fabrizio Rigamonti, *La tutela e la valorizzazione dei beni archivistici e librari della Diocesi di Bergamo*, pp. 31-36; Michele Losacco, *Vigilanza e tutela dei beni archivistici e librari*, pp. 37-39; Francesco Provenza, *Il recupero di fogli miniati da codici rifilati*, pp. 41-44; Gilberto Sessantini, *Musica e liturgia a Bergamo tra VIII e XV secolo. Un quadro d'insieme e lo status quaestionis*, pp. 45-63; Nives Gritti, *I codici G e H dell'antico fondo capitolare: una nuova ipotesi valutativa*, pp. 65-71; Valeria Arena, *Il restauro degli antichi antifonari del Capitolo della Cattedrale di Bergamo: studio e messa in sicurezza*, pp. 73-80; Mario Marubbi, *Jacopo da Balsemo, un miniatore per Bergamo*, pp. 113-132; Giacomo Baroffio, *La tradizione della liturgia delle ore negli antifonari della Cattedrale di Bergamo*, pp. 137-181; Gary Towne, *Musical celebrations of the year in Renaissance Bergamo in chant books and other sources*, pp. 183-195. Ai contributi storiografici e storico-artistici di riferimento locale sono seguite illustrazioni di esempi fuori Bergamo, come utile e interessante confronto: Federica Toniolo, *Il culto dei santi patroni. Miniature da corali veneti*, pp. 197-208; Laura Paola Gnaccolini, *I corali del Duomo vecchio di Brescia: per le fonti di Giovan Pietro Birago e gli sviluppi della sua attività giovanile*, pp. 209-220; Pier Luigi Mulas, *Libri liturgici miniati nel Ducato tra Visconti e Sforza: una ricognizione sui corredi di tre cattedrali, qualche affondo sui cutting*, pp. 221-232; Massimo Medica, *Il ciclo liturgico francescano del Museo Civico Medievale di Bologna: 1280-1450*, pp. 233-244.

FRANCO INNOCENTI, *Le doti matrimoniali in valle Seriana. Storie di donne e di famiglie dal '300 al '900*, Albino, Associazione per il Museo Etnografico della Torre di Comenduno, 2021, 56 p. ill.

«Chi per Nèdal no fila / dopo Nèdal süspira» dicevano le nonne alle ragazze da marito della famiglia invitandole a filare per tempo lino, canapa, lana per approntare la dote matrimoniale.

Dopo Natale le sere si sarebbero accorciate e i lavori campestri e domestici avrebbero preso sempre più tempo, sottraendolo a quell'attività lenta e ripetitiva, pure essenziale per concludere un buon matrimonio. Questo in tempi forse lontani da noi, ma non remoti se è vero come è vero che solo nel 1975, anno della riforma del diritto di famiglia e del riconoscimento della parità dei coniugi, l'istituto della dote matrimoniale fu cancellato definitivamente dal diritto civile.

Franco Innocenti con la consueta competenza e preparazione specifica sostenuta dalla documentazione scritta e orale, ha curato questo agile volume nell'ambito della collana "Racconti del Museo" la serie di libri che, anno dopo anno, il Museo Etnografico della Torre di Comenduno di Albino va elaborando e pubblica, accompagnando ogni numero con una mostra allestita presso il museo stesso e concernente il tema della ricerca.

L'autore prende in esame alcuni casi di dote e di situazioni familiari emblematiche relative a diverse aree della valle Seriana, casi lontani in ordine di tempo, documentati dalle scritture notarili, altri vicini a noi, raccontati da donne anziane intervistate. Così conosciamo la consistenza in beni e in denaro delle doti e delle controdoti dei secoli passati, quando il marito era tenuto, secondo l'antica legge longobarda, al *morgengabe*, dono del mattino, all'assegnazione cioè di una donazione in beni e denaro alla moglie dopo la prima notte di nozze, attestandone così pubblicamente l'onorabilità al momento del matrimonio. I beni che costituivano le doti naturalmente erano legati all'economia agricola e commerciale delle famiglie seriane ed al loro stile di vita: tessuti di panno e di lino, filatoi, quadri di soggetto religioso, sedie, attrezzi, oggetti casalinghi. Le donne contadine del Novecento ricordano di aver portato in dote biancheria per la casa e personale, lenzuola, anche di lino, coperte, federe, copricuscini col pizzo, tovaglie ricamate ornate con le iniziali, camicie da notte, mutande, pezze assorbenti per le mestruazioni, corpetti di lana da indossare sotto i vestiti, calze di lana sferruzzate a mano, asciugamani. Belle riproduzioni di affreschi e dipinti di autori per lo più bergamaschi presenti nelle chiese dei paesi della valle Seriana accompagnano il testo: abiti come quelli indossati dalle donne ritratte nei quadri spesso facevano parte delle doti matrimoniali (*Giampiero Valoti*).

BIBLIOGRAFIA DI STORIA DI BERGAMO E PROVINCIA
(2021-2023)

A partire da questo n. 16-17, 2022-2023, la rivista cura l'aggiornamento della bibliografia di storia di Bergamo e provincia. Ci serviremo delle seguenti fonti: catalogo della Biblioteca Civica Angelo Mai, catalogo della Rete Bibliotecaria Bergamasca, cataloghi delle case editrici di Bergamo e provincia, siti web degli enti e delle associazioni culturali di Bergamo e provincia, spoglio dei periodici locali, spoglio di riviste italiane e straniere, informazioni fornite da studiosi e ricercatori. A tre figure di spiccata rilevanza storica, Torquato Tasso, Gaetano Donizetti, papa Giovanni XXIII, sono dedicate tre specialistiche pubblicazioni periodiche, rispettivamente «Studi Tassiani», «Donizetti Studies», «Joannes XXIII». A queste rinviamo per il pertinente aggiornamento bibliografico, che annovera ogni anno un elevato numero di pubblicazioni italiane e straniere. Qui riportiamo solo i saggi che compaiono nelle tre riviste e i titoli delle maggiori e più diffuse monografie.

La Redazione è grata a quanti segnaleranno titoli di monografie e di saggi a integrazione della presente rassegna

Età antica

STEFANIA DE FRANCESCO - CRISTINA LONGHI, *Il Museo Archeologico delle Grandi Opere. La pianura racconta...*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 106, Aprile Maggio Giugno 2021, pp. 44-51 (sui ritrovamenti in occasione della realizzazione, nell'ultimo decennio, delle grandi opere che hanno attraversato la pianura lombarda passando anche per il territorio bergamasco).

MASSIMO D. NOVELLINO - GIULIA FURLANETTO, *La torbiera di Piani di Sasso (Alta Val Brembana): la storia dell'interazione tra uomo e ambiente raccontata attraverso lo studio di un archivio naturale*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 34-50.

CRISTINA LONGHI - NICOLÒ FALGARI - MARCO REDAELLI, *Novità sulla storia più antica della bassa Valle Brembana*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 51-61.

Bergomum. Studi di archeologia sulla città di Bergamo, a cura di Maria Fortunati, in «Notizie Archeologiche Bergomensi. Periodico di archeologia del Civico Museo Archeologico di Bergamo», n. 30, 2022 (segnalazione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

Età medievale

Tardo antico-secolo XIV

Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda antichità e alto medioevo (secoli IV-X), Atti del Convegno di studi: Bergamo, Sala Antonio Curò, 6 novembre 2021, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Giosuè Bonetti, Matteo Rabaglio, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2022, 254 p., ill. (I Convegni di Archivio Bergamasco, 7).

Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo, a cura di Marco Albertario e Cristina Longhi, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica s.r.l. 2022, 192 p., ill. (Quaderni della Rete PAD, 1); (segnalazione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

Longobardi in Lombardia, a cura di Gabriele Archetti, Spoleto-Milano, Fondazione CISAM-Centro Studi Longobardi, 2022, 176 p. (schede per Bergamo e Pagazzano).

VERONICA LOMBARDI, *Storia e memoria di un monastero vallombrosano: il calendario obituario del Monastero d'Astino*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 11-43 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

SILVIA MUZZIN, *L'ambone in Italia nord-occidentale tra alto Medioevo e romanico: un'ipotesi di catalogo*, in «Arte Lombarda. Nuova serie», n. 191-192, 2021, pp. 5-16 (pp. 15-16: Almenno San Salvatore, l'ambone della chiesa della Madonna del Castello).

GIULIO ORAZIO BRAVI, «*Farina e uova per fare ravioli*». *Prima attestazione della specialità culinaria in un documento bergamasco del 1187*, in SILVIA TROPEA MONTAGNOSI, *I casoncelli e le paste ripiene bergamasche. Storia, aneddoti e ricette*, Bergamo, Corponove, 2023, pp. 25-41.

ANGELITA RONCELLI - FRANCESCA TASCA, *Tra Oprando de Bonate e fra Migliorato: attività antieretiche e nuove forme di vita cristiana del Duecento*, in «Riforme e movimenti religiosi», 12, 2022, pp. 45-82.

GIOVANNI BREMBILLA - MARIA TERESA BROLIS - ANDREA CAPELLI - LUCA PENDEZZA (con la collaborazione di ELIO BARONCHELLI), *Alberto da Villa d'Ogna e la sua comunità*, Selci-Lama (PG), Pliniana Editrice, 2021, IX-212 p., ill. (recensione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

“*Personae*”. *Microstorie medievali di vita religiosa*, a cura di Maria Teresa Brolis e Silvia Carraro, con una *Introduzione* di Franco Cardini, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2022, 206 p. (Fonti e ricerche, 33).

La valle della speranza: luoghi, persone, storie della Val Seriana nel Medioevo, a cura di Maria Teresa Brolis, Clusone, Equa Edizioni, 2023, 207 p., ill. (segnalazione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

FRANCESCA GIRELLI, «*Qualità e industria*» nella scultura lombarda di primo Trecento: una *Madonna con il Bambino della bottega del Maestro della Loggia degli Osii*, in «Arte Lombarda. Nuova serie», n. 191-192, 2021, pp. 29-38 (scultore attivo tra Milano, Bergamo, Como e Rovereto: al Maestro si deve il sepolcro del cardinale Guglielmo Longhi nella Basilica di Santa Maria Maggiore, post 1319).

GIULIO ORAZIO BRAVI, *Lineamenti storici del Consorzio della Misericordia di Bergamo*, in *Archivi tra didattica e pastorale. Orientamenti ed esperienze*, Atti del XXVII Convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica: Bergamo, Seminario diocesano, 7-10 settembre 2021, in «Archiva Ecclesiae», vol. 61-64 (2018-2021), pp. 249-261.

GIULIO ORAZIO BRAVI, *Formazione e vicende dell'archivio del Comune di Bergamo: sezione di Antico Regime*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXV, 2021, in uscita nel 2023, pp. 7-79.

NAZZARINA INVERNIZZI ACERBIS, “*Domina Alegrantia uxor quondam Franzini*”. *Normalità o eccezione nella Bergamo del Trecento*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII, Supplemento, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2021, pp. 269-290.

IACOPO GIUSEPPE PIETRO LOTTI, *L'attività creditizia a Bergamo nel XIV-XV secolo: il caso di Venturino Sabatini*, Tesi di laurea, relatore Fabrizio Pagnon, Università degli Studi di Milano, Facoltà di studi umanistici, anno accademico 2021-2022 (una copia in Biblioteca Civica Angelo Mai, Tesi 449).

STEFANO BERNARDINELLO, *Bonate Sopra nel Medioevo*, Bonate Sopra, Comune di Bonate Sopra, 2023, 148 p., ill.

RICCARDO CAPRONI, *La viabilità medievale nella pianura bergamasca e bresciana: le strade Francesche*, Cividate al Piano, Tipografia San Nicolò, 2023, 56 p.

GIUSEPPE PESENTI, *Innovazioni tecnologiche del Medioevo in Valle Brembana*, in «Quaderni brembani», n. 21, anno 2023, pp. 69-87.

BONAVENTURA FOPPOLO, *Lo scrittore Castello de Castelli e la colonia di Antea a Bergamo nel Trecento*, in «Quaderni brembani», n. 21, anno 2023, pp. 115-119.

ANTONIO TIRABOSCHI, *Glossario Bergamasco Medioevale* [Biblioteca Civica Angelo Mai, manoscritti MMB 23-24-25-26], edizione digitale a cura di Federica Guerini e Francesco Lo Conte, 2023, consultabile sul sito web della Biblioteca Civica Angelo Mai (segnalazione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

FEDERICA GUERINI, *Qualche nota sui prestiti di origine longobarda nel Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi*, in *Parola, suono, immagine. Fenomeni traduttivi, intersemiotici, transmediali. Studi in memoria di Maria Vittoria Molinari*, a cura di Maria Grazia Cammarota, Gabriele Cocco, Francesco Lo Monaco, Bergamo, University Press - Sestante Edizioni, 2022, pp. 79-96.

Secolo XV

PAOLO BUFFO - FABRIZIO PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda: i registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Udine, Forum, 2023, 198 p., ill.

GIOVANNI VALAGUSSA, *La grande scena di battaglia tra cavalieri riscoperta a Santa Brigida*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 62-68.

Testi, melodie, colori negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche. I libri Corali della Cattedrale di Bergamo, Atti del Convegno: Bergamo, Comunità missionaria “Paradiso”, 6-7 giugno 2019, Numero monografico di «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXIV, 2020, uscito nel 2021, (segnalazione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

ELEONORA GAMBA, *Cento immagini per cento canti. L'edizione illustrata della Commedia dantesca per i tipi di Bernardino Benali e Matteo Capcasa, Venezia 1491*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2021, 64 p., ill. (Strenna 2021).

Che tipi a Bergamo e Brescia! I più antichi libri a stampa testimoni di

una rivoluzione, Catalogo della mostra, a cura di Ennio Ferraglio ed Eleonora Gamba, Bergamo: Biblioteca Civica Angelo Mai - Brescia: Biblioteca Queriniana, 30 giugno-7 ottobre 2023, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2023, 256 p., ill.

ROBERTA FRIGENI, *Gli incunaboli del Convento di Sant'Agostino di Bergamo in un'inedita fonte settecentesca: le edizioni del XV secolo esistenti nelle biblioteche dell'Osservanza di frate Tommaso Verani*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXV, 2021, in uscita nel 2023, pp. 81-218.

FRANCESCA BUONINCONTRI - SERENA GIOIA DOLFI - FRANCESCO GILARDI - PIERANTONIO VOLPINI, *Antonio di Pietro Averlino detto "Il Filarete". Il progetto rinascimentale per il Duomo di Bergamo*, Bergamo, El Bagatt, 2023.

AGNIESZKA SMOLUCHA-SŁADKOWSKA, 'A New Image of Justice'. Marco Guidizani's Medal of Bartolomeo Colleoni and the Beginnings of Medallion Art in Venice, in «artibus et historiae an art anthology», n. 86, 2022, pp. 9-40.

GIUSEPPE PESENTI, *I primi esempi di scuola in Valle Brembana*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 159-173.

Età moderna

Secolo XVI

BORTOLO PASINELLI, *L'arte della spaderia a Gromo tra il XV e il XVI secolo*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 105, Gennaio Febbraio Marzo 2021, pp. 66-73.

Mille cinquecento ventidue. Miracolo a Treviglio, a cura di Erminio Gennaro, Bergamo, Ateneo di scienze, lettere ed arti, 2022, 296 p., ill. (Quaderni dell'Ateneo).

ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Lorenzo Lotto: catalogo generale dei dipinti*, con la collaborazione di Raffaella Poltronieri, Valentina Castegnano, Marta Paraventi, Milano, Skira, 2021, 621 p., ill.

STEFANO ZUFFI, *Senza posa: Lorenzo Lotto, tra Venezia, Bergamo e le Marche*, Brescia, Enrico Damiani, 2022, 159 p., ill.

LORENZO LOTTO, *Lettere: corrispondenze per il coro intarsiato*, a cura di Corrado Benigni e Mauro Zanchi, Roma, Officina Libraria, 2023, 288 p., ill.

«*Et uno bergamasco episcopo di Recanati*». *Il vescovo Luigi Tasso e il suo tempo*, Atti del Seminario di studi nel V Centenario della morte (1520-2020), in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII, a cura di Lorenzo Mascheretti, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante Edizioni, 2021, 292 p.

TARCISIO BOTTANI, *Una descrizione di 140 anni fa delle opere dei Baschenis in Val Rendena*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 129-138.

Il Rinascimento di Bergamo e Brescia: Lotto, Moretto, Savoldo, Moroni, a cura di Simone Facchinetti e Francesco Frangi, Milano, Skira, 2021, 125 p., ill.

SIMONE FACCHINETTI, *Giovan Battista Moroni: opera completa*, Roma, Officina Libraria, 2021, 510 p., ill.

MASSIMO COLELLA, *Torquato Tasso e il «De fuga saeculi» di sant' Ambrogio. Una nuova fonte (e altro) per il «Monte Oliveto»* [Premio Tasso 2020], in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 9-53.

YUJI MURASE, *Some effects of separated direct speech in Tasso's «Gerusalemme liberata»* [Premio Tasso 2020], in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 55-74.

MASSIMO COLELLA, «*Voi avete albergato le Muse fra' negozi*». *La tensione desiderativa delle fughe perenni ne «Il Malpiglio secondo»*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 75-106.

SERENA NARDELLA, «*Rimuovere il velo da la scena*». *Sul mutamento linguistico della «Conquistata»*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 107-124.

ELENA DE BORTOLI, *I libri storici dell'Antico Testamento nella «Gerusalemme conquistata»: quattro figure esemplari*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 125-138.

ELENA BILANCIA, *Encomio, idolatria e purgazione nel «Cataneo ovvero de gli idoli» e nel progetto editoriale delle «Rime» di Torquato Tasso*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 139-154.

MARIKA INCANDELA, *Osservazioni su strutture e forme della canzone «Osanna»*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 155-182.

SELENE SCARSI, *A recently-discovered Addition to the Poems in Praise of Violante Visconti: an unpublished, and hitherto unknown, Autograph Canzone in Bernardo Tasso's Hand*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 183-188.

MATTIA PERICO, *La risata Liberata. La «Gerusalemme» di Marcello [Toninelli] tra pedagogia e umorismo*, in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 189-199.

UBERTO MOTTA, «*Che le carte non fosser come l'arene del mare*». *Sul corpus dei «Dialoghi»* [Giornata Tassiana 2021], in «Studi tassiani», n. 69, 2021, pp. 201-225.

IRENE ZATTI, *Le rime di Lucia Albani Avogadro. Una nuova lettura critica, un importante ritrovamento*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 110, Aprile Maggio Giugno 2022, pp. 40-45.

ROBERTO BELOTTI, «*De meteorologia brembana*». *In omaggio a Roberto Regazzoni; in doverosa evocazione di Guglielmo Grataroli [1516-1568]*, in «Quaderni brembani», n. 21, anno 2023, pp. 235-245.

Da Bergamo al Mediterraneo: fortezze alla moderna della Repubblica di Venezia, a cura di Roberta Frigeni e Monica Resmini, Busto Arsizio, Nomos, 2022, 247 p., ill.

TARCISIO BOTTANI - WANDA TAUFER, *Da Bergamo all'Europa: le vie storiche Mercatorum e Priula*, Bergamo, Corponove, 2023, 175 p., ill.

GIUSEPPE SAVA, *Addenda al Salmeggia*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII, Supplemento, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2021, pp. 291-306.

Secolo XVII

ANTONIA ABBATTISTA FINOCCHIARO, *La figlia di Isotta. Il ritratto di Caterina Isotta Grumelli conservato in Palazzo Vertemate Franchi a Chiavenna. Una prima ricognizione*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo Grafica & Arte, n. 111, Luglio Agosto Settembre 2022, pp. 32-37.

1629-1630. Calamitosi tempi di contagio, a cura di Laura Billa e Nazzarina Invernizzi, 2022, Bergamo, Ateneo di scienze, lettere ed arti, 2022, 40 p., ill. (Quaderni dell'Ateneo).

Tommaso da Olera: insatiabilis ardor, Atti del Convegno internazionale di studi: Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di lettere, filosofia e comunicazione, 21-22 settembre 2018, a cura di Marco Pellegrini e Rodolfo Saltarin, Brescia, Morcelliana, 2021, 327 p.

GIOVANNI PEDERBELLI, *Vivere in Valle Imagna (1591-1681): aspetti di vita quotidiana negli atti dei notai Giovanni, Antonio, Giacomo e Andrea Pederbelli*, [Sant’Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna - Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2022, 713 p., ill.

I Fantoni dalle origini al 1693. Disegni dalle collezioni della Fondazione Fantoni, a cura di Lidia Rigon, Rovetta, Fondazione Fantoni, 2021, 238 p., ill. (Fondazione Fantoni: I Quaderni, 3).

LIDIA RIGON, *I Fantoni a Crema. Presenze cittadine nelle testimonianze storiche e artistiche della Fondazione Fantoni*, Rovetta, Fondazione Fantoni, 2022 (Fondazione Fantoni: I Quaderni, 4).

Antonio Cifroni «*pittor fantastico*» (Clusone 1656-Brescia 1730), a cura di Enrico De Pascale e Luca Brignoli, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2023, 176 p., ill.

FRANCESCO BACCANELLI, *Antonio Lupis (1620-1700) e l’arte bergamasca del suo tempo*, in «Arte Lombarda. Nuova serie», n. 191-192, 2021, pp. 71-80.

DOMENICO CERAMI, *Pittori fiamminghi in Valle Brembana*, in «Quaderni brembani», n. 21, anno 2023, pp. 53-67.

Secolo XVIII

LUIGI PILON, *Il confessionale di Andrea Fantoni nella basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXV, 2021, in uscita nel 2023, pp. 243-258.

AMALIA PACIA, *Settecento inedito a Bergamo. Pittori, decoratori e stuccatori per Palazzo Terzi*, Bergamo, Grafica & Arte, 2023, 55 p., ill.

AMALIA PACIA, *Federico Ferrario, decoratore per la nobiltà bergamasca. Affreschi inediti di Palazzo Agosti Ferrari a Telgate*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 113, Gennaio Febbraio Marzo 2023, pp. 16-23.

FABRIZIA MILANI - GELSOMINA FICO, *Raccolta di diversi rimedj a varj mali. Studio etnobotanico di un manoscritto lombardo del diciottesimo secolo*, [Sant’Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna, 2021, XX, 308 p., ill.

MARIO TARTAGLIA, *Dalla Valle Intelvi alla Calciana. Gli Scotti di Laino*

e la Rotonda di Pumenengo, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 45-64 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

TOSCA ROSSI, *Un nuovo Orelli: Giuseppe Antonio nel palazzetto Solza a Bergamo. Una dimora cittadina tra Barocco, Barocchetto e Rococò*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie,» Bergamo, Grafica & Arte, n. 105, Gennaio Febbraio Marzo 2021, pp. 34-41.

TOSCA ROSSI, *Villa Pagnoncelli Folcieri a Scanzorosciate. Una nuova attribuzione alla bottega degli Orelli*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 110, Aprile Maggio Giugno 2022, pp. 24-31, Bergamo, Grafica & Arte.

ERIKA CARMINATI, «*Molta onorevolezza da quelle è derivata nella patria stessa*»: *cerimonie straordinarie, prestigio collettivo e identità civica nel Settecento bergamasco*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXV, 2021, in uscita nel 2023, pp. 219-242.

Età contemporanea

Secoli XVIII-XIX

CLAUDIO GOTTI - FRANCESCO CARMINATI, *Amici comuni. Realtà bergamasche dalla fine della Repubblica Veneta al periodo napoleonico*, Bergamo, Lubrina Editore, 2022, 719 p., ill.

1821-1921. All'ombra di Napoleone. Conoscere per conquistare, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIV, anno accademico 2020-2021, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2022, pp. 145-176.

Giacomo Quarenghi e la cultura architettonica britannica. Da Roma a San Pietroburgo, Atti del convegno internazionale a cura di Piervaleriano Angelini, Irene Giustina, Tommaso Manfredi, Francesco Moschini, Roma, Palazzo Carpegna 25-26 maggio 2017, Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 2021, 272 p., ill.

PIERVALERIANO ANGELINI - FRANCESCA OLMO, *Le vicende del fondo di disegni di Giacomo Quarenghi nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo ed i suoi recenti interventi*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXV, 2021, in uscita nel 2023, pp. 259-270.

Francesco Maria Quarenghi (1741-1807) e le sue collezioni fra erudizione e pratica del diritto, a cura di Daniele Edigati, Bergamo, Università degli Studi - Torino, G. Giappichelli Editore, 240 p., ill. (Collana del Dipartimento di Giurisprudenza).

Secolo XIX

Come era Bergamo nel primo Ottocento: l'evoluzione della città attraverso il confronto tra le odierne foto satellitari e le mappe del Catasto Lombardo-Veneto, a cura di Cristina Rainoldi, Milano, Matricardi.com, 2022, 110 p., ill.

FEDERICO FORNONI, *Bibliografia mayriana 2014-2020*, in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 161-166.

LIVIO MARCALETTI, *Giovanni Simone Mayr e il Messia di Händel: un esempio di adattamento italiano del primo Ottocento*, in «Donizetti Studies», n. 2, 2022, pp. 11-34.

FEDERICO FORNONI, *Avventure e lacrime di una Leonora polacca: «L'amor coniugale» di Mayr*, in «Donizetti Studies», n. 2, 2022, pp. 91-104.

JOHANN SIMON MAYR, *Antologia di 49 brani d'organo di autori della scuola tedesca del Sud. Con materiale digitale (su supporto fisico)*, a cura di Giosuè Berbenni, Guastalla, Associazione Culturale G. Serassi, 2023.

ELLA BERNADETTE NAGY, *Le Tiranas, boleras, seguidillas per voce e chitarra. Musica spagnola in una raccolta bergamasca di Johann Simon Mayr*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2023, 167 p., ill. (Contributi della borsa di studio Avv. Alessandro Cicolari, 9).

GAETANO DONIZETTI, *Lucia di Lammermoor: dramma tragico in tre atti*, edizione critica di Gabriele Dotto e Roger Parker, Milano, Ricordi - Bergamo, Fondazione Teatro Donizetti, 2021, 2 partiture.

CANDIDA BILLIE MANTICA, *Ricostruire L'ange de Nisida* [opera di Gaetano Donizetti, 1839], in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 11-62.

RUBEN VERNAZZA, *Una nuova fonte per Gemma di Vergy, La revisione d'autore per il Théâtre Italien (1845)* [opera di Gaetano Donizetti, 1834], in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 63-101.

PAOLO FABBRI, *Lavori perennemente in corso. Una lettera mal conosciuta di Donizetti*, in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 105-108.

PIERLUIGI PETROBELLI, *Donizetti e Puccini ringraziano Bill Ashbrook*, in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 111-115.

HAROLD POWERS, *Dahlhaus e Donizetti: l'analisi musicale nel contesto culturale*, in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 117-130.

FEDERICO FORNONI, *Bibliografia donizettiana 2014-2020*, in «Donizetti Studies», n. 1, 2021, pp. 133-159.

FRANCESCO BELLOTTO, *Un Folie-vaudeville per la scena di Napoli. Nuove ricerche sul «Giovedì grasso»*, in «Donizetti Studies», n. 2, 2022, pp. 35-80.

DIEGO MARCHESI, *La famiglia materna di Gaetano Donizetti nei documenti degli archivi parrocchiali di Bergamo*, in «Donizetti Studies», n. 2, 2022, pp. 83-88.

RAFFAELE DI MAURO, *Le canzoni napoletane di Donizetti: edizioni, datazioni, attribuzioni*, in «Donizetti Studies», n. 2, 2022, pp. 105-127.

LUCA ZOPPELLI, *Donizetti*, Milano, Il Saggiatore, 2022, 575 p., ill.

ROBERTO MONACO, *Donizetti e la Francia*, Prefazione di Attilio Pirovano, Torino, Musica Practica, 2023, 156 p.

EMRE ARICI, *Giuseppe Donizetti: il Pascià bergamasco*, traduzione e cura di Nicola Verderame, Roma, Teti, 2022, 364 p., ill.

«*Tutta in voi la luce mia*». *Pittura di storia e melodramma*, Numero speciale a cura di M. Cristina Rodeschini dedicato alla mostra in Bergamo, Accademia Carrara, 29 settembre 2023-14 gennaio 2024, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 115, Luglio Agosto Settembre 2023.

MAURIZIO MERISIO, *L'Unione Filarmonica di Bergamo; una cronistoria*, Bergamo, Fondazione Teatro Donizetti, 2022, XV, 283 p., ill.

GIANLUIGI VALOTTI, *Bergamo 1859: città ospedaliera*, Brescia, Liberedizioni, 2021, 194 p., ill.

ANDREA CAMMELLI, *La vita movimentata di Nicola Pezzoli garibaldino della Val Seriana*, prefazione di Chiara Frugoni, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2021, 168 p., ill.

Francesco Coghetti e la volta del Duomo: un artista per la città, 1833-1853, Cinisello Balsamo, Silvana, 2021, 63 p., ill.

FABRIZIO COSTANTINI, *Dalle insurrezioni alle istituzioni: Giovanni Battista Camozzi Vertova a Bergamo tra 1848 e 1871*, Bergamo, Lubrina Bramani, 2021, 159 p., ill. (recensione sul n. 14-15, 2020-2021 dei «Quaderni di Archivio Bergamasco», consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

ALESSANDRO ANGELO PERSICO, *Il colera a Bergamo nel 1884. Analisi storica, sociale e culturale di un fenomeno di massa*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 93-130 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

SARA SORRI, *Elogio della «lingua rustica». Antonio Tiraboschi e il vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 65-92 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

GOFFREDO ZANCHI, *Gli inizi del movimento cattolico a Bergamo. Il circolo San Giuseppe 1876-1886*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 9, 2021, pp. 15-78.

ALESSANDRO ANGELO PERSICO, *Il movimento amministrativo cattolico bergamasco dall'intransigentismo al clerico-moderatismo 1876-1893*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 9, 2021, pp. 79-138.

MARIA IMPARATO, *Filippo Lussana "Letterato e poeta"*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova Serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 105, Gennaio Febbraio Marzo 2021, pp. 50-57.

FRANCESCA PANSERI, *Per il collezionismo a Bergamo nella seconda metà del XIX secolo: la pinacoteca e il «museo» Rathgeb*, in «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXV, 2021, in uscita nel 2023, pp. 271-284.

Secoli XIX-XX

RICCARDO SEMERARO, *Le Casse Diocesane da Porta Pia alla Seconda Guerra Mondiale*, Bologna, il Mulino, 2020, 340 p. (Diocesi di Bergamo, pp. 139-221).

Il Palazzo della Provincia: Bergamo 1870-2020, 150 anni di storia, a cura di Fernando Noris, ricerche e collaborazione di Silvano Gherardi e Anastasia

Longaretti, Bergamo, Provincia di Bergamo - Bolis Edizioni, 2021, 145 p., ill.

Il Teatro Donizetti: metamorfosi della scena urbana a Bergamo, a cura di Andrea Gritti ed Emanuela Casti, Bergamo Fondazione Teatro Donizetti - Bolis Edizioni, 2021, 173 p., ill.

CLAUDIO BESANA, *Il conte Stanislao Medolago Albani a cento anni dalla scomparsa. Questioni aperte e percorsi di ricerca*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 9, 2021, pp. 11-14.

GIOVANNI GUSMINI, *Uno sguardo alla vita e all'opera del cardinale Giorgio Gusmini 1855-1921*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 9, 2021, pp. 139-148.

MATTIA TOMASONI, *Don Giorgio Gusmini, il prete sociale tra Otto e Novecento*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 9, 2021, pp. 149-168.

Mauro Pellicoli (1887-1974), Scritti di Associazione Giovanni Secco Suardo, don Arturo Bellini, Sergio Primo Del Bello, Mauro Porta, Clemente Suardi, Giampiero Valoti, Anna Zanga, Nembro, Comune di Nembro, 2022, 68 p., ill. (Quaderni della Biblioteca di Nembro).

ERMENEGILDO CAMOZZI, *Piccole-grandi storie della Chiesa di Bergamo: Archivio apostolico vaticano, Congregazione del Concilio (1850-1922)*, [Sant'Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2021, 3 volumi, LX, XXX, XXX, 1345 p. (recensione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

PAOLO MERLA, *Il fascino discreto della memoria: 50+1 personaggi storici (XIX-XX sec.) raccontati con i documenti degli archivi della famiglia lombarda Dall'Ovo-Poletti De Chaurand*, Bergamo, Grafica & Arte, 2023, 231 p., ill.

CLAUDIO PEDRAZZINI, *Storia della tranvia Monza-Trezzo-Bergamo: 12 febbraio 1890-28 giugno 1958*, Brescia, Club fermodellistico bresciano, 2021, 445 p., ill.

MATTEO SGOBIO, *La Festa dello Statuto e dell'Unità nazionale a Bergamo*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 95, giugno 2021, pp. 33-45.

ROSALBA FERRARI-EUGENIO BALDI, *Il viadotto di Paderno sull'Adda (1889)*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII,

Supplemento, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2021, pp. 117-130.

Cesare Tallone. Ritratti di società, a cura di Marco Albertario, Silvia Capponi, Elena Lissoni, Lovere, Fondazione Accademia di belle arti Tadini Onlus - Bergamo, Bolis Edizioni, 2023, 297 p., ill. (volume pubblicato in occasione della mostra *Cesare Tallone. Ritratti di società*, a cura di Marco Albertario, Silvia Capponi, Elena Lissoni: Lovere, Galleria dell'Accademia Tadini, 1 luglio - 1 ottobre 2023).

Secolo XX

VINCENZO MAZZOLENI, *Saluti da Bergamo. Il fascino di una città nelle cartoline d'epoca (1890-1940) dalle collezioni di Bruno Corna e Angelo Invernici*, Bergamo, Grafica & Arte, 2022, 224 p., ill.

PAOLO NICOLOSO - MONICA RESMINI, *Piacentini a Bergamo: 1906-1953*, Udine, Gaspari, 2021, 175 p., ill. (Le Architetture).

MANUEL CATTANEO - ALBERTO GOTTI, *Bergamo lotte operaie e contadine. Attività anarchica, sindacale rivoluzionaria e antifascista 1900-1938*, Bergamo, Centro studi Pier Carlo Masini, 2022, 246 p.

MATTEO RABAGLIO, «*Alle 10 si cominciò a suonare la messa grande*». *La conquista del Monte Cimone tra parodia e tragedia*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 179-211 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

L'attacco che non avvenne. Orobie 1915-1918. La Linea Cadorna fra trincee, ambiente, natura, persone e fatti, a cura di Lino Galliani e Claudio Malanchini, Bergamo, Corponove, 2022, 359 p., ill.

GIANPIERO CROTTI, «*In certi luoghi come Bergamo le famiglie profughe furono le meno disgraziate*». *Una storia di solidarietà nel Bergamasco durante la Grande Guerra e il caso di Ranica*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 131-164 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

LISA LAZZARIN, *Il G.U.F. di Bergamo e le sue riviste (1928-1943)*, Tesi di laurea, relatore Federico Mazzei, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, filosofia e comunicazione, anno accademico 2021-2022 (una copia in Biblioteca Civica Angelo Mai, Tesi 453).

MARA CORTINOVIS, *La fascistizzazione della storia e della cultura in provincia: il caso del Museo del Risorgimento di Bergamo in epoca fascista*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di studi umanistici, relatore Emanuele Edallo, anno accademico 2022-2023 (una copia nella Biblioteca del Museo delle storie di Bergamo).

ENRICO MONTALTI, *La Casa Littoria di Alziro Bergonzo a Bergamo. Architettura e arte al servizio del regime*, in «Arte Lombarda. Nuova serie», n. 194, 2022, pp. 73-91.

L'anagrafe dei sovversivi 1903-1943, Catalogo della mostra documentaria, a cura di Giorgio Mangini e Lucia Citerio: Bergamo, Archivio di Stato, 23 giugno-8 ottobre 2023, grafica e impaginazione di Barbara Cattaneo (pubblicazione online, scaricabile dal sito web dell'Archivio di Stato di Bergamo).

BERNARDINO PASINELLI, «*Varcammo la frontiera clandestinamente*». *Fonti sulla Shoah nel Bergamasco (1938-1945)*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15, 2020-2021, pp. 211-249 (consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

SILVIO CAVATI, *Ebrei a Bergamo (1938-1945)*, [Vilminore di Scalve], Il filo di Arianna, 2023, 304 p.

Stolpersteiner. Pietre d'inciampo Bergamo 2022, [Vilminore di Scalve], Il filo d'Arianna, 2022, 64 p., ill.

La rete delle pietre d'inciampo, Bergamo-Brescia 2023, a cura di Elisabetta Ruffini, in collaborazione con Luciana Bramati e Laura Fumagalli, Bergamo, Il filo d'Arianna, 2023, 85 p., ill.

BARBARA CURTARELLI, *Don Agostino Vismara. "Noi abbiamo sofferto"*, Milano, Glossa, 2021, 375 p., ill. (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo, 22); (recensione sul n. 14-15, 2020-2021, dei «Quaderni di Archivio Bergamasco», consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

Don Agostino Vismara. Lettere dal carcere, a cura di Angelo Bendotti e Elisabetta Ruffini, Bergamo, Il filo d'Arianna, 2021, 59 p., ill.

ANGELO BENDOTTI, *Gli incerti inizi della 53° Garibaldi*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 96, dicembre 2021, pp. 5-22.

ANGELO BENDOTTI, *L'amico Fritz. Untersturmführer SS Langer, Bergamo 1943-1945*, Bergamo, Il filo di Arianna, 2021, X, 309 p., ill.

ANGELO BENDOTTI, *Scene dalla guerra civile*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 97, giugno 2022, pp. 17-31.

BEATRICE AMBROSINI, *Resistenza a Bergamo e dintorni*, vol. I: *Le prime bande*, Bergamo, Corponove, 2022, 256 p., ill.

TARCISIO BOTTANI - GIUSEPPE GIUPPONI - FELICE RICEPUTI, *La Resistenza in Valle Brembana e nelle zone limitrofe*, Bergamo, Corponove, 2022 (Quinta edizione, riveduta e aggiornata).

MARIO PELLICCIOLI, *Resistere nella tormenta. Cattolici e antifascismo*, Presentazione di Goffredo Zanchi, Bergamo, Cooperativa Achille Grandi, 2022, 167 p.

GIOVANNI GENINI, *Testimonianza partigiana. Storie vere della Resistenza vissute da Giovanni Genini [Valle Taleggio]*, Bergamo, Corponove, 2022, 159 p.

ILARIA RIZZINELLI, *Antifascismo fatto in casa. Carolina Laffi a Bergamo*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 99, giugno 2023, pp. 53-72.

FRANCESCO TADINI, *Don Ernesto Castiglioni: tracce di memoria e resistenza a Treviglio*, Bergamo, Grafica & Arte, 2023, 43 p., ill. (Storie d'archivio: Assessorato alla Cultura del Comune di Treviglio).

GABRIELE FONTANA - MARINELLA FASANI, *Tribunali militari germanici in Italia 1943-1945. Le storie di donne e uomini italiani nelle carceri tedesche. Uno sguardo al Tribunale militare germanico di Bergamo*, Torino, Gedi editore, 2021, 175 p.

ELISABETTA RUFFINI, *L'ex carcere di Sant'Agata*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 96, dicembre 2021, pp. 78-85.

ELISABETTA RUFFINI, *Se quei muri potessero parlare. Una pagina di storia per un museo temporaneo in costruzione*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 2021, 92 p., ill. (recensione sul n. 14-15, 2020-2021, dei «Quaderni di Archivio Bergamasco», consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

Primavera 1945 - Le sfilate partigiane, a cura di Elisabetta Ruffini, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 99, giugno 2023, pp. 79-89, alle pp. 82-83 la sfilata di Bergamo del 4 maggio 1945.

GIANPIERO CROTTI, *Il coraggio di scegliere. Storia di Luigi Barcella deportato politico nel lager di Ebensee*, Bergamo, Corponove, Ranica. Comune di Ranica, 2021, 190 p., ill. (recensione sul n. 14-15, 2020-2021 dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»), consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

GABRIELE FONTANA, *Arcangelo Pesenti, di Taleggio. Internato militare italiano in Germania e ghigliottinato per una manciata di sigarette*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 97, giugno 2022, pp.33-42.

ANGELO BENDOTTI, *I segni della Germania. Internati e lavoratori coatti schilpariesi nei lager*, Bergamo, Il filo d'Arianna, 2022.

ANGELO BENDOTTI, *Beppe Fenoglio e Giulio Questi: ipotesi per una sceneggiatura*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 98, dicembre 2022, pp. 79-90.

ELISABETTA RUFFINI, *Alessandro Zappata e la sua storia*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 95, giugno 2021, pp. 67-74.

YVONNE FRACASSETTI - ALAIN FRACASSETTI, *Partire. Storia di una famiglia italiana [Botta di Sedrina] emigrata in Francia*, Bergamo, Corponove, 2021.

JOAN BUSQUETS VERGÉS, *Il semplice. Un guerrigliero anarchico si racconta*, traduzione dal catalano di Paolo Geroldi, Milano, Zero in condotta, 2021, 255 p. (tra altre testimonianze quelle riguardanti le vicende di Elio Ziglioli, nato a Lovere nel 1927).

GIORGIO SCHENA, *Andrè e altri cinque racconti. Vita e lavoro in un villaggio montano delle Orobie*, [Sant'Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna, 2023, 206 p., ill. (recensione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»)

FRANCO CORTESI, *Santiago-Bergamo. Lettere dal Cile 1962-1963-1964*, Bergamo, Lubrina Bramani, 2021, 292 p.

ENZO NORIS, *Roncalli lettore attento e “discepolo” di Dante, Segneri e Manzoni*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 10, 2022, pp. 11-16.

FABRIZIO BRENA, *«E ’n sua volontade è nostra pace». Roncalli cultore di Dante*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 10, 2022, pp. 17-32.

EZIO BOLIS, *«Presi come guida un autore che io ammiro tanto». Angelo Giuseppe Roncalli lettore di Paolo Segneri*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 10, 2022, pp. 33-54.

GIUSEPPE LANGELLA, *Manzoni o della «letizia spirituale». Roncalli lettore dei «Promessi sposi» (e d’altri)*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 10, 2022, pp. 55-78.

ALESSANDRO ANGELO PERSICO, *Vite intrecciate. Angelo Pedrinelli e Angelo Giuseppe Roncalli nel rinnovamento cattolico di inizio Novecento*, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione papa Giovanni XXIII», n. 10, 2022, pp. 79-140.

ALDO BASSO, *Ritratto di Angelo Giuseppe Roncalli. Una biografia interiore*, Gorle, Velar, 2022, 467 p., ill.

EDOARDO BRESSAN, *Angelo Roncalli storico*, in «Archivio storico lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», anno CXLVIII, Milano, Scalpendi, 2022, pp. 199-211.

GIOVANNI XXIII, *Tutto il mondo è la mia famiglia. Lettere ai cari e risposte da cuore a cuore*, a cura di Emanuele Roncalli, Edizioni San Paolo, 2022, 189 p.

GIOVANNI XXIII, *Santorale*, a cura di Ezio Bolis e Alessandro Angelo Persico, Roma, Studium, 2023, 480 p.

BARBARA CURTARELLI, *Conquistare la parola: l’esperienza delle scuole popolari a Bergamo*, Bergamo, Cooperativa Achille Grandi, 2022, 189 p.

BARBARA CURTARELLI, *“Voler bene ai poveri è un rischio”. Don Primo Mazzolari a Bergamo*, Bergamo, CISL, 2023.

MATTEO RABAGLIO - GIAMPIERO VALOTI - GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *«Ne abbiamo fatte di fatiche». Barzana, il lavoro e la memoria. Nel 350° anniversario della Fondazione della parrocchia (1671-2021)*, Bergamo, Parrocchia di San Rocco di Barzana, 2021, 272 p., ill. (recensione sul n. 14-15, 2020-2021, dei «Quaderni di Archivio Bergamasco», consultabile online sul sito web del Centro studi Archivio Bergamasco).

VERA ZAMAGNI, *Fredy Legler; un imprenditore controcorrente (1916-2002)*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2021, 138 p., ill. (Collana di studi I Protagonisti, 16).

SARA NISOLI, “*Vigilare sulle madri per proteggere i fanciulli*”. *L’OMNI a Bergamo (1926-1945)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea in scienze storiche, anno accademico 2020-2021.

PIER PAOLO ROSSI, *L’Isme e le grandi strutture*, in «Atti dell’Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII, Supplemento, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell’Ateneo - Sestante edizioni, 2021, pp. 131-178, con ricco apparato fotografico.

FRANCO INNOCENTI - MARCO NODARI, *Cagère. I caseifici albinesi dal 1914 ai nostri giorni*, Albino, Museo etnografico della Torre di Comenduno, 2022, 72 p., ill. (recensione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

BARBARA CINELLI, *Giacomo Manzù protagonista nel suo tempo*, in «La Rivista di Bergamo, Nuova serie», n. 114, Aprile Maggio Giugno 2023, Bergamo, Grafica & Arte, pp. 24-31.

Oltre il tempo 1944-1441. Trenta studi di erbe e fiori di Giacomo Manzù in dialogo con Herbe pincte di Guarnerino da Padova, Catalogo della mostra: Bergamo, Palazzo Storico Creberg, 2 ottobre-24 novembre 2023, a cura dii Fernando Noris e Angelo Piazzoli, con testi sui disegni di Giacomo Manzù di Mattia Patti e Marcella Cattaneo, Bergamo, Fondazione Credito Bergamasco, 2023, 79 p., ill.

ANGELO BENDOTTI, *Vittorio Moioli, uno studioso delle Leghe*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell’Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea», 99, giugno 2023, pp. 73-77.

GIANCARLO CARMINATI, *Don Pietro Ceribelli. L’Ufficio Diocesano Missionario (1964-1986) e la nascita del Celim a Bergamo*, Milano, Glossa, 2022, 319 p., ill. (Studi e memorie del Seminario di Bergamo, 23).

Luigi Angelini architetto, disegnatore e restauratore, in Atti dell’Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo, vol. LXXXIV, anno accademico 2020-2021, Bergamo, Officina dell’Ateneo – Sestante edizioni, 2022, pp. 13-144.

SANDRO SCARROCCIA, *Sandro Angelini: architetto in Bergamo e conservatore internazionale nel secondo Novecento*, Milano, Udine, Mimesis, 2022, 259 p., ill. (Mimesis, Architetture, 40).

MATTEO RABAGLIO, *Bergamo città del jazz. Con 38 fotografie inedite di Luisa Cairati*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2023, 97 p., ill. (Strenna per l'anno 2023).

GABRIO VITALI, *Umberto Zanetti: il dialetto in poesia*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII, Supplemento, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2021, pp. 231-235.

Don Giulio Gabanelli. Fede, cultura, umanità di un prete di provincia, a cura di Tarcisio Bottani e Gianmario Arizzi, Bergamo, Corponove, 2022, 272 p., ill.

CESARE GIAMPIETRO FENILI, *Al servizio dell'infanzia fragile. L'Istituto Angelo Custode di Predore (1961-2013)*, presentazione di monsignor Vittorio Nozza, contributi di don Maurizio Chiodi e Ivo Lizzola, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco-Fondazione Angelo Custode Onlus, 2023, 255 p., ill. (Storia dell'assistenza e della sanità, 2).

ANGELO INVERNICI, *Una scuola per la Valle. L'Istituto Maria Consolatrice di Cepino nel novantesimo di fondazione (1933-2023)*, [Sant'Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna, 2023, 205 p., ill.

GIANPIERO CROTTI, *La vita dei bambini-pastore sugli alpeggi della Val Brembana*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 273-293.

Il Museo "Bergamo 900 Cantiere di storie", Numero speciale a cura di Roberta Frigeni e Lia Corna con Nicholas Fiorina e Giulia Todeschini, «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 112, Ottobre Novembre Dicembre 2022.

Secolo XXI

Il monastero restituito. Astino: progressi di una rinascita (2016-2023), a cura di Alessandra Civali, Bergamo, Congregazione della Misericordia Maggiore-Fondazione MIA, 2023, 156 p., ill., con quattro tavole tecniche.

CARMEN PELLEGRINELLI - LAURA LUCIA PAROLIN, *Bergamo resiste: storia di Superbergamo, solidarietà e attivismo al tempo del Covid-19*, Busto Arsizio, People, 2021, 220 p. ill.

La memoria e il domani; storie di donne e uomini di Bergamo che hanno riflettuto sul loro futuro dopo il Covid: il domani raccontato da chi nella

memoria ha trovato la chiave per ripartire. Con coraggio, testi di Fabiana Tinaglia, Bergamo, Comune di Bergamo, 2022, 123 p.

Vorrei ricordare per sempre: fare memoria in Valle Seriana: raccontare il tempo del Covid-19, a cura di Matilde Cesaro, Alessandra Mastrangelo, Cristina Paru, Bergamo, Lubrina Bramani, 2021, 508 p., ill.

FRANCESCO BESCHI, *La pandemia del dolore e la speranza*, prefazione del cardinale Angelo Scola, Venezia, Marcianum Press, 2021, 203 p.

Laboratorio Creberg. 15 anni di Grandi Restauri. Da Lotto a Moroni, da Tiepolo a Kandinskij, Numero speciale dedicato ai restauri promossi e finanziati dalla Fondazione Credito Bergamasco, precede conversazione di Paola Silvia Ubiali con Angelo Piazzoli, Presidente della Fondazione, «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 108, Ottobre Novembre Dicembre 2021.

Musei a Bergamo e Provincia, testi a cura dei Responsabili dei Musei, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2021, 174 p. ill.

Bergamo: capitale italiana della cultura 2023, a cura di Maria Cristina Rodeschini, Roma, Treccani-Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2023, 315 p. ill.

TOSCA ROSSI, *I luoghi della cultura a Bergamo*, Bergamo, Grafica & Arte, 2023, 128 p., ill.

Arco cronologico di più secoli

Oltre il confine: narrare la Val San Martino, a cura di Fabio Bonaiti e Pierluigi Donadoni, Venezia, Marcianum Press, 2021, 463 p., ill.

I Baschenis: una famiglia di frescanti dalla Valle Brembana alle Valli trentine, Atti del Convegno: Bergamo, 26 settembre, a cura di Tarcisio Bottani e Marina Geneletti, Bergamo, Grafica & Arte, 2021, 211 p., ill.

GIOVANNI VALAGUSSA, *Baschenis 2020. Dalle Valli alla Città, dalla Guida al Convegno*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 105, Gennaio Febbraio Marzo 2021, pp. 24-33.

CESARE GIAMPIETRO FENILI - ANTONIA VERNIERI, *La valorizzazione del patrimonio culturale della Misericordia Maggiore di Bergamo: i laboratori didattici de l'Officina dello storico*, con interventi di Graziamaria Di Giorgio,

Elena Orlandi, Marina Noris, Paola Calegari, in *Archivi tra didattica e pastorale. Orientamenti ed esperienze*, Atti del XXVII Convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica: Bergamo, Seminario diocesano, 7-10 settembre 2021, in «Archiva Ecclesiae», vol. 61-64 (2018-2021), pp. 265-286.

FABIO GATTI, *Pietas ad omnia utilis: orfanotrofi e istituti educativi nella storia di Bergamo*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco - Fondazione Istituti Educativi, 2022, 425 p., ill. (Storia dell'assistenza e della sanità, 1).

FRANCO INNOCENTI, *Le doti matrimoniali in Valle Seriana: storia di donne e di famiglie dal '300 al '900*, Albino, Associazione per il Museo etnografico della Torre di Comenduno, 2021, 56 p., ill. (segnalazione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

ERMINIO GENNARO, *Una novella in bergamasco del Decameron tra '500 e '800: da Lionardo Salviati a Carlo Invernizzi*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIII, Supplemento, anno accademico 2019-2020, Bergamo, Officina dell'Ateneo - Sestante edizioni, 2021, pp. 251-266.

Pace e bene. La spiritualità cappuccina tra Bergamo e Brescia, da un'idea di Angelo Loda, Catalogo della mostra: Romano di Lombardia, Museo d'Arte e Cultura Sacra, 18 marzo-7 maggio 2023, Bergamo, Fondazione Credito Bergamasco – Romano di Lombardia, M.A.C.S., 2023 (pubblicazione online, scaricabile gratuitamente dal sito web della Fondazione Credito Bergamasco).

DARIO PERSONENI, *Bergomum, Pergamum, Bergamo. Realizzazioni grafiche di un toponimo attraverso i secoli*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2022, 58 p., ill. (Strenna 2022).

LELIO PAGANI, *Bergamo. Il ritratto della Città e del Territorio*, Bergamo, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, Album dell'Ateneo n. 9 a cura di Monica Resmini, 2022, 297 p. (recensione in questo numero dei «Quaderni di Archivio Bergamasco»).

La città dimenticata, nascosta, perduta, ritrovata. I corpi santi di Bergamo, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. LXXXIV, anno accademico 2020-2021, Bergamo, Officina dell'Ateneo – Sestante edizioni, 2022, pp. 265-410.

GIANLUIGI DELLA VALENTINA - CLAUDIO VISENTIN, *Storia di Bergamo: dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2021, 285 p., ill. (Storie delle città, 23).

Tagiapiera, depentor, pennachìer sonador...: il bergamasco a Venezia:

1428-1797, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti, «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere Arti di Bergamo», anno accademico 2021-2022, vol. LXXXV, 2023, 587 p., ill.

Itinerari bergamaschi a Venezia, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti, con la collaborazione di Stefano Bombardieri, Bergamo, Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo, 2023, 218 p., ill. (Supplemento di «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere Arti di Bergamo», anno accademico 2021-2022, vol. LXXXV).

Valle Brembana: una terra da scoprire: storia, arte e ambiente di una valle singolare, a cura del Centro storico culturale Valle Brembana Felice Riceputi, Bergamo, Corponove, 2021, 343 p., ill.

TOSCA ROSSI, *Bergamo*, Milano, Morellini, 2023, 192 p., ill.

GIOSUÈ BERBENNI, *Gli Antegnati a Bergamo e nel suo territorio (1486-1650)*, in «La Rivista di Bergamo. Nuova serie», Bergamo, Grafica & Arte, n. 113, Gennaio Febbraio Marzo 2023, pp. 39-45.

DOMENICO CERAMI, *La Memoria rubata. Dispersioni e furti di dipinti in Valle Brembana*, in «Quaderni brembani», n. 20, anno 2022, pp. 95-121.

NATALE ARIOLI, “*Bergaminus vagabundus*”. *La transumanza tra le Valli bergamasche e la Bassa (XIV-XIX secolo)* [s.l.], Edizioni Festival Pastoralismo, 2021, 174 p., ill.

GIANPIERO CROTTI, “...*l'anima a Dio, ol corp a la tèra e i bras in sima ai murù...*”. *La dura vita dei mezzadri bergamaschi*, in «Quaderni brembani», n. 21, anno 2023, pp. 178-194.

Antologia Brembana. Poeti, Narratori, saggisti di Valle Bramana [sec XVIII-XX], a cura dei Soci del Centro Storico Culturale Valle Bramana “Felice Riceputi”, Bergamo, Corponove, 2023, 352 p., ill.

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE Febbraio 2022 - Dicembre 2023

Nel corso del biennio 2022-2023 il nostro Centro studi ha continuato nel programma di potenziamento delle tecnologie multimediali, permettendo il consolidamento e lo sviluppo del sito web istituzionale (www.archiviobergamasco.it), del canale YouTube per la videoregistrazione di seminari, convegni, presentazione di volumi, accessibili liberamente e gratuitamente, e la cura di una *Pagina* e di un *Gruppo Facebook* per tenere aggiornato il pubblico sulle attività di AB.

Rinnovo organi statutari

Venerdì 17 giugno 2022 l'assemblea dei soci ha rinnovato gli organismi direttivi, in carica dall'autunno del 2017; a causa del persistere dell'emergenza pandemica l'assemblea aveva deciso di prorogare la scadenza del mandato. Nella stessa assemblea è stato deliberato l'innalzamento dei membri del Consiglio direttivo a otto componenti. Il nuovo Direttivo, il cui mandato scadrà nel giugno 2025, risulta così composto: Presidente Matteo Rabaglio; membri: Silvia Capponi, Marco Carobbio, Barbara Cattaneo, Cesare Fenili, Eleonora Gamba, Fabio Gatti, Francesca Tasca.

Pratica RUNTS

Nel corso dell'assemblea del 10 maggio 2022 sono state approvate le modifiche allo Statuto richieste dal gruppo di lavoro del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) istituito presso l'Amministrazione Provinciale. Il 7 giugno 2022 è stato registrato il nuovo Statuto presso l'Agenzia delle Entrate. L'intera documentazione insieme all'elenco degli iscritti è stata inviata al gruppo di lavoro per il trasferimento al registro nazionale.

Ciclo di seminari, XXV Edizione, 2022/2023

“Bergamo Brescia Capitale Italiana della cultura 2023” ha interamente connotato la XXV Edizione del ciclo di seminari, che, in difformità con le scansioni temporali degli anni precedenti, ha abbracciato il periodo ottobre 2022 – dicembre 2023. Il ciclo, organizzato in collaborazione con Fondazione

Civiltà Bresciana e denominato *Storia della società, della cultura, delle istituzioni*, ha indagato lo stretto rapporto tra i due territori attraverso casi significativi che coprono un arco temporale compreso tra Medioevo ed Età contemporanea.

Il ciclo di conferenze è stato introdotto e concluso da due concerti, che hanno voluto sottolineare l'eccellenza dei compositori e musicisti bergamaschi e bresciani di ieri e di oggi. Il concerto inaugurale, *Maestri bergamaschi e bresciani tra Quattro e Seicento*, è stato eseguito dal maestro Luigi Panzeri e si è tenuto il 13 ottobre 2022 presso la chiesa di San Carlo a Brescia; quello conclusivo, *Jazz travel – Il Giro del Mondo in 80 minuti*, della JW orchestra diretta da Marco Gotti, composizioni originali e arrangiamenti di Marco Gotti, è stato previsto per il 14 dicembre 2023 presso la Sala Piatti di Bergamo. Il ciclo di conferenze si è avvalso dei seguenti interventi:

Giovedì 13 ottobre 2022, Brescia; Giosuè Berbenni, *Gli Antegnati costruttori di organi*, cui è seguito presso la Chiesa di San Carlo il Concerto d'organo *Maestri bergamaschi e bresciani tra Quattrocento e Seicento* eseguito dal maestro Luigi Panzeri.

Giovedì 3 novembre 2022, Brescia; Massimo de Paoli - Giulio Orazio Bravi, *Le Biblioteche Queriniana e Angelo Mai nel pensiero dei due cardinali fondatori e nel loro straordinario sviluppo*.

Giovedì 17 novembre 2022, Bergamo; Ivano Sonzogni, *La nascita del Partito Liberale Italiano (8 ottobre 1922): il contributo di Bergamo e Brescia*.

Giovedì 1 dicembre 2022, Brescia; Simona Gavinelli, *Episodi della tradizione manoscritta della passione dei martiri Faustino e Giovita*.

Giovedì 15 dicembre 2022, Bergamo; Giacomo Goldaniga – Emilio Gamba, *Il gai, una lingua furbesca tra la Val Seriana e la Val Camonica*.

Giovedì 12 gennaio 2023, Brescia; Carla Boroni, *Il Sebino e altre storie di Costanzo Ferrari*.

Giovedì 26 gennaio 2023, Bergamo; Bernardino Pasinelli - Marino Ruzzenenti, *La Shoah tra Bergamo e Brescia*.

Giovedì 2 febbraio 2023, Brescia; Giusi Villari, *La difesa dell'Oglio. Le fortificazioni lungo il fiume nel XVII e XVIII secolo*.

Giovedì 16 febbraio 2023, Bergamo; Fabio Gatti, *Letteratura e potere sulle rive dell'Oglio. Publio Fontana in difesa di Orazio (1587)*.

Giovedì 2 marzo 2023, Brescia; Simona Negruzzo, *Ai margini della Serenissima: i collegi gesuitici di Brescia e di Bergamo*.

Giovedì 16 marzo 2023, Bergamo; Stefano Bernardinello, *Dividere, fondare, cambiare: la resilienza delle comunità bergamasche e bresciane nel Medioevo*.

Giovedì 13 aprile 2023, Brescia; Michele Busi, *L'Opera dei Congressi nell'azione di Giuseppe Tovini e Nicolò Rezzara*.

Giovedì 20 aprile 2023, Bergamo; Simone Facchinetti, *Moroni allievo di Moretto*.

Giovedì 4 maggio 2023, Brescia; Luca Fiocchi - Massimo Ziliani, *La tradizione campanaria tra Bergamo e Brescia*.

Giovedì 18 maggio 2023, Bergamo; Rodolfo Vittori «*O chiara luce di cileste raggio*»: *Lucia Albani poetessa bergamasca nella Brescia di metà Cinquecento*.

Giovedì 1 giugno 2023, Brescia; Massimo Tedeschi, *Brescia e Bergamo capitali dell'industria e della finanza*.

Giovedì 15 giugno 2023, Bergamo; Francesca Tasca, *Costanza da Bergamo: una spia tra i Catari di Sirmione. Una vicenda di eresia, santità, delazione e repressione nella seconda metà del Duecento*.

Giovedì 15 settembre 2023, Brescia; Oliviero Franzoni, *La Valcamonica nell'Ottocento*.

Giovedì 29 settembre 2023, Bergamo; Cesare Fenili, *La rete degli enti assistenziali bergamaschi e bresciani nel Rapporto dell'ispettore di pubblica beneficenza Antonio Strigelli (1808)*.

Giovedì 5 ottobre 2023, Brescia; Fiorella Frisoni, *Trame pittoriche tra Brescia e Bergamo negli ultimi decenni del Cinquecento*.

Giovedì 19 ottobre 2023, Bergamo; Patrizia Iorio, *L'attività dei Fantoni in area bresciana nei secoli XVII e XVIII. Dialogo tra maestri e botteghe nei solchi dell'intaglio*.

Giovedì 9 novembre 2023, Brescia; Marco Roncalli, *Giovanni e Paolo, i Papi del Concilio*.

Giovedì 23 novembre 2023, Bergamo; Eleonora Gamba, *Giovanni Battista Benevolo e i suoi incunaboli: uso e dispersione di una raccolta libraria cinquecentesca*.

Giovedì 7 dicembre 2023, Bergamo; Paola Palermo, *Storie, testimonianze e curiosità sull'attività culturale a Bergamo e Brescia nel XVII e XVIII secolo tratta da fonti d'archivio bergamasche*.

Giovedì 14 dicembre 2023, ore 20.30, Bergamo, Sala Piatti; chiusura del ciclo di conferenze con il concerto *Jazz travel – Il Giro del Mondo in 80 minuti*

dell'Orchestra JW di Marco Gotti. Composizioni originali e arrangiamenti di Marco Gotti. Nove composizioni ispirate alla cultura delle città sede di tappa del viaggio.

Incontri pubblici

Oltre al ciclo di conferenze, Archivio Bergamasco ha realizzato altre manifestazioni e incontri pubblici, che qui si riepilogano:

Martedì 24 gennaio 2023, Bergamo, Archivio di Stato; presentazione del volume *Bergomum, Pergamum, Bergamo. Realizzazioni grafiche di un toponimo attraverso i secoli*, di Dario Personeni, «Strenna di Archivio Bergamasco per l'anno 2022»; con l'autore ha dialogato Francesco Lo Monaco.

Giovedì 31 gennaio 2023, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai; presentazione del volume di Massimo Danzi, *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento*; insieme all'autore sono intervenuti Renzo Cremante e Luca D'Onghia.

Venerdì 23 giugno 2023, Bergamo, Archivio di Stato; presentazione del database *L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi 1903-1943*, a cura di Giorgio Mangini, Rodolfo Vittori e Lucia Citerio, in collaborazione l'Archivio di Stato di Bergamo. Sono intervenuti Giorgio Mangini e Lucia Citerio.

Mercoledì 27 settembre 2023, Bergamo, Sala Zaninoni, presentazione del volume di Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Berneri*, BFS, Pisa, 2023; in collaborazione con la Biblioteca Franco Serantini di Pisa e il Centro culturale Nuovo Progetto. Sono intervenuti i curatori Franco Bertolucci e Giorgio Mangini.

Borse di studio

Archivio Bergamasco, per incarico degli eredi, gestisce dal 2008 la borsa di studio «Alessandro Cicolari» e, dal 2013, il «Premio Guglielmo Savoldelli»; le due borse sono finalizzate a promuovere, rispettivamente, ricerche e studi inediti di storia locale e di storia del libro e della stampa a Bergamo; di seguito l'elenco dei vincitori delle ultime edizioni delle due borse di studio:

Borsa di studio «Avv. Alessandro Cicolari»

- XV edizione (2023): Sara Nisoli, *L'ONMI di Bergamo: le istituzioni e la maternità nella prima Italia repubblicana (1946-1950)*.

«Premio Guglielmo Savoldelli»

- VIII edizione (2021) vincitori ex aequo Ilaria Serati, *Giacomo Carrara e il mondo del libro* e Marco Carobbio, «*Negli occhi santi di Bice*» e altre *stravaganze editoriali di Luigi Fantoni*.
- IX edizione (2022) Ludovica Montalti, *Un genere editoriale inesplorato: gli “albi” calcografici a tema agiografico in area lombardo-veneta nella prima età moderna*.

Attività editoriale

L'attività editoriale di «Archivio Bergamasco» è sensibilmente cresciuta negli ultimi anni e oltre alla rivista «Quaderni di Archivio Bergamasco» altre collane hanno arricchito le pubblicazioni. Questi gli ultimi volumi editi:

«Quaderni di Archivio Bergamasco», Rivista annuale di storia e cultura, numero 16-17 (2022-2023); tutti i «Quaderni di Archivio Bergamasco» si possono consultare gratuitamente sul sito web dell'associazione.

«I convegni di Archivio Bergamasco»:

Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda Antichità e alto Medioevo (secoli IV-X), Atti del Convegno di studi, Bergamo, 6 novembre 2021, Sala Antonio Curò - Piazza della Cittadella 10, Bergamo a cura di Gian Pietro Brogiolo, Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio.

«Storia dell'assistenza e della sanità»:

FABIO GATTI, *Pietas ad omnia utilis. Orfanotrofi e istituti educativi nella storia di Bergamo*; la realizzazione del volume è stata finanziata dalla Fondazione Istituti Educativi di Bergamo.

CESARE GIAMPIETRO FENILI, *Al servizio dell'infanzia fragile L'Istituto Angelo Custode di Predore 1961-2013*, con contributi di don Maurizio Chiodi e Ivo Lizzola, presentazione di monsignor Vittorio Nozza. Il volume è stato finanziato dalla Fondazione Angelo Custode Onlus.

«Contributi della borsa di studio Avv. Alessandro Cicolari»:

ELLA BERNADETTE NAGY, *Le Tiranias, boleras, seguidillas per voce e chitarra. Musica spagnola in una raccolta bergamasca di Johann Simon Mayr*.

«Le Strenne di Archivio Bergamasco»:

DARIO PERSONENI, *Bergomum, Pergamum, Bergamo. Realizzazioni grafiche di un toponimo attraverso i secoli*, Strenna per l'anno 2022.

MATTEO RABAGLIO, *Bergamo città del jazz. Con 38 fotografie inedite di Luisa Cairati*, Strenna per l'anno 2023.

Collaborazioni con altri Istituti e Enti

L'Officina dello Storico di Bergamo

Dall'anno scolastico 2008-2009 Archivio Bergamasco collabora con "L'Officina dello Storico. Laboratorio di didattica della ricerca storica e delle fonti documentarie, artistiche e del territorio". Per le attività svolte si rimanda alla rubrica Didattica della storia, alle pp. 289-297 di questo volume.

Comitato Territoriale di Bergamo dell'Istituto per la storia del Risorgimento (ISRI)

Archivio Bergamasco aderisce al Comitato Territoriale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano che si è ricostituito presso il Museo delle Storie di Bergamo, in collaborazione con il quale è stata organizzata la seguente iniziativa in occasione del 150° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini: venerdì 25 novembre 2022, Bergamo, Convento di San Francesco; Giorgio Mangini, *Da Staglieno in poi. Mazzini nel Novecento*.

Terza Università di Bergamo

Per quattro venerdì di seguito, dal 17 febbraio al 10 marzo 2023, presso la sede della Fondazione Serughetti La Porta di Bergamo, si è tenuto il corso organizzato da Terza Università sul tema *Attorno al Sessantotto*, con relazioni di Gianluigi Della Valentina, Gian Gabriele Vertova, Natale Carra, Barbara Curtarelli, Carlo Giupponi, Roberto Villa, Eugenio Guglielmi.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2023
Monti Edizioni Bergamo

